



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



1826

BREVE, E SUCCINTA
RELAZIONE
DEL VIAGGIO NEL REGNO
DI CONGO

Nell' Africa Meridionale,

F A T T O

DAL P. GIROLAMO
MEROLLA DA SORRENTO

Sacerdote Cappuccino Missionario Apostolico.

Continente variati Clima, Arie, Animali, fiumi, frutti
vestimenti con proprie figure, diversità di costumi,
e di viveri per l'uso umano.

Scritto, e ridotto al presente stile Istorico, e narrativo
dal P. ANGELO PICCARDO DA NAPOLI
Predicatore dell' istesso Ordine.

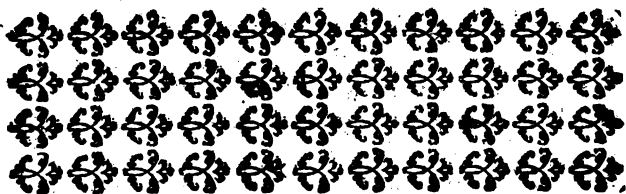
DIVISO IN DUE PARTI.



IN NAPOLI MDCCXXVI,

Con Licenza de' Superiori,

Jos: Banks



BREVILOQUIO

A CHI LEGGE.

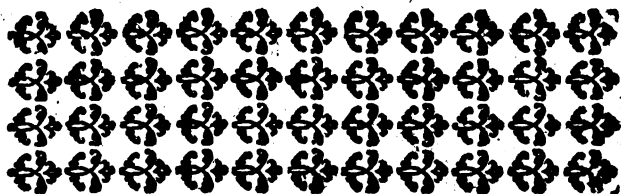
D All'oscurèzze de' nericanti Torchi esce alla luce il Viaggio del P. Girolamo da Sorrento Sacerdote Cappuccino in un nero, ed assumigliato Mondo, dico ne' popoli Etiopeni dell' Africa Meridionale. Ben m' avveggo, Benègnissimo Lettore, che a primo sguardo sghignazzando ti riderai della tanta viltà, e bassezza del mio stile, è vero, il confesso ancor io: ma non potrà negarmisi non esser di tutti il vestir il pesante giacco di Saule, e meno delle pupille di ciascheduno il mirar fissè la splendidezza del Sole; oltre che mi fù sempre vivo il riguardo nella mente a non permettere, che colla tanta altezza di forbita, e florida narrazione di chi scrive, si avesse a scadere, e scemar si la sincerità del vero nel credere in chi legge; animandomi la Biblioteca animata d' Agostino, preggiante si più dell'buona intelligenza, che dell' erudita eloquenza in Psalm. 138. allegato dalla famosa penna dell' Eminen:issimo Bellarmino controu. tom. 2. de Effect. Sacram. lib. 1. cap. 1. Sanctus Augustinus maluit dicere ossum, i, quam os ossis, ut facilius intelligeretur.

Me-

Melius est (inquit) ut nos repræhendant Grammatici , quam ut non intelligant Populi . *Quantunque potrei pure con brevità aggiungerli cotesta breve , e succinta Relazione esser ancor figlia della Brevità del Tempo , caggionata dalla sollecitudine dell' Autore aspirante alla seconda partenza per quell' Africane Maremmine , come già fece con altri quattro de' nostri PP. Devo di più accettarlo , che nello scrivere hò avuto gran cura di non disviarmi in sostanze da dettami dell' isseffo Autore testimoniasi , ò di propria veduta da lui , ò anco tal volta , e di rado per veridiche attestazioni fatteli da altri non indegni di fede . Sò che nel trascorrimento dell' Opra più vi correggerai , che ammirargi , ma non potrà essermi ignoto , che alla scipitezza de gl' insulsi accenti di chi scarso d' ornamenti semplice , e bassamente ragiona , non gli abbia a dare miglior condimento con qualche saggio di gentilezza , il sale della somma prudenza di chi vuol compiacerse di leggere ; E viva felice .*

*Fr. Angelo da Napoli
Pred. Cappuccino.*

PRE-



P R E L U D I O

ALLA PRESENTE RELAZIONE :

L' Autor della nostra salute , Cristo Giesù Redentore , unigenito di Dio vivo, e Divin Verbo incarnato , descendendo dall'altrissimo seno del suo Eterno Padre quì in Terra , non ebbe mai altro più a cuore , che insegnarci coll'opre , con le parole, e con la sua celeste Dottrina il sicuro , e vero cammino del Cielo , per liberarci dall'orrenda , e sempre mai deplorabile schiavitù del Demonio , nella quale miserabilmente noi tutri per causa del peccato del nostro Protoparente Adamo , soggiogati ci ritrovavamo ; e mediante la pura , ed intiera osservanza della sua santa legge , e per virtù del suo preziosissimo Sangue aprirci il varco alla felice Patria del Paradiso . Quindi è , che doppo la sua gloriosa Ascensione al Cielo , comandò a suoi Discepoli , che andassero per tutto il Mondo predicando il suo Sant' Evangelio , *Euntes in Mundum universum predicate Evangelium omni creatura . Marc. 16. c. 15.* E che per difesa di quello , se la necessita il richiedeva , fossero apparecchiati a pargere il proprio sangue , e per de-

rs

re la vita temporale per l'acquisto dell'eterna, ed immortale, conforme accadde a tutti gli Apostoli, al Gran Battista, e ad un'infinita quasi de' Martiri, che in adempimento del suo santissimo comando prontamente andarono, non dissimili a gli Agnelli tra lupi; *Ite, ecce ego mitto vos, sicut Agnos inter lupos. Luc. 10. a. 3.* armati solo del forte usbergo della costanza nella vivacità della Cattolica Fede. E perchè il predicare, ed Evangelizzare la parola Divina a quei, che sepolti nelle tenebre della propria ignoranza, vivono, e siedono nell'ombre della morte, è uno de' più alti, degni, e sublimi esercizi, che si possa esercitare nella Chiesa militante; impiego, che fu nobilitato dal medesimo figliuolo di Dio, dimostrando essergli sommamente grato, come cosa da lui esoguita, e col parlare, e con l'opere a prò delle povere anime, redente col suo proprio sangue. Premeditato ciò con ardente desio dal Padre Francesco da Montelione Predicator Cappuccino mio compagno nelle Missioni, allievo della Provincia di Sardegna, determinò, con gran cura, e giudizio non immaturo, di passare al Congo, ed altri Regni convicini, con animo risoluto, o di spargervi il sangue, e perdervi la vita a beneficio della Santa Fede, o pure con faticosi Esercizj di predicare a quelle barbare Nazioni, soffrire un lungo, e continuato martirio, a fine di ridurle alla luce dell'Evangelo, alla cognizione del vero Dio, ed alla verità della Fede, di cui affatto son prive; e tanto più per esser quei popoli, e specialmente i convicini, come sono i Giaghi, grandemente inclinati a sacrificare, non al vero Dio, ma direttamente al Demonio; e quel che peggio si è, che non sono le loro vittime, e sacrifici, Tori, o Agnelli, ma

ma uomini, e donne, che si consacrano al padre delle tenebre: *Et immolaverunt filias suas, & filias suas Daemoniis*, *Psal.* 105. c. 37. Domando per tanto il suddetto P. stimolato dalla sua fervente carità, e zelo della salute di quell' Anime, alla Sacra Congregazione de propaganda fide licenza di poter effettuare, per se, e suoi compagni, questo suo buon desiderio, e deposto ogn' altro umano interesse, s'offerì all' istessa d'andar gratis, con privarsi anche di quel sussidio caritativo, che la medesima Sacra Congregazione benignamente suol dare a ciascheduno de' Missionarij, fondato nelle parole del Salvatore in *S. Luc.* 10. a. 4. *Nolite portare sacculum, neque peram*, e confidato al solo, e unico appoggio della Divina Provvidenza, che largamente sovviene a gli Uccelli dell'aria, alle necessità degli Animali della Terra, e molto più alle indigenze, e bisogni di chi ardentemente avera brama di servirla, ed in tutto, e per tutto si rimette all'alta disposizione de' suoi sovrani consigli, co' quali assolutamente l'universo, e si regge, e si governa. L'istesso P. Francesco si compiacque di chieder mè singolarmente per uno de' suoi compagni a quelli Eminentiss. Porporati, e per grazia particolare di Dio benedetto l'ottenne, quantunque io fossi un meschino, miserabile, e poco, ò nulla atto ad una sì grande, ardua e difficile impresa, sì per cagione della mia poca buona salute, come parimente (il che più importa) povero di talenti, e di dottrina necessarissima ad un tanto ministero, eccedente molto la debolezza delle mie tenuissime forze: Non di meno fattomi animo, ed appoggiato solo nel sublime volere di quel gran Signore, che potendo il tutto: *Infirma mundi eligit, ut fortia quoq; confundat*. *S. Chiesa*. E da cui il tutto

ri-

riconosco; essendosi degnato d'assistermi con modi speciali della sua santa grazia, alla quale tanto maggiormente speravo, quanto, che non avendoci posto cos' alcuna del mio eccetto, che il semplicissimo consenso, e la pura, e pronta obediienza; il che m'era di grandissimo sollievo nelli più urgenti bisogni, ed angoschiosi travagli, sapendo come massima accertatissima correre tra Filosofi quel detto; *Qui dat esse, dat, quod consequitur ad esse*. Stabilito dunque sù l'alta profondità d'un tanto immenso fondamento, lasciavo oprare (senza che lo meritassi) da chi partecipe mi rese d'innumerabili beneficj. Il racconto de' quali ricercarebbe più capace volume, e non breve, e raccorciata relazione, si come per sodisfare a chi non hò possuto venir meno, mi son disposto di fare, con quella pochezza di tempo, mi si è permesso, mercè alla diversità d'altre occupazioni, ed esercizj della mia Religione, ed è la seguente.



BREVE, E SUCCINTA
RELAZIONE
DEL VIAGGIO NEL REGNO
DI CONGO
Nell' Africa Meridionale

F A T T O
DAL P. GIROLAMO
DA SORRENTO
Sacerdote Capuccino , Missionario Apostolico .
PARTE PRIMA.

*Partenza dell' Autore da Napoli per Corsica, e Sardegna
e d'indi per Lisbona, con ciò, che gli avvenne,
e vidde ,*



Correano i cinque di Maggio dell' anno
1682. sotto il Pontificato della santa, e fe-
lice memoria d' INNOCENZO XI.
quando partiti da Napoli per Corsica , e
Sardegna con filuca del Molo piccolo,
così detto , giongemmo alla Città della Bastia , Capi-
tale di quell' Isola il giorno della Pentecoste , dove es-
sendoci propizio il Cielo , ritrovato un Vascello Ge-
novese pronto per andare alle Saline , nell' istesso im-
barcammo, e per lo camino ci si fe incontro una Bar-
ca latina guidata da soli trè marinari , similmente Ge-
novesi , a quali la nostra Nave diè il capo, acciò ci tra-
sportassero al Porto di Alghero per ritrovare gli altri
A no-

nostri compagni Missionarii ; e così avvenne, inviandosi quella per caricar salami di pesce alle saline. Montati su la barca , e costeggiando l' Isola , passando per un capo di quella col vento a prora , saremmo entrati felicemente ad orza nel destinato Porto d' Alghero. Procurò più volte il Padrone di bordeggiare , e per quanto si affatigasse , non fu già mai possibile ; Noi intanto con calde preghiere non cessavamo d' invocare gli ajuti Divini ; e la nave era penoriosissima de' necessarii al sostentamento della vita .

Oh quanto è vero quel commun detto , che alle volte non è impedimento , senza qualche giovamento , ed il non esser incontinentemente esaudite le nostre preghiere , tutto è per nostro maggior bene ; non si passò altrimenti la punta , conforme desideravamo, restando noi alquanto mesti , e sconsolati ; richiedendo così l' urgenza ritornammo in dietro , refugiandoci fra le braccia di un Porto assai piccolo ; qual esser potea di capacità , quanto la Tonnaja di Sorrento , e stava vicino al capo della punta . Il nostro compagno, come pratico del paese , volle salir sopra del Monte, con pensiero , se si fusse incontrato con qualche Pastore , di domandargli per limosina un Agnello ; Giunto nella cima di quello , chiamò non poco ansioso tutti noi altri , dove pervenuti , ci fé molto ben scorgere, che se passavamo la punta , davamo infallibilmente a fianchi d' una Caravella Turchesca, ivi posta in agguato , e per maggiormente certificarci prendemmo il cannocchiale , e si conobbe esser appunto così . Oltre che da alcune barche coralline , alle quali haveva data la seguita , ne fummo anche ben accertati . All' hora il Padrone alzato il volto al Cielo , grondando lagrime dagli occhi per tenerezza , esclamò ; O quante gra-

DEL REGNO DI CONGO.

3

grazie devo a S. Francesco, che m' ha liberato da sì barbara schiavitù per la sola carità fatta a' suoi figli; non desistendo di baciare di continuo il nostro Habito. L' evidenza di tal successo ci fe chiaramente conoscere, che fu per all' hora somma gratia di Dio il non ricevere da Dio la gratia, e mi sovvennero le parole del P. S. Agostino intorno al Redentore circa la salute di Lazaro, che *distulit sanare, ut posset resuscitare. Tract. 29. in Joan. post initium.*

Nella notte seguente essendosi molto scostata dalla punta la Caravella, e per renderci sicuri, fatta da noi la scorta dal Monte, quando la mirammo in alto mare, che più non potea molestarci, proseguimmo il nostro viaggio. Arrivati in Alghero, viddi da novanta Barche, che pescavano coralli, de' quali con modo particolare abbonda quel mare, e la maggior parte de' Pescatori erano Genovesi, che pescavano, non solamente coralli, ma Tonni, ed altre varietà di Pesci. Sbarcati in quel Porto, spedimmo un messo nel nostro Convento al P. Guardiano, acciò si compiacesse mandarci un Cavallo per trasportare i nostri utensili dalla barca. Questo ci mandò un Bue, che fu caricato a modo di Cavallo, il che mi parve assai strano; tanto più, che mi fu significato dalle genti del paese, che loro se ne servivano ancora per cavalcare, essendo i polledri, o somari di quel luogo picciolissimi; il che poscia m' indusse maggiormente a credere, quando mi dissero alcuni Signori Portoghesi osservarsi nell' Isola di Capo verde, governata da essi, in cui faceasi un' altra specie trà Bovi, e Giumente, con ligare sopra di queste un cuojo di Vacca fresco; e questo acciò li Bovi dalle medesime nascenti, fossero più habili alla velocità del corso, il che rimetto a' Signori Filosofi; In

A 2

que-

4 RELAZIONE DEL VIAGGIO

questa Città dimorai circa un mese , atteso che il nostro Compagno si trasferì in diverse parti dell'Isola per ritrovare gli altri Missionarii , che con noi doveano venire nel Regno del Congo .

Fra tanto fe la sua solenne entrata il Vescovo dell' istessa Città , il quale dimostrossi molto divoto della nostra Religione ; e la prima uscita , che fece dal suo Palagio , fù il portarsi al nostro Convento ; oltre che nella festa poi di S. Gio: Battista , titolo della nostra Chiesa , vi assistè . Havendo questo Illustrissimo inteso da' nostri Frati , che io dovevo andare alle Missioni dell' Africa Meridionale , e stavo così sproveduto del necessario , mi fe lettera di favore per Spagna à suoi parenti , ivi riccamente agitati , e nobilissimi , acciò mi provvedessero del bisognevole ; benchè tali carte non mi servirono , à causa che da noi non toccossi porto alcuno di Spagna .

Ritornato il nostro Compagno , menò seco un sol Padre , che fù il P. Francesco da Bitti Predicatore , non havendo potuto venire gli altri per alcuni impedimenti ; e ritrovato già spalinato un Vascello Provenzale , c' imbarcammo su di quello , veleggiando per la volta di Provenza . Il Capitano per esser nipote , e fratello di due nostri Cappuccini , ci usò molti atti di gentilezza , non solo per tutto quello spazio di tempo , dovuto al viaggio , mà anco doppo gionti in Porto , volle condurci in sua casa , in cui dimorammo per alcuni giorni . E finalmente intendendo l' istesso , che l' Armata Reale di Portogallo venuta per levare l' Altezza Reale del Duca di Savoia , stando per conchiudersi il matrimonio coll' Infante di quel Regno , ancora dimorasse in Villafranca , volle pigliare una filuca à posta à sue spese , con cui ci fe condurre in quel

DEL REGNO DI CONGO. 5

quel Porto, dove fummo ricevuti da' Signori Portoghesi con amore grandissimo, dicendoci, che se nelle navi non vi fosse stato luogo conveniente, ci haverebbero dati li proprii camerotti.

In questo mentre venne da Genova il nostro Prefetto P. Giovanni da Romano, molto ben noto à quei Portoghesi medesimi, e seco congiunto il P. Amadeo da Vienna con un laico Piemontese, così tutti sei dimorammo per lo spatio di trè mesi in quel nostro Convento, ove ogni settimana quei Signori ci mandavano un sussidio caritativo di due Castroni, con un barile di vino, e pane à sufficienza per sostegno di noi Missionari, oltre alle altre non poche limosine, che al Monastero inviavano.

L'indugio per lo spatio di sei mesi della sudetta armata in Italia, fu perche il Signor Duca di Savoia stava infermo, ed ogni volta, che volea determinar la partenza, se gli aggravava maggiormente il male, ed il tutto accadeva al sentimento de' Politici, per provvidenza di Dio, è beneficio maggiore dell'Italia istessa.

Non prima dunque delli quattro Ottobre, giornata festiva del nostro Glorioso Patriarca S. Francesco, si diedero le vele al vento, soffiando una buona, e felice tramontana, havendoci il nostro Padre Prefetto dipartiti à due per Nave, lui col suo compagno Piemontese sopra l' Ammirante, governata dal Conte di S. Vincenzo; Io, ed il P. Amadeo nella Nave detta la Fiscale, guidata dal Mastro di Campo Sig. Confago de Costa; Li due Sardi in S. Benito, ò Benedetto, sotto il governo del Sig. Luys Lobo, il quale era già stato eletto per Governatore nel Regno d' Angola in Etiopia; la di cui singolar divotione verso il nostro habito, per lo viaggio fu sì grande, che mi spinge,

A 3 fra

6 RELAZIONE DEL VIAGGIO

frà i tanti, e tanti a raguagliarne un sol fatto, osservato, ed ammirato da noi nella nostra Nave; ed è, che havendo noi stessi da pigliare la Santa Quaresima il primo di Novembre, ed essendosi già scoperta terra di Portogallo, mandò a posta una Lancia, ò Battello, acciò havebbe preso rinfreschi per reficiarci in quel giorno solenne, e farci dare l' ultimo vale a cibi di carne.

Nel dì due Novembre Commemorazione di tutti i Fedeli Defonti entrammo nel Porto di Lisbona verso il tramontar del Sole. Sono l' acque di questo un gran mescolamento di salze, e dolci, traboccatagli copiosamente dal Fiume Tagò, ò Tajo, così detto da' Signori Spagnuoli. Quel Tago sì celebrè, che non dissimile al fortunato Pattolo della Lidia, conduce seco l' arene d'oro, di cui cantò Giovenale:

Quod Tagus, & rutila Pactolus volvit arena.
E Silio lib.1. & 2.

Hic certant Pactole tibi, Durinsque, Tagusque.

Ed Ovidio lib.2. met. v.251.

Quodque suo Tagus amne vehit, fluit ignibus aurum.

Rendendolo più maestoso; mà per approdarvi felicemenet fa d' huopo prender Piloto da terra, come s' usa nella perigliosa bocca del Faro di Messina alle vicinanze di Scilla, il che anche s' osserva da gli stessi Portoghesi, essendo così l' ordine, e comandamento di quel Rè, per li tanti sinistri accidenti occorsivi; mentre vi si racchiudono alcune lingue di viva pietra, c' han recato naufragio à più, e più navi; tenendo per sua difesa contro nemici non solo dall' una, & altra parte ben monite fortezze, mà anche nel mezzo del suo seno ben assodati castelli. Anchorato il Vascello, eseguimmo il nostro sbarco non al solito in Belem, ò Bettelem,
à ri-

à riguardo della gran corrente vi dominava; ma smontammo à terra vicino al Real Palagio, toccante un' hora di notte: nè sapendo ove giacesse il nostro Ospitio, si procurò d'haver alcuno, che ci servisse per guida; e quanto grande fù la diligenza adoprata per trovarlo, tanta è più fù la difficoltà per haverlo: Anzi un' altra persona Religiosa venuta pur con noi da Italia, tenendo non mediocre paga nelle mani, e volentieri offerendola, nè meno pote effettuarne l'intento. Al sentir ciò un Nero nativo del Congo, à noi rivolto disse: Mi offro io volentieri, e senza verun' interesse, d'accompagnarvi, essendo molta l' obligatione, che noi Conghesi dobbiamo à Cappuccini Italiani. Condotti da lui all' Ospitio, e sonata la Campanella della porta, partissi in un subito; instavamo noi con replicate preghiere à trattenerci alquanto, sforzandoci d'arrestarlo quasi per forza, invitandolo ad assaggiar almeno un bicchier di vino per mano del Portinajo, di che essi non poco avidi se ne dimostrano; nè tampoco in questo volse sodisfarci: Attione, che ci occasionò un movimento d'affetto singolare, massime verso i nativi del Congo.

Durante il tempo del mio trattenimento in Lisbona, visitai la casa, ove nacque, e stie in culla il Padre de' miracoli, e mio S. Antonio da Padova, ridotta in Chiesa, quale non è molto grande, e benchè sia ricca per l' opulenza de' vaghi argenti, è povera nondimeno, & inhabile ad arrecar stupore sù le ciglia de' riguardanti per la scarrezza del disegno, stando piantata in un' angolo di strada. Viddi parimente la Parrocchia, e sacra Pila del Battesimo, in cui l' istesso Santo fù bettezzato, e si chiama S. Engrada, che da tanti, e tanti anni, standosi fabbricando, per termi-

8 RELAZIONE DEL VIAGGIO

narla à somiglianza del famoso gran Tempio di San Pietro in Roma , all' improvviso rovinò , e con tutto questo , pure di nuovo maestosamente si rifaceva . Visitai di più S. Vincenti Foras , Convento delli RR. PP. Conicos regrantes , ò vero Rocchettini , fra quali professò il medesimo S. Antonio , all' hor che aggregossi in quella Religione ; & al presente con l' habito loro lo tengono esposto sù l' Altare . Quale Chiesa è Cappella Reale , e d' esser Tomba de Regi , e Avello de' coronati Heroi si vanta , e si pregia .

Non mi trattengo in descrivere à lungo questa Città di Lisbona , per esser suoi pregi non ignoti , e quasi à tutti manifesti , e palesi , non tanto per lo sito maestosa , quanto per la maestà del sopr'accennato Porto , famosa , che per 30. miglia si dilunga , quantunque il vero suo seno più vicino alla Città , non ecceda l'ampiezza di sei mila passi ; Bastimi il dire , che per la sua considerabil Dogana vien da tutte le parti del Mondo d'ogni pretiosita riccamente tributata , rendendola splendida colle Perle , Incenzo , e Ebano l' Arabia ; con Robini , e Smeraldi , Bencala ; con Cassie , ed Ambre , l' Etiopia ; con Carofani , Cannelle , Noci muschiate , le Molucche ; ccn Schiavi , Avorii , e Zibetto , il Congo , ed Angòla ; con diversità di Panni , l' India ; con Zuccheri , Tabacco , e legni d' estimatione , non solo per la varietà de' colori nelle tinte , mà ancora per la finezza de nobili , e vistosi lavorii , il Brasile , oltre à gli altri copiosi , ed innumerevoli tributi di tante sorti di traffichi , e mercantili commerci .

Trascorso quì non più , che un sol mese di trattamento , m' andavo già procurando l'imbarco per effettuare' il mio viaggio . Parlai ad un Capitano di Na-

ve,

ve, se volesse compiacersi di trasportarmi al Brasile per suo Cappellano; rispose volentieri di farlo, non però con titolo di tal' ufficio, avendo il suo stipendiato; a cui soggiunsi, che li rendevo le dovute grazie, atteso il mio P. Superiore ordinavami, che andassi per Cappellano, e non altrimenti, e con ciò li domandai licenza.

Avvenne, che un'altra Nave, consignate alcune poche monete ad un Prete suo Cappellano, e lasciandolo in terra, partissi veleggiando per lo Brasile: Doppo alcune giornate di cammino fu sì fieramente assalita da procellosa tempesta, che vedendosi fra li profondi, e proccllosi sbalzi di quell' adirato Pelago colla morte avanti gli occhi, e poco men che persa, stie non guari a ritornar in Lisbona, avotandosi di non solcar già mai più il mare senza il Cappellano, e spiritual Ministro con ogni suo interesse, e qualunque dispendio. Questa, havuta notizia, che alcuni di noi havevan da passare al Brasile, gratamente m' accolse, avendo gli altri due miei compagni sicuro l' imbarco. Sapendo ciò il primo Capitano, da me prima licenziato, diede nelle smanie con dire non doverli da me dar parola a veruno, stante che lui m' aveva risposto di volermi condurre. La cagione del tutto, per quanto congetturar potei, si era, perche volea vendermela troppo cara con suo guadagno, poiche a Cappuccini altro non si dà, che mensa franca; mà se è Prete, o altro Religioso, bisogna, secondo le leggi di Portogallo, dargli non solo il vitto, mà di più il pagamento ogni mese, affittargli la casa in terra, con dargli tre carlini il giorno: Per la qual cosa furiosamente inasprito, volea sfidar il mio Capitano; e l' haverebbe adempito, se gli altri Capitani non suggerivanli d' haver affatto torto,

10 RELAZIONE DEL VIAGGIO

torto, e'l suo smaniar con querele esser indebito, e senza stabilità, nè fermezza alcuna di ragione.

Il primo di Dicembre salii in Nave, e per la contrarietà de' venti non si fè vela, che nell' ottavo giorno, festa dell' Immacolata Concettione. Erano cinque legni di conserva, sù de' quali trovavansi due altri nostri compagni, il P. Amadeo da Vienna, ed il P. Francesco da Bitti. Partiti da Lisbona, preso congedo dalla bella, e felice Europa, & entrati nel golfo delle Cavalle, così detto, per lo continuo sinovimento del mare, agitato da sfrenati cavalloni dell' onde, ci si fè all' incontro l' Isola di Madèra, che prima d'esser dagli antepassati scoperta, era dishabitata, e con darvi poscia il fuoco, è al presente fertilissima, e chiamasi Madèra, che vuol dir l' istesso, che de' legnami, il più delle volte barchegiata per caricarvisi vino, e trasmetterli al Brasile, & Angòla. Li suoi habitatori hanno gran brama d' havervi un nostr' Ospitio, che per scarsezza d' operarii non ancor s' è permesso. Sò di certo, che un suo qualificato Gentil' huomo venne in Lisbona, per maneggiar ciò col Rè di Portogallo, facendone istanza quella pia, e divota Università.

Devo qui aggiungere, che dall' Isola già mentovata sino à quella della Palma vi sono ducento, e dodici miglia, numerati gradi ventinove, qual è una delle Canarie: Sin' à questa si và in compagnia d' altri navigli per timore de' Corsari; e d' indi ogni legno à suo beneplacito, sbandita qualunque temenza, da per se' invia. Quei, che vanno al Brasile tendono al dritto la prora verso l' altezza di Capo verde, diecesette gradi discosto dalla linea equinozziale, lontano dalla Palma seicento quaranta due miglia, e navigazione altri otto cento, e sette, s'entra nella Zona torrida

da sù l'altezza perpendicolare del Sole. Dalla medesima s'incominciano a numerar li gradi dell' alto Polo, ed à ciascun di questi in tal viaggio per lo Brasile si, contano cinquanta trè leghe in grado, & altri sessanta; E perche à gradi non si può prestar sicurtà di certezza per esser, che quanto più son traversati dal Levante al Ponente, tanto più son lunghi, e distesi, perciò li premetto con lasciarli indecisi.

Era da soffii sì prosperi il nostro navigar favorito, che ogni giorno scorgevamo nell'orologio avanzata mezz' hora; non però se il soffiar propicio rinforzava vigorosamente, e rendeva gonfie le vele; il gran caldo per la vicinanza del Sole con sudori eccessivi, quasi soffogante, faceva, che languissimo, e ci s'indebolisse la vita: anzi più il calore delle faette solari ci feriva, per esser noi di fresco usciti da gelati rigori dell'Inverno, non insoliti à dominar avanti il SS. Natale; ed erano appunto quelle giornate, nelle quali da Santa Chiesa si cantano le sette Antifone, O' O' Si che ben dir potevamo sofferenti col patientissimo Giob: *ad nimium calorem transeat ab aquis nivium. Job. 24. 19.* Passammo al fine per gratia del Signore la linea equinoziale, e non fù picciol privilegio di quell' Altissima Benignità, atteso alle volte, e spesso fiate accade per l'inevitabil calore, star sotto d'essa con pregiudizio non poco della salute, & anche con rischio evidente della propria vita.

Parmi non deviar dal mio racconto, se facci mentione d' una certa cerimonia, solita à farsi da Marinari del Naviglio in quel giorno, in cui si passa la linea. Si elegge un nuovo Tribunale, che s'impadronisca del dominio, ed autorità, cedutali dal vero Capitano, ed altri Officiali di Corte; Due Giudici siedono in habito
avanti

avanti un tavolino , da quali si prende piena informazione di tutti coloro , che non ancora han fatto passaggio per la linea , l' intimano à comparir in giudizio , ed esagerandoli con buona correzione , come havendo passato il corso di tanti anni d'età , non ancora son trascorsi per la linea , e come se fusse un gran difetto , li condannano à tanto di pena secondo la qualità delle persone ; e chi non si trova lesto , e pronto à pagare , ò pure offerisse poco , in un tratto è preso , e se li danno con funi legato trè calate dall' Antenna fin' alla superficie del mare , della qual paga non se n' essenza veruno , e rende tanto , che al dir di loro , se ne mantiene una Chiesa .

Spiravano tuttavia secondi li venti per formar solchi nell'onde, e s'aspirava da tutti agli esercitii spirituali, celebrandosi in Nave del continuo la Santa Messa : matina , e sera si cantava il Rosario , & al tardi le Litanie, non venendo meno nelli giorni festivi il sermone . Era il nostro Vascello insignito del venerabil nome di Giesù , Maria , Giuseppe , si celebrò il Santo Natale con ogni possibile sollemnità per esser dedicato a questi trè gran Personaggi ; Li Mercanti passeggeri vollero adornare non solo l'Altare delle cose più ricche , e pretiose , che havevano , ma anche al di fuori con vaghi panni, e fregi, per esser all' hora l'aere serenissimo, comunicandosi tutti con singular divotione. Havendo in quel giorno terminata la mia Santa Quaresima , e tal festività essendo accaduta di Venerdì, in cui per precetto di regola siamo astretti sempre a digiuno , se l' eterna provvidenza , che la notte istessa un Pesce volatore di bastevol grandezza alzasse il volo alle vele , e ne traboccasse in Nave , qual subito con suo gran gusto mi si presentò dal Capitano ; cosa stimata quasi miracolo-

raccolosa . Sa nondimeno Iddio , quanto da me si soffrì-
 se in quel tempo di digiuno, adoprandosi ivi universal-
 mente cibi di carne : e pure lodo la Divina Clemenza ,
 che per me solo trovavasi pronta una minestra di lenti
 con biscotto , ed acqua , benchè putrida; il tutto mi dò
 a credere si facesse da loro per muovermi a romper la
 quaresima, havendomi più volte detto, che in mare tra
 viaggi sì lunghi , e perigliosi non v'era obligatione di
 digiunare ; al che per la Dio gratia (che sano , e salvo
 mi conservò fino al fine di quella) non volli mai assen-
 tire .

Il giorno dell'Epifania circa l'hore due di notte si
 fè vedere una stella , che stava per tramontare , così
 ammirabile, e grande, che ci fù di commun meraviglia,
 e stupore, ed il Capitano hebbe a dire: Ho varcato qua-
 ranta volte questi golfi , e mai hò mirato cosa consimile
 , che mi rendesse sì attonito ! Questa, forse dicevano,
 sarà la lucida stella , che fin dall' Oriente condusse con
 la scorta sicura de' suoi splendori i Santi , e benavven-
 turati Magi alla Sacra Capanna del Presèpio ! Per
 quanto io potei congetturare , giudicai esser la stella di
 Giove detta da' Latini : *Iuppiter* . Stella favorevole , e
 prosperevole , di cui vien scritto : *Est & Iuppiter nomen*
Stella illius salutaris , quæ in ordine secunda est . *Dict. 7.*
ling.

Fra tutti cotesti giorni spesi da noi nel solcar l' on-
 de , e spiegar le vele, un mezzo dì solo, licentiatì dal ven-
 to , ne trattenessimo in calma , e per non la passar in
 otio , venne in pensiero al nostro Capitano di divertirsi
 alquanto in pesca : Fù in vero d'ammirarsi , che butta-
 to il piombo nel fondo fra tanta vastità di profondissi-
 mo Oceano, dieci gradi in circa dalla linea, non s' osser-
 vassero più , che trenta passi di profondità ; si prese tra
 molti,

14 RELAZIONE DEL VIAGGIO

molti, un Peſce, che Indorato ſ'appella, nome al certo corriſpondente a fatti, e per la bellezza del dorſo, ch'eſſendo tutto dorato ſi avilla raggi d'oro; e per la pretioſità del cibo, che parvemi eſſer queſta l'Aurata, eccettuata dall'altre, di cui cantò Martiale.

Non omnis pretium, laudemque Aurata meretur.
lib. 3. Egli è pareggiato a quel vivente aquatico, che Letterato, vien detto; il ſuo paſcolo è il peſce volatore, de' quali a gran numero ne ſono produttrici queſte acque, ſimili alle noſtre Rondini marine, diſſimili ſolamente da queſte nel dorſo, avendolo colorato d'azzurro: nè trova l'ifteſſo ſicurezza nell'aria, per eſſer perſeguitato dagli uccelli, e nè meno nel mare, non potendo ſfuggire le perſecuzioni del predetto Indorato.

A' 17. Gennajo ſi sbarcò nella Baija, o Città di S. Salvatore ſituata 13. gradi di là dalla linea equinoziale. E' il ſuo Porto di molta fama, e per vaſtità, e per ſicurtà; imperòche nell'entrare vi ſi ſcorgono due punte di monti, delle quali l'una ſ'intrapone coll'altra, mediante beſſi la diſtanza del mare, che nel mezo d'ambidue reſiede per l'entrata, ed uſcita,

Nel metter il piede in terra, incontrai una Vedova, che andava in una rete, portata da due Schiavi mori ſù le ſpalle, cinti con panni di lutto, e quattro altre Schiave nelli quattro cantoni della coltre, che ad eſſa, ed alla rete ſerviva di coperta: Stimai a prima viſta, come coſa nuova a miei occhi, eſſer qualche morto, che ſi portafſe al ſepolcro; Domandai a chi m'accompagnava, ſe era chriſtiano, riſpoſe di sì, e che era una Vedova Portogheſa: All' hora Io ſoggionſi, almeno già ch'è chriſtiana vi conduceſſero avanti una croce, incominciando con divozione a dire il Deprofundis per quel-



Rete d' huomo negro



Rete Couerta di Donna bianca

quell'anima , mosso da vera carità ; fù così dissoluto , e smoderato il riso di colui , che subito vi si formò un cerchio de' curiosi , concorsivi per investigar la cagione , ed io inchinando humilmente il capo senza punto voltarini in dietro , affrettai bene il passo per miei affari , per esser quella una Signora viva , e non morta , conforme semplicemente mi persuadevo .

Le reti ordinarie hanno solo un guanciaie , o cuscino dentro , ove può giacerfi , o coricato , o seduto ; Per le donne s'accomoda la rete in terra con un tapeto di sotto , sopra di cui siedono , e li portatori giontamente s'inalzano , spandendovi sopra un' altro tapeto picciolo colle loro Schiave di corteggio , dette da esse , *Moccamas* , e sono quelle , che servono in Camera . A gli altri , che sono de' più facoltosi , e ricchi , accomodano il Cielo a modo di carrozzino con le cortine dall'una , & altra parte , che son dette *Palangas* , e stanno in uso non solo nel Brasile , ma communemente in tutta l'Etiopia .

Questa Balja è la principal Città del Brasile , per risieder ivi l'Arcivescovo , & il Governator maggiore , che ha dominio al pari d' un Vicerè . Tutte le riviere del mare son habitate da Portoghesi , cominciando per quanto io sò dal Rio della Plata fin al Magegliano , e parimente dentro terra quanto possono ; Nel rimanente poi si scorgono habitationi di Gentili . Il principal maneggio esercitato quì , mediante il nolo , e mercantili guadagni da quei di Portogallo , sono il Tabacco , e Zuccheri , de' quali con gravi , e ponderosi carichi non solo nella Città già scritta , ma nel Rio Genero , e Rio di S. Francesco , ambidue Porti molte , e molte navi per ciascun anno se n'empiono .

Per mantenere l'ingegnose machine del Zucche-

ro,

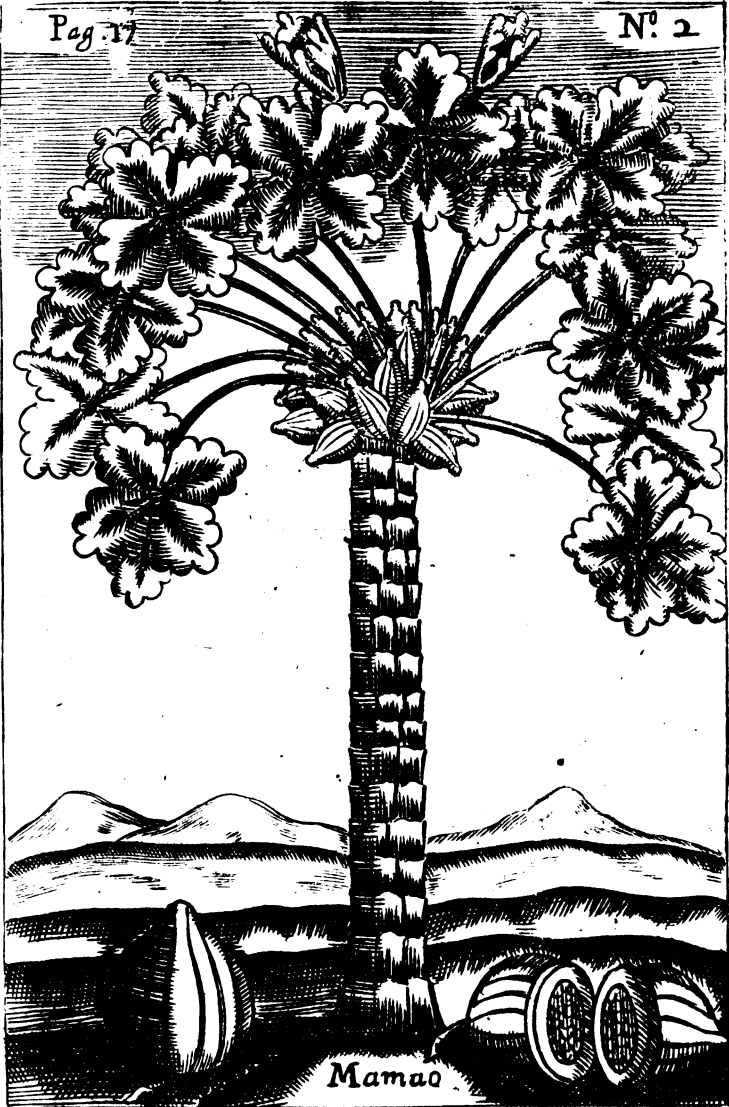
ro, è bisogno, che più, e più Schiavi si tenghino, sì per piantar, e coltivar le canne, come per somministrare sufficientemente legna al continuo fuoco sù de' vasti calderoni giorno, e notte bruciante con altri officj per tal effetto servili. Trovasi pure chi a questo fine ha da 500. Schiavi, la vita de' quali, al dir di loro stessi, per la gran fatica, e limitato sostegno, quando si giunge al settimo anno di servizio, assai lunga si stima; e però chi s'incontra nell'haver qualche possibilità di scampare, e fuggire, non la trasferisce al sicuro, portandosi dentro terra, in alieni, paesi per ritrovar il refugio.

E' tanta la loro applicatione in simili traffichi di Tabacco, e Zuccheri, che poco, o nulla si curano di coltivar i campi, e farvi seminato d' altra vittovaglia; dal che ne deriva, che queste parti sono penuriose di vitto, ed ogni cosa val cara, ed è di costo. Il lor pane ordinario, è farina di Mandioca, qual è certa radice d'herba, che per moltiplicarla se ne prende un ramo, e sotterratolo, crescendo, forma le radici, e tien le foglia somiglianti alli nostri lupini; In alcuni mesi le scavano, e fresche à forza di Ruota da venti palmi in circa di rotondita, che ha nel suo giro un ferro come grattarola, da due girata, ed uno fra le mani stringendole, fattone un buon cumulo, si racchiude ne' sacchi, che calcati da premente torchio, diffonde un licore attilissimo à farne perfettamente amido, asciugata tal massa, ò si mangia asciutta così infranta, ò pure posta nel brodo, che non la priva d' abbondante crescimento, del che si serve ancora il Regno d'Angola, e molt'altre Regioni, e Provincie.

Il pesce val carissimo, essendovi pochissima gente, che della pescagione si eserciti. Le carni vengono da lunghi molte giornate distanti per cagione de' pascoli, che



Banana. frutto.





Palma di Cocco

che non si trovano à sufficienza vicino alle terre habitate, e molti animali nel condurli muojono per strada, e gli altri giangono quasi col cuoio attaccato immediatamente all'ossa. Dell' acque, elemento sì necessario, ve n'è anche scarshezza, mentre la maggior parte d'esse sà di salvagine, e chi fa viaggio è d'uopo provvedersene più che del cibo, stante che per tutto (intendendo dentro la terra) si trovano frutti, che se non sono somiglienti à nostri Europei, son però di maggior sostanza dell' istessi. Frà gli altri da me veduti sono li Cocchi specie di Palme, che trà foglia, ò rami nascono à branchi, ò truppe fin al numero di venti più, e meno pendenti, nella grossezza ciascun è quanto un fiasco impagliato con due scorze al pari della noce; la prima non è in stima conforme la seconda, che l'adoprano per coppa nel bere; Il frutto è di bianchezza à guisa di latte, ma molto denso, ottimo al gustarsi; Racchiude nel mezo un'acqua come distillata à misura d'un bicchiero ordinario; quando è acerbo contiene più acqua, quale asseriscono esser rinfrescativa, e perfectionata nella maturità, esser calda di sua natura. Di tal frutto ne gode pur l'Etiopia coll' Indie Orientali, cavandone il vino per tutto l'anno. Fioriscevi un'altro col nome di Mamào; ed è al più senza rami; il tronco è in forma di travicello, adornato di frondi, e frutti insieme; Ogni foglia dona il suo frutto simile al Pepone, ò Melone di pane picciolo, di cui n'ha quasi il gusto; la semenza è come il Pepe, e n'ha in parte il sapore: lo stipite delle frondi, che son grandi inchinate al rotondo, intagliate come i pampini delle viti d'Europa, è quattro, ò cinque palmi disteso.

Figura

N.1.

N.2.

Le Banans sono più tosto un'aggregatione di fo-

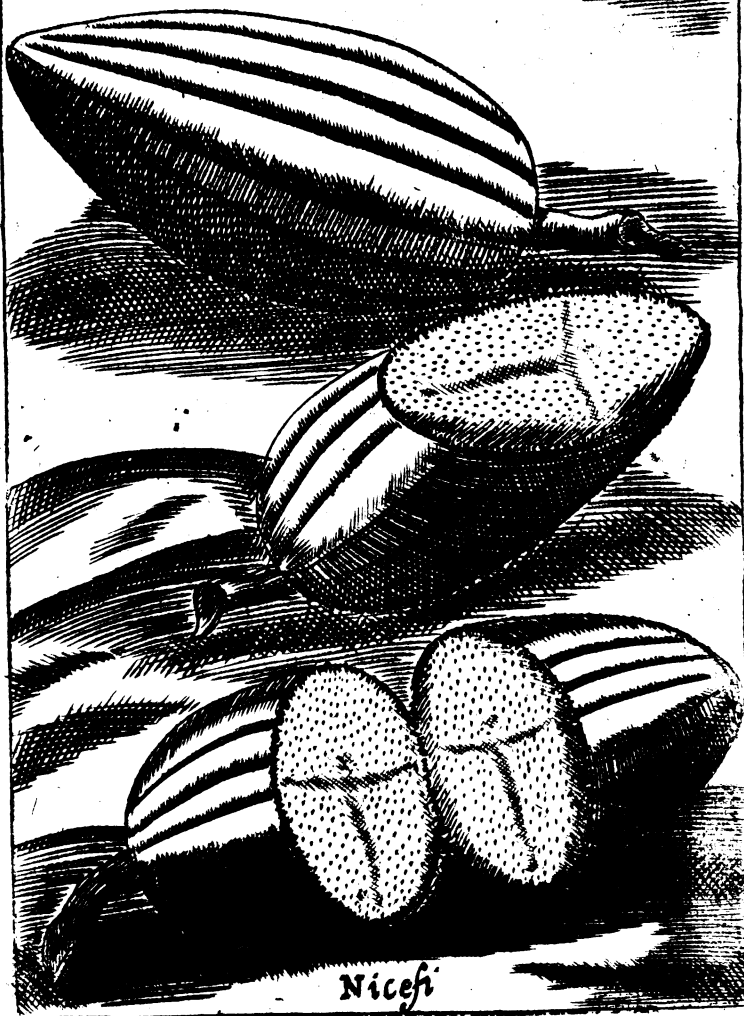
B

glia,

N.3.

glia, che Albero, intettute così bene l'una con l'altra, che formano una pianta, intorno a quindici palmi d'altezza; sporge un grappolo acinoso a somiglianza di quell' uva, che da noi Corniola si dice, ed è tanto vasta, quanto può portare un huomo; ogni Banana, granello, o acino è d' un palmo in circa di lunghezza, la grossezza è rotondamente simiglievole al polso del braccio virile, e la corteccia all' arancio; Raccolto tal grappolo, si recide l' albero, acciò sparga di nuovo i rampolli; sì che una volta piantato, ed in tal modo coltivato, si scorge sempre atto al germogliare, ed habile, e pronto ad offerir il frutto al Padrone, ed è chiamato da essi Cacchio, che anche verde, ed immaturo s'appende in casa, e tu ta via à poco à poco maturandosi tutto di giallezza si cuopre. Se accade seccarlo, si divide per mezo, e poi gustato, reca al palato un sapore di fico secco di Calabria. Le frondi sono così ben strisciate, e lisce, che pajono, non dalla natura, ma dall' arte per via di stromenti polite, stendendosi intorno à dieci palmi nel lungo, e dilatandosi in mezo, tre nel largo.

Di queste si congettura, ed argomenta da molti cuoprìsero li nostri primi Padri Adamo; ed Eva nel Paradiso terrestre doppo la trasgressione del precetto Divino, non essendo fuora di qualche ragione, e per la loro accennata lunghezza, e larghezza, e per avere tal frutto in alcuni paesi la denominazione di Fico. E che di Fico fussero quelle prime spoglie, colle quali la nudita de medesimi si velasse, quando per testimonianza della Sacra Scrittura *Fecerunt sibi perizonata*. Gen. 3. vari, e diversi sacri Scrittori l' attestano, e fra gli altri *Nicolò di Lira* nell' istesso luogo: *Consueverunt folia ficus, &c. Ex hoc dicunt Hebraei, quod*



Nicefi

quod ficus erat arbor , de cujus fructu comederunt . Fecerunt sibi perizonata , idest succinctoria circa lumbos , à troci circum , & quæ cingulum , quasi circum cingulum . Cornelio à Lapide parimente qui Putat S. Irenæus c.37. ex ficu hac fecisse ; così il Maestro dell' Histor. Scolastica presso Bartolom. Sibilla prim. decad. c.3. tralascio gli altri per non deviar mi dalla brevità promessa . Se pure non fusse quel Fico dell' Oriente , scritto dall' Abulense , le cui foglia s'accostano all' ampiezza dello scudo militare . Perhibetur enim in Oriente esse ficulneam , cujus folia ad scuti magnitudinem accedunt , in c.3. ò pure quell' altro addotto da Pietro della Valle nel suo Viaggio dell' Indie p. 3. litt. B. 1623. chiamato dagli Arabi , e Persiani , Mouz ; e nell' India da Portoghesi , Fico d'India , di cui gl' Indiani in un convito ne distesero una gran foglia in vece di tovaglia.

Li Nicefi sono dell' istessa specie, e se l'assomigliano nel tronco, frutti, e frondi, discordano solo nella grandezza, per esser questi più piccioli. Tagliato questo frutto per mezo, ò per qualunque parte d'esso, eccetto per lunghezza, vi si mira figurato in schizzo, ed in abbozzo un Crocefisso; Io lo stimo più ammirabile del Beruth, pianta nel Porto mediterraneo, chiamato dal volgo; Fico Paradiso, nelle viscere del di cui frutto impresso si vede il segno del Tau; ravviandosi nel Nicefo il nostro Redentore, trafitto in Croce. N.4.

Per mancanza d'occasioni di portarmi più oltre dentro terra, fui accertato da persone degne di fede, native del paese, esservi boschi grandissimi di Cedri; E che sia così, l'esperienza il dimostra, per la quantità di scorze, che da Portoghesi, mediant' i Zuccheri s'accomodano: Ed acciò sù le piante divenghino ben

maturi , piegano i rami a terra , facendo , che stiano i Cedri dentro il terreno , quali divenuti tenerissimi , e gialli , gustevolmente si mangiano . Cessò dal rapportar i tanti frutti , che nascono ne' boschi , e nelle selve folteissime , e mi fermo alquanto a narrar succintamente degli Alberi ,

Sono così vasti gli Alberi nelle foreste , e luoghi selvosi , che ne formano d' essi intiere le barche tutte d' un pezzo , e si dicono : Cannòve . In questo Porto della Baija ne viddi una frà l'altre, ch'era la più grande , d'altezza più d'una feluca , larga quanto l' istessa , di tal lunghezza , che per la voga richiedeva nove , o undeci remi stratti , aggiuntovi solo nella prora lo sprone : l' altre navi comunemente si vogano co' remi à modo di palette , maneggiando quelle in piedi , più , o meno dà una parte , che dall' altra , siccome ricerca il bisogno . I Gentili poi usano per pescare altre sorti di Barche , fatte come di ferole , poste l'una sù l'altra al pari di scabelli , che presso di noi di simil materia si compongono , non curandosi , che l' acqua v'entri , ed eschi , per non haver vestimenti addosso da bagnarsi . Vi si veggono boscaglie , ed Alboreti di legni notabili per i lavori , che ordinariamente diconsi : Legni del Brasile , quali pajono , o come il porfido , o al tutto neri , somiglianti all' ebano . Vi nascono pure Alberi , da quali scaturisce il vero balsamo . Altri produttori d' un olio , che ha per nome : Coppaiva , perfettissimo à guarir ferite , dolori freddi , e corroborar lo stomaco ; Altri d' Almelega , le lagrime de' quali sono non dissimiglianti all' incenso , e servono per curar le percosse , e contusioni , e per dar forza , ed apportar vigore parimente allo stomaco . Alcune piante di più vi si trovano , nominate : Bicoiva , o vero Noce

Noce Muschiata, il licore delle quali è di giovamento non poco alle flussioni, e dolori.

Non molti anni in dietro vi s' introdusse dal Rè di Portogallo la Cannella, con ordine alle Navi, che venivano dall' Indie Orientali a portarne le piante, e consegnarle alli RR. PP. della Compagnia di Giesù, per haver questi un Tanche, ò Laguna quattro miglia distante dalla Città, dove riesce bellissima; anzi gli Uccelli, con pigliarne la semenza, la vanno aumentando per lo contorno, e di questa ne viddi arboscelli, e'l più grande l' havevano incominciato a scorzare, mandandone le primitive a quel Rè di quattordici libre.

Stimo non uscir di proposito, se non passassi col silenzio l' origine de' Gentili, che qui dentro terra vi habitano, di cui cadauno Scrittore fin al presente non trovasi, che n' habbia potuto haver la certezza; la quale per ciò, che potei intendere, ed un Padre del Terz' Ordine del P. S. Francesco ne fa mentione in lingua Portoghese, cavatala dagli Olandesi, è che quei popoli havessero il lor principio dall' Isole di Suetia, e che ò per esser quelle troppo rigide, e fredde, ò a caso per via di tempeste, e procelle andassero a soggiornar in quest' America, una delle quattro parti del Mondo, scoperta dalla parte di mezo giorno, da Cristoforo Colombo. E gli Abitatori del Brasile nativi, li chiamano: Tabareos; i figliuoli de' Portoghesi, nati dalle donne native, ottengono il nome di: Caboccos. Sono di color bruno con capelli lunghi, e grossi, di statura mediocre, e piena, gli occhi alquanto piccioli, e rotondi, e per vestimento portano solo quel tanto, che dalla natura medesima li fu concesso nel nascere. Si nodriscono di caccia, e frutti; d' onde

22 RELAZIONE DEL VIAGGIO

avviene , che non sempre in un luogo dimorano , ma caminano secondo le stagioni de' frutti ; e mangiano carne humana nel seguente modo : Stando un lor parente ammalato , avanti , che peggiori , l' ammazzano , e se lo dividono tra il parentado , con dire esser cosa più onorevole , l' esser consumato da suoi congiunti di sangue , che divorato da vermi , e scarafaggi ; e vivendo con tal massima a guisa di bestie , allegri , e contenti bestialmente ne muojono .

Mi narrò il P Martino Francese , nostro Cappuccino , ed all' hora ivi superiore ; e quattordici anni era dimorato in quei paesi , che tal sorte di gente è docile nell' apprendere a maggior segno ; ed avvenga che non sapessero leggere , cantavano nondimeno con essi la Messa , e l' Vespero . Questo Padre havea ridotti alla Santa Fede gran quantità degli stessi , nè capiva in se per l' allegria , riuscendo buoni Christiani , in modo , che quando stanno in Chiesa (dico a nostra confusione) si veggono quasi immobili come statue , riverenti , e genuflessi con amb' i ginocchi a terra ; e benché sentissero qualsivoglia rumore , o strepito , niuno ardisce voltarli in dietro ; anzi il dire parola alcuna in luogo sacro , è da loro tenuto per sacrilegio . Mi soggiunse di più , haver nel principio grandemente stentato per apprendere la lingua , il che ottenne per lo spazio di quattr' anni , mercè alla gran difficoltà , che confermata da stenti , l' esperienza l' approva .

E perchè quella gente vivea senza Capo , e Governo , l' stesso Padre elesse il migliore per Governatore , a cui gli altri obbedivano , riducendoli prima all' uso del vivere humano , qual' era , che desinassero a tempo debito ; atteso per lo passato la pentola , o pignata stava sempre lista , e pronta nel fuoco , ed in qualunque

ho-

hora , che lor pareva , e piaceva , le davan di mano . Insegnò loro a piantar la Mandiòca, farina già nominata di sopra ; gl' istrui nel modo di filare , e teller la bombace , per tener modestamente ascosse almeno le parti secrete ; essendogli accaduto , che fra tanti da lui nel viaggio incontrati , un solo ne vedesse di costoro con un pannicello di cotone legato nel seno , donatogli da non sò chi Missionario , col quale la sua nudità ricopriva .

Havendo il medesimo Padre perfettamente il possesso della lor lingua , ed essendo da tutti amorosamente obedito , hebbe ancor campo spazioso di piantarvi con forti radici la Santa Fede , e le gli facilitò l'impresa per non haver tal nazione Idoli, o altra adoratione. Della Divinità solo affermano esservi due Personaggi d'avanti a Dio , e pregano per essi : quali sian questi, non lo fanno affatto ; il che non è poco, già che gli altri non fanno cosa veruna . Quanto sian zelanti della nuova legge , può scorgersi dal seguente caso , che gli avvenne . Fu preso un certo Stregone , addottrinato forse da Mori d'Etiopia, che vanno fuggitivi , per non inciampar di nuovo nelle mani de' loro Padroni ; ed havutolo alla sua presenza gli fè penetrare il danno , e' l gran male, che faceva, e fattagli una buona riprensione , si fè promettere di mai più farlo per l'avvenire ; ma la prontezza nella promessa , si convertì incontanente in mancanza di parola , seguitando l' arte sua pristina, ed infame . Afferrato la seconda volta da zaffi ; e troncato gl' il capo , lo presentarono al P. Martino , con dirgli : O caro nostro Padre lei è troppo compassionevole nel perdonare: questa razza di gente può apportare non poco nocumento alla novella Christianità ; per tanto l'abbiamo levato dal mondo una vol-

ta per sempre, ecco la sua testa. E vigilano in ciò con tal accortezza, che non si fida il Padre del figliuolo, nè il figliuolo del Padre.

Le carni che mangiano sono ordinariamente d'animali selvaggi, procacciati da loro in grande abbondanza con gli archi, e sopra tutte d'alcuni serpenti, nominati Bomme, i quali doppo haver divorata la preda, ben satolli si danno in preda al sonno, e trovati così dormendo, da predatori crudeli, sono con le faette predati da Cacciatori. Testificano esser la carne di questi bianca, e saporita, di grassezza non differente dal porco; onde buttatone il capo con l'interiora, ingordamente la gustano. Facendosi non sò che festa nella Baija, mirai le finestre in vece di ricche tapezzarie, e nobili arazzi, adobbate de' cuoi di questi serpenti, larghi quanto la pelle d'un grosso Bue, e lunghi a proportion, e misura d'una lunghissima biscia.

Havendo procurato il P. Martino, che'l Capitano eletto da lui, prestasse obediienza al Governator de' Portoghesi, n' avvenne, che questi si trovino introdotti co' medesimi, medianti le loro mercantie, che quantunque siano di tenue lucro, e poco rilevanti, servono almeno per estrarne quanto basta per coprirsì, e gli stromenti di ferro, necessarii a loro ministeri. I commerci non consiston in altro, che in legni, detti del Brasile, Cocchetti, Simie, e Pappagalli d'ogni sorte; le femine de' quali son chiamate Coricas, e la maggior parte delle medesime si veggono esser assai più loquaci degl'istessi maschi. Araras sono gli altri di grandezza al pari del Cappone, con la coda lunga a somiglianza di quello, sparfi di varii colori, o dipinti d'incarnato, o colorati di cremesino. I Perechitti sono uguali al Tordo, hanno le piume abbellite dal verde chiaro, e profet-
riscono

riscono tutte le voci humane .

Simie ne portano anche d'ogni maniera, tutte però con le code ; una sorte delle quali , quanto è più stigmata dell'altre, tanto è più difficile a trasportarsi, non dico in Italia , ma in Spagna , & altrove a causa del freddo: Hanno il nome di Sagoris, o Sagorini, di grossezza , non più d'un Ghirò , e si mantengono con la bombace ne' manichetti . Quei pochi Simiotti , che pervengono in Portogallo , si comprano da quelle Dame una dobla l'uno , e se fossero maschi , e femine uniti, il prezzo è più alterato , e per lo più se ne servono a regalare . Queste , & altre cose non men curiose , che galanti , e vaghe son portate da essi a vendere . Nè mancano di coloro , che non havendo genio a simili mercantie , e baratti , vanno al servitio de' Portoghesi per un tanto il Mese , o l'Anno.

Perche o toccato di passaggio gli Uccelli , vò dar un brieve raguaglio de' Struzzi ; se pure attribuir gli vogliamo il titolo di volatile , trovandosi impresso da penne autorevoli *Syruthiochamelus maxima Avis est si tamen Avis dicenda , cum pennas dumtaxat habet , ut ad currendum adjuvet , Dict. 7. ling.* Non ostante quell'altro del *Farnesio de Verbor. interpret. Parit enim ova , verum nequè illa incubatu fovet , neque pullas nutrit* . In queste parti lo Struzzo chiamasi Hiema, & è di quella grossezza, che può comprendersi dalla grandezza dell'ovo, da se prodotto . Io n'hò veduto de' giovani , e de' vecchi , de' piccioli , e grandi ; ha colorite le penne dal chiaro scuro , e gli sono da due giunture rinforzate l'ale; mangia ogni sorte di cibo, sia pur legno, o ferro, che lo divora , e consuma . Fa l'ova nell' arena , e con la medesima le ricuopre, non sò, se per dar a suoi parti più tosto tomba , che culla , se nascimento, o sepolcro.

Quin-

Quindi è ; che il più delle volte non ricordandosi dove l'abbia sotterrate , schiude quelle degli altri , & appena usciti dal guscio i polcini , subito da loro medesimi si procacciano il vitto . Nel fuggire alza solamente un'ala , servendosi anche de' piedi, dove non ha, che due sole dita ; & è così veloce nel correre , che se d' avanti gli viene il vento favorevole (come n'ha cura d'incontrarlo) sia pur veloce quanto si voglia un Corsiere , che giamai lo potrà arrivare. Quando i Cacciatori ne vogliono far preda , lo seguitano a cavallo a stesa carriera , e con forcinetta ben lunga guadagnandone il collo , d' haver riportata la gloria di sì buona caccia non di rado si vantano .

Prima di licentiar mi dal Brasile per seguir il mio viaggio , e valicar di nuovo questi mari , vò far menzione d'un'altra caccia , non d'huomini contro gli animali, ma d'animali contro gli huomini, & animali minutissimi, che per esser cosa appartenente a piedi, l'ho riserbata per l'estremità di questa narratione . Si genera quivi una sorte di vermicciuoli quasi invisibili, chiamati Nigua, che saltellando a guisa di polci su i piedi, penetrano dentro la pelle , e per ordinario s'ascondono fra carne , & unghia ; danno su'l principio un piacevole prurito , s'ingrossano poi quant'un cece , e se con prestezza non si cavano , o vi muojono , o vi lasciano i lendini , con grandissimo dispiacere corre il paziente manifesto pericolo, non solo di perder il deto, ma buona parte del piede ; e quando s'interna fra l'unghia , o bisogna al tutto scarnarla , o mancar tanta carne , quanta fa di mestieri per giungere ove risiede il malegevole . Io con haverne le parte mia , n'hò sperimentato i dolori , & i pericoli ; ma un certo nostro P. Francesco hebbe tanti affalti di sì picciol nemico , che se non
havea

havea la prestezza del Chirurgo ; esperto nel medicarlo , non gli farebbe stato possibile in conto veruno , sfuggir la perdita di tutte le dita .

Vogliono alcuni , sicome parimente s' accenna nel suo viaggio al Regno del Congo dal P. Michelangelo de' Guattini da Reggio Missionario Cappuccino in una lettera , scritta da Pernabuch al proprio Padre fogl. presso di me 55. che tali animalletti , così infesti , e nocivi siano inclusi fra le dieci piaghe , mandate da Dio al superbo Faraone, per suo meritato castigo nell' Egitto . *Posuit in Aegypto sua signa , Psal. 77. descritte ne' seguenti versi da Saliano An. Mundi 2543. apud Engelgr. lib. 2. Dom. 1. Adv. & addotti da Cornelio, Bonfrerio , e Tornelli , tutti eruditissimi Alunni dell' Illust. e* *Arissima Compagnia di Giesù .*

Prima rubens unda : ranarum plaga secunda . ,

Indè culex tristis : post Musca nocentior istis.

Quinta pecus stravit , Vesices sexta creavit.

Pestque subit grando : post bruchus dense nefanda.

Nona tegit Solem: primam necat ultima prolem.

Nell' Isole di Capoverde ritrovansi altri vermicciuoli , che penetrano il calcagno , e salendo per le gambe , si allungano al pari d'un pelo di cavallo ; e per estirparli , o bisogna tagliar la carne , e troncar la strada , fatta da loro nell' ascendere , o prenderli per un capo , & a poco a poco tirarli tutt' intieri . E credo , che di questi intenda dire quel sopra da me citato , e famoso Pellegrino della Valle , benché quelli veduti da lui , conforme ho letto nel suo Viaggio , siano più lunghi , più dannosi , e mortiferi .

Mentre durò la nostra dimora nella Baia , tutto il nostro intento , & ogni nostra cura impiegavasi a ritrovar imbarco . Non eravamo più che tre , e ritrovammo

vammo un Petacchio, che fra quattro mesi havea da spiegar le vele per la volta di Congo; un trattenimento sì grande non si accordò con la nostra soverchia brama di partire. Alla fine capitò una Somacca, ie-gno simile ad un Bergantino, o Fragata, il di cui Capitano, mediante la nostra promessa, promise portarci ad Angòla. Mentre stavamo ficuri dell'inbarco, il Governatore del Brasile comandò al Capitano, che conducesse nove prigionieri relegati ad Angòla, tra quali v'era il suo Secretario, disgratiato da lui per haver malamente parlato di sua persona, e per maggior affronto mandollo ad imbarcarsi, legato per le piazze a polso, a polso con un schiavo nero. Il Capitano ricevuto l'ordine, scusossi con noi, & asserì di non poterci più condurre, stante la picciolezza della barca, incapace di tanta gente. Non per questo ci perdemmo d'animo, ma confidati nel Signore, stendemmo subito i passi verso il Governatore; lo pregammo, che lasciasse a terra parte de' carcerati, acciò restasse nella Somacca alquanto di luogo per noi: alle nostre preghiere non piegossi questo un tantino, & ostinato nel suo proposito volle, che con quelli ancor noi c'imbarcassimo. Fù obedito, ma appena usciti dal porto, il Capitano vestito di zelo (non sò però se fusse zelo da vero, o pur zelo d'havere) disse a Marinari: I poveri PP. Cappuccini dove staranno? vuole il dovere, che li diamo luogo: e fatto allestire il battello, mandò a terra il Secretario con due altri prigionieri, e forsi haverebbe anche mandati gli altri, se fusse stato regalato; e con questo noi ci accomodammo al meglio, che si potè. Ci pervenne poi all'orecchio, che quel Secretario ordì tante machine, e tanto oprò contro il Governatore, che lo fe prendere, & imbarcare per Lisbona. Sono queste at-tioni

tioni solite à farsi da Portoghesi in quelle parti, molto distanti dalla Corte, poiche, come intendo, quando à loro non piace il governo di tal'uno, l'imbarcano, e lo rimandano a Portogallo, se pur ha fortuna di scampar qualche peggior infortunio, il che suol anche alle volte accadere nel Regno d' Angòla, & altrove. Il Governator susseguente, se non porta il general indulto per tutt'i delinquenti, giamai è ammesso al possesso; ed una volta, o perche non ci badarono, o perche non si curarono d'haverlo preso, c'ebbe il possesso il nuovo Governatore, formò rigoroso processo contra tutti coloro, che cospirarono alla partenza del suo antecessore, & alcuni degli inquisiti castigò severamente con la morte, & altri con esilii, e rigorosissime pene.

Settanta sette giorni viaggiammo nella Somacca senza scoprir mai terra, e quel che rendevaci più molestia, era il non potersi ne meno dire da noi: Altro non vediamo, che Cielo, & acqua: poiche eravamo costretti a trattenerci chiusi sotto coverta in cinque palmi d'altezza, per scampare le sdegnose percosse dell'acque, a diluvio scaricate dal Cielo, e per sfuggire gli assalti de' cavalloni del mare, massimamente vicino al Capo di buona speranza; ove per la vehemenza dell'onde infuriate, apertaasi parte della prora, ci scorgemmo già perduti, e già vedemmo avanti gli occhi nostri la morte; ma per gratia di quel Dio, che in un punto *mortificat*, & *vivificat*, con la diligenza de' Marinari, che subito accorsero ad accomodarla, passò quel periglio; con tutto ciò parevaci pure di vivere, come Giona, carcerati dentro l'amplissimo ventre della guizzante nave della Balena. Stava il Piloto afflittissimo, mentre per anche non appariva alcun vestigio di terra, e questa, secondo i suoi conti, dovea
sco-

scoprirsi otto giorni prima . Si scopri pure alla fine , e ci trovammo assai più avanzati , e più vicini di quel , che si dubitava . All' hora fu' l' volto di chiascheduno rifiorì il giubilo , e l' allegria , si fe gran festa in barca , & il già mesto Piloto regalò calzette di seta , & altre galanterie a colui , che fu il primo a scoprirla .

Presto si messe in ordine la barchetta , & andando alcuni a pescare , presero co' volentini , in brevissimo tempo , tanta moltitudine di pesci buoni , e grossi , quanta potè capire nel seno di quel picciol legno ; in vederli , fui sorpreso dallo stupore , e mi andò subito il pensiero nel Mare presso Genesarette , quando gli Apostoli con la presenza del nostro Salvatore *Concluserunt piscium multitudinem copiosam , de' quali , impleverunt ambas naviculas , ita ut penè mergerentur . Luc. 5.6.7.* Restò sù l' acqua per tutta la notte seguente la stessa barchetta con due huomini dentro , e' l' capo alla nostra Somacca . Verso le cinque hore della notte si abbattè a passàre con furioso guizzo una Balena per mezzo del capo , e lo ruppe ; mà questo sarebbe stato niente , se non havebbe cagionata al nostro legno una scotia così fiera , che estinti i lumi della bussola , e restato il timone privo di guida , fummo in evidente periglio d' annegarci . Gratie alla Divina pietà , per cui restammo salvi . Ma se la nuotante belva urtava nel mezzo della Somacca , si sarebbero all' hora terminati , & i viaggi , & i nostri giorni , e saremmo stati molto differenti da Giona , che mediante la Balena fu , per Divina provvidenza , liberato dall' affogarsi nell' acque ; mà noi per la Balena , se Iddio non ci ajutava , non haveriamo scampato d' esser miseramente sommeresi , & affogati nell' onde . Era la notte oscurissima , nè potendosi scorgere dove fusse sfugita la bar-

barchetta con gli huomini , presto si ammainò la vela; si menarono alcuni folgori nell'aria , acciò tra l'oscurita dell' ombre fervinero con la lor luce a quei miseri di guida , che doppo qualche tempo comparvero semimorti ; quando erano stimati da noi affatto estinti.

Fra gli altri pesci ravvisati da me in goli sì perigliosi, che per natural istinto seguitano con frequenza maggiore la Nave, è il Tuberone ; Ha questo la similitudine del Muchio , la grandezza più , o meno della ruota d' un carro , il capo piano , la bocca grande, dentata con trè ordini di denti , nel mangiare muove solamente la parte superiore, stando ferma, e fissa l'inferiore, ed è avidissimo della carne humana. Da nostri marinari , con esca di carnicina di Vacca salata , se ne prese uno, che alzato à meza Nave scappò, e ributtato l'hanno fù ripigliato di nuovo ; apertosi il ventre , vi si trovarono tutte l' ossa di carne , buttate da più giorni à mare : Vedendo io , che il cuore , benchè separato dall' intestina , giacea ancor palpitante , il conservai per maggiormente osservarlo , e'l giorno seguente lo trovai pur vivo , mà con palpito minore di prima. Guizza corteggiato all' intorno da molci piccioli pesci di varii colori , che al dir d' alcuni , si pascono de' vapori , esalati dalla sua gran bocca , e chiamansi da Portoghesi , Romeiros , che vuol dir pellegrini : altri di lunghezza un palmo , vi si attaccano col capo fatto à guisa di grattarola , col ventre all' insù , e si dicono, Pegadores , che suona , attaccatori ; così anche citato dall' eruditissima penna del P. di Gennaro della Compagnia di Giesù nel Saverio Orientale *lib. 1. p. 1. c. 7.*

Che sia il Tuberone troppo ingordo de' corpi humani , potrà ben argomentarsi da ciò , che siegue: Navigando la nostra Nave con prosperita di vento da
Lisbo-

Lisbona al Brasile, cadde miseramente al mare sul far del giorno dall' Antenna di prora un povero marinaio: al gridar delle sentinelle, accorsero molti per aiutarlo, chi buttava sù l' onde quante tavole gli venivano per le mani, e chi si affatigava à voltar in dietro la Nave; mà fù vana ogni diligenza, perchè à vele gonfie troppo velocemente solcava per quei campi marini. Dall' alto di poppa feci gridare, che dasse segno di Confessione, alzò il braccio il meschino, e ricevuta l'assoluzione, precipitò nel fondo. Non molto doppo viddi, benchè di lontano, un Tuberone, parte fuori, e parte dentro l' acque, più volante, che guizzante alla volta del cadavero. Caso, che se fù lagrimevole à gli occhi di tutti, tanto più trafisse il mio cuore. Vedesi un' altra sorte di pesce, il di cui nome è Bonitto, grande, quanto il pesce Lucerna, giallo, e verde, quanto bello alla vista, tanto nocivo al gusto, perchè mangiato, dà la morte, e però si butta via, quando capita nelle mani de' Pescatori.

Gli Uccelli, che col volo vanno intorno, & adornano questi mari, sono gli Alcatraci, di grandezza quanto due Gavine, di color fosco, e col becco lungo, con cui pescano i pesci, de' quali si pascono ò sù l'acque medesime, ò alzati in aria. La notte, tempo di riposo, si sollevano in alto al possibile, pongono il capo sotto un' ala, e con l' altra si sostengono: mà perchè la gravezza del corpo gli spinge à basso, giunti nell'acque, ripigliano il volo, ed in questa maniera dormono vegghiando. Spesse volte s'incontrano à cadere nelle Navi, e nella nostra in una notte ne precipitarono due, ed uno in un'altra. Dicesi da gli esperti, che nella loro stagione vanno à terra per nidificar in luoghi alti, e disastrosi, acciò possino haver pronto

to il volo, mercè alla brevità de' piedi, che son corti, e larghi somiglievoli all'Oca; Da noi se ne fece l'esperienza, quando caddero nella Nave, sul di cui piano lasciati liberi, non si poteano da per se sollevare.

Avanti, che quì nell'Africa, verso l'accennato Capo di Buona speranza vi comparisca terra, si veggono certi Uccelli detti, Manica di Velluto, grandi al pari dell'Oca, bianchissimi di colore, col rostro nero, e lungo, che messaggieri sicuri, quasi tante Colombe, uscite dall'Arca, annunciano il termine delle borasche, il fine de' perigli, e la vicinanza della terra, tanto bramata: poichè di giorno svolazzano sù l'onde, la sera si ritirano a pernottar in terra: Vista, che svegliando l'addormentato giubilo ne' cuori de' miseri naviganti, fa che diano gridi da matti, e saltino per allegria.

Non mancano altri segni, fidi presagi del vicino terreno; tali sono i letti, ò Caravelle di Bertagna, herbe non dissimili alle canne d'India, ò per miglior paragone alle gramigne, grosse però un dito, che sbarrate da fiumi al mare, s'incontrano alle volte centinaia di miglia lontane da terra, ed in tanta copia, che tutte insieme unite, fan veduta d'un'Isoletta, piantata in mezzo all'Oceano. Mentre andavamo costeggiando la terra, alcuni Marinari, pratici di quei luoghi, vollero mostrarmi una Croce intagliata in un Monte, e mi dissero, esservi stata scolpita prima di scoprirsi quei paesi; ma per quanto aguzzassi la vista, & usassi diligenza, anche col Cannocchiale, non fu possibile vederla a cagione del gran moto della Nave, agitata dall'onde; l'interrogai, come, e da chi fusse stato impresso il segno della nostra Redentione tra queste nazioni gentili? di ciò non mi seppero spiegar cosa veruna.

C

E già

34 RELAZIONE DEL VIAGGIO

E già che andiamo costeggiando questo Capo di Buonasperanza, mi par bene discorrere d' alcune cose spettanti a questi habitatori, i quali, come asseriscono molti, non fanno parlare, ma solo co' fischi, e moti delle labbra fra di loro s' intendono, e però non v' è nazione alcuna, che si prenda pensiero di soggettarli, e tanto meno di farli schiavi. E per qualunque sollecitudine usata con essi, per insegnarli a parlare, mai han potuto perfettamente proferir parola. Il vestir loro in tempo di freddo, è l' ungersi il corpo con certo liquore d' Alberi, stando esposti alquanto a riverberi del Sole; e per meglio assodar tal unzione, vi stendon sopra lo sterco di Bovi selvaggi, che secco, ed indurito non si può, se non malagevolmente distogliere: Onde quando vogliono scalcinar quella tonica dalla pelle, usano l' acqua calda, con cui ben lavati, restano totalmente ignudi, come vanno quando fa caldo, e mangiano carne humana. Direi con Ovidio *de Trist.* lib. 5. El. 8.

Sive homines, non sunt homines, hoc nomine digni.

E per gli accidenti fortiti in tali spiagge, son detti da Portoghesi, Pappagente. Vò dirne un solo, narratomi.

In uno di questi Porti naturali, de' quali molti se ne trovano viaggiando per questa costa, capace chi di due mila, e chi di trè mila Navi; fermossi un Vascello, il di cui Capitano sbarcò a terra con altri Compagni ben armati, da quali discostatosi alquanto, vidde un pò lontano due donne totalmente nere, ed ignude, cariche di legna; si fermarono quelle alla vista del Capitano, e questo, per incoraggiarle ad avvicinarsi, buttò loro alcune galanterie d' Europa, come coltelli, vetri, coralli, e simili; lasciate le legna, corsero subito le donne a raccogliere le galanterie, e danzando, e scher-

scherzando si avvicinarono al Capitano , che per maggiormente godere del ballo , con troppo confidenza , si affisse su'l suolo ; così danzando gli andavano attorno , e quando lo videro ben' assicurato , una di loro abbracciatolo strettamente da dietro in maniera , che non potesse giuocar le braccia, e l'altra afferrandolo per i piedi , l'alzarono con tal destrezza , e sì velocemente se lo portarono dentro terra , che quantunque i Compagni subito corressero a i gridi del Capitano , per liberarlo dalle branche di quelle , più tosto fiere , che donne , non fu possibile arrivarle ; anzi sparite da gli occhi loro , per quanta diligenza usassero , non poterono ritrovarle ; onde mesti , e dolenti per la perdita del Capitano , se ne ritornarono alla Nave , e sopposero , che la sera insieme con gli huomini , con gran festa , di sì buona preda n' havevero fatto un lauto banchetto .

In confirmatione di che, riferisce il P. Michel' Angelo Guattini da Reggio in una lettera , scritta da L'anda a suo Padre fogl. 88. che navigando per questa costa, lontano dal lido non più, che un tiro di moschetto , a cagione del mar tranquillo , volle il Piloto , per una sua necessità , mettersi à terra, ed appena ritiratosi dietro un gran masso di pietra , che pieno di spavento, in un salto lanciaffi alla riva, e tutto affannato, ed a n-zio so chiamò quei del battello , che presto venissero à levarlo ; e levatolo riferì , che dietro à quella pietra v'era gran fuoco , e molti pesci infilzati a seccare , argomento ben chiaro , che poco discosti erano i Pappagente ; per lo che dimenticossi per all' hora di quella sua necessità , nè se ne ricordò , che di là a trè giorni : tanto fu la paura , natagli nel cuore per lo pericolo , in cui si trovò , d' esser divorato da Neri , come accadde

al predetto Capitano, se l' haveſſero veduto.

Havea un' altro Vaſcello patito una gran borasca, e'l Capitano, per accomodarlo, ſi ritirò in uno di queſti Porti, fatti dalla natura, e mentre i paſſaggieri andavano con gli occhi attorno vedendo quelle ſpiagge, oſſervarono di lontano alcuni huomini marini, coſì detti, che uſciti dall' acque, ſi portavano à terra, & ivi colta una quantità d'herba, con quella ſi tuffavano nell'onde. Oſſervata da loro, che ſorte d'herba ſi fuſſe, ne colſero alcuni faſci, e li poſero alla riva del mare. Ritornati i noſtri marini, e trovata l' herba già colta, la preſero, e ſommerſero nell' acque. O memorabil eſempio di gratitudine, che regna più ne' cuori de' noſtri, che degli huomini dotati di ragione. Per corriſpondere al beneficio, colſero dal fondo del mare una gran quantità di Coralli, e d' altr' herbe marine, e portatele ne' luoghi medeſimi, dove trovarono i faſci d' herba terreſtre, di nuovo ſe ne tornarono al mare; ciò fatto vicendevolmente più volte, parve à paſſaggieri, che gli huomini marini, con quell' eſca ſi fuſſero alquanto aſſicurati: per lo che faltò loro in penſiero un' atto d' ingratitudine, cioè à dire una gran voglia di prenderli, e per tal' effetto accomodarono la rete; mà quelli, accortiſi dell' inganno, ſaltarono fuori della rete medeſima, e laſciatili deluſi, mai più comparvero in tutto quel tempo, ch' ivi ſi trattenne la Nave.

Altri mi raccontarono, che i Portogheſi per agevolare la navigatione in queſti mari ſempre boracſcoſi, vollero far un' eſperienza. Conduffero da Liſbona otto, ò ſei condannati a morte, e li laſciarono in una delle trè punte di queſto Capo di Buonaſperanza, con buona proviſione di tutto il biſognevole per un' anno.

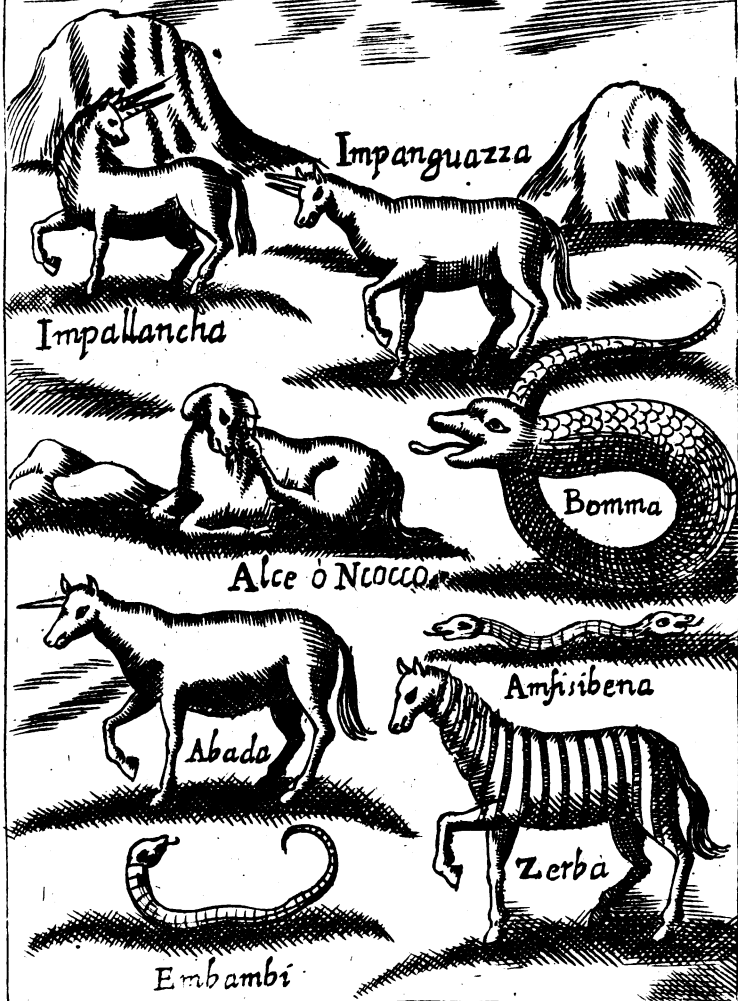
Gli

Gli ordinarono, che osservassero le mutazioni de' tempi, la varietà delle stagioni, il clima del paese, la terra, e l' mare, e che notassero diligentemente quanto loro accadesse ogni giorno, con promessa, che nell' anno seguente, al ritorno delle Navi, gli haverebbero rimenati a Portogallo, e donata la libertà. Onde quei meschini in vece di scampar la morte, l' incontrarono più penosa, e stentata, poiche non havendo potuto resistere al rigore del freddo, che in questa punta più, che nell' altre due dell' istesso Capo è intensissimo, tutti se ne morirono. Ritornate le Navi nell' anno seguente, trovarono esser i miseri già passati all' altra vita; e l' ultimo doppio haver notati molti fatti accaduti, e la cagione della morte de' suoi compagni, si trovò tutto aggelato con la penna in mano; e l' ultima cosa, da lui notata fu, che qualsivoglia gran fuoco, non era bastate a riscaldar le membra gelate dal grandissimo freddo, che fa in questo Capo. Tutto ciò rimetto alla credenza del Lettore, essendo cose non vedute, ma solamente udite da me.

Scorsi trè, ò quattro giorni doppo havere scoperto terra, col vento in poppa, e la corrente a seconda, prendemmo porto nel Regno di Banchella, ò Binquella. Conquista, e Presidio de' Portoghesi, i quali per lo pessimo temperamento di questo Cielo, che influisce malissima qualità a i cibi, tengono tutti un pallor di morte, parlano a meza voce, e quasi tengono lo spirito fra dèti. Appena divulgatosi il nostro arrivo, venne a visitarci ad un' hora di notte il Vicario Generale, portando seco molti rinfreschi di carne, frutti, & herbe de gli horti. In vedere sì fatta carità, non poco ci maravigliammo; ma non era da stupirne, se l' istesso, con altri quattro suoi fratelli Sacerdoti, fu-

rono da figliuoli , allevati nelli nostri Ospitj . In tutto questo Regno , possiamo dire , il Vicario esser Generale di se stesso , non essendovi , ch' egli solo Sacerdote . Gli anni addietro eravi la nostra Missione , e perche i Presidianti non danno l' esemplo dovuto di sincera Christianita (sia detto con pace de' buoni) n' avviene , che i Gentili nativi , non vengono volentieri alla fede ; e se alcuni l'abbracciassero , poco , ò niente l'osservarebbero ; & apportano per ragione : Se la legge di Dio non s' osserva candidamente da Bianchi , come potrà haver osservanza con candidezza da Neri ? Due ultimi de' nostri Frati , che quivi s' introdussero alla Missione , volendo più ammonire , che correggere , più esortare , che riprendere una persona di qualche rispetto , intorno alla scandalosa sua vita , non più , che doppo lo spazio d' otto giorni , morirono avvelenati , terminando in breve tempo , e la Missione , e la Vita . Qual successo hò voluto qui inferirlo , per esservene in queste parti fama commune . Gli altri Gentili dentro terra menano l' infame vita de' Giaghi ; i rimproveri de' quali si spiegheranno a suo luogo . Sì che in un Regno così disleale , a riguardo di tanta perversa ostinatione , e durezza , di tenue , anzi di niuna utilità riuscirebbe il guadagno dell' Anime . Preghiamo Iddio , che si degni d' illuminarle .

La mattina scendemmo a terra per celebrar la santa Messa , in rendimento di gratie all' Altissimo , e vi dimorammo tutt' il giorno . In questo mentre v' osservai i Dattili , che tra tutt' i Regni di quest' Etiopia inferiore , qui solamente si producono , quantunque non così perfecti , come quelli di Levante ; & alcune pergole di Vite , che molti de' Bianchi tengono per cosa rara . E benchè , per sorgervi l' acqua cinque , ò sei palmi



palmi sotto il terreno , fruttifichino in grande abbondanza due volte l' Anno , e maturino in grandissima copia i grappoli d' Uve ; non per questo vi si fa il Vino , a cagione del caldo eccessivo , che no'l fa bollire , ma imputridire ; Ogni casa ha l' acqua sorgente , già che per trovarla , basta scavar pochi palmi . Se poi è fertile d' huomini cattivi , non è però scarso di buone Bestie , comé d' Elefanti , che con l' Avorio apportano gran lucro ; e di quei tanto desiderati animali , che per esser così utili , e salutiferi a corpi humani , ottengono appresso il volgo il titolo di grande , e chiamansi , Gran Bestie ; in lingua Conghefe , Ncocco ; da gl' Italiani , e da Portoghesi , Alce . E' però d'avvertire , che un sol piede è perfetto nella sua rara virtù , e per conoscerlo , si fa nel seguente modo : Si procura d' haverla viva , & a forza di percosse , se le tenta l' assalto del mal caduco , di cui volendosi ella stessa guarire , alza il piede sù l' orecchio , & all' hora con destrezza si tronca , tenendo in quell' unghia racchiusa tutta l' efficacia , che nell' altre non è così . Pietro Cobero Sebastiano , nella sua Peregrinazione , attesta d' haver vedute molte Gran Bestie nel viaggiar per la Polonia . Le da me quì allegate , hanno la similitudine di piccioli Asinelli , il color fosco , e gli orecchi non aguzzi , mà larghi , e pendenti , come quelli de' Cani di Bertagna .

Danno queste Boscaglie parimente albergo ad un' altro animale , c' ha per nome , Engalla , simile al Cignale ; i di cui due denti adunchi , ridotti in polvere , fugano la malignità delle febbri , evacuando per via di sudore la pestilenza del morbo , & accoppiati con un certo frutto di Palma , detto Mateba , forma un mirabil antidoto . Non escludono i Lioncorni , da
C 4 loro

loro chiamati , Abada , le virtù de' quali da me non si narrano, per haverne tutti notizia.

I Lioncorni di queste selve sono differenti da gli altri , che sogliono comunemente nominar gli Scrittori , mentre di quelli , se vogliamo aderire a ciò , che quivi hò udito , non più se ne trovano . Anzi essendomi incontrato con un P. Teatino Missionante di ritorno da Goa nell' Indie Orientali , mi disse , d'haver procurato d'haverne uno , e per qualunque diligenza da lui usata , già mai potè trovarlo ; aggiungendo , d'haver udito anche egli da quei Orientali , versatissimi nell' Astrologia , massimamente i Chinesi , che secondo il computo fatto da loro , tutt' i veri Lioncorni morirono il giorno medesimo , in cui spirò CHRISTON. S. forse (io direi) per esser' il nostro Redentore rassomigliato a sì casto animale : *Et dilectus quemadmodum filius Unicornium . Psalm. 28.6.* il tutto però si rimette alla verità , conforme anche disse lo stesso P. , il di cui nome non mi sovviene . I Lioncorni dunque , o Abada di queste Regioni , arrivano alla grandezza d'un Bue , con un sol corno in fronte , concessa dalla natura per arma , solamente a maschi . Possiedono questi la stessa virtù de gli antichi , se si prendono giovanetti , e vergini ; Gli altri più annosi tengono pure la virtù , ma più debole , per la congiunzione fra di loro , a cagion della prole.

Nodriscono anche le foreste di questo Regno un quadrupedo , nominato , Zerba , simile al Mulo selvaggio , la di cui pelle è così bella , che spingerebbe mi ad affermare esser più tosto un finissimo Sajo , dall' arte ingegnosamente attaccato al suo capo , che gentilissimo cuojo , ricamato dall' industriosa natura sulla sua carne . Consiste il lavoro in più righe candide , e
nera,

nere, trè, ò quattro dita larghe, disposte l'una dopo l'altra, con ordinata distintione, & in un'altra linea di color bigio attaccata alla nera, che fa come un chiaro scuro. Tal'animale quanto è curioso allo sguardo, tanto è più veloce nel corso, in modo, che se da nativi del paese si addomesticasse, la domestichezza gli accrescerebbe il pregio, e si terrebbe in maggior stima delle tanto celebrate Chinee. Il nostro P. Prefetto Giovanni da Romano, fra l'altre galanterie di questi contorni, mandate da lui al Serenissimo Gran Duca di Toscana, per segno di gratitudine al molto, che con noi Missionarj, dovevamgli, furono certe pelli intiere di Zerbà.

Dimoravi anche non picciola quantità d'altre fiere di grandezza consimili, e di color (come diciamo in Italia di certi Cavalli) che v'è al sauro, chiamate da Neri Impallanche. Hanno le corna dritte, & attortigliate, e dalle tortuosità di quelle si viene in cognitione dell'età loro. Hanno parimente la somiglianza del Mulo, e la carne bianca, che starebbe in maggior stima, se non ritenesse l'eccesso nell'insipido: nè si mangia, quando si dispongono alla multiplication della prole, per esser all'ora molto nociva. Dicono lo stesso della Capra Selvaggia, che mangiata quando v'è in amore, cagiona tal'infermità ne' piedi, che ne fa cader le dita; e tengono questa massima per così certa, & infallibile, ch'essendone stata presa una da Cacciatori in quel tempo sospetto, e portata da medesimi al nostr'Ospitio di Sogno, li Padri, come non informati, se ne mangiarono parte, e l'altra la riserbarono. Ciò saputo dal Conte, venne con molta gente all'Ospitio, & entrato in Cucina, buttò fuori quel resto, infranse tutti quei vasi, c'havean toccata la carne, & anche volea man-

mandar à fuoco la stanza , come se fusse appestata : I Padri , con bel modo , gli dissero , che non sentivansi male alcuno , e se altre volte la medesima carne mangiata in quel tempo sospetto , havea cagionato quel morbo , era stato più tosto accidente, o vana osservanza , che proprietà della Capra, e con queste & altre ragioni partì quieto, senza far altro danno . Quando son vecchie queste Capre Selvagge , generano nel ventricolo una pietra poco differente dal Belzuarro , se pur non è lo stesso . Altresì nel ventricolo de' maschi dell' Impallanche vi si ritrovano certe pietre , sperimentate di molta virtù contro diversi morbi , e specialmente d'efficacissimo controveleno . Nel cavarle son tenere, e molli , ma poi a vista dell'aria a poco a poco s'indurano ; bisogna però levarle subito uccisa la belva , altrimenti si trovano disfatte .

Vi si annidano pure le Impanguazze , che sono una specie di vacche Selvagge , altre rosse , altre cinericie , & altre nere , tutte velocissime nel corso , & armate sù la fronte di due corna ben lunghe . Nella caccia , quando son ferite , come Tori , o Bufali stizzati , vanno incontro , & incalzano i Cacciatori , che son solleciti a salvarsi sù gli Alberi , invece d'uccidere , restano miseramente uccisi . La loro carne è molto saporita , e sostantiosa ; Il midollo dell'ossa è perfettissimo rimedio per dissolvere gli humori freddi : E del cuojo se ne formano scudi così forti , e grandi , che resistono ad ogni colpo di violente saetta , e piegandosi alquanto un huomo , resta totalmente difeso .

E' tempo hormai di lasciare scorrer i Brutì per questi selvaggi contorni , e venir a discorrere d'un brutto costume praticato da popoli di queste gentilesche contrade , intorno al far de' Schiavi , che giudico
non

non esser convenevole a persona di retta coscienza il comprarli. Ciaschedun de' Gentili, prende tante donne (siano libere, o schiave) quante ha possibilta d'averne, queste, col consenso del loro drudo, tentando gl'huomini, gl'incitano a mal oprare; Se quelli, poco avveduti, si lasciano lusingar da vezzi, e vengono all'atto immediatamente l'accusano al loro Barracano, così chiamano il supposto marito, il quale fingendosi tutto sdegno, per vendicarsi dell'ingiuria, corre ad imprigionare quei miseri ingannati; dalla prigione li vendono a forastieri, e col prezzo sì ingiusto, & infame comprandosi altre Schiave, permette loro, che facciano il medesimo, non per altro fine, se non per divenire più commodi, e facoltosi. Di somiglianti donne parmi esclamaſe Tibullo:

Ah crudele Genus! Nec fidum famina nomen:

Ah pereat! didicit fallere siqua virum.

Altri vi sono, che non per mezo di donne, ma da loro stessi, inolrandosi dentro terra, sotto pretesto di giurisdizione, o di qualche minima differenza passata fra sudditi, o fra Padroni, assaltano ingiustamente le genti, le prendono, e vendono per schiavi.

I danari correnti di questo Regno, sono coralli di vetro, portatili da Portoghesi, e li chiamano Misangas. I Gentili se ne servono, e per moneta da spendere, e per ornamento, come di pretiosi monili, nelle braccia, e nelle gambe. Le fortezze, e le case de' bianchi si compongono di creta, e legni in questo modo; Piantano in terra due ordini di travicelli, distante l'un ordine dall'altro due palmi in circa; & acciò non si muovano, vi attraversano altri legni più sottili, ben legati; Il vano delle due palizzate empiono di creta, che fortemente battuta, & affacciata dalla parte di den-

dentro , e fuori della muraglia , a prima vista sembrano case , fabricate di pietre , e calce . I soffitti sono di più ordini di giunchi , detti da noi Fiodani , posti l'uno sopra l'altro , per difesa della pioggia . E benchè la nostra dimora in Banchella non fu , che d'un sol giorno , ad ogni modo alcune delle cose raccontate le viddi all' hora di passaggio , & altre molte l' hò osservate col tempo , & hò voluto quì narrarle , come a lor proprio luogo . D'indi partiti , in quattro giorni di navigazione continua , approdammo nel Porto d'Angola , ultimo termine de' nostri desiderj , sotto li 6. di Maggio , un anno dopo la partenza da Napoli .

Di questa Città riserbo il discorrerne a miglior tempo , hora parlerò solo del Porto , tanto sicuro , quanto famoso , per esser fatto non dall'arte , nè dalla natura , ma solamente dal caso ; poichè nella gran Spiaggia ha sollevato il mare col suo continuo moto una lingua d'arena lunga da dieci leghe , che forma un Isola alquanto piana , discosta un miglio da terra , dietro di cui dimorano sicurissime le Navi , che v'entrano per due spatj , lasciati a guisa di bocche nelle due punte . Da quì , solo per bere , si cavano l'acque dolci per tutta la Città ; la meraviglia però si è , che quando il Mare è nella sua crescenza , l'acqua è più dolce , e quando decrebbe è più salsa . Quivi , e non in altra parte , si pescano i Gambari , o Ragoste , le Seppie , e quei Maruzzini , chiamati Zimbo , che vagliono per moneta . In altri tempi il pescarli era solamente jus del Rè di Congo , hor anche i Portoghesi , per usurpatione , li pescano . Le delitie di quest' Isola innamorano i Cittadini , e li tirano a diporto , come i Napolitani le amenità di Posilipo : a tal effetto vi tengono molti Casini , che tramezzati fra gli alberi , cagionano una vista molto dilettevole,

revole , coltivano la terra , che fruttifica non poco , per la commodità dell' acque , cavate da alcuni piccioli pozzi pochi palmi profondi , a guisa delle paludi di Napoli . Entrati in Porto , e riconosciuti da chi spetta : Il Governatore diè subito avviso al P. Prefetto del nostro arrivo , e mandò la sua barca , dentro di cui , il Padre Giuseppe da Sestri , e 'l P. Francesco da Pavia , mandati dal Padre Prefetto , vennero presto a levarci . Sbarcati nella Città , viddi brillar il giubilo sul volto de' Cittadini , che tutti festanti applaudivano il nostro arrivo , e nel passar per le loro habitationi , ci mandavano le ombrelle , e per difenderci dagli ardori del Sole , e per honorarci . Gionti in Chiesa cantarono i nostri Padri il *Te Deum laudamus* , in rendimento di gratie al Signore , e per lo spatio d'otto giorni ricevemmo le visite , & i regali da Principali della Città , e noi all'incontro le restituimmo , donando a ciascheduno , secondo la nostra povera possibilità , qualche divotione portata da Italia , che ricevevano come un tesoro . Non si fece per questa volta la cerimonia , solita a farsi all' arrivo di più Padri Missionarj , o del P. Prefetto , perche noi non eravamo , se non tre . La qual cerimonia è questa . Non sì tosto si spande per la Città esser gionti in Porto molti PP. Cappuccini , ovvero il P. Prefetto , che i nostri Padri , accompagnati da molti Fidalghi , o Cavalieri , vanno ad incontrarli ; Sbarcati a terra , con una quantità di figliuoli bianchi , vestiti da Cappuccini , e co' Musici , cantando , e sonando l'accompagnano processionalmente sino alla nostra Chiesa , dove gli stessi Musici cantano il *Te Deum* . Vengono poi a visitarli il Governatore , i Preti , i Religiosi , & altri .

Al capo di due settimane fui costretto partire con alcuni de' nostri Padri , i quali tuttoche fullero gionti .
da

da nove mesi , non erano per anche usciti alla Missione , aspettando , che l'aria temperasse alquanto gli ardori , il che suol avvenire in questo mese di Maggio , al contrario de' nostri paesi , che con le pioggie , incomincia a rinfrescarsi a Settembre . Il P. Giuseppe Maria da Buffetto, huomo di non poca dottrina , talento, & esperienza , elesse cortesemente mè per suo compagno alla Missione di Sogno , e mi chiese al P. Paolo Francesco da Portomauritio, all' hora Prefetto. Quantunque io mi trovassi estenuato dagli strapazzi del viaggio , considerando nondimeno , che il camino era per mare, non volli perdere sì buona congiuntura, tanto più , ch'essendo la Missione di Sogno , una delle migliori , e la più antica di quante n'abbiano , in conseguenza è tra di noi la più stimata, e per le pianure non malagevoli al camino , e per lo fiume , per cui , navigando , si può andar in molti luoghi, e sopra tutto per la pronta obediienza di quella gente , docile più d'ogni altra . Stabilita già la partenza , ci avviammo su d'una barca improntataci con gli huomini da un nostro divoto, & in quattro giorni arrivammo nel fiume Zairo , Porto di Sogno . Nel entrarvi , si mosse un vento sì fiero, e talmente si gonfiarono l'onde, che per la vista così spaventevole , e per timore dell' imminente periglio , miravasi dipinto su le guancie di ciascuno il pallor della morte . Stavano nella riva della punta alcuni pescatori , per quanto si comprendea , pronti ad ajutarci , & aspettavano d'esser chiamati ; ma da noi non si fè loro cenno alcuno , sospettando , che fusiero Gentili soliti a pescarvi , i quali , in vece di soccorso , potevano , con qualche stregheria , impedirci l'entrata .

Il mio Compagno scongiurava l'acque, e'l vento,
& Io,



& Io , raccomandatomi prima al Signore , m'appigliai ad un remo , e raccolto tutto nelle braccia il vigore , con quella forza , che suole negli ultimi estremi dimostrare la natura , remai , e nella terza girata , per solo favor Divino, senza esserne più respinti, fummo accolti benignamente dal fiume. Nel voltare il primo Canale , tutta la mestitia si convertì in diletto , verificandosi in noi le parole di CHRISTO ; *Tristitia vestra convertetur in gaudium* ; poiche godea l' occhio di vagheggiare nell' uno , & altro lato del fiume , due bellissime spalliere di vegetabili Smeraldi , che a primo sguardo haveresti creduto esservi intessuti più tosto dalla mano industriosa di Pallade , che prodotti dall'artificiosa Natura , e l'acqua con la sua quiete, accrescendo al nostro cuore letizia , sembrava un lungo viale , o pavimento lastricato di liquidi Cristalli . Ogni fiata, che si girava per le oblique vie di questo fiume , sempre scorgevasi lo stesso , mentre sono infiniti gli Alberi (chiamati Mangas , non dissimili al Lauro regio) che formano sì dilettevoli spalliere , ciascheduno de' quali buttando da **N.6.** ogni giontura di ramo una lunga, e pendente radice fino al loto dell'acqua, ivi si profonda, e con novelli germogli si moltiplica in maniera, e con tal vaghezza, che di tutta una Selva non si conosce qual sia la pianta vecchia , o la giovane . Un solo me ne fu mostrato secco , rimasto così ad eterna memoria , in cui un Vescovo di Congo, per essere stato maltrattato da questa gente, fece il segno della Croce , e subito seccossi , come il fico maledetto dal Salvatore ; *Et arefacta est continuò ficulnea. Matt. 21. 19.*

Quantunque l' unico mio fine sia di narrar solamente il Viaggio fatto da mè , con le cose occorsemi , e non le passate ; nulla di manco non mi par disconvenevole

nevole il far inentione d'alcune particolarità, spettanti a fiume sì grande, e tanto celebre nel Mondo, la di cui bocca è di trenta miglia di larghezza, benché gli Scrittori la dilatino in trenta leghe, forsi perche v' includono un'altra foce, per cui sbocca un ramo dello stesso fiume, poco distante dalla prima: Quindi ne avviene, che le sue acque, alquanto gialle, si conoscano per centinaja di miglia dentro Mare, e queste medesime furono la cagione di scoprirsi tanti vastissimi Regni, innanzi non conosciuti; Poiche havendo mandato il Rè di Portogallo D. Giovanni Secondo di questo nome, sotto la condotta di D. Diego Cano, alquanti Vascelli a costeggiar quest' Africa Meridionale; non da altro congetturò l'esperto Generale esser vicino a terra, se non dall'acque vomitate dal Zairo; ove poi entrato, domandò, che fiume, e qual Terra si fusse? Gli risposero i Neri, come non intendenti del linguaggio, Zevoco, che in lingua Conghesè vuol dir, non so, e da quì venne a restar il nome, benché corrotto, di Zairo: nella di cui punta fu da Portoghesi piantata la prima Croce di finissimo marino, che mirata, dopo qualche tempo, da gli heretici Olandesi con occhio torvo, la ridussero in pezzi: con tutto ciò, pur si vede nella base l'impresa di Portogallo, e vi si leggono alcune parole, col millesimo, scolpite a caratteri Gotici.

La prima entrata, fatta da Portoghesi in quest' Africa Meridionale, o la prima volta, che scoprirono queste contrade, accadde nell'anno tanto fortunato per loro, 1485. E perche furono cortesemente ricevuti da Neri, & accolti con segno d'amorevolezza, perciò il Regno di Congo mai è stato soggiogato da Bianchi; come per lo contrario è accaduto alla Regina

gina Singa , & ad altri . I primi Religiosi , che posero piede in questo Regno, furono tre Padri Domenicani, secondo scrivono molti , e singolarmente il *P. Maffei della Compagnia di Gesù nel lib. 1. dell' Historie dell' Indie* . Uno de' quali fù ammazzato da Giaghi, all' hor che sotto la guida d' un Capo , più tosto fiera crudele, che huomo, chiamato Zimbo , devastarono questo Regno, sconfissero l' Esercito Conghefe , a cui serviva di esemplarissimo Cappellano , e l' incoraggiava a combattere contro quei barbari per la gloria di Dio . Raccolse il vincitor Capitano , con le spoglie de' vinti , la sacra suppellettile del buon Sacerdote, e vestitosene per deriso, comparve tra suoi col Calice in mano . A gli altri due Padri, tormentati dall' intemperie d' un Clima ftemperatissimo , sempre infesto a gli Europei , poco doppo gionti , mancò la vita presente , & andarono à vivere immortali, come si può ben credere, coronati di Gloria nel Paradiso .

A questi succedettero dodici PP. Francescani dell' Osservanza, menati nel terzo viaggio dal medesimo D. Diego Cano. V'è chi attribuisce a questi PP. la totale conversione di questo Regno , non trovandosi memoria, che i primi, per la brevità del tempo dimorativi havefsero raccolto alcun frutto delle loro fatiche. Io fondato sù la ragione, starei per affermare, non esser credibile, che quei primi buoni PP. così benignamente accolti da quella gente , per altro docile , non havefsero imbiancato qualch' Etiope con l' acqua del Sacro Fonte : Tanto più, che il Padre trucidato da Giaghi , come si legge , serviva di Cappellano all' Esercito Conghefe , e gli esortava ad incontrare con christiana intrepidezza quei barbari , essendo all' hora opportuno il tempo di cader vittime svenate in Sacrificio del vero Dio . Però

mi si dia licenza di dire, senza abbaglio di passione, che i PP. di S. Domenico furono i primi a portarvi la semenza della Fede, la seminarono in quel rustico terreno, e per quanto in quei principj fù loro possibile, ne raccolsero qualche frutto. I PP. poi dell' Osservanza, a quelli immediatamente succeduti, la coltivarono, l'accrebbero, e stesero i suoi rami per tutto il Regno; *Vedi il Montecucc.*

Altri molti Operarj Evangelici, zelanti della Cattolica Fede vi si condutiero di continuo a travagliare nella Vigna del Signore, e finalmente a richiesta di D. Alvaro Sesto, di questo nome, Rè di Congo, che fece l'istanza ad Urbano VIII. di voler ne' suoi Stati i Cappuccini, vi furono spediti con patenti del medesimo Pontefice l'anno 1640. benchè per molti intoppi, e difficoltà insorte per la morte di Filippo III. Rè di Spagna, e per l'assunzione poi alla Corona di Portogallo del Duca di Braganza, non vi capitarono, che nell' anno 1645. sotto il Ponteficato d' Innocentio X. e 'l dominio di D. Garzia II. successore di D. Alvaro. Entrati i nostri Padri nel Zairo, la prima terra, che calcarono i loro piedi Apostolici, fù Sogno, ove furono accolti con espressioni d' amor straordinario, e con allegrezza universale da tutto il popolo, e singolarmente dal Conte, che andò loro incontro molte miglia distante dalla residenza, e con gran divotione, e segni di christiana pietà, volle assistere all' Ecclesiastiche cerimonie, & alla Messa di questi nuovi Missionarj, nella Chiesa di Pinda, Terra situata vicino al porto del Zairo, adobbata con le migliori tapezzarie della sua Guardarobba. Quivi concorse un infinità di gente, sì per vedere quei novelli Apostoli (l' estrinseco portamento de' quali dava loro, non sò qual ammirazione)

mirazione) come anche per essere la più devota, & osservante dell' Evangelo, di tutti questi contorni. Ma non è meraviglia, poichè i primi convertiti alla nostra Fede da quei Religiosi Francescani furono i Sognesi, a quali, sembra d'haver lasciato impresso il loro primo spirito l' osservanza. Il Conte, & uno de' suoi figliuoli precederono a tutti con l'esempio, e nel Battesimo all' uno imposero il nome di D. Emanuele, & all' altro di D. Antonio. Ad Emanuele, oltre al funerale commune a tutt' i Conti, si fa ogni anno, e l'hò fatta ancor io una cerimonia a parte, ove giace il suo cadavere, separato da gli altri, & è Chiesa propria de' Principi, nè vi si sotterra alcuno, se non essi soli. Doppo il Conte di Sogno, si bagnarono con la Battesimale lavanda il Re di Congo, la Regina sua moglie, e l'lor figliuolo, che presero i nomi del Re D. Giovanni, della Regina D. Eleonora, e dell'Infante di Portogallo. Così principiò la Fede in questo Regno, che si mantiene fin hora Cattolico, e per la grazia di Dio, e per le fatiche di tanti poveri nostri PP., che vengono continuamente a colto di strapazzi, e di pene, a spargervi i lor sudori, sin'a lasciarvi la vita.

Ma ritorniamo al Zairo. Trahe questo fiume l'origine dal Regno di Matamba, hoggi sottoposto alla Regina Singa, che per esser tal Regno dominato dal sesso donnesco, l'annoverarei trà quelle nationi, descritte da *Claudio in Eutrop. lib. 1. v. 323.*

... Medis, levibusque Sabæis

Imperat hic sexus, Reginarumque : sub armis

Barbarie pars magna jacer.

Ivi sorge un Abisso d'acqua, che diramandosi in due principalissimi capi, l'uno corre per Etiopia, & è il

32 RELAZIONE DEL VIAGGIO

Zairo, l'altro bagna l'Egitto, e forma il Nilo, adora o per Dio da gli Egittii, come cosa, imaginata da loro, senza principio. E credo, che à ciò fussero spinti dal nò poterlo navigare à dirittura all'in sù, fino à trovarne l'origine, impediti dalle Catadupe, dove si precipita in maniera, che inorridisce la vista, & offende l'udito de gli habitanti vicini. In quel gorgo d'acque infinite, spase, prima di dividersi, in un gran lago, albergano varii viventi aquatici, e fra gli altri alcuni, che niente differiscono dagli huomini, se non nella rationalità, e nella favella, di che son privi, mentre levatone quel poco di tempo, in cui si trattengono a pascolar in terra, tutto il rimanente dimorano nel lago. Non prestava fede il nostro P. Francesco da Pavia, dimorante in Matamba, che si trovassero somiglianti mostri nell'acque, e perche stimava fussero ciancie de' Neri, la Regina Singa mandò à farne la pesca. Tredici ne viddero sù l'onde i Pescatori, mà un solo ne prefero, donna, e gravida, di color nero, con capelli lunghi, e dita delle mani grosse, quanto un polzo de' nostri, concesse così dalla natura, forsi per meglio poter guizzare: mà non visse fuor dell'acqua più, che 24. hore, nel qual mentre non volle gustar cibo alcuno.

- N.7. Per tutto il Zairo truovasi il Pesce Donna, che dalla metà in sù hà qualche somiglianza humana, come nel petto, nelle poppe, cop le quali allatta i figli, e nella differenza dell'uno, e dell'altro sesso. Dalla metà in giù ha forma totalmente di pesce con una sol coda; benchè nel Saverio Orientale *p. 1. lib. 1. c. 9.* se ne rapportino altre con due code, prese nel mare, chiamate da Poeti, Sirene. Il suo capo è rotondo, e la faccia simile al Vicello con bocca larga, e sgraziata, orecchie picciole, & occhi parimente tali, e sferici. Tiene attac-
- cata



Perce Donna di fumo

cata sul dorso una pellicola grande, forata in più luoghi, che a guisa di manto apre, e serra; direi, dato dalla natura per nascondere la sua nudezza. Le coste di questo pesce vagliono a stagnar il sangue, sono però di maggior efficacia due ossolini, che tiene dentro le orecchie. Della sua carne, io n' hò mangiato più volte, è molto saporita, e non dissimile da quella del porco domestico, & appunto come di questo animale, sono organizzati le interiora del suo corpo; perciò chiamasi da Neri Ngullù a masa, che suona Portella d'acqua, e da Portoghesi, Peixe molhier, che significa Pesce Donna. Ancorche si pasca dell'herba, cresciuta nella riva del fiume, con tutto ciò non esce fuori dell'acqua, da dove giamai si parte, ma solamente caccia fuori la testa. Per ordinario si prende quando piove, perche all' hora, a cagione dell'acqua torbida, non può così facilmente avvedersi del Pescatore, che gli va in traccia, il quale accortosi dal moto dell'onda, ove camina, va pian piano sù d'una picciola barchetta, e lo lancia con un lanciatojo, molto differente da nostri Europei; essendo questi di semplice legno, ma forte come ferro, rotondi, e tanto grandi, che per le molte saette attaccate all' hasta, poco distante l'una dall'altra, prendono sei, ò sette palmi di giro. Lanciato la prima volta, se il pescatore, ò per la picciolezza della barca, ò per mancanza di forze non può tenerlo, lascia il lanciatojo in libertà del pesce, e per l'hasta si accorge dove sen' fugge. Se tuttavia si mantiene, torna di nuovo a lanciarlo, finche stanco, e ferito l'arresta. Così anche, ma con minor fatica, pescano le Sarde, quando ne veggono le turme, che son grasse, e grosse quasi un Aringa, e se non fusse per quest'ordigno, mai se ne mangierebbono, non

havendo altro modo da pescarle .

N. 8. V'è parimente il Cavallo marino , grosso quanto due terrestri . Ha quest' aquatica fiera le gambe corte , e piene , i piedi rotondi , la bocca larga , con due ordini di denti tutti adunci , e due zanne di più nella mascella inferiore , simili a quelle d'un grande Cignale , con le quali , quando è stizzato sbrana chiunque incontra . Nel navigare per questo fiume , vicino alla nostra barca ne viddi uno a galla , che diede un forte nitrito , come Cavallo , di cui ha qualche somiglianza . La notte va a pascere in terra , e'l giorno dimora nell'acque ; ma stia dove si voglia , ò in acqua , ò in terra , che sempre ha d'havere vicino la sua compagna , per cui fieramente combatte : anzi quando questa si trova in parto , ò partorita di fresco (il che fa nelle lagune , dov'è poc' acqua) all'hora divenuto più geloso , che mai , assale quei legni , che passano ivi da presso , e se son piccioli , à colpi di calci , li roverscia . Onde coloro , che son pratici sfuggono in quel tempo il passar vicino alle lagune , e pur che vadan sicuri , non si curano d'allungar il cammino . La caccia di questi si fa di notte , quando usciti dall'onde vanno a pascere in terra ; allora con molti legni serrano la strada per cui si scende al fiume , & aspettano , che ritornino ; ritornati con archi , e frecce li faettano , e guai se non gli arrestano , perche maggiormente inferiti dalle ferite investono i Cacciatori , e se vien loro fatta gli sbranano ; vero è , che procurano sempre mettersi vicino a gli alberi , dove col fallirvi , possono subito salvarsi . Alle volte , doppo che son feriti , si danno in fuga , e perche non trovano altro varco da poter calare al fiume , si precipitano dall'alto della riva , dove rotte le gambe non possono più muoversi , & all'hora li prendono , e si mangiano per pesce , così



Cavallo di fiume

così dichiarato da Teologi, perche dimorano, e partoriscono in acqua, benchè pascano in terra, mà però la sua carne non essendo in pregio, è stimata cibo di rustici. Quella parte del maschio per cui si contraddistingue dalla femina, e le due pietre, che tengono nell' orecchie, grosse al paro d'un ovo di gallina, son ottime a disfar le pietre, e ne' reni, e nella veflica, & anche son buone contro ogni ritenzione d'urina, prendendosene in polvere, sciolta in acqua semplice, o composta quanto cape in un cucchiarino. Navigando io una volta per questo fiume, osservai in un Isola, alquanto piana del medesimo fiume certe case composte su quattro travi, ove ascendono gli habitatori per una scala portatile, e richiesto da me, perche le case erano in quella forma? mi fu risposto, per non esser offesi da Cavalli marini, che la notte si portano a mangiar l'erba in terra. Anche in altri luoghi di terra ferma, sogliono fabricar le case della stessa maniera, per timor delle Tigri, e de' Leoni. Mi stupisco però, che diano a questa belva nome di Cavallo marino, mentre inimico dell'acqua salsa, lontano dal mare, dimora solamente nell'acqua dolce. Quivi non albergano Cocodrilli, come negli altri fiumi; se bene vi nuotano altre specie di pesci, che pescano co' varii strumenti; benchè molto poco ne prendono per la pigrizia di questa gente, che si contenta d'ogni poco, perche inimica di travagliare. Il pescar con la rete è *Jus prohibendi* del Principe, come caccia riserbata per lui; ben è vero, che suol dar licenza a chi la chiede, e quando egli vuol pesce, manda la sua gente, con le sue reti a pescare.

Varcato il fiume, prendemmo porto circa la mezza notte in Pinda, Terra distante 12. miglia dal Mare; Sbarcati nella medesim' hora, ci ritirammo in una

Chiesa, che fù la prima edificata in queste contrade da Portoghesi, e dedicata alla Beatissima Vergine MARIA, di cui v'è la statua di rilievo, con grandissima divotione adorata da questi Neri, che vi concorrono ogni Sabato in numero infinito, e noi ancora vi andiamo col Principe a celebrarvi la Messa. Qui vi nel principio fondossi il nostr' Ospizio; ma perche l'aria cattiva del fiume dava presto la morte a nostri PP. fu trasportato nella Città, ove risiede il Conte, due miglia dentro terra, per dove ci avviammo la mattina seguente con mio gran consuolo, mentre per tutto quel poco spatio di camino, mirai la terra così ben coltivata, che riempiva di somma gioja il mio cuore. Gionti all'Ospizio, venne subito il Conte a rallegrarsi del nostro arrivo, e molto più del ritorno del mio Compagno, che eravi stato un altro triennio: Dopo la visita, volle far pompa della sua magnanimità, mandandoci un buon regalo di molte cose del paese.

Nel medesim' Ospizio vi trovammo un sol Sacerdote, detto il P. Paolo da Varese, il quale si partì per Loanda con la medesima nostra barca, di ritorno per quella volta, restando con noi un Frate Laico, chiamato Fr. Leonardo da Nardò, vecchio non men nella virtù, che nell'età, e pratico de' paesani per la dimora quì fatta di molti anni. Presto incominciammo a dar di mano al travaglio. Io celebravo la prima Messa per sbrigar il popolo, e poi, come non ancor pratico della lingua, mi andavo esercitando in far qualche sermoncino nella Congregazione attaccata alla nostra Chiesa, ove i congregati son i migliori della Città, talmente che, quando s'ha da elegger il Conte, l'elettione cade per ordinario sopra uno de' Signori di questa Congregazione, purchè sia del sangue,

gue, ò per via di femine, ò di maschi, detto da loro; Sangre de Cadera, nome preso da Portoghesi, che significa Sangue di Sedia, ma in buon senso vuol dire, Sangue del Principe, sia di Rè, Conte, Marchese, ò di Signore d'altro titolo. Il mio Compagno predicava in publico tutt' i giorni festivi, e però dicea la Messa più tardi, per commodità maggiore de' Principali, e del Conte, che suole convenirvi con fasto, & ostentazione più di qualsivoglia Rè di quest' Etiopia inferiore. Il giorno della Domenica V. doppo la Pentecoste accadde, che mentre io già stavo col Calice in mano per uscir a celebrare, entrò il Conte in Chiesa, guardollo il mio P. Compagno, e Superiore, e poi voltatosi a me disse, V. P. faccia in comune al popolo quel Sermone, c' ha preparato per li Fratelli congregati, acciò non resti in questo giorno senza predica il Conte. Io meschino all' udire l'ordine tutto mi contorcea, e mi scusava, ch'essendo poco esperto, per la brevità del tempo, anche nell' idioma Portoghese, mi si rendea difficile, senza qualche intoppo, il predicar in publico: mi soggiunse; Facci l' obbedienza, che Iddio l' ajutarà. All' hora strinsi le spalle, e confidato nel mio GIESU', le dicui parole sono infallibili, havendo egli detto: *Cum steteritis ante Reges, & Principes, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini.* Et altrove: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis,* andai a celebrare. Finito il Vangelo, su di cui si costuma predicare, prese per tema queste parole dello stesso Evangelo: *Non occides.* E provando quest' assunto contro li stregoni, dissi esser molto peggiore ammazzar l'anime, con farle idolatrare, che uccidere il corpo, essendo l' uno corrut-

tibile,

tibile, e l'altra immortale. E perche replicai più volte, nel corso della predica il termine d' ammazzar, o uccidere, il popolo diede in un gran mormorio. Non perciò mi perdei d' animo, anzi maggiormente m' incoraggiai ad esaggerar questa colpa; ma quanto più da me si alzava la voce, tanto più cresceva il susurro del popolo, che a farlo tacere non bastarono le riprensioni, nè le sonate di campanello; solo il Conte stava cheto, senza nè pur voltarsi. Terminata la predica, e ripetita, secondo il solito, dall' Interprete, restai in un mar di confusioni, e più di me il Superiore, che richiestane a molti la cagione, niuno ardiva parlare, anzi fuggivano sogghignando. Alla fine ritiratisi tutti, risoluto, come si suol dire, di cacciarne le mani, chiamossi in disparte uno de' più confidenci, & allettatalo con acquavita, e tabacco in corda (di che son avidi) il pregò a manifestargli il motivo del mormorio, sortito in Chiesa mentre si predicava, non potendo egli persuadersi, che fusse stato a cagion della predica, essendo riuscita buona, e nella materia, e nell'idioma. Anzi ottimo (rispose questo) è stato il discorso, ancorche *prater intentionem* del Padre, poiche il volgo, se ben poco pratico della lingua Portoghese ad ogni modo ha compreso, che i PP. Missionarj habbiano già saputo quanto è occorso; e quel susurro è stato a causa del piacere, che ne sentivano, havendo preso in altro senso le sue parole. Hor dimmi di gratia, replicò il P. Giuseppe Maria, che cosa è occorso? Il dirò, soggiunse l'altro, ma avverta, che v'è pena della vita a chi lo scuopre a' PP. Missionarj: però V.P. stia accorta a non far perire anche me; assicurato della fedel segretezza, seguì a discorrere in questo modo. Sappia V. P., che in tempo della Settimana.

timana Santa , quando il P. Paolo da Varese faceva in Chiesa le Quarant' hore , con gran concorso di popolo convivino , e salute dell' anime , il demonio astuto nemico , volle far anch' egli il suo guadagno , & à tal fine imprese nella mente del nostro Conte , e de' suoi parenti , che molti del suo Contado , come disleali , gli erano mancanti nella fedeltà ; ond' egli per assicurarsene , comandò nel giorno di Pasqua a tutt' i suoi vassalli (all' hora congregati in maggior numero , e venuti da convicini paesi , ad augurarli le buone feste) che dassero il giuramento di Bolungo in trè luoghi destinati nel suo dominio , e fin' al presente ne son morti non pochi , e tutta via ne muojono . Sì ! disse il Padre , hor state sicuro , che per questa causa nè voi , nè alcun altro morirà da qui avanti . Nella seconda Messa il medesimo Padre predicò , e ripigliando la stessa materia trattata da me , accennò qualche cosa intorno allo scandalo .

Verso la sera ci presentammo alla Corte , ove chiedemmo una segreta udienza dal Conte , che subito , licenziati gli altri , ci fece entrare : Il Padre Superiore cominciò ad esaggerargli , com' essendo lui Cristiano , si portava da Gentile , havendo mandato a far un giuramento diabolico , in pregiudizio di tante povere genti . Ciò udito dal Conte , senza proferir parola , da negro divenne verde nel volto ; che in guardarlo così mutato , parvemi poter dire di lui ciò , che cantò il Poeta della Regina Didone : *Virg. lib. 4. Æneid.*

. *maculisque trementes*

Inter fusa genas , & pallida morte futura .

Io (soggiunse il P.) non credo , che D. Antonio Baretto di Silva (tal' era il suo nome) habbia mandato que-

quest' ordine da se, mà che siano stati i suoi Configliari, ò parenti. All' hora, humiliatosi il Conte, se gli buttò a piedi, e piangendo qual altro Davide alla presenza di Natan, proruppe: Veramente hò errato, e come Davide, che pure peccò, chiedo perdono; à cui rispose il Padre con le parole di S. Ambrogio, dette à Teodosio: Se imitasti un Rè peccante, seguita la Regia Maestà d' un Rè penitente: *Qui secutus es errantem, sequere penitentem. Apud Breviar. Eccles.* Nell' istessa sera diede l' ordine contrario al primo, ed in tal modo si rimediò all' errore.

Si dà il sudetto giuramento per mano de' stregoni, detti Cangazunbo, i quali composta una bevanda d' herbe, carne di Serpente, midolla d' un frutto, e d' altre cose diverse, la porgono a bere a chi si stima delinquente; se è reo tramortisce, & a terra cade treimante come paralitico, e fuor di se: Per farlo risanare se gli dà il contraveleno, altrimenti tosto morirebbe; Se non è colpevole, niun nocumento gli apporta, come loro stessi allegano. Frode invero, e manifesto inganno, quantunque non conosciuto da questi miseri popoli, allucinati da simile gentaglia, che quando vogliono far cadere alcuno, caricano la mano nella diversità degl' ingredienti, & in tal maniera dichiarano reo chi vogliono. L' ordine dato dal Conte era cosa nuova, non più praticata; mentre imponeva ad ogni suddito senza eccettuarne alcuno, che dovesse andare in uno de' tre posti, dove residevano questi ministri del demonio, da quali altro non faceasi, che farli affacciare, come in una tina d' acqua; a chi vi cadeva, subito se gli troncava la testa, o si buttava nel fiume: chi stava fermo, come non difetto, libero ritornava a sua casa. Dal che procedea il cadere, ò non cadere nell' acqua, si
spera



Gen. Giaci

Gen. di Olochenche



Giuramento di Chilūbo

spera d'haverfi a scoprire col tempo , benche i ministri di quest'opra siano Gentili , e pure potrebbe essere, che avvelenassero l'acque.

Mentre stiamo ne' giuramenti , mi si permetta manifestare altre esacrande singolarità . Regnavi altresì frà di loro un'altro giuramento di Chilumbo, che dato da medesimi stregoni , è tenuto per satannico ; io per naturale il crederei : Mettono un ferro al fuoco , che ben infuocato ripassano sopra la gamba ; se malamente la scotta , dà segno nel paziente di colpa , se non la danneggia , dimostra esser innocente ; ma osservate l'inganno. Tengono i ribaldi una mano unta con cert' herba , e polvere preparata , che di sua natura è freddissima , con cui ritoccando prima con destrezza la gamba , vi ripassano tosto più destramente il ferro, che per virtù di quel succo perde il vigore, nè abbrustolisce; quando l' herba non vi s'adopra , il fuoco cagiona il suo effetto , e quel miserabile resta infamato, ed offeso.

Il seguente caso accadde , mentre mi trattenni nella Missione di Bengo nel Regno d'Angola per convalescermi ; Un figliuolo d' un mulato (che come altre volte si è detto , significa un nato di padre bianco, e di madre nera) stando infermo se gli fe cavar sangue da un suo schiavo chirurgo, il quale accidentalmente penetrò l'arteria ; quindi ridotta in cancrena , doppo d' haverlo confessato, se ne morì : Il Padre sospettando , che lo schiavo l'havebbe volontariamente ucciso, gli fe fare il giuramento di Chilumbo , per cui restò l' infelice gravemente scottato : nè di ciò contento il Padrone , legollo , e passogli più volte una fiaccola accesa per la faccia ; il giorno seguente pervenutomi questo fatto all' orecchio per via d' un nostro cursore (patentato

tato però dal Vescovo di Loanda) che alterando il misfatto, asseriva di più essere stato lo schiavo bruciato vivo, e per ultima vendetta sommerlo nel fiume; gli risposi, che non potea prestar fede a suoi detti, se non m'adducea due testimonij di vista; già comparvero i due, & asserirono d'haver veduto con occhi proprij il Padrone con la fiaccola dar il fuoco in faccia allo schiavo, e per non mirar tanta crudelta, s'eran partiti scandalizzati; il giudicavano però morto, sì perche l'havea buttato a fiume, come anche per non haver nuova d'esser vivo; procurai con sollecitudine d'haver fra le mani il mago, ma non fù possibile, essendo fuggito nel suo paese: Da gente fidata feci catturar il mulato, che venutomi avanti mi disse: Bramarei sapere per qual cagione io son carcerato? Risposi, per haver empientemente bruciato un huomo: non è così, replicò egli, ma è vivo, dunque fatelo venir qui, gli soggiunsi; ordinò a gli alrri suoi schiavi, che andassero a condurlo, obedirono, e lo condussero legato in maniera, che bisognò rompere i legami per scioglierlo; gl'interrogai perche stasse così maltrattato, e con la faccia sì trasformata? confessò distintamente quanto gli era occorso; E ben io haverei potuto castigar il mulato, per haver il Vescovo commesso a me questa causa, con tutto ciò per non avvilupparmi in così fatti imbrogli, mandai ambidue allo stesso Vescovo, il quale donata la libertà al misero schiavo, chiuse il padrone in un carcere, da dove non uscì, senza pagar la pena condegna d'un tanto errore.

Vi farebbero più, e più modi di Chilumbo con molte, e diverse specie; parte delle quali, per fuggir la proliſſica, l'accennerò solo, havendone più diffusamente discorso il nostro *P. Montecuccolo nell'Istoria*
de-

descrittione lib. 1. num. 205. pag. 88.

Secondo, prendono la radice tenera, e molle del frutto Banana, la pongono in bocca dell'accusato; se si attacca tenacemente al palato, in modo, che non possa per conto veruno aprirla, ed in masticarla gli paga al principio di roder petruccie co'denti, dicono esser il masticante difettofo, e meritevole di castigo.

Terzo, è dell'Emba frutto di Palma, da cui si cava l'oglio, che gustatosi prima con buoni preservativi da gli stessi ministri per ingannar la plebe, e dar loro à conoscere come a gl'innocenti non nuoce; lo danno poi avvelenato a chi vogliono giudicar per colpevole e semplice, e senza mistura per dichiarar libero, ed impunibile colui, che con anterior mancia ha saputo schivar il periglio.

Quarto è della pignata bollente nel fuoco, ove l'ingannator fattucchiaro, buttandovi dentro una petruccia è il primo con nuda mano a trarla dal fondo; ordina poi, che così facciano gli altri; chi senza nocumento la cava, dà segno manifesto di non esser in colpa; se patisce le scottature, di queste, e d'altre pene, vien publicato per reo.

Quinto, quest'altro è un giuramento ridicolofo, ed è solito a darsi per ordinario nel Congo: attaccano nelle tempie del comparente in giudizio il Zimbo, o Lumachelle, che sono i danari del paese; se stanno ferme, e fise sù la carne, si dà per affatto convinto chi le tiene; se cadono, è chiarissimo inditio della sua innocenza; se in questo possa esservi fraudolente manifattura, o nò, il consideri chi legge.

Sesto, & è il più usitato da Neri; s'accende una fiaccola unta con certo bitume d'alberi, s'immerge nell'acqua, o di fiume, o di mare, che tosto si porge à bere.

bere al sospetto di colpa; se gli nuoce, è tenuto per colpevole, & è contra.

Secundo, si esercita solamente da ferraj, ancor che fattucchieri non siano, & è detto: Ndè fianzundu: Lavano questi il martello nell'acqua, e la danno a bere a giuranti; se non la possono assorbire (conforme alle volte per la sola apprensione suol accadere) senza più prove perde la lite, che da loro chiamasi Muccano.

Altri si servono dell'acqua, con cui i lor Signori s'han lavato i piedi, la danno a bere a' sudditi, e la chiamano Nfi-a-masa; & altri per le sopradette ragioni si tralasciano.

V'è ancora il ministro per scoprir i ladroni, ò gl' infetti di malie, e per absolvere i giuramenti prescritti.

Intorno al primo, è deputato tal' uno col nome di Nbaci, Stregone tra i fini finissimo, il qual prende un filo di lana, di lino, ò di che si sia leggierissima materia come paglia; un capo tien egli nelle mani, l'altro porge a chi stima d'esser ladro; mette un ferro infocato in mezzo al filo, se questo si brucia, non solo sborza chi si tiene per delinquente, quanto gl'è fù imposto di ladroneccio, ma se gli accresce un tanto di pena, e se è cosa notabile, resta schiavo. Se quivi concorra il demonio, potrà congetturarsi, nè da me si lascia deciso, non sapendo la quiddità del fatto. Circa il secondo per sapere se chi hebbe l'accusa tien patto alcuno col Padre delle bugie, si fa alla presenza del popolo la seguente funtione: Distemprasi con acqua la radice dell'Albero, detto Ncaisa, dal quale si trahe il nome del giuramento (Albero di sua natura alto assai, e di color rosso; la di lui virtù è ammirabile per dolore de' denti, e gengive, inimicissimo degli uccelli, che abborriscono di praticarvi, altrimenti al sol tocco traboccerebbero

bero morti à terra .) Quest' acqua si racchiude in un vaso, e si fa astorbire da chi hebbe l'accusa, che bevutala, consegnasi giuridicamente nelle mani di robusti, ed esperti saltatori, li quali con strapazzi di salti, in maniera lo stancano, che tal ora cade il misero tramortito, se pure non è effetto del veleno, che in vece della semplice Ncassa, gli ha dato a bere il diabolico ministro .

Al terzo appartiene l'assolvere da qualunque sorte di giuramenti, e dicesi Ganga, ò Nzì, il quale stropiccia la lingua di chi riceve l' infamia con un frutto di palma produttrice dell' oglio, e proferendovi non sò che parole, libero da ogni giuramento, si rimanda a casa .

Ufasi finalmente da Neri, non per mano ingannatrice d' huomo malefico, ma di persona d' autorità quest' altro modo di giuramento, ovvero amministrazione di giustizia, ed è nel modo, che siegue: Liti- gando due pertinaci nel lor parere, da quali non può cavarfi la verita del fatto; il Giudice li cita à comparir alla sua presenza; venuti, pone sù la fronte d' ambidue una conchiglia di testugine, invischiata con certe polveri, & impone à tutti due, che nello stesso tempo calino il capo à chi prima per sua disavventura, cade il guscio della testugine, si dà titolo di gran mentitore . Forsennati Gentili ! à quali sciagure soggiacciono, astretti dall' ignoranza .

Nell' istesso luogo di Bengo, havendo il P. Francesco da Monte Leone nostro Compagno, havuta la prima presa d' un tal Stregone, lo consegnò al Governator de' Portoghesi, che subito condannollo à morte; fu questi esortato dal Padre à confessarsi, & il sacrilego in vece d' accettar il buon avvertimento; sfaccia-

tamente risposegli: Non hà bisogno d' accusarsi, chi non hà materia di peccato per aver sempre oprato bene, e soggiunse: Quando la povera gente de' nostri paesi vuol seminare, e la terra si trova secca, & arida, Io misericordioso fò descendere l' acque dal Cielo; questo è peccato? Che io parli con Tigri, Serpenti, Leoni, & altri feroci animali, e quelli mi rispondono, questo è peccato? In tempo, che ne' fiumi non si ritrova barca per traghettar all' altra riva, ed io caritativo, e compassionevole, chiamo un' Alacardo, ò Cocodrillo, sopra di cui passo io, e dò il passaggio à gli altri; questo è peccato? Tutto ciò con altre, e diverse ciancie furono da lui addotte per accreditarsi frà Neri; alla fine perche era stato scoperto, e preso per via de' Cappuccini, se gli perdonò la vita, e fu relegato al Brasile.

Non erano scorsi pochi mesi dal nostro arrivo qui in Sogno, che i Congregati per stimolo delle loro coscienze ci manifestarono, che la sorella d' una persona principale pubblicamente sacchelava, ò curava per arte diabolica, con scandalo di quei novelli Christiani; e per meglio farsi conoscere d' esser maga, vestiva da strega con capelli lunghi, e distesi, contro l' uso del paese, che se le sonava d' avanti il tamburo, e che il suo figliuolo faceva parimente le sue malie, e le teneva in casa. Udita da noi tanta perversità, se ne formò processo, si carcerò il suo figliuolo per essersi trà Gentili data in fuga la Madre, e per maggior sicurezza il presentammo al Conte, acciò meglio si custodisse. Questi altra diligenza non usò in guardarlo, se non che così legato, ed inceppato com' era, lo mandò à casa di suo padre, ed in vederlo, gli sciolse i ceppi, e libero l' inviò ad un Isola posta nel Zairo. E questo fu il primo disgu-

disgusto c' havemmo . Ciò saputo da noi ci querelammo con quel Dominante , dicendogli , che tirava alla perdizione di quel tenero Christianesimo , ed a disperdere tutto quel bene , che da noi si faceva , e che nelle sue operationi non imitava il Conte D.Stefano suo antecessore , quello , che doppo d' haverli tutti esterminati , comandò a suoi Governatori , che da qualunque parte entrasse alcun di loro ne' suoi Stati , gli fusse indispensabilmente tagliata la testa ; e se i suoi ministri non l' eseguivano , soggiacessero alla stessa pena : Così puntualmente s' adempiva , anzi di propria persona seguiva i nostri Padri nelle Missioni , per osservare co' proprij occhi , come andavan le cose . E se si incontrava con concubinarij , li riprendeva , castigava , proponeva loro questo dilemma: O questa tua favorita ti piace , ò nò ; se ti piace , perche non la sposi ? e se ti dispiace , per qual cagione non la ritorni a suo padre ? ed in tal modo le cose caminavano bene .

Aggiungo di più per encomiar la gran bontà d' un tanto Principe , che serviva in ogni occorrenza al Missionario , parte per sua divotione , e parte per altri ottimi fini . Non fallì l' avvertimento , perche ravvedutosi il Conte , procurò in qualche maniera di sodisfarci , affermando , che gli Stregoni eran fuggiti fra Gentili , e c' haverebbe in ogni conto fatta rigorosa cattura de gli altri .

In tanto colui , ch' aveva rotto i ferri , e sciolto il figliuolo , hebbe timore d' esser carcerato , però si finse infermo , e mandommi a chiamare per confessarsi ; v' andai , e si confessò , ma ciò fece con malitia , poiche è legge di queste parti , che se tal uno , benchè reo di morte , riceve l' absolutione dal Sacerdote , resta totalmente libero , & assoluto , che con ogni si-

curtà se ne può ritornare à sua casa ; la ragione da essi addotta si è , che se Iddio gli hà perdonato , perche non l' han da rimettere gli huomini ? L'istesso appunto disse il Conte , quando noi gli facemmo istanza , che si carcerasse , cioè : l' avete assoluto ? dunque è libero , ed io non posso più mettervi le mani ; nè volle ammettere altre ragioni , per esser i contumaci suoi parenti , come doppo ci fu detto .

Fatto egli prendere un' altro Maliardo , mandollo da noi , con darci ad intendere , che per l' avvenire non haverebbe cessato di mandarcene : s' introdusse in una stanza per esaminarlo , e mentre il P. Superiore andò nell' altra stanza à prendere la carta , restai con l' interprete à custodirlo . E quantunque al di fuori dimorasse gran gente , pur il mago fuggì , io sopraggiunsi per ritenerlo , ma mi restò in pugno solo quel pannicello di cui era cinto ; il cane di casa se gli fè incontro per saltargli addosso , e voltando io per un altra via , col piede gli attraversai la fuga , e lo feci cadere quant' era lungo à terra , gli fui sopra e con una mano lo trattenevo , e con l' altra à percosse della mia corda lo mortificavo , invocando Sancte Michael , e l' rimanente delle Litanie de' Santi in ajuto , già che non me lo davano quelli , ch' eran presenti , per un certo vano loro timore di restar ammaliati , se toccano il Mago . Comparve nel mentre il mio Compagno , e vedutomi à quel modo , sorrise ; poco dopo sopraggiunsero coloro , che l' havevan condotto , e lo legarono (Non hanno questi timore di restar ammaliati in toccarlo , perche tengono gli Agnus , & altre divotioni , date da noi , preservative di stregherie .) Finalmente si fè abjurare , e con publica , e salutar penitenza di tante stafilate , si liberò . Le leggi , che qui corrono
in

in simili materie, son queste. Pigliato la prima volta lo Stregone, se è libero, & abjura, se gli dà la penitenza salutare: La seconda volta paga una pezza d' India, ch' è la valuta d' un schiavo: se v' inciampa la terza, è venduto per schiavo, e'l prezzo si dispensa a poveri. Se è schiavo, ancorche sia la prima volta, si vende, e si manda fra Bianchi, cosa tanto abborrita da loro. E quando è occorso di farlo, conforme già l' habbiam fatto, si è deputata una persona per ricevere il danaro, che pubblicamente il distribui-va a mendici, ovvero cambiavasi con tanta tela per involgerne i morti all'uso di questi Nationali, senza ingerirvisi alcun di noi, altrimenti si sarebbe dato motivo di susurrar à cicaloni, che la nostra diligenza in farli pigliare, fusse originata dall'avidità, e cupidigia del denaro.

Sono tanti i casi occorsimi, appartenenti à malefici, che bisognarebbe farne un trattato à parte; tutta volta vò abbreviare il racconto col rapportar solo i seguenti: Una volta mi fu menato un famoso Stregone, che per non fidarmi più del Conte, il confidai alla custodia del custode della Chiesa (ufficio, che per esser di gran lucro, e d' honore, non si conferisce da noi, se non à persone qualificate, e lo conferma il Padrone, ò Signore dello stato) acciò lo custodisse in propria casa: Il buon huomo liberò il reo, ed in cambio, pose ne' ceppi un povero schiavo. Un giorno mi portai à quel luogo per veder come stava, e parendomi non esser lo stesso, da me consignatogli, ricercai dal custode, se era quello; rispose di sì; interrogai il prigioniero, ed accettollo: Finsi di credere ad ambedue, ma risoluto d' indagarne la verità, ordinai ad un schiavo della Chiesa, che gli tagliasse la testa;

quando quel meschino udì il mio ordine, e si vidde un' altro attorno col ferro nudo in mano accinto per troncargli il capo, atterrito esclamò: Non son io, non son io il mago, ma quel tale (spiegando il nome) c' ha liberato il custode. Rivolto all' hora al medesimo custode: che ne dite? soggiunsi; Padre, rispose il furbo, è andato a comprarsi da vivere, ed ha lasciato quest' altro in pegno; ma hor hora lo troverò; caminai con lui, per non perderlo di vista, più d' un miglio, nè lo trovò; ed io in pena della sua colpa gli levai l' officio. Tutto ciò avviene, perche essendo le case di paglia, non son luoghi proportionati à ritener prigionieri; onde per togliere gl' inconvenienti, quando capitava alcuna Barca de' Cattolici procuravo farne qualche presa, & imbarcarli, acciò fossero trasportati altrove. Inferiva la mia diligenza timore ne' loro cuori, e perche à tutti dispiace il partir dalla Patria, ciascuno pensando à casi suoi, davanci luogo di respirare.

L' infernal ministero dell' ammaliare è abominevole à tutti, anche à Gentili, e l' esercitarlo è al più di gente bassa per lo guadagno, che rende, non essendovi fra essi medici, medicine, e chirurghi; Et avvenga, che si servino di cose naturali à curar gli ammalati, ad ogni modo fanno le malie per accreditarsi, & ostentare, che sia virtù propria, comunicata loro dal demonio. Se il medicamento non giova si scusano, che nell' applicar il rimedio vi trasvolò sopra una tal sorte d' uccello notturno, di cui esprimo il nome) e gli tolse la virtù, ò asseriscono altre ridicolose menzogne. Quest' incantesimi soglion farli sempre di notte, e la prima cosa detta, da essi all' inferno, si è, che certo sanarà, purché non chiami il

Con-

Confessore, altrimenti togliendo questi al medico, & alla medicina l'efficacia, e'l valore, il privarà di vita. Quando muore alcuno in mano loro, affermano, che altri sono stati cagione di quella morte, per lo che i parenti, acciò venghi in chiaro l'autore, fan cose abominevoli, & esecrande, portando essi opinione, che nessuno muoja di morte naturale.

Infausto, ma non indegno di memoria, fù quell' avvenimento, accaduto al nostro tempo. Languiva sul letto per la gravezza del morbo un figliuolino, che per esser unico, e solo, era la sola speranza, ed unico sostegno de' suoi genitori: Questi spronati da parenti a chiamar lo Stregone per ricuperargli la salute, con proponer loro chi questo, e chi quello de' più famosi, e periti; non vollero già mai assentirvi, dicendo, che mai a loro giorni eran ricorsi à simili bestie. Replicarono i congiunti, che dirà il mondo in sentire, c' havendo voi un sol figliuolo vi contentiate, che muoja per non pagar cosa veruna à maghi? Tanto seppero colorir le parole, e rappresentar l' urgenza, che lo fecero venire. Stava la madre col figliuolo in braccio, e volendo il mago stendervi la mano per far le sue malie, spirarono in un subito il maliardo, e l' infermo: fù dirottissimo il pianto del Padre, e della Madre in veder morto il figliuolo, e pentiti del fallo incolpando se stessi, come di parricidij, per compiacere à parenti, prima di seppellirlo, vennero à confessarsi da noi.

Non dissimile da questo fù quell' altro, che accadde ad un ammalato. Chiamò costui un mago, anche infermo, à curarlo, che in volere stender la mano sul paziente, esalò miseramente l' anima, restando privo della propria vita colui, che colle malie,

gnità degl' incantesimi pensava prolongar la vita altrui.

Ma ripigliamo i giuramenti superstiziosi, praticati sovente da Gentili col nome di Orioncio . Mettono potentissimo veleno dentro il Nicefo (frutto gustevole, di cui s' è discorso a bastanza) e lo porgono a mangiare a chi giudicano reo di colpa : Gustato, che l' ha, subito se gli gonfia la lingua, e la gola in guisa, che se poco tardasse il mago ad applicarvi il controveleno, tosto il misero morirebbe. E benché sia innocente, resta pure offeso per alcuni giorni; La qual cosa mi muove a credere, che possa naturalmente accadere, come si disse de gli altri, già che s' offeriva nuocere anche à gl' innocenti.

Il giuramento nominato : Oluchenche : si dà con legami alle giunture, per trar fuori con osservanza la verità di qualche fatto, quando i legami, ò si stringano, ò si rilassano.

Nel passar io per lo Regno d' Angoij, una forte de' sopradetti giuramenti di Bolungo, si diede al Mafucca, che significa il Ricevitore de' Bianchi, all' hora parente di quel Regnante, & anche del Rè di Loan-go, uno de' più potenti di queste Coste, alla di cui corona, come dicevano, sarebbe succeduto il figliuolo dello stesso Mafucca, il quale non potè far di manco, non accettar il giuramento, per sodisfar al popolo, adirato contro di lui à cagione, che gli Scinghili, cioè Dei della terra (così chiama quella cieca gente gli Stregoni) gli attribuivano la causa del non piovere; perchè essendo il mese di Marzo, tempo proprio delle pioggie, pur nõ se ne vedeva una goccia. Si vantano gli Scinghili, ò Stregoni essere in poter loro il concedere, ò l' acqua, ò la serenità, quando non v' è impedimento.

Ap.

Approdato quì il nostro legno, e saputo dalla gente, che v'ero io, contrario a Scinghili, comincio subito à barbottare: hor sì, che affatto non haveremo pioggia in questa stagione; ma la Divina Provvidenza permise, che appena portatomi à terra per celebrare, vomitarono dallo squarciato lor seno tanta quantità d'acqua le nuvole, che confusi, mi raccontarono poi da per loro le mormorationi, fatte contro di me.

Erano in questo Regno tutti Gentili, e benchè haveessero havuta la pioggia, ad essi tanto bramata, vollero nondimeno dar il giuramento all'accennato Masucca; mandai à dirli, se ne fussi io la cagione, per havermi ricevuto? risposero di nò, e datogli il giuramento, ne uscì libero, senza danno veruno.

Nell'Ospitio di Sogno, i nostri Padri fecero un' habitazione à due appartamenti, ò solai, acciò in quel di sopra si conservassero asciutte alcune suppellettili della Chiesa: tardarono in quell'anno le piogge, e gli Scinghili attribuivano la causa del non piovere à nostri Padri, per haver alzata la casa contro l'uso del paese. Il popolo troppo credulo, venne furibondo per rovinarla; uscì incontanente uno de' nostri Padri per saper che ciò fusse, à cui risposero con tumulto: è bisogno, che roviniamo quest'albergo, altrimenti sempre staremo senza pioggia: all'hora il Padre, infervorato dal zelo, rimproverò la loro sciocchezza, e li fece toccar con mani, Dio solo esser padrone d'ogni cosa creata, e tener' assoluto impero nel Cielo, nella Terra, e nell'Abisso, hor donando, ed hor negando l'acque, quando, e come vuole, e gli piace, e non i ministri del Principe delle tenebre, l'ultimo fine de' quali altro non è, che apportar danno à gli huomini. Fate, repli-

replicò, una divota Proceffine alla Madonna di Pinda, e v' afficuro, che il Signore vi consolara. Così fecero, e così avvenne, restando dalla copia dell'acque sbevazzata la terra, la casa intatta, e'l popolo consolato. Quindi han preso a seguitarla in tempo di bisogno, & alle volte è accaduto partirsi dalla Banza col tempo sereno, e ritornar da Pinda, bagnati dalla pioggia.

N.ro. Incaminavasi per le Missioni il P. Giuseppe Maria, altre volte accennato, e pervenuto in un campo aperto, mentre già stavano disposte le nuvole a scaricare la soma dell' onde, incontroffi con un viandante, il quale alzato l' arco verso il Cielo, mormorando non sò, che accenti, vibravagli contro delle faette: accortosene il Padre aspramente il riprese, e l' avvertì; che con tutte le sue magherie l' acqua pur sarebbe dal Ciel discesa, conforme in fatti calò in abbondanza; e benche ne restasse il P. tutto bagnato, non potè per l' allegria non mostrarne il contento. Restò confuso, ma non convinto l' infame; onde proruppe, essere stati gli altri quattro passati prima, più potenti di lui, autori della pioggia; parole, che diedero motivo à Neri Christiani di prenderlo in quel punto, e con la debita severità castigarlo, per haver delinquito alla presenza del Padre; altrimenti come Gentile sarebbe stato fuor di giurisdizione.

Nelle parti della Coanza (fiume tramezato nel viaggio di Singa) un Sova, ò Signore di Terre facevasi tener per Scinghilo, ed humilmente pregar da vassalli a conceder loro la pioggia. Arrivato colà un de' nostri Padri, detestando il maledetto abuso, procurò di sbarbicularlo; e non essendo obedito, quasi ispirato da Dio, disse loro con viva fede: Se non discac-



asfida la pioggia

Guerriero



Ducaccia la pioggia

chiama la pioggia

scacciate da vostri cuori un inganno sì diabolico, sarà sempre da voi sbandita l'acqua : Non per questo si arresero ; onde in pena dell' ostinazione sono già trascorsi diciassette anni, senza mai cadere una stilla di pioggia sù quell' arido terreno, che sitibondo di refrigerio tra le fiamme d'un caldo immenso, vedesi in ogni parte squarciato, quasi con tante bocche aperte, chieda pietà dal Cielo.

Ben è vero, che cuoprano la loro perfidia, col rifonder la colpa sopra del Padre Missionario, il quale, come dicono; maledisse l'aria, ma ciò è tanto falso, quanto è fallace, chi l'asserisce."

Non si cura il Sovra di perdere i suoi sudditi, che lasciandolo in abbandono, per la sterilità della terra, vanno ad habitar altrove; purché non perda egli il suo credito, e resti in piedi la sua vana estimatione. E ciò non ostante, quella gente sì cieca, va sempre con donativi a supplicargli la pioggia.

Per dar fine a giuramenti ne addurrò un solo; portentoso invero, accaduto nel Regno di Matamba, residenza della Regina Singa, conforme mi testimoniò il P. Francesco da Pavia Missionario in quel Regno; ed è, che un de' nostri Padri volle dare, per gravissimi affari, il giuramento del Santo Evangelo a due Magotti, ò Consiglieri della Regina: Questi nel principio non volevano acconsentirvi, doppo dissero fra di loro: Non sarebbe gran fatto se dassimo questa sodisfattione al Padre, che di danno potrebbe avvenirne? Giurarono, ma falsamente, e subito l'uno con la mano sul Messale crepò, e l'altro morì al capo di sei hore. Avvenimento, che insegnò loro a caminar più cauti nell'avvenire, & a conoscere, che non si burla con Dio.

Dal-

Dalla morte di questi due Magotti, facciam passaggio alla morte de' Maghi, i quali sovente muojono di morte violenta, e l' più delle volte volontaria. Dirò solo del Capo di questa canaglia, da chi prendono esempio i suoi seguaci. Egli chiamasi Ganga Chitome, tenuto per Dio della Terra, a cui si offeriscono le primizie di tutte le raccolte, dovutele, perche le stimano prodotte per sua virtù, e non dalla natura ordinata dal Sommo Iddio. Questa virtù egli si vanta poterla comunicar ad altri, quando vuole, & a chi gli piace. Afferisce non esser capace il suo corpo di morire di morte naturale, e però conoscendo avvicinarsi al termine de' suoi giorni, portato dal morbo, o dall' età, o ingannato dal demonio, chiama uno de' suoi discepoli, a cui egli vuol comunicare la sua virtù, acciò possa toccargli la successione del grado, e fattosi legare un laccio alla gola ordina, che lo soffochi, o che con un bastone ben grosso gli dia sù la testa, e l' uccida; tanto eseguisce il discepolo, e levatolo dal Mondo, l' invia martire del diavolo, a penar con Lucifero eternamente alle fiamme. Questa tragedia si rappresenta in publico, acciò sia palese il successore, c' ha la virtù di fecondar la terra, comunicatagli dall' estinto, altrimenti, com' essi dicono, resterebbe infeconda, e verrebbe il Mondo a perire. O sciocchezza pur troppo grande, e cecità palpabile de' Gentili, che per illuminar l' occhio del loro intelletto, vi bisognarebbe la stessa mano di Christo, con cui aprì gl' occhi del corpo al cieco nato. Io so, che à miei tempi uno di questi maghi fù buttato à mare, un altro à fiume, una madre col suo figliuolo ammazzati, e molti altri mandati in bando, come si è detto, fatti prender da noi.

Nel

Nel prim'anno del nostro arrivo avvenne un fatto degno di rimembranza . Ma per andar innanzi al racconto bisogna ritornar in dietro . Morto il Rè di Congo , uscirono due ambiziosi pretendenti , ciascun de' quali procurava tirar dalla sua parte il Conte di Sogno , Elettore il più potente nel maneggio della gente , e dell' armi : uno di questi , il cui nome era Simantamba , regalava spesso fiate il Conte di molti schiavi ; ma presi con tirannia . Parve bene a nostri Padri avvertire il regolato Padrone , che in coscienza , come schiavi di mal acquisto , non poteva riceverli : rispose d' haverlo anch' egli considerato , che volentieri accettava l' avvertimento , & haverebbe di buona voglia eseguita l' emenda . Simantamba per dar buon esito al suo fine preteso , cercò di legarlegli più stretto nell' amicitia , mediante la richiesta di sua sorella per moglie . Pronto il Conte l' inviò non solamente la sposa , ma la Real Corona , che teneva presso di se , una sedia di velluto , bandiere , gente armata , & altre cose di molta spesa . Si portò il novello sposo per alcune giornate ad incontrar la Donzella con quei requisiti , convenevoli a sì nobile spon탈itio . E per evitar l' insidie , che sperar poteva dal suo pretendente avversario , s' inselvò con buon seguito in un fortissimo bosco . Gionti quei di Sogno con canti , suoni , & intrecci di balli entravano nel bosco ; mirando i seguaci di Simantamba la calca del popolo , sospettosi di qualche sinistro accidente , l' avvertirono a non farli entrare , ma egli nulla curandosi dell' avvertimento , quando pensava tra giuochi , e danze d' amici star più sicuro , all' hora trovossi tra nascosti nemici , e cadde nell' ultimo periglio : Mentre da medesimi ballarini , restò con tutti suoi favoriti a colpi di

Pi-

Pistole miseramente ucciso , e l'avanzo , sforzato dallo spavento ad una precipitosa fuga . Quindi in vece d' empir Himeneo gli Epitalamij di gioja , coprì la morte di scoruccio le bare , e camparve :

Luctus ubique pavor, & plurima mortis imago.

Virg. 2. Aeneid.

Il fratello del morto Simantamba , per vendicarsi d'un tal affronto, unì molta gente armata, e soggiogò buona parte del Contadò di Sogno, chiamata Chiova-chianza . Il Conte a giorni della nostra dimora, per ricuperar il suo, congregò un esercito, che fatto le solite cerimonie Ecclesiastiche , e comunicatisi molti, marchìò all' impresa . Pervenuto nella Città maggiore , e trovati tutti gli abitanti fuggiti , si diedero li Masulonghi, ò Sognesi a saccheggiar le case , & ad uccidere quanti animali domestici potevano havere , per tranguggiarli : Tra i molti prefero un Gallo più grande degli altri , con un anello di ferro nel piede ; al vederlo, disse un di loro : Non può esser mai cosa buona , certo è ammaliato ; risposero gli altri , sia come si voglia , l'habbiamo da mangiare; l'uccisero, e buttate da parte le interiora, diviso in pezzi al solito de' Neri, lo posero a cuocere nella pentola; cotto, che fù, l'espusero dentro il piatto in mezzo a cinque affamate persone , due delle quali (come si costuma, ed hanno essi per regola, prima di sedersi a tavola) fecero la benedittione . Mirabil cosa invero, al benedirsi la mensa, i pezzi del gallo bollito, spolpato, e disfatto cominciarono a muoversi, mossi, ad unirsi, uniti, ad alzarsi in piedi , a saltar fuori del piatto, & a caminar sù la terra ; per una pertica salì nel muro , dove a poco , a poco impennò tutto ; dal muro volò ad un albero ivi da presso, e date trè scosse d'ale, se un insolito canto. Può pensar ogn'uno qual fusse il

il terrore di quei spettatori, i quali chiamando GIESU', e MARIA con un salto si discostarono da quel luogo, & atterriti osservarono da più lontano il caso, che da' medesimi congregati fù attribuito alla benedizione della mensa, altrimenti mangiandone, secondo essi assermavano, farebbero colà rimasti ò tutti invalati, ò privi di vita, come cibo non d'huomini, ma di demonij. Raccontandosi da me questo successo al P. Tomaso da Sestola nostro Capuccino (al presente Prefetto della Missione del Congo, e d'Angòla, & ha fatto un' altro settennio in quest' Etiopia) mi soggiunse, che trattandosi egli in Congo, udì raccontare da più persone, che il citato Simantamba teneva un grosso gallo, dal modo, e tempo del di cui canto si regolava, con superstiziosa osservanza, se le sue cose caminassero prospere, ò avverse; ma l'infelicità della scritta sua morte, mostra ben chiaro d'esser stato sempre deluso dal gallo infernale. Se quel gallo del Simantamba fusse il redivivo, già da me sopr'accennato, ò nò, si lascia indeciso.

Dall'istesso P. Tomaso udii il modo, com'egli medesimo fu strascinato col suo Compagno in questa Missione di Sogno, e mandato fra Gentili nel Regno d'Angoij, e fu nella seguente maniera. Un Rè di Congo bramoso d'esser coronato, ricorse per ajuto a Portoghesi del Regno d'Angòla, con patto (se riusciva pacificamente il disegno) di dar loro il Contado di Sogno, e due miniere d'oro, cosa molto ambita da medesimi Portoghesi, i quali convennero d'impadronirsi prima dell'offerta, per poter poi combattere in campo più largo di sicurezza. A tal effetto accompagnò il Rè la sua molta gente con quella de' Portoghesi, che uniti con un certo Calandola Capo de' Giaghi (nazione barbara, & avida d'empirsi il ventre di carne humana) andarono a

pre-

prenderne il possesso . Ciò presentato dal Conte , si oppose loro con validissimo esercito ; ma perchè i Portoghesi usavano in guerra Cavalli, Spade, Picche, Archibugi , Cannoni , Pistole , Folgori , che mandavano in gran copia nell'aria , & altri militari attrecci , da Sognesi già mai veduti lampeggiare, nè udito il rimbombo , non avvezzi per all' hora usar altr' armi in guerra, che archi , saette , e qualche scure , si spaventarono in maniera, che morto in battaglia anche il Conte, restarono i Portoghesi padroni del campo, e con una moltitudine innumerabile di schiavi.

Doppo la conseguita vittoria , il Calandola disse al Capitan Portoghese , che sarebbe stato bene far un macello di quei schiavi , e darli a mangiare a suoi soldati , perchè il giorno seguente gli haverebbe fatto prenderne più d' altri tanti . Il Capitano , ò per non usar stragge sì cruda , ò tirato dall' interesse per lo guadagno , che ne sperava col venderli , ricusò di farlo , e gli rispose , che per all' hora la sua gente poteva pascersi de' cadaveri degli estinti, e della richiesta l' haverebbe compiaciuto appresso . In tanto la Contessa vedova con tutto il popolo fè intendere al medesimo Capitano , che sarebbe stato sodisfatto a pieno, purchè si quietasse , nè passasse più oltre ; Rispose questo, che in ogni conto voleva andar alla Banza per insegnarle i termini della dovuta urbanità . Sdegnato à tal risposta il popolo , rabbiava nelle smanie ; Un Nero de' principali , ma del sangue , presa la palla , che gli veniva giocata in mano , lasciòfi incendero , che se l' haveisero eletto per Conte , haverebbe fatto in pezzi tutt' i Portoghesi ; ciò udito dal popolo costernato , e confuso , incontanente l' elesero per lor sovrano . Incominciò subito questi à riunire gli animi smar-

finarriti, & a rinettare il coraggio ne' cuori de' suoi vassalli, a quali, pronti già per uscire in campagna, diede gli ordini seguenti: Che tutti si radessero il capo (il che è restato in consuetudine tra Sognesi, così a gli huomini, come alle donne) e si cingessero la fronte con una foglia di palma, acciò nella zuffa si potessero distinguere da Neri, menati da Portoghesi. Che non temessero de' folgori, perche erano spauracchi da cagionar timore a' ragazzi, e non ad huomini valorosi, come loro. Che non prendessero cos'alcuna di quello, che sogliono buttar i nemici, mentre in questo modo pretendono ingannarli, e vincerli: Et in fatti sapendo i Portoghesi, quanto i Neri sian avidi delle galanterie d'Europa, nel combattere, buttano coltelli, coralli, drappi, e simili, acciò nel raccorre si disuniscano, & essi più agevolmente gli abbattino. Che procurassero sempre di tirar contro quelli, che sedevano sù i cavalli, e non facessero conto de' cavalli medesimi, non essendo bestie fiere come le Tigri, Leoni, & Elefanti. Che se alcuno voltasse faccia, chi gli stava da presso gli tagliasse immediatamente la testa, se la voltavano tutti due, i più vicini facessero il medesimo, e così susseguentemente degli altri, perche, diceva: O tutti habbiam da morire gloriosamente in battaglia, ò conseguire una memoranda vittoria. Et acciò, che fossero andati più allegramente comandò, che ciascheduno uccidesse tutti gli animali domestici, che possedea, come pecore, porci, e vacche, e per dar esempio come Capo, egli fù il primo ad ammazzarne quanti n'haveva; pensò egli, che *varius est eventus belli*, e però (in caso di perdita) voleva, che i Portoghesi, nell'entrar in possesso del Contado, non haveessero con che sollennizar il trionfo, e celebrarne la festa; ma volle, che più tosto la facessero i suoi

vassalli con un buon pranzo , i quali quando il Conte vò fuori in campagna , tutti son obligati à seguirlo in modo tale , che nelle Banze , e Libatte non vi restan altri , che le sole donne , e i fanciulli . E perchè all' ora fecero un macello di tutti i sopradetti animali , se ne perdettero le razze , e singolarmente delle vacche , più difficultose à trovarsi in questi paesi ; per rinovarle poi hò veduto cambiare una donzella per una vitella , & una donna per una vacca ; chiamò di più in suo rinforzo i convicini Gentili , co' quali unito , formò un poderoso esercito , & uscì in campagna . Marchiavano i suoi nemici , con troppo sicurezza , senz' ordine , & in confuso , ond' egli tese loro un'imboscata , e gli assaltò con tanta furia , e bravura , che le truppe di Calandola , & i reggimenti del Rè di Congo , in vederfi già perditori , fuggirono . Gli schiavi presi nella prima battaglia , superando nella rabbia qualsisia stizzata belva per l' acquisto della perduta libertà :

Nec bellua tetrior ulla ,

Quam servi rabies in libera terga furentis .

Claud.in Eutrop.lib.I.v.I 38.

Si sciolsero , e colti i Portoghesi nel mezo , li trucidarono tutti , fuorchè sei , i quali condotti innanzi al Conte , interrogò loro se volevano morir come gli altri , ò sopravvivere per servire ad essi da schiavi , conforme essi haverebbero servito à loro , se li fusse stata contraria la sorte ; risposero questi con la solita costanza spagnuola : Mai bianchi han servito à neri , per lo che immediatamente li privò di vita . Il Bagaglio , Artigliere , e quanto portavano restò in poter de' Sognesi , che con quei cannoni , & altri comprati dagli Olandesi hanno ben munita una fortezza fatta di

di terra piena , situata nella sboccatura del Zairo , per difesa dello stesso fiume , e del mare .

Prima di partir per Loanda l' esercito Portoghese fece intendere al Direttore dell' Armadiglia (così da essi chiamata per la paucità delle Navi , che veleggiando di notte per le coste di Sogno , dove scorgessero gran fuoco , ivi approdassero ; E perchè i Sognesi dopo l' ottenuta vittoria , occupavansi la notte attorno al fuoco in feste , e passatempo , al veder quelli da lunghi le tante vampe , giudicarono esser questo il segno dato da suoi ; e se non usavano nello sbarco un esatta diligenza , poco mancò , che tutti vi perissero , e quei tanti ferri , e ceppi da essi condotti , per seco portar ferrati i Neri , sarebbero serviti per lasciar ivi inceppati i Bianchi , ed haverebbero più pianto , che cantato col Poeta :

Hec patior telis vulnera facta meis ! Ovid.

Il Conte , preso un schiavo de' Portoghesi , gli diede una testa con due braccia d' un Bianco , e gli disse : Porta questa bella nuova , con sì bel regalo al Governatore di Loanda , e mi tornerai la risposta : Quanto dolore sentisse chi ricevé tal novella , e sì fatto dono , potrà ciascheduno considerarlo da se stesso ,

Le ragioni di tanti eccessi , apportate in propria discolpa da Sognesi , eran queste . Come poteva il Rè di Congo dar il Contado di Sogno alla nation Portoghese , se non era suo , ma signoria assoluta ? e come questi di ciò consapevoli , dovevano accettarlo ? Di più dicevano : quando gli Olandesi s' impossessarono del Regno d' Angòla , molti Portoghesi se ne fnggirono in Sogno , ed il Conte diede loro per habitatione l' Isola del Cavallo , con provisione di tutto il bisognevole . E quando vennero la prima volta in questi paesi ,

84 RELAZIONE DEL VIAGGIO

noi fummo i primi ad accoglierli, ed amarli; Et hora in contracambio vogliono prendersi la nostra Patria, e farci schiavi? Questo colpo ricevuto mal volentieri da essi, partorì gran tepidezza in quella tenera Christianità, ed un Padre nostro, che dimorava in Sogno, ne morì di dolore: Ancor io trovai gente in Chitombo, luogo della battaglia, che per la grande impazienza non s'era più confessata.

Hor ripigliamo il caso nostro. Il Conte per avere ricevuto nella predetta battaglia tredici ferite, nel termine d' un mese morì. Eletto il nuovo, per lo sdegno nodrito nel cuore, s' indurì a non volere più contrattar co' Portoghesi, e ne meno i Cappuccini ne' suoi stati, stimandoli dependenti da essi: Onde per via de' Fiamenghi, che a fine delle loro mercantie transitavano per questa volta, scrisse al Nuntio Apostolico di Fiandra, acciò si degnasse provvederlo di Sacerdoti. Il zelante Prelato gli mandò due Padri Francescani Sacerdoti, ed un frate laico, con patente però, che se vi dimoravano i Cappuccini, stassero sottoposti à loro: Furono i trè buoni Religiosi da nostri Padri amorosamente accolti nel nostr' Ospizio con ogni fraterna carità. Quando il Conte vidde appresso di se altri Sacerdoti, procurò con falsi pretesti mandar via i nostri, e con barbara crudeltà li fece strascinare per lo spazio di due miglia. I ministri più barbari dello stesso Padrone, gli strascinarono spietatamente con le proprie corde, delle quali eran cinti, li tirarono innumerabili arene sù la faccia, e li caricarono d' improperij, ed d' ingiurie, figlie abortive de' beneficj ricevuti da loro. Il tutto però soffrivano i PP. con volto allegro, & animo sereno per amor di Christo, che patì maggiori affronti per noi, e n' espresse il contento

to in quelle voci: *Improperium expectavit cor meum, & miseriam*. Furono da ogni modo così crudeli gli strapazzi patiti, che ad uno di loro doppo alcuni giorni diedero la morte, per farlo vivere, come si crede, eternamente nel Cielo; & all' altro, che fù il sopradetto P. Tomaso, recarono tanto danno, che quasi per miracolo sopravvisse. Così mal concci furono lasciati sù i confini del Contado in un Isoletta disabitata del fiume Zairo, dove astretti dal bisogno, si trattennero due, ò trè di non senza pena, e tormento, per la gran fame, tiranna più crudele di qualunque tiranno; essendo vero che per solo mantenersi in vita, il P. Tomaso più sano, ò per dir meglio, meno guastato, & impiagato dell' altro, andava nella selva a procacciar qualche frutto per se, e per lo compagno. D' indi presi in barca da alcuni Gentili pescatori, si portarono a Bombangoij, Città pur de' Gentili nel Regno d' Angoij, ove gionti la sera, furono benignamente accolti da un infedele, à quali li diede à cenare, assegnò una casa, e trè donne, che loro servissero all' uso del paese. Licentiarono i PP. le donne, e per fuggire ogni occasione d' inquietudine, il Padre Tomaso postosi il compagno sù le spalle, à guisa di Pastore la pecora zoppa, per liberarla dalle branche de' Lupi, uscirono dalla casa, e si adagiaron sotto un albero ivi da presso, sopra l' herba, ch' era assai alta. Appena erasi desta l' alba per ristorar co' suoi splendori gl' infermi, che venne il Padrone della casa à visitar i PP. ne' travagli, restò sorpreso dallo stupore; per haver egli ben osservato, quanto erano strapazzati, e quanto difficile l' haver potuto caminar da se soli. Onde gli saltò un pensier da Gentile, e dato in preda alla meraviglia, diceva: Se gli

haverà presi il demonio , per haver forsi determinato di non darmi la dovuta mercede . I Padri , che tutto udivano , risero pure fra tante angoscie , del vano pensiero di quel Gentile , & alzato il capo , e la voce gli dissero : Siam quì noi , non dubitare ; in vederli , rallegrassi l' albergatore , il quale , accomodatili dentro due reti li mandò à Capinda , anche Città de' Gentili due giornate distante da Bombangoij , situata vicino al mare , e porto del Regno d' Angoij . Quì (se mal non mi ricordo) morì il Padre più offeso , & andò , come speriamo , à ricevere la Corona , premio di sue fatiche , e l' Padre Tomaso imbarcatosi , partì per Loanda nel Regno d' Angòla , dominio de' Portoghesi . Si che riceverono quei poveri Padri più cortesie fra le gentilesche barbarie de' nemicì di Christo in Angoij , che fra le gentilezze de' cortesi Christiani in Sogno . Un Sacerdote de' due Francescani era già partito per lo Regno d' Angòla à cagione di provvedersi d' alcune cose necessarie . L' alto rimasto nel nostro albergo (secondo le attestazioni , fatte da lui medesimo) fe questo conto ; Hor se à Padri Cappuccini , che lontani da qualunque interesse , l' han serviti per tanto tempo , con mantener l' Ospedale à loro spese , due Maestri di Scuola , e gl' Interpreti ; che à poveri danno ogni sussidio , à chi di mangiare , à chi di vestire , ed à chi altr' opere di misericordia corporali , e spiritali , han fatto così gran torto , che farà di noi ? Quindi risoluto di non più trattennersi , e di partir quanto prima , significò al Conte , come la carità christiana , e tanto più Religiosa richiedeva l' andare à ritrovar quei poveri Padri , da lui maltrattati , per darli sepoltura , s' eran morti ; ò per assisterli s' gran vivi tra le fauci di morte . Parve al Conte non

in-

ingiusta la richiesta , contentossi , e mandollo , ma non per certò ritornò più , poiche fermossi in Capinda , e passò poi col predetto Padre Tomaso à Loanda .

Aspettava il laico il suo Compagno , nè vedutolo comparire , disse anch' egli di voler andare à trovarlo , per accelerargli il ritorno ; si mise in strada , nè più si vidde . Restò vuoto per la partenza di tutti , e trè quei Padri , e senza veruno l' Ospizio , benchè vi fusse rimasto un sol nostro laico Fr. Leonardo da Nardò , il quale , per esser tenuto ristretto dal Conte , rinserato in sua casa , nè meno poteva albergarvi . Hor vedutosi il popolo privo di Sacerdoti a causa del Padrone , e senza speranza d' haverne , se gli sollevò contro in maniera , che rimossolo dal grado , il relegarono ad un Isola del Contado , posta nel Zairo , di cui , acciò potesse anche esercitare il comando , gli diedero il Governo , e congregatisi elessero il nuovo Conte . Mal sodisfatto si senti l' altro di così stretto dominio : Onde per rimettersi nello stato primiero , non sò , che machinava co' vicini Gentili , ma accortifene coloro , che l' havevan deposto , presolo à furia di popolo , e legatogli un grave peso al collo il buttarono con empito al fiume , dicendogli : Per queste acque facesti passare quei poveri Cappuccini sì mal ridotti , per queste medesime (in castigo della temerità) vanne tu ancora barbaro , & inhumano ; così terminò la vita chi prese à perseguitar l' Innocenza ; raccordando à tutti non esser vano quel detto commune , *chi la fa , l' aspetta* , come frà tanti , e tanti casi , che apportar si potrebbero , accadde all' ostinato Rè Faraone , il quale per haver fatto buttar à fiume gl' innocenti fanciulli Ebrei ; permise Iddio , che beves-

se di quell' acque itese, convertite in sangue: *Iusto Dei iudicio factum est, ut de illo fluvio sanguinem biberet, in quo infantium Hebraorum sanguinem fuderat.* S. Agostino, qu. 9. in Exod. Et ad Adonizebech, che sperimentato in propria persona il doloroso taglio delle sommità delle mani, e de' piedi, fatto sentire ad altri, ragionevolmente esclamò: *Sicut feci, ita reddidit mihi Dominus.* Jud. I. 6. 7.

Mentre così caminavano le cose, il Padre Giuseppe Maria, che dimorava in Loanda, passato qualche tempo, venne in Sogno, con pretesto di menar seco Fr. Leonardo, ed alcune suppellettili della Missione; ma in fatti per osservare la volontà de' Sognesi. Fermossi nella sboccatura del Zairo, detta da paesani: Punta del Padron; e senza metter piedi in terra, dalla stessa barca mandò un messo al Conte. Appena il popolo udì la sua venuta, che s'avviò a ritrovarlo, e per Terra, e per Fiume. Non sì tosto lo videro, che gli manifestarono la morte data in quello stesso fiume a quel Conte, e per le viscere del Signore pregaronlo a fermarsi, promettendo di sempre difendere i Padri Cappuccini sino all'effusione dell'ultima stilla di sangue. E questa promessa da loro medesimi, per maggior finezza, fu poi confermata col giuramento sù l'Altare. Rispose il P. non haver questa licenza dal Prefetto, ma solo di portarsi le suppellettili della Missione con F. Leonardo. In somma furono tante le suppliche, e così infocate le preghiere, che lo mossero a trattenerfi, e tanto più, quanto che vi si aggiunsero le istanze, & espressioni del nuovo Conte, riportate dal messo. Nè solo si contentò di restare, ma in segno di total perdono fece anche ritornarvi lo strapazzato P. Tomaso, e fino al presente ben trattati vi dimorano i nostri Padri.

E que-

E questo Contado molto grande , quantunque vi manchi Chiovachianza , rapportato di sopra , E però in altri tempi vi dimoravano fino a sei Sacerdoti , hora non ve n'è più che uno , o due ; quando ve ne bisognerebbero molti, e molti ; Nella prima uscita in Missione, fatta dal mio Compagno, in un giorno solo si battezzarono da cinquecento tra fanciulli , & adulti , senza gli altri , che seguirono appresso . Ne è da meravigliarsi , se v'è qualche avanzo di Gentilità , poichè pure nelle vaste Regioni della nostra Europa colme di tanti Sacri Ministri Evangelici , e vigilanza di ferventissimi Prelati , non può farsi , che alle volte , per l' humana fiacchezza , non insorga qualche sorte di corruttela , e di vizio . Qui nondimeno ho veduto più fiate povere madri venire in distanza di cinque , e sei giornate co' loro figliuolini per battezzarli , ed altre tante giornate per confessarsi , con pagar anche l'Interprete . E chi sa se pur fra noi Europei , liberi da tant' incomodi , partecipi di sì gran copia di confessori , e spirituali sussidj , non si trovi tal uno (per non dir molti) che da più , e più anni vada procrastinando il Sacramento della penitenza , con tanto periglio della propria salvezza , e d' incontrar il giustissimo rimprovero del Profeta Isaia : *In Terra Sanctorum iniqua gessit , & non videbit gloriam Dei . Isa. 26. 10.* E pur è certo che le mancanze in queste parti procedono tutto dalla sola mancanza d' Operarj Apostolici , che per altro farebbero questi popoli osservantissimi de' precetti , e costantissimi nella Fede .

Per conservar fermo (quanto sia possibile) questo nuovo Christianesimo , fu stabilito , che in ogni Città , o Terra , ma delle più grandi , vi sia la Chiesa , ed in tempo di mia dimora , se ne aggiunsero dieciotto , in ciascuna delle quali si manda un nostro allievo , con cui
tre

tre volte la settimana si recita il Rosario, si fa la disciplina ogni Sabato; In tutte le feste, in vese della Messa, si cantano le Litanie, si fa la Dottrina Christiana, e nella prima Domenica del mese la processione del Rosario. Nel giorno titolare, e festivo di ciascheduna Chiesa procura il Missionario trovarvisi presente, quando si può; Ed all' hora convengono tutti, o per battezzar i figliuoli, o accasarfi, o disobligarsi dal precetto Paschale.

Non vi mancano' degli abusi, introdotti più da gente straniera, che da nativi (parlo con riserbo de' buoni Christiani) de' quali per grazia del Signore, ve ne sono molti, gionti a segno, che con difficoltà alle volte vi si trova materia d'assolutione. Il primo abuso è nel matrimonio: sogliono tener la moglie appresso di loro alcun tempo per isperimentarla, ed ella anche il marito avanti d'affidarsi. I contratti si fanno in tal maniera: Vedendo il Padre, e la Madre il lor figliuolo gionto all' età di prender moglie, mandano un regalo, che va per dote, secondo la possibilità delle persone, al Padre, e Madre della Donzella, chiedendola per sposa del lor figliuolo; e col dono va anche annesso un vaso di creta pien di vino, scatorito dalle palme, detto da essi, Cietto a melaffo. Prima, che da Genitori della giovane si accetti il regalo, s'ha da bere il vino; il primo a bere è il Padre, poi la Madre; & appresso da mano in mano i circostanti; E se ciò non si facesse, verrebbe imputato a considerabile aggravio. Doppo rende il Padre la risposta, o inclusiva, o esclusiva; se esclude, manifesta le scuse; se include, si ritiene la dote; e d' indi vanno i Genitori, e lo sposo con flotta d'amici, e parenti dalla sposa, e con festa, e gioja se la conducono a casa. Dello sposarsi in facie Ecclesiæ, affatto non se ne parla, per-

perche vogliono prima osservare se fa figliuoli, de' quali sono molti anziosi, se attende alla coltura de' campi, s'è obediante al suo Conforte, e simili; altrimenti la rimandano a' suoi Genitori. Quando il difetto procede dalla moglie, si restituisce la dote al marito; se vien da questi, è perduta per lui la dote. Nè resta perciò in conto veruno infamata la donna; anzi se è stata degna di prole, subito come esperta ne' parti, con nuove cose dotali è accettata da un'altro. Astretti poi da nostri ordini, a sposarsi, vivono così christianamente, e fedelmente tra loro, che le consorti in particolare, più tosto si facerebbero tagliar a pezzi, che commettere una mancanza contro la sua honestà, e contro la fedeltà dovuta al marito. Il che se mai contorresse, come di rarissimo occorre, è tenuto l'adultero a pagar la valuta d'un schiavo al marito dell'adultera, la qual' è in obbligo manifestare l'errore commesso contro il Conforte, con andarlo coprendo di scuse; e se ciò non osserva, e'l marito viene a saperlo, incorre nella pena viruperevole del divorzio. Quelli, che non sono ancora conjugati in legitimo matrimonio, e stanno concubinati, sborzano tanta moneta del paese, quanto farebbero nove scudi de' nostri.

Devesi avvertire, che il Padre della Giovane in ricever la dote, se fusse poco, non deve lamentarsi, nè pretenderne di vantaggio, perche sarebbe un vender la sua figliuola. Onde per togliere sì fatto inconveniente, si è tassato un tanto, convenevole all'essere, e qualità de' compatrioti.

Tutto quel, che ricevono i Genitori della sposa da parenti del lo sposo, c'ha nome di dote, stimano doverli loro in riguardo al sostentamento della figliuola fino a quel tempo delle nozze. Si che tra costoro, quello e più

è più ricco, & opulento, che si trova più abbondante di figliuole.

Abuso notabile è quell' altro, usato bensì dalla gente bassa, e di rado. Avvicinandosi al fin della vita il concubinario, per non perder la dote, lascia la concubina ad un suo parente; Il che per evitarsi al più possibile, s'impose da noi la pena della frusta a chi ricevesse quella donna. Ne venne uno fra le mie mani, che s'aveva pigliato la propria cognata; era questi persona cospicua, e però molto più chiaro, e maggiore lo scandalo; Fù corretto da me prima con ammonizioni, e poi con minacce, se non l'abbandonava; l'emendatione fù, che in cambio di lasciarla, diede nuova dote al di lei padre, con darsi a credere d' haver in tal modo adempita la legge. Si fè prendere di corto insieme con la sua cognata, e fattoli un sermone, per indurli a ponderar la gravezza del fallo, e dello scandalo, apportato a suoi nepoti, ed a tutto il popolo, si ferono entrambi pubblicamente staffilare, rimanendo l'huomo privato d'un certo ufficio di lucro, che amministrava, fin che ravveduto, si accasasse con un'altra, conforme già si adempì.

Disfi, che altresì le donne vogliono sperimentar i loro mariti, delle quali altro non posso addurre, che in questa materia sono più proterve, ed ostinate degli huomini; ed alle volte mi son incontrato con alcuni, che veramente desideravano conjugarsi, e le donne, ò erano fuggite, ò elleno medesime, e le loro madri inventavan mille scuse.

Fra i molti di questi eventi, mi si rappresentò quel, che siegue. Essendo chiamato ad ascoltare la confessione d'un' ammalata, c'aveva la figliuola in matrimonio a prova, avvisato di ciò le dissi, prima di confessarla:

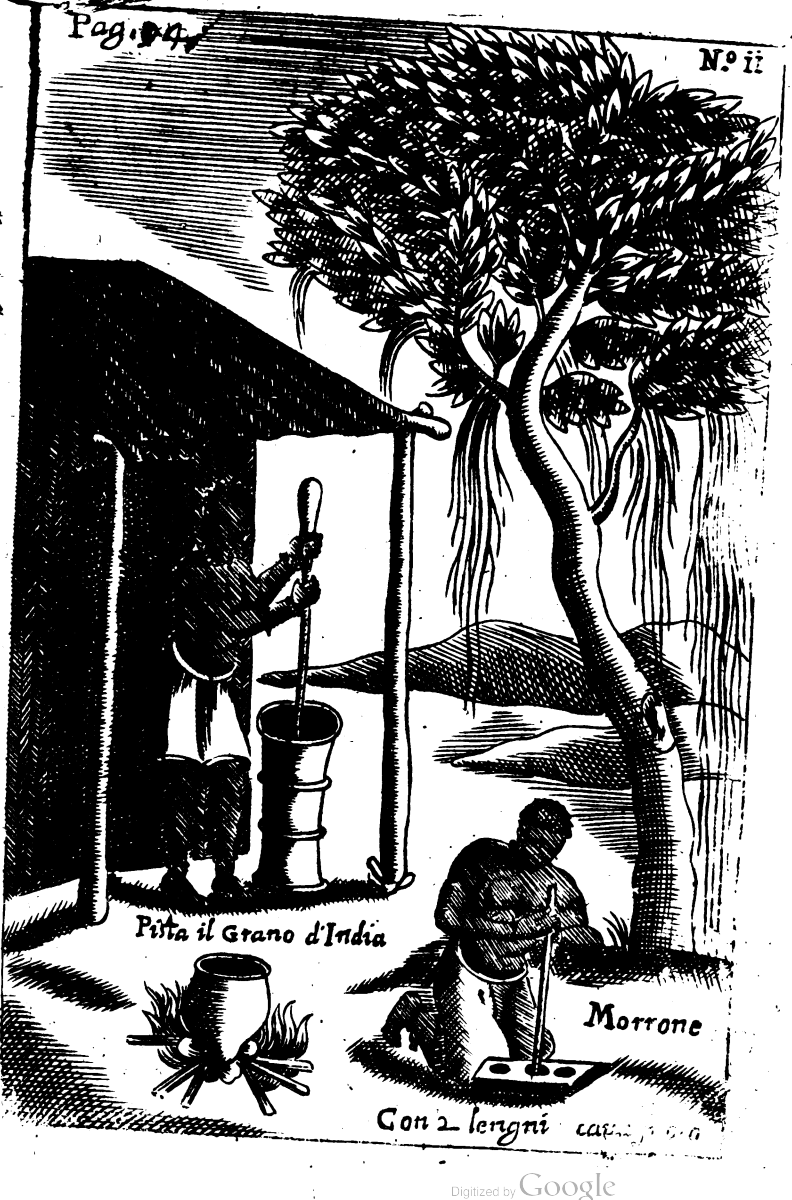
So-

Sorella mia non posso farti partecipe d'un tanto Sagramento, se non ti risolvi di trarre tua figlia dal peccato continuo, ed hor, hor accasarla: rispose prontamente l'inferma: Giannmai permetterò, Padre mio, che chiusi da me gli occhi alla luce, habbiano da star sempre aperte le labbra di mia figliuola a maledirmi l'anima, per averla soggettata a forza al presente giogo del matrimonio. Dunque, io soggiunsi, temi più la maledittione temporale di tua figliuola, che l'eterna del tuo Celeste Padre, e Dio? e chiamata la stessa figliuola, le richiesi, se si contentava, che la madre per sua colpa andasse a penare eternamente all'inferno? s'incenerì la meschina, e dati gli occhi alle lagrime, e'l petto a' sospiri, chiamò in quel punto il suo finto marito, che mi giurò sposarsi nella prima festa; e così avvenne, poichè partito da me, andò a pescare, e col pesce pigliato solennizzò le nozze; con che divenne la povera inferma, doppo la confessione, quieta, è contenta, per lo matrimonio di sua figliuola. Tal' hora e occorrio, che alcune madri ostinate han voluto più tosto morir senza confessione, che levar le loro figlie dal peccato.

Lo stile, che dal marito si tiene con la moglie nel reggimento della casa si è, che l'huomo è obbligato a far l'habitatione, vestir la sua donna, secondo il proprio stato, tagliar Alberi, sbarbicar le radici, quando bisogna, dal suo campo, portar il vino ogni giorno, che si raccoglie dalle palme, e se tal volta manca, non si vive con pace in quella casa. La moglie è tenuta a dar da mangiare al marito, e suoi figliuoli, perlochè solamente le donne fanno il mercato: venendo le piogge, vanno queste ne' loro campi, e lavoratili sin' a mezzo giorno, ritornano alle loro habitationi per apparecchiare a mariti: preparate le vivande, le mettono.

tono innanzi a capi di casa , i quali doppo haverne gustato quanto a lor piace, porgono il resto alle conforti, che se lo dividono co' figliuoli , essendo costume fra essi di mai feder la moglie a tavola col marito , ma di servirlo mentre mangia .

Il secondo abuso è , che quando le donne son gravide si vestono (all' uso però del paese , da sotto l' ale fino alle ginocchia) d' una spoglia d' Albero , ch' è a guisa d' una grossa tela , così ben tessuta , che sembra più tosto lavorata nel telajo , che formata dalla natura nel terreno . Chiamasi quest' Albero , Morrone , il di cui legno è sordissimo , le foglie simili a quelle dell' Arancio , & ogni ramo manda fino a terra le radici molto spesse , grosse , e sottili . Per ordinario trovasi piantato vicino alle case , come se fusse Nume tutelare della habitatione , adorandolo i gentili per uno de' loro Idoli , & acciò che beva , quando ha sete , s'è veduto in alcuni luoghi lasciarvi al tronco zucche di vino , cavato dalle palme . Ne ardiscono , per riverenza , calpestar le sue foglie , come faremmo noi delle reliquie del santo legno , ma se vi mirano rotto qualche ramo , non più l' adorano , & all' hora con libertà lo scorzano , e di quelle spoglie si servono di veste le donne gravide , ricevendole per mano de' Stregoni , i quali danno ad intendere , che sollevi il peso della gravidanza , e renda loro facilissimo il parto . Non si può credere quanto sian le donne gelose di quest' albero , perche , come pensano , per mezzo d' esso vengono liberate da quel periglio , che tiene loro in timore tutto il tempo della gravidanza : Con tutto ciò , quando fui avvisato esservene uno nel ristretto della nostra Missione , con sospetto , che venisse adorato da gli habitatori di questa casa , vi andai ben accompagnato , e lo



Pista il Grano d'India

Morrone

Con 2 legni cavati

te lo feci buttar a terra, nel mentre si recideva, interrogò la padrona, perche tagliassero quell'albero, le feci rispondere, che mi serviva per tavole, & ella senza replicar altro, se n'entrò nell'albergo.

Terzo, nati appena i bambini, pongono loro addosso alcune cordelle superstiziose, fatte ò da Stregoni, ò dalle stesse madri, che nell'intrecciarle proferiscono certe parole, insegnate loro da Maghi, e vi attaccano anche il più delle volte ossa, ò denti d'una tal sorte d'animali, tutte cose, come dicono, perservative de' morbi: anzi si trovan delle madri tanto semplici, che legano alle cordelle medesime Agnus, Medaglie, & altre cose di divotione. All'hor che queste portano a battezzar i lor figliuolini, se in essi vediamo la superstiziosa cordella, s'ordina, che siano tratteneute, & acciò si emendino, ricevono in ginocchioni un buon ricordo di staffilate. Scriverò un sol caso, de' molti accadutomi in somigliante materia. Venne da me una donna per lavar con l'acqua battesimale un suo figliuolo, con la maliata cordella nella gola; presto ordinai, che si desse alla madre il meritato castigo di tante battiture, appena incominciò il ministro a battere la meschina, che inginocchiata, come stava, drizzando gli occhi verso me, così proruppe: Padre perdonatemi per amor di Dio, perche la mia creaturina teneva addosso quattro di quei lazzetti, trè ne levai per lo camino, e l'presente, ch'è il quarto, mi dimenticai levarlo. Eccitorono questi accenti un gran riso ne' circostanti, e conosciuti la di lei semplicità, non la feci più battere, ma con una buona riprensione, la rimandai a casa.

Quarto, dovendosi slattar i loro figliuoli, il Padre, e la Madre, uniti insieme, collocano il fanciullo

lo in terra , e fra quegli affari , vietatimi spiegar dalla modestia , il Padre , presolo per un braccio , l'alza in aria , e così lo tien sospeso per qualche tempo ; acciò per quel mezo (come falsamente credono) cresca forte , e robusto ; e questa cerimonia chiamasi da loro saltar creanza , che vuol dire , alzamento de' fanciulli : Magaria in vero sfacciata , e sfacciatamente superstiziosa . Nodriscono gli Allievi nudi in terra , affinché rieichino più duri , e gagliardi . Appena , che dan principio al caminare , legano loro addosso un sonaglio , ò campanella al pari di polledro , ò agnello , acciò iviandosi , per via del suono , facilmente lo trovino .

Quinto , costumano altresì le madri di presentare i loro parti a maghi , acciò come menfognieri , & infami presagischino loro l'avvenire , il che dicesi : Anotomia . Questi prendono il bambino , lo volgono , e rivolgono , hor gli alzano una gamba , ed hor un'altra , e doppo varie osservazioni di vene , muscoli , ed altre parti del corpo , dicono ciò , che lor viene in bocca ; E l' osservano parimente con gli ammalati per conoscere la cagione delli infermità ; se non l' indovnano , e l' ammalato muore , non li mancano delle ciancie da scusarsi .

Sesto , è solito pur delle Genetrici , ò de' Stregoni dar qualche regola à figliuoli da essere inviolabilmente osservata , e la dicono : Chegilla ; comandano l' astenersi dal mangiar qualche sorte di galline , ò carne selvaggia , ò frutti della tal specie , ò radici crude , ò cotte in questo , ò quell' altro modo , con diversi bestiali , non che ridicoli documenti , i quali per esser in gran numero li tralascio . Reca però meraviglia il vedere quanto siano diligenti nell' osservarla , che
sta-

starebbero più tosto per alcuni giorni digiuni , che gustar cose , vietateli , ò dalla madre , ò dal mago : anzi se la madre non ha dato loro Chegilla , tengono di certo d' haver presto a morire , e però vanno subito a riceverla da Maghi . Trovavasi un Nero in viaggio , e per strada , albergò in casa d' un suo amico , il quale preparogli una Gallina di bosco , assai migliore delle domestiche ; domandò egli s' era selvaggia , rispose l' altro di nò , benche in fatti era tale ; prestando egli credito all' amico , se la mangiò . Doppo quattr' anni incontroffi con l' istesso Albergatore , che di nuovo l' invitò a desinar seco , & a gustar una gallina di bosco ; rispose questi di non potere , per haver Chegilla : all' hora , sorridendo l' amico , dissegli , e come dite di nò , se l' altra volta le mangiaste meco a mensa ? All' udir questi accenti , si accorò in maniera , che non arrivò a campare più , che ventiquattr' hore . Può trovarsi sciocchezza più goffa , goffaggine più sciocca , ed apprensione più ridicola di simile gente , la quale tiene per fermo , che se trasgrediscono Chegilla , habbiano subito a morire .

Settimo , le donzelle , nel comparir la prima volta il lor tempo , ordinariamente soglion fermarsi nell' istesso luogo , dove è occorso loro quell' accidente ; nè si partono fin tanto , che viene un lor parente carnale a rimenarla in casa (quando però si trovano fuora .) Qui vi assegnansi loro due donzelle di servizio , & una stanza a parte , ove si trattengono chiuse per lo spatio di due , o tre mesi , osservando certe superstiziose cerimonie ; non parlano con huomo veruno , si lavano tante volte al giorno , e si ungono altre tante con Tacculla , ch' è un legno rosso , spolverizzato con acqua ; e (come dicono) se ciò non facessero , non sarebbero atte al-

la generatione , benchè l'esperienza habbia sempre dimostrato l'opposto ; la qual superstitione è nomata da loro, Casetta dell'acqua, o del fuoco.

Il giorno della Purificatione di Maria sempre Vergine , mi convenne far un sermone intorno a questa materia , e per commovere maggiormente il popolo , posi antecedentemente coverta sù l' Altare la sua Image di rilievo con un pugnale nel petto , come se dalla ferita versasse sangue ; Incominciai a discorrere contro simili donzelle , offervatrici del diabolico abuso, provando , che non solo notabilmente offendevano il nostro amantissimo Redentore , ma facevano anche non picciola ingiuria alla sua purissima Madre ; nel meglio dell'elaggarare scoprii l' Image , che veduta dal popolo così trafitta ; & insanguinata , si commosse in maniera , che proruppe in dirottissimo pianto . Fra i molti , vi si trovò presente un Padre di famiglia , la dicui figliuola stava in casetta ? Ritornato a casa bastonò molto bene è la figliuola , e la moglie, & in quel medesimo punto mandò l' una , e l' altra a confessarsi nella nostra Chiesa.

Ottavo , perche tutt' i campi di questi paesi sono senza siepe , o riparo ; per guardarli da passaggieri, & anche acciò crescano , e rendan frutti in abbondanza le biade , vi piantano alcuni bastoncelli , con attorno legati certi fascetti d'herbe , fatti dal Mago , il quale dà ad intendere , che quei bastoncelli han virtù di far presto morire colui , che andasse a rubbar nel Campo .

A tutti questi disordini , che per altro son praticati da donnicciuole , o da huomini da poco , per ovviarci , quanto sia possibile , e per darci qualche provvedimento , si emanarono da noi le sottoscritte ordinazioni ,

Il primo, che tutti i Mani, o Governatori di Terre, e Città, non ammogliati in legitimo matrimonio, si tolgano via dal governo, acciò non si rendino mal esemplari al volgo, che ad imitarli, & a seguire le lor pedate portasi sempre da Camaleonte, mutabile ad ogni color della foglia, che lo disvaria, come cantò Claud. de IV. conf. Honor. v. 32.

Mobile mutatur semper cum Principe Vulgus.

Et acciò, che questo primo statuto venisse abbracciato più volentieri dal popolo, tirammo dalla nostra parte le persone principali, e le piegammo a sposare subito la moglie, senza curarsi di volerla prima sperimentare: E per la Dio gratia hoggi si pratica in maniera, che chi l'osserva è tenuto per huomo honorato, & all'incontro per dishonorato chi fa l'opposto.

Al secondo, che le donne gravide si confessino, e comunichino spesso, e specialmente vicino al tempo di partorire: e che in vece delle spoglie d'Alberi, portino addosso devotioni; E questo non l'hanno, se non le ricevono da noi; e però bisogna, che i Missionarii ne venghino ben provisti da Europa.

Al terzo, che le Madri compongano le cordelle di foglie di palma, benedette nella Domenica delle Palme, e queste mettano addosso a lor figliuolini, con altre divotioni, che noi sogliamo dar nel Battesimo.

Al quarto, che i Padri, e le Madri offeriscano i lor figliuoli a Dio, unico fonte, & autor d'ogni bene: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est descendens à Patre luminum. Jacob. 1. cap. 17.* E ciò facciano in Chiesa, o avanti qualche imagine del Redentore.

Al quinto, che le Madri doppo il parto del lor primogenito, il portino al Tempio per far la cerimonia,

nia, qual dicesi, entrar in Sancta; E nell'infermità il raccomandino al Signore, e facciano per essi qualche voto,

Al sesto, che le Genitrici diano a lor figliuoli per regola da osservare, qualche particolar divotione, come sarebbe recitar il Rosario, o la Corona in honore della B. V. Maria, digiunar il Sabato, non mangiar carne il Mercordì, & altre cose devote, solite a farsi da Christiani,

Al settimo, s'impose la pena della frusta alle donzelle, che fussero trovate in Casetta, & il Conte infallibilmente le faceva prendere, e castigare: Ma se per bisogno eran astrette a star ritirate, si esercitassero in quel mentre a recitar Corone, Rosarii, & altre divotioni, nè lasciassero la Santa Messa le Feste, e stassero ben accorte a non far atto veruno d'osservanza.

All'ottavo si tassò anche la pena a chi rubbava ne' campi (benchè ciò avvenga di rado) E che i Padroni in vece di servirsi delle magherie per guardarli, e renderli fertili, vi ponessero le palme benedette, o il segno della Santa Croce; E che le stesse cose mettessero nelle raccolte, lasciate da essi ne' medesimi Campi, sollevate da terra per le formiche, come si può vedere nella figura Num. 12. E per stringerli maggiormente all'osservanza di quest'ordine, in tempo del raccogliere mandavamo un buon numero de' nostri scolari, con uno Stendardo innanzi a scorrere per le compagne; & affinchè andassero con più sicurezza, & honorati, gli accompagnavamo co' figliuoli, e Nipoti del Conte, se acciò trovavano stregherie ne' poderi, e le togliessero via, e vi apportassero qualche danno leggiero più a terror de' padroni, che in pena della disobediienza. Eseguiavano i figliuoli puntualmente l'impostoli, & al ritorno

torno portando un pò di preda , venivan divoti , & allegri cantando le Litanie .

Introdotti già ne' spatiosi Campi di Sogno fermiamoci a toccar di passaggio alcune condizioni spettanti al sito , possessioni , habitationi , vivere , e vestire di quest' Etiopi . Il Contado di Sogno è signoria assoluta: se ben tributaria del Rè di Congo ; è Penisola , e dalla parte di Levante confina con Bamba, Ducato del Congo istesso , che mediante il fiume Ambrise , si divide l'uno dall'altro . Da mezo giorno, e Ponente è circondato dal mar Oceano . Dall' austro , dal fiume Zairo , che allontana i Christiani da Gentili del Regno d'Angòij ; sta sotto la Zona torrida , sei gradi discosto dalla Linea Equinozziale . Ha dentro del Zairo molte Isole habitate , tutte seguaci del Redentore . L' electione del Conte si fa da nove Elettori , che per lo più eleggono il nuovo , prima di seppellire il morto , & in quel breve spatio di sede vacante governa un fanciullo , qual' è obedito da tutti, se fusse lo stesso Principe . Fatta l' electione , subito se ne dà parte al P. Missionario , che se è caduta in soggetto degno di quel grado , l'approva , e lo publica in Chiesa alla presenza del popolo, altrimenti l' electione sarebbe nulla .

Morto il Conte , la Contessa Vedova (conforme anche la Regina , morto il Re di Congo) se ne ritorna co' figliuoli alla sua casa primiera , ove se ne stà senza alcun dominio , come Dama privata , eccetto che con una sola preeminenza d' haveere il primo luogo doppo la Contessa regnante . Alle volte son viventi tre o quattro Contesse vedove , e ciò sì , perche le donne di questi paesi hanno assai più vita lunga de gli huomini , come perche ancora non è più lecito ad alcuna maritarsi , se però non la richiedesse per moglie il successore.

L'obbligo loro è d'osservar continenza nello stato vedovile, e se per mala sorte se ne trovasse tal'una impudica, soggiacerebbe alla morte o di ferro, o di fuoco per mano del popolo, esecutore della Giustizia. Dio guardi, che saltasse in pensiero al figliuolo, o ad altra persona del sangue di regnare dopo il Padre, o il Parente, perchè in tal caso stando infermo, o moribondo il Principe, impediscono il passo alla venuta degli Elettori, & a forza d'arme s'impadroniscono dello stato, con notabil danno del popolo per le fattioni, che insorgono. Procurano altresì di nascondere quanto possono la morte, o imminente, o seguita del Genitore, o Parente in modo, che nè meno alle volte gli han fatto prendere i Sacramenti, acciò non venisse a propalarli con l'andata del Sacerdote alla Corte.

Da quì venne, che essendosi infermato il Conte, mandommi un giorno a chiamare, & ordinò al messo, che mi conducesse per una via, meno frequentata dell'altra; vi andai, è giunto alla sua presenza, dopo havermi ricevuto con maniere molto cortesi, interrogò il corteggiano, che gente aveva incontrato per strada? Rispose questi, tre, o quattro, e le nominò; ed egli senza replicargli altro, seguìtò meco a discorrere di molte cose appartenenti alla Missione. Per ultimo conoscendo io, che la materia del discorso non poteva esser la causa precisa della mia chiamata, supplicai S. E. a palesarmela; rispose, per vedere V. P. e consolarmi seco: Ma per quanto mi disse una persona di Corte, fu perchè haverebbe voluto qualche medicamento per la sua indisposizione: e se ben io già gli stavo d'avanti, pure non gli bastò l'animo scoprirmi il suo pensiero, tanto andava circospetto a far, che la sua infermità fusse stimata grave, quando in fatti era leg-

leggiera ; & acciò che io medesimo non l'apprendessi per più di quel , ch'era , mi si fece trovar alzato da letto . Con tutto ciò ritornando il mio compagno dalle Missioni delle terre convicine , trovò in alcuni luoghi impediti i passi , & in altri , come dissero , si trovarono dove uno , e dove due huomini uccisi . Parve a noi bene di manifestarlo al Conte, che in udirlo, restò fuor di se , e d'indi prese motivo di star più cauto nell'avvenire , tanto nel governo di se stesso , quanto de' popoli , & de' soggetti , nell'anima sua .

I figliuoli del Conte morto restano anch' essi Cavalieri privati con quel valente del Padre prima d'ascendere al grado. Ma se, per lasciarli più commodi , volesse il Conte ancor vivente far compra di qualche Vacca, e podere, è di bisogno, che faccia bandire per tutto il Contado, che quella roba egli la compra con danaro suo proprio , prevenutogli dalle sue rendite , e non con danaro dello Stato . E se non facesse questa pubblica dichiarazione , correrebbero rischio i figliuoli d'essere spogliati della successione , come in effetto è succeduto alle volte : O pure fa spianare una parte del Bosco, o erria incolta , appartenente al Fisco , e quella poi lascia a suoi medesimi figliuoli . Ha egli questa libertà di poter donare parte della stessa terra incolta , o selva del Fisco a chiunque , e non havendo altro modo di vivere , la chiede per coltivarla ; Così è sortito più volte a noi , che doppo haver accasato qualche schiavo della nostra Chiesa , gli habiamo fatto assegnare un pezzo di quella terra , acciò coltivatala , gli desse da vivere .

Il Contado in grandezza è una Provincia , in cui sono molte Città , chiamate Banza , fra le quali la più principale è Caiova , ma la Banza di Sogno , ove

rifiede il Conte, avanza tutte, e sempre è governata da un suo parente, ò altra persona di lui più fidata, à cui solamente si dà nome di Governatore, havendo tutti gli altri il titolo di Mani. Sonovi anche varie Terre, ò Ville, soggette alla Circa, e diconsi Libattas.

Ciaschedun Governatore, ò Mani è obligato ogni anno nella Festa dell' Apostolo S. Giacomo à comparir con tutta la sua gente nella Banza di Sogno, ed assistere alla prima Messa; se alcuno stasse impedito, e non potesse intervenirvi, deve mandar un altro in sua vece; e se non lo manda, perde l' officio, e paga la pena, tassata à mancanti.

Nel dì medesimo ogn' uno hà da render obediènza al Principe nel seguente modo. Nella gran piazza, situata al nostr' Ospizio, s'erge un Trono da sedervi il Dominante, che alla presenza di tutto il popolo viene a prender la benedizione dal P. Missionario, ilquale fa trovarsi nella porta della Chiesa. Doppo recita due atti di guerra; nell' uno, all' uso del paese, portando su'l capo un fascio di vaghiissime piume, composte à guisa di corona, adopra arco, e saette; nell' altro, adornato col cappello, su di cui svolazzano molte piume, con catena, e croce d' oro, con filze di coralli, pendenti dal collo fino al ginocchio, con un cappottino di scarlato, tutto trenato d' oro, aperto da ambi i lati, per dove caccia fuori le braccia, e con altre galanterie, servesi dell' Archibugio, & in ambidue, com' fa lui, così fa parimente tutto l' Esercito, che vuol dir tutt' il popolo; & in essi usa tutti quegli atti, che opererebbe, s' haveesse presente l' esercito nemico; subito c' h' finito si va à sedere su'l Trono, preparato sotto un Albero grande, che sta in un lato della piazza verso mezzo giorno. Incomincia

mincia poi il Capitan Generale , quale presa la benedizione dal P. Missionario , e dal Padrone, fa lo stesso, che fece il Conte , anche seguitato da tutto il popolo con varie maniere d'affalti, di ritirate , e di stratagemme; e queste azioni di guerra chiamansi ; Saschelare : Doppo ch'egli ha terminato , va a mettersi in piedi sù le due braccia d'una sedia di cuojo , posta a lato della nostra Chiesa dalla parte d' Oriente , e ciò fa per esser meglio veduto, e vedere gli atti militari, che esercitano poi successivamente gli Elettori, ed i Mani, cia scheduno con la sua propria gente, come un Capitano con la sua Compagnia ; portando l'insegna di quel , ch'è in obbligo d'offerire al Conte per mantenimento suo , e della sua Corte, mentre questi vive con quel tanto, ch'è obligata ogni Terra del suo Contado a contribuirli, come sarebbe a dire , se sono pesci ; ne porta due legati alla punta d'un asta ; se è oglio, dimostra il frutto della Palma, che lo produce ; se è carne , porta per insegna un corno d'animale , & alle volte hò veduto un huomo ammantato con un cuojo di vacca con tutta la testa , qual teneva sopra il suo capo : così discorrasì dell'altre cose : ed a tal funzione se le dà nome di Baculamento . Nell'istesso tempo li Mani danno il Sindicato ; chi ha ben servito è avanzato a posti maggiori ; chi ha malamente amministrato il suo officio, e rimosso dalla dignità . La moltitudine della gente, concorsa da tutto il Contado a questa cerimonia dà anche a noi molto che fare per lo spazio di 15. giorni, conciosiacche con simil occasione, vengono molti ad accasarsi, a confessarsi, & a battezzar i loro figliuoli ; & io in una giornata sola ne battezzai ducento settanta due . Finite tutte le funzioni, ognuno parte per la sua Terra , ma non prima di prendere la benedizione dal Padre Missionario .

Si

Si fa questa cerimonia nel giorno di S. Giacomo, perche è il principal Protettore di tutto il Regno; e la cagione d'elserlo, si è, per haver fatto conseguire al Rè di Congo una famosa Vittoria contro gl'Idolatri, & è fama comune, che seguisse in questo modo.

Morto Giovi, primo Rè Christiano di Congo, gli successe non men nelle virtuose azioni, che nella corona D. Alfonso suo figliuolo primogenito, e vero seguace di Cristo. Pansanguitima suo fratello, ostinato nel gentilesimo, pensò doverli a lui il dominio del Regno, come per haver D. Alfonso mutato Religione, & abbracciata la fede; nè potendo in altro modo farli ragione, se non con l'armi, se gli ribellò; & unito un buon numero d'Idolatri, gli mosse guerra. Il Rè se gli oppose con alcuni pochi suoi più fedeli, e con molta fede in Dio, e nella B. V. M. di cui era divotissimo, gli andò incontro. Entrati nella battaglia, si scompigliarono gl'Idolatri, e Pansanguitima ferito, si ricovrò in una solitudine, ove da alcuni Neri Christiani, che se ne accorsero, fu preso prigioniero col suo Tenente Generale, e condotto a piedi del suo Rè, e Germano. Abbracciollo questi con viscere d'amor fraterno, l'accarezzò, & ansioso di risanargli quella piaga, che doppiamente il tormentava, e nel corpo, e nell'anima, si diede a servirlo di propria persona. Nulla giovollì questa carità christiana a rimuovere Pansanguitima dalla perfidia; anzi datosi in preda alla disperazione tra gli spasmi delle smanie infelicamente morì. Non così avvenne al suo Tenente Generale, che udita la sentenza troppo amara, fulminatagli di morte, volle battezzarsi, e venne con la vita dell'anima a ricevere anche quella del corpo, mentre il Rè vedutolo già passato alla libertà dello spirito, liberollo da legami della

pri-



prigione, con questá sola pena, che dovésse servire a portar l'acqua a tutti coloro, che si farebbero lavati nel fonte battesimale della Chiesa di S. Croce. Hor questi due prigionieri raccontarono, che nella Battaglia, videro assistenti a' fianchi del Rè una bellissima Dama, ammantata di candidissima luce, ed un Cavaliere armato, con una Croce rossa in petto. Credecce ogn'uno, che l'udì essere stata la Dama la B. V. Maria, vestita di Sole, come la vidde Giovanni nell' Apocal. *Mulier amicta Sole* 12. a 1. e'l Cavaliere, il Gloriosissimo Apostolo S. Giacomo; & essendo stata approvata questa apparitione per vera, se ne celebra ogn' anno la memotia con sollennissima Festa in tutto il Regno di Congo, & Angòla, & è approvata da altri.

L' Officio de' Mani consiste nell' essere riscotitori de' Regij Fiscali, e nell' applicar li coltivatori al terreno del Fisco, quando insuppato, ed imbevuto del le piogge, atto alla cultura, ad essere riseminato si mira; ritenendosi parte per se stessi della raccolta, ed il più, che sopravanza si manda a Superiori maggiori. Intorno all' amministrazione della Giustizia, ò siano civili le cause, ò criminali, spettano al loro foro, fuor che quelle, che rappresentate fusero in mano de' Principi; quali ò essi medesimi le terminano, ò ad altri Ministri le comettono. Uniti i litiganti, colui, che fu il primiero nel ricorso alla giustizia, è ancor il primo ad allegar le sue ragioni, genuflesso alla presenza del Giudice, qual risiede sù d' un tapeto con bacchetta, ò bastone in mano per segno d' autorità sotto baldachin' ombroso di qualch' albero frondifero, uno di quei, che per lo più ne' cortili de' Signori di Terre verdeggiano, ò pure dentro alcun gran tugurio di paglia, ove suol darli la pubblica

blica udienza. Costui, udite con gravità le pruove del primo litigatore, ascolta attentamente l'altre del concorrente, e rivale: rinforza quello con l'ajuto degli amici, e parenti le sue prodotte; ed antedette ragioni, non desiste questo dal dare rinvigorismento con comitiva pur de' suoi all'apportate, ributtando quelle del suo contrario. Richiede il Giudice li testimonij, cerca, dimanda, inquire, se vi sono presenti; e se in assenza ne fossero, si trasferisce per un'altro giorno il litigio. Intese, e ponderate bene le pruove, e ragioni d'ambidue le parti, in quel punto stesso intuona la sentenza, secondo il natural dettame, non havendo cognitione veruna de' studij, poco di Bartolo, e meno di Baldo, ò di che si sia Giurista. Chi favorevole la sentenza riceve, sborsato un tanto al Giudicante, si distende lungo con la faccia in terra per atto dimostrativo di ringratiamento, etosto cominciano li suoi familiari, e consaguigni a fortemente gridare, ripetendo sempre gli argomenti del vincitore, e la sentenza a suo prò ricevuta, accompagnandolo fin alla propria casa; in cui, astretto a banchettarli, fa che tutto quel giorno, e notte se ne vadano in suoni, sinfonie, e canti: anzi se la lite è considerabile, non vi bastano per il festeggiamento le tre, e quattro notti intiere con molta spesa del convitante. Il disfavorito nell'haver contro l'inaspettata sentenza, ne resta checo, e tranquillo, e senza eruttatione di minino, ò mormorevole accento se ne ritorna alla sua abitatione, rimanendo pacifiche, ed amicabili le due parti: Non mancano altre feste, da sollennizzarsi da Neri, come ne' giorni del nascimento de' suoi Padroni, e dell'assuntione alle dignità supreme, e simili; ed all'ora cadauno del popolo in segno di con-

venevole riconoscimento, gli offre quel regalo; che dalla forza della sua possibiltà potrà cavarfi; assistendo tutti nella solennità festanti.

Data notizia delle solennità di quel novello cristianesimo, non mancarò ancora di far menzione delle feste, solennizzate dall' invecchiato, ed ostinato Gentilesimo, e sopra tutte del compleanno di Castangi, così detto il Gran Signore, o Imperatore de' Giaghi, secondo la narratione, fattami dal Padre Gio: Battista da Salesano, nostro Cappuccino, che capitato in quelle barbare Regioni nell' istesso giorno, vi si trovò presente, e poi in tal guisa mi parlò. E' il possente dominio del Castangi di straordinaria consideratione, non tanto perche confina col Regno di Matamba, quanto perche mediante il suo principal capo tiene continua nemicià colla Regina Singa, amica però de' Portoghesi, havendo per il passato dato soccorso a Bianchi, benchè questi in occorrenza di guerre si servino hora d' un altro Giagha, chiamato, Calandola, come si è notato di sopra. Convocati li suoi sudditi, e fattane numerosa adunanza nella pianura d' una spatiosa campagna, si lascia al mezo di quella alquanto di largo, o di vacuo, ove essendo alcuni alberi, s' accomoda sù d' uno dell' istessi proportionato luoghetto, per potervi star il Castangi colli primi del suo Imperio. Vedesi poscia un solo, e separato Albero, nel di cui tronco legato si scorge un ferocissimo Leone. Salito con suoi Principali il Gran Signore, incominciano li strepiti indicibili con varij ribombi, e risuoni diversi, fin come diversa, e varia è la moltitudine de' musicali strumenti. Dato il segno, ciascuno ammutisce, ed ammira con silentio. Al primo cenno, quasi ad un punto si taglia il legame, e la
coda

coda al Leone, qual vedendosi sciolto sì, ma non libero, havendo d'intorno moltitudine tanta de popoli, re o più valoroso, e nocivo, per esser solo alla zuffa, secondo le proprietà de' Lioni, che *vim summam in pectore habent; sociati, innoxii sunt*. *Dist. sept. ling.* da in tremendi ruggiti, e tutto di furore acceso, disdegnoso lanciassi hor contro di questo, & hor contro di quello, con cui più vicino, s' affronta, sbranando l' uno, e sinembrando l' altro, correndogli non pochi sollazzevoli attorno, come per darsi spasso, e prenderli gusto, e piacere, avvertendo bene a non ammazzarlo, se non colle proprie mani, lontani da qualunque armatura. E' vero, che la fiera fra tante turbe, e disturbi, pur alla fine ne muore, ma prima d' esser ella uccisa, in verità, che molti, e molci n' ammazza. Morta la bestia, quelle Genti più bestiali della medesima si cibano de' cadaveri su lo steccato rimasti, e con nuove cantilene, e melodie diaboliche ad alta voce gridando: Viva, viva l'Imperador di Cassangi, l' accompagnano festanti alla sua Regia, e prendendo comiato dall' istesso, alle lor case si riducono. Inventione veramente satannica, degna più tosto da dirsi, festa di Pluto, che applauso di ragionevoli, per la chiarissima repugnanza ad ogni legge Divina, non che alla naturale, ed humana. E pur è vero, che per la morte d' una bestia, trovasi, chi dà il viva a chi bestialmente ne vive.

Lasciamo li Giaghi, che per esser privi di fede, dimostrano esser anche scarfi di senno, e ritorniamo in Sogno. Per mantener tal Contado, più Sacerdoti vi vorrebbero: Ne' tempi trascorsi vi risiedeva il P. Prefetto con sei Missionarij; à nostri giorni, vi son dimorato io solo, con un compagno. Il modo tenu-

to

to da noi per aisodarli nel ben vivere, s'è significato altrove. Qui resta il dire, che gionto il Sacerdote in una Città di quello, nell'annottarsi, quando son tutti ritirati in casa, si promulga dal Mani il bando, come sendo arrivato il P. Missionario, è di dovere, che ciascuno habbia da comparirli d'avanti per li bisogni spirituali; e vi si trattiene quel tempo, che dalla necessità si richede. Nè la paisarebbe senza il meritato castigo il Mani istesso, se trascurato in far ciò, negligeramente si diportasse, ò procurasse disturbamento in cos' alcuna, che spetti alla divotione dello spirito, imperocchè in tal caso, ci adopriamo anco noi in maniera, che con subitanea rimotione se li tolga l'officio, anche fra anno, se innanzi al fin dell'anno accade.

Nella prima mia uscita in Missione, trovai in una villa chiamata Tubii, un luogo, dove li Maghi facevano le loro malie. Volle Iddio, che si scoprisse, per voler io veder un uccello candido, e grosso, non ancora veduto da me in quelle parti; quando da curiosità mosso, con brama di considerarlo da vicino, affrettando per tal'effetto il passo, m'abbattei in un frondoso boschetto, che crescendo le piante così ben rivate al di sopra, formavano con natural lavoro una grotta alquanto oscura; v'entrai, e nell'ultimo d'essa scorreai una massa di terra al pari d'un tumolo, che tanto nella sommità, quanto nell'estremità all'intorno conteneva gran varietà d'archi, e superstiziose zucche. Mā-dai a chiamar il Mani, qual tramortito scusavasi non saperne cosa veruna. Gl'imposi, che s'informasse, e predesse il mago; anzi vi rivenni la notte, per haverlo nel mani, ed il malvaggio saputo il mio arrivo colà, si mise in fuga, conforme fanno gl'altri stregoni dovunque

que giungiamo . Disfi al Mani , che in termine di die-
ce giorni , facesse spianar tutto quel luogo ; E perche
negligentemente tardò ad eseguirlo , lo feci chinare dal
Conte nel nostr' Ospizio , e dopò una grave riprensione
gli ordinai , che si disciplinasse al mezo della Chiesa per
tutto lo spatio della Messa , da me celebrata , aggon-
gendogli altre pene ancora , se al suo arrivo non atten-
deva allo spianamento di quello .

Le Chiese per ordinario son di tavole , e la nostra,
come Capo , e maggiore dell' altre , è capace di cin-
quecento persone . Nella Banza , ò Città di Sogno , se
ne veggono edificate altre cinque , una delle quali è
assoluto sepolcro de' Conti , un' altra è Cappella de'
medesimi ; dentro d'un' altra vi è una Congregatione,
e le trè sono per divotione . Le case al più compongon-
si di paglia con li quattro lati , non malamente intes-
sute di rami , ò foglie di palma ; il pavimento lastrica-
to di creta , ed il soffitto di quella paglia , che fra noi
si costuma lavorarsi le seggie . La casa del lor Signore,
è con quadratura formata di tavole col frontespizio
differentemente colorito da naturali colori , che dall'
istessi appianati legni si cacciano fuori , siccome pari-
mente la tengono alcuni più nobili , mediante l' ot-
tenuta licenza dal lor Padrone , lavorata al di den-
tro in certo modo , che direi di vimini , variatamen-
te dipinti ; e noi Cappuccini l' habbiamo fodrate di
stuoie .

Il vestire del Conte è vario , secondo la diversità
delle feste , ed altre occorrenze : Tiene ordinariamen-
te un panno di paglia cinto , ma di lavoro , qual da
lui solo può portarsi , e da chi con singolar privilegio
degno d' un tanto honore da esso si stima ; pendendone
da due palmi in un lato , che van per terra , e sù le nu-
de

BOL

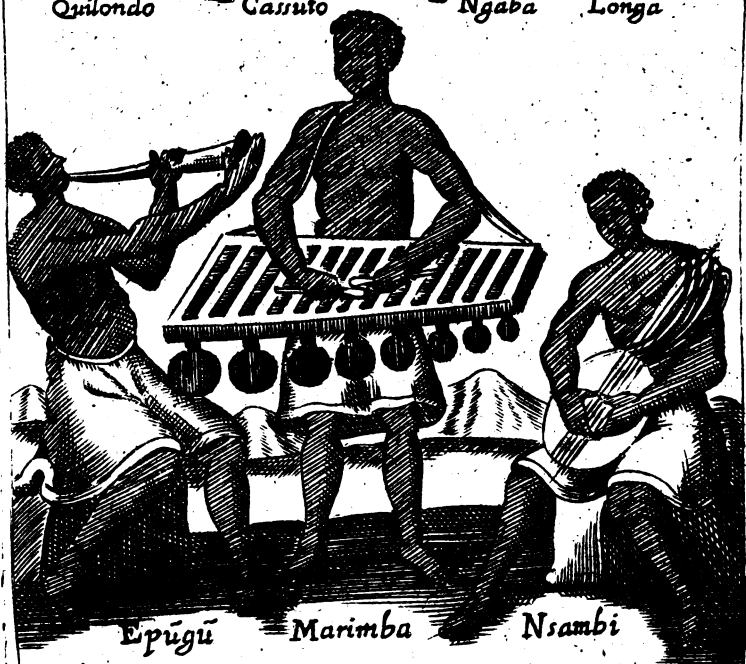


Quilondo

Cassuto

Ngāba

Longa



Epūgū

Marimba

Nsambi

de spalle usa una cappa di bajetta, che tocca similmente il suolo. Ne' giorni festivi cuopresi di manto scarlatino da campagna, freggiato da capo a piedi di contrataglio: Ne' più solenni mettesi la camicia di finissima tela, calzasi con calzettina di seta gialla, o cremesina, e con cappa di seta infiorata, che tiene il nome di Primavera. Quando viene per comunicarsi, compare con cappa tutta bianca, e lunga fin al pavimento, gloriosa insegna di Cavalier dell'abito di Cristo, perimettendo il Rè di Portogallo a quel del Congo poterne dispensare dodici in tutto il suo Reame, ed al presente nel sopradetto Contado ve ne sono tre. Portandosi ne' giorni feriali il Conte in Chiesa, il che fara almenotré volte la settimana, e per la Messa, e per il Rosario, è accompagnato, fuor della sua Corte, da molte persone, avanti di cui precede una seggia di velluto, l'inginocchiatojo con tapeto, e cuscino, ed egli è condotto in rete sù le spalle da due, havendo dall'uno, e l'altro lato due bastoni di comando; il primo d'argento, e l'altro di legno d'India, con l'estremità superiore solamente argentata; Il cappello involto da velo di taffetà, ed un' altro di delicatissime piume, tenendo non di rado, ed allo spesso un picciolo berettino bianco in testa, trapuntato di seta, chiamato Bonitta, ò Bonitto, che da alcuni pochi può usarsi, e precedendoli sopra tutti un solo, che con ferro da due palmi lungo pieno di sonagli, va cantando per strada le grandezze del suo Signore. Nelle festività, oltre l'accennato, usa altro. Hanno essi l'uso d'altri strumenti, e sono fra li seguenti: gli Embuchi, così in loro dialetto appellati; (li pongo nel primo luogo, per esser pertinenti solo a Rè, Principi, ed altre persone del Real sangue) si compongono

no di finissimo avorio, concavati in più pezzi, di lunghezza, quanto un braccio: la bocca inferiore tiene quella larghezza, che può occupare la pianta d'una sola mano, e dilatando, e strigendo le dita, formano le consonanze, non essendovi altro spiraglio nel mezo, come nella piva, ò ne' piffari, con dar il fiato a traverso, non molto discosto dalla punta superiore. Il concerto di questi sono quattro, ò sei, e tal hora vi aggiungono unitamente il piffaro per soprano. Tanto cote sti stromenti, quanto la Longa, che altro non sono, che due campane di ferro, simiglianti alle pendenti dal collo degli animali, con un archetto, che ambedue gli unisce, percuotonfi col bastoncino. Gli uni, e l'altre sempre precedono avanti a Prencipi, usandosi pure, ò in dare li bandi, ò nell'avvisar i popoli al pari della tromba tra noi.

Strumento fra tutti il più di preggio, adoprato dagli Abundi (così chiamate le genti del Regno d'Angola, Matamba, ed altri) è la Marimba: ella è composta con buona ordinanza di Zucchette al numero di sedici, in mezo di due righe laterali, che tengonsi con fascia pendolone dal collo dinanzi al petto, conforme la precedente figura dimostra. Sù le bocche delle medeme Zucche vedesi sottile, e risuonante tavoletta di legno rosso, chiamato, Tacculla, longa poco più d'un palmo, ritoccato da due piccioli bastoni; ed intrachiuso il suono nelle Zucche, variate, e diverse nella grandezza, spargono il rimbombo, non difforme dall'Organo. Per ordinar' i concerti di tal' armonia, al più sono quattro stromenti, da altri quattro sonatori ripercossi; e volendoli concertare con sei, all' hora sopraggiungesi il Castuto, qual' è un legno vuoto, alto, e sonoro, lungo da quattro palmi in circa;

ca; vedevansi al di fuori un legno à modo di scalini, à taglia, e passandovi al di sopra un altro legnetto, vi si fa dare dentro la voce, e questo corre per tenore. Il Basso dell'istesso concerto, e il Quilondo, consistente in un Zuccone, alto due palmi, e mezzo, o tre, ampio di corpo, e strettissimo al di sotto à guisa di fiasco, venendo battuto conforme il Cailuto. L'armonia è grata, da lungi però, mentre da vicino per le tante ripercussioni de' bastoni, generando gran confusione, non è gustosa, ma tediosa, offendendo più tosto, che allettando l'orecchio.

L'altro chiamasi Nfambi, ed è à modo di Chitarri-
no, ma senza manico; in luogo di cui contiene cinque archetti, con le corde di fila di palma; e volendole ridurre a consonanza, fanno ch'entrino più, o meno gli archetti nel concavo: Suonasi con l'indice d'entrambe le mani, dandosegli l'appoggio avanti del petto. Il suono se è siewole per la sua picciolezza, nulla di meno non disgrada all'udito.

Oltre li Tamburi grandi, e guerreschi, se ne veggono alcuni piccioli, chiamati, Ncamba; e sono di frutta d' Aliconde, ovvero di legno incavato, con pelle di sopra da una parte tanto; ed ordinariamente toccansi questi ne' balli festarecci, non leciti; la pelle è battuta solo colle mani, e forma un suono, che in gran distanza si sente. All'udirsi di notte da Missionarij, subito vi concorrono per disturbarli nelle loro biasimevole fonzioni. Accadutomi più fiate d'accorvervi di notte tempo, e trovarli in fallo, questi, saltate di ratto le mura, son fuggiti velocemente ne' campi. Li Giaghi estra le tante cose sovraccennate. L'usano nell'atto de' loro infernali sacrificj di vittime umane, fatti à memoria degli anteriori, e

morti confaguigni, ò in tempo, che ad alta voce gridazzando, invocano li demonij per gli oracoli.

Porta di più il sopradetto Conte due ventagli di penne di Pavone, ed altri due di paglia, attaccati alle cime de' bastoni, che ventolando il riparano dal Sole, e due code di cavallo per cacciarli le mosche, quantunque non habbia di bisogno; e quelli, che in tal officio si esercitano, sono li più favoriti, ed honorati; E' ciò fa più per pompa, e fregio, che per il proprio serviggio; non lasciando mai l' ombrella, hora più vaga, ed hora men bella, e legiadra, secondo le congiunture: Si serve spessissime volte delle pantofale, ò pianelle. Dal collo li pendono fin' al ginocchio pretiose filze di porpurei coralli con catene d'oro finissimo, e nel petto una Croce pur d'oro massiccio in dimostranza di sincera cristianità, e verace fedeltà: Ne' polsi usa per il più i preggiati coralli, e nelle solennità se gli avvolge d' oro con curiosi lavori; cerchiandosi d'anelli numerosamente le dita. Nella Messa al principio del Evangelio, se gl' offre una torcia accesa, che religiosamente ricevuta, ad un de' suoi paggi, acciò la tenghi, la porge, fin come al Sanctus sin' alla communione si osserva; E finito il Vangelo, se li dà a baciare il Messale. Ne' giorni festivi, due incenzate se gli danno, e nel fine della Messa, per prendere la santa benedizione, all' Altare s' accosta, sopra il capo di cui genuflesso, posando la mano il Sacerdote, gli recita qualche pia, e divota orazione. Mentre il Celebrante si spoglia, e rende le dovute grazie a S. D. M., anche il Conte ad orare si ritira: entra poscia in Sacristia per riverire il Missionante, qual cortesemente accogliendolo, sin alla porta della Chiesa l'accompagna; Lì fuori s'in-

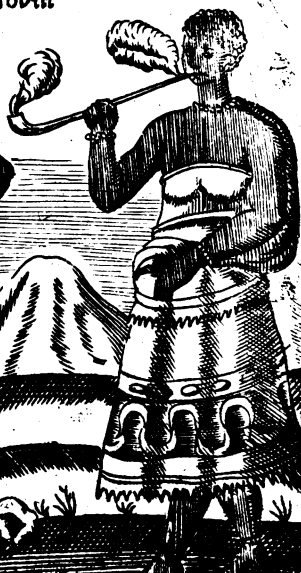
ginoc-



Casa de Nobili



Gualiere



Dama

inginocchiata humilmente, ciascuno dando delle palme in segno di vera sommissione a loro usanza, ed esso muove le due dita in fuori della regia mano, per significar a tutti la sua buona corrispondenza; e guai a quell' infortunato, che ne fusse esente, atteso evidente nota farebbe della sua irreparabil disgrazia. All' uscir di Chiesa nelle feste più principali, fa un atto di guerra per honorarle; ed in quelle, di non maggior solennità, ò il Capitan Generale usa da bellicoso qualche stratagemma, spettante al guerreggiare, ò li Cavalieri co' sopradetti stromenti si trattengono in dilettevoli danze. In tutte le festività cospicue, ed altre feste ancora si canta da noi co' nostri Interpreti la Messa; alla Gloria, ed elevazione del Santissimo, dalle Truppe, dal Conte condotte, si fa la salve di moschetti con suoni di tamburi, ed altre sinfonie.

Li Governatori, ò Mani, e'l Capitan Generale occupano in Chiesa ciascuno il suo luogo, deputatoli per dar il bandò a qualunque contesa. Alli Grandi in dignità se li concede un tapeto, su di cui s'inginocchia, privo però di cuscino, servendosene assolutamente la Contessa; per sopra sedervi. Il vestir de' Cavalieri è in panno cinto da un lato fin' a terra cadente; su le spalle una veste di paglia, uscendo le braccia dalle due aperture del petto, non malamente lavorata con fiocchi, che fin alla cintura gli cuopre; In testa un berrettino assai fino, bensì, che per honorevole, e particolar concessione, hann' autorità di portarlo. Le Signore nobili si adornano con un panno, detto, Modello, altresì di paglia, dalla cintola fin' a mezze gambe, tenendone un' altro, che terminando in quella, giunge fin sotto le braccia, ed ha due girate, una delle quali, stando in Chiesa, al pari di manto se la

rivolgono sul capo . Al volgo basta comunemente
 un panno cinto solo , e senza cosa veruna . Dentro ter-
 ra , ed in paesi lontani gli è sufficiente il coprirsì quel
 poco , che gl' è più necessario . In propria casa vanno
 con ogni semplicità alla buona senz' alcun segno di
 malitia ; costumando così in riguardo al gran calore,
 che per lo spatio di novè mesi continui focolamente li
 percuote godendo del fresco solamente nel Giugno,
 Luglio , ed Agosto . Il modo , che tengono nel colti-
 var la terra in questo Regno , è che non adoprano
 Aratri ; ò Zapponi ; ma accostandosi il piovigginar
 delle nubi , quando il soverchio calore inaridite , e ca-
 nute scorgonsi l' erbe , le radunano , ed ammontic-
 chiate , l' offrono per pabulo al fuoco divoratore . Ca-
 scata la prima pioggia , senza rivolgimento di terra,
 zappandola con semplice , e leggier zappetta , nomi-
 nata da essi ; Itzegù , infilzata ad un legno , quasi due
 palmi con una mano lanciano il colpo sul terreno , e
 con l' altra spargona la semenza , riposta dentro d' un
 borsotto , legato a tal fine alla cintola ; E perche il col-
 tivamente de' campi è propriamente delle Donne , non
 di raro accade , eh' elleno tenghino li loro figliuoli
 ammalati , ò per timore dell' infestanti formiche , so-
 te ad uscire in copiosissimi stuoli , le conviene eser-
 N. 15. citar que' bifolchesci lavori , con tenerli sù le spalle per
 mezo d' una fascia à tracollo , stringendoli colla Ma-
 dre , acciò non siano divorati da quelle ; che benchè
 animaletti minuti , moltiplicati poi in gran numero ,
 senza dubbio gli ucciderebbero . Confermasi ciò col
 canto della lira sonora di Solmona :

Quæ non possunt singula , plura necant .

Ovid. de re. l. 2. E colla dottrina dell' Aquila fra
 Dottori , Agostino , alludendo alla moltiplicità de
 pec-



peccati leggieri, qual deve vietarsi, per non restar danneggiata l'anima: *Timenda est ruina multitudinis, etsi non magnitudinis. August. de 10. Chorais c.1.* Ed in tal forma li tengono parimente sul dorso ad effetto, che non siano li loro teneri allievi molestati dalla troppo humidità dell'imbevuta, ed inaffiata terra. L'istesso fanno al portar d'alcun peso, come acqua, ò legni, accomodando li medesimi figliuolini nelli reni con panno, che li sostiene, uscendo li piedi di quelli nell'uno, ed altro lato delle Madri, ove vanno sì bene acconci, che quietissimi vi si addormentano: Siche nelle gravidanze tengono i lor parti nel seno; e doppo nati si servono per culla de' reni.

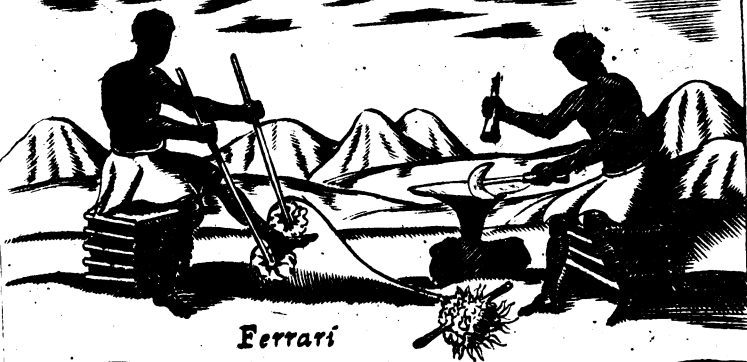
Seminano questi popoli nel mese di Marzo, e nel Giugno raccolgono le frutta, se loro è propizio il Cielo in donarli la pioggia.

Li seminati sono differenti legumi, à noi incogniti, eccetto il grano d'India, ed i faggioli piccioli, chiamandoli, Ncassa; fra li tanti, e tanti più da essi stimati, sono li Mandois, che a due, ò à tre uniti à guisa di ceci, sotto la terra si producono, havendo la grossezza dell'Olive ordinarie, dalli quali se ne caccia il latte, come si estrahe dalle mandole; donde credo sia originato il suo nome di Mandois, ancorche ve ne germogli un'altra specie pure sotto il terreno in forma rotonda, à simiglianza di palla d'archibugio nominata, Incumba molto buona, e salubre. Tra questi più volte occorse, sì à me, come ad altri ritrovarvi le Noci muschiate, cadute forse da gli alberi, quali da essi non si sa, che fiino, nè à che servino; delle salvatiche alle volte si ritrovano, e son dette, Neubanzampuni. Piantano di più alcune sorti di radici,

che dicono ; Batatas , e cotte a rosto , si gusta da chi li mangia , come di castagna arrostita al sapore ; La Mandioca è una radice , che dando la farina grandetta al pari d' un grano riso , non si paniza , ma ò così cruda si ciba , ò nel brodo ammolita per renderla più gustevole , al palato s' apparecchia : Nè facendo questa la sua semenza , basta dell' istessa sotterrane un rametto , che poi ben' abbarbicato , anch' egli in più radici si diffonde , e dilata.

E' tal cibo non guari usato da Neri ; assai frequentato da Portoghesi ; ò per haver li proporzionati ordegni per sffarlo , ò perche sia per più anni durabile . Adoprano altresì in vece di pane , altre cotte radici , che chiamano , Gnamm , e molte nella forma differenti , e nelle specie diverse . L' Ovando , forte di semenza , non ha disparità col Riso , ò Pistello , cresce in arbuscello , e dura due , ò tre anni : in ogni sei mesi à tempo di pioggie diffonde li suoi rami in abbondanza . La Ncanza portata dal Brasile , tiene la parità col fagiolo Indiano , il suo frutto è bianco , e si noma da Portoghesi , Fava del Brasile . Il Cangulù , legume , è da Neri in gran pregio stimato ; da Bianchi Europei in poco stima tenuto . Il Mampunni , ò Maiz , è pari al grano d' India . La Massa Mamballa con sue spighe , quasi quelle del formento , solleuandosi in alto , quanto è dell' istesso l' altezza , tiene la farina bianca , ed all' altrui stomaco meno è dell' altre nociuo . Il Massango , a' semi della Canape non si scorge dissomigliante ; è la pianta al pari d' vna Alabarda eminente , con spighe dal miglio non discordanti , cagionando à disuezzati in mangiarlo , dolori acerbi , e colici . Il Luvo può essere per molti anni conservabile , la spiga è triangolare , li granelli pareggiati al
mi-

BOL



Ferrari



Ananasso

inglio, il color è rosso, e la sostanza, per la salute, di niun nuocumento.

Delle piante poco sollevate da terra, la più in-
stima è l' Ananas; le sue foglie son paragonate a quel-
le della sempre vive, benchè più picciole, il frutto è
in foggia di pigna non con altro di varietà, se non che
questa è gialla, matura è tutta sostanza; dalla cima
sparge una troppa di frondi, che in terra piantata, in
pianta si riduce; e' il suo sapore supera la dolcezza del
Melo appio; ma stando verde, applicandoli al di
dentro il ferro, ò coltello, vien tosto consumato, e
distrutto.

Degl' Alberi fruttiferi, lasciati da parte li Nicefi,
Banane, e Mamai, mentovati da me nel Brasile, ve ne
nascono non pochi, frà quali il più pregiato è il frutto
Conte, pareggiato al Pero Gigante, di non buona vi-
sta nell'esterno, ma bianco, & a guisa di latte nell'in-
terno; la semenza è quanto una fava, di sapore sì
buono, che dato a gli ammalati, saporosamente si as-
saggia; ed Io per li Monti di Congo n' hò ritrovati
molti selvaggi. Il Casciur frutto, contiene del melo
dieci l'ugualità, ben colorito di giallo, e cremisino nell'
apparenza; dalla coronetta sparge un altro frutto di
color lionato, che posto al fuoco sa di castagna, ed è
per vigor di sua natura caldo, essendo il primo natu-
ralmente fresco, e cordiale.

Li Guaiavas non solo dispari a' peri, e quantunque
corti di pedicini, gialli al di fuori, incarnatini al di
dentro; questi otterrebbero più vanto nella stima,
quando i lor semi congiunti unitamente alla polpa,
scemassero alquanto la sua durezza.

Le Chichere danno i fruttuosi lor parti, come le Pru-
gne, dette da noi, Cascavelle, che per haver un pochi-
no

no d'agretto , a febricitanti si porgono .

La pianta , Colas , caccia dalle sue viscere più frutti , racchiusi , come in una borsa , di color cremesino , tenuti da Portoghesi per assoluta galanteria , mentre masticandone alcuno , dicono raddolcisca l'acqua , anzi incontrandosi le Dame , se l'offre un di questi per galante , e grazioso regalo .

N.17. Le Palme sono differenti , e varie : le più di conto tengono quelle , che liberali , e prodighe diffondono il vino , e l'oglio ; veggonsi sparsamente piantate ne' campi , come ne' nostri poderi le Pioppe . Per l'oglio produce una troppa , o grappolo , tutto unito al modo di Pigna , grande però , che da un huomo ben nerboruto , e forte appena una , o due possono portarsi , e la chiamano , Cachio ; Gli acini attruppati , de' quali è composto , si dicono : Emba , che duri con forma de' Dattili , battuti , e pesti , a forza d'acque calde , spargono il licore , da servirsene in ogn'occorrenza , conforme noi del nostro , ed è per sua natural proprietà freddo . L'istessa Palma con seconda prodigalità invita quei Naturali ad ascendere nella sua sommità con un cerchio , ed a sbevazzar il suo vino , quando comparendole tra le foglia quasi un fiore , se le taglia , e legatevi d'intorno alla fronda capacissima zucca , nomata da loro , Capassos , vi fanno stillare l'humore desiderato , qual'è bianco , come il Siero . Uscito frescamente dall'albero , per lo più non così presto si beve , poichè bollendo come pignatta nel fuoco , vomita per fuori quantità di spiume : passato di poi un giorno , havendo il gusto di vino , e' l' nome di Melaffo , per bevanda di Vignale si beve ; bevanda , che spesseggiata da' Bevitori de' Negri , spessime volte all' ubriachezza riduce . Passato il terzo giorno è perfettissimo aceto ; Scorso il quarto ,
pu-



Palma che fa oglio, e uino



putrefatto, marcisce in maniera, che per cosa veruna non serve. E' dominato dal naturale suo caldo, benché s'ii natio d'una pianta medema, produttrice insieme dell'oglio, qual'è freddo, e questo si congela come butiro.

Trovafi forte di vino, ch'è fresco, originato da altre specie di Palma, chiamato, Embetta, e nel modo istesso si raccoglie, diffondendosene nondimeno in maggior abbondanza, stando piantata nelle riviere de' fiumi, e non altrove. Il tronco dicesi Matome.

Ne' Paesi, ove tali Palme per il vino non nascono, non vi mancano altri modi diversi per procurarselo: Mettono il grano d'India nell'acqua a putrefarsi, fincome facciamo noi del frumento per cacciarne l'amido; qual di poi pesto, ripassato con panno, ben sbattuto, ed in vasi riposto, ottenuto il nome di Guallo, senza schifamento si beve; Altre Palme, dette, Tamara, vi germogliano, che portando li Dattili a guisa d'Olive, d'esse per ordinario s'impadròniscono le Simie: ed altre, che formando li frutti simili alle palle, dette da noi, di fatio, separatamente infilzate, hanno assai del duro; ma appo di loro spolverizzate, ed accompagnate col dente d'Engalla, o Porco selvaggio, è cordiale, e perfetto; chiamate Mateba.

La Palma, paragonata a quella di Matome, se pure non è la medesima, offre le fila, cavate dalle sue foglie, per tesserne li panni. De' rami, chiamati, bordoni, per esser forti, senza nodi, leggieri, lisci, e di meraviglioso lavoro, se ne servono li Signori, e sopra tutti li Bianchi per comporne le reti da far viaggi, e de' piccioli per egerne mura, ed assodate abitazioni.

Il Mabocche, Albero dona li suoi frutti, non dissuguali all'Arancio, ben rotondi, e sferici, di corteccia duri,

124 RELAZIONE DEL VIAGGIO

duri, che da gioghi di palle, indegni non si renderebbero dell'esserne esclusi: racchiude entro di se li grani, come di melo granato, ma però più confusi; e sì dilettevole per esser fresco, ed agretto, che per ordinario termina la sua freschezza; racchiuso fra le penose arsure dell'aride bocche de' febricitanti. E' di duplicata specie, il maggiore, e'l minore; il secondo quanto è il minore nella picciolezza, tanto è di perfezione maggiore la sua isquisitezza.

Il Donno fa pompa del suo pregio nella sua scorziata corteccia, havendo quella fragranza, e sapore a guisa d'odorosa Cannella.

Nè ammettendo il Paese nel terrestre suo seno il germogliar degli Agli, non ostante qualunque, più fiate sperimentata, diligenza, l'ha il Cielo provisto d'un Albero, il di cui legno, tenendo dell'aglio l'odore, hà dell'aglio ancor il sapore, e per aglio nell'occorrenze s'adopra.

N. 18. L'Aliconde è Albero senza proporzione, grande, dentro la di cui concavità del tronco vi pongono il più delle volte li porci per il fresco, havendo la maggior parte d'essi l'aperture di basso; il suo frutto è al pari di Zucca; lo stipite colla grossezza d'un dito tutto uniforme, è da quattro, o cinque palmi lungo; nè per altro possono servirsene, che per vaso, o fiasco; della corteccia ben battuta, e filata, in vece di lino adoprafi, superando la fortezza del nostro, e la durabil gagliardia della Canape stessa. Di Bambace se ne raccoglie a copia, e li suoi arboscelli con volontaria germinazione da se medesimi al più vi pullulano non disuguali a germi, ed herbe dal Mantuano descritte:

*Arbores fetus alibi, atque in jussa virescunt
Gramina. Virg. 1. Georg. vers. 57.*

In-



Aliconde



Intermisse le tante piante diverse, e differenti frutti di minor considerazione, per la brevità, non tralasciarò di scrivere d'alcuni per la loro virtù molto stimati; fra quali la principal' e l'Angariaria, di cui è sia il legno, è la radice, ridotti in polve, sono ottimi per fugar il dolore de' fianchi, d'arenelle, di pietra, e simili: tutta volta il frutto, ch'è alla ghianda consimile, esser più efficace s'osserva: Donde avviene, che in queste parti non v'ha tal morbo il dominio: l'altro è il Chisecco, che fatto anche in polve, mescolato con acqua, val contro le febri; applicato alla fronte, è alle tempia dell'infermo, fa che non svanisca, ne perda il senno. Il Chicongo, Albero similmente, non si mostra scarso di virtuosa bontà, per esser attissimo alle purgazioni degli humani corpi.

Il più di pregio è il legno di Mignamigna; questo è un solo, che insieme, insieme in una parte è produttore del veleno, ed in altra del contraveleno; Avvelenato tal uno, se il veleno fu di legno, è frutto, non può trovarsi altro contrario per curarlo, che detta pianta: se fu d'erbe, il succo del limone picciolo, servirà per suo unico, ed efficace rimedio.

Nel Contado, di cui parliamo, gran moltitudine degl' accennati limoni fiorisce, essendovene un' Isola piena, che da se stessa gli produce, una con la gran quantità di meli aranci; Per il viaggio di Singa, s'incontra il viandante in boschi grandi, e grandissime selve d'aranci, detti con commune vocabolo, di Portogallo; ma questi de' quali si è parlato chiamansi dagli abitanti, Aranci della China, di corteccia sottili, e caldi di natura.

Afferma il nostro Vecchio Fr. Leonardo più volte nominato, e di tali paesi per più, e più anni habitatore

tore canuto , d' havervi visto le piante di Storace , Belzoino , e Cassia , che presso de' Neri non stanno in stima alcuna . Circa del Pepe , altro non posso addurre , se non che assalito un' giorno da grave dolore di fiato , dissi ad un Nobile Nero , se haveva qualche cosa confacevole , ed applicabile alla pena , che dolorosamente pativo ; sì , mi rispose , portandomi tosto del Pepe : interrogatolo , come , e da dove procacciato l' haveva ; replicò , che certi prendevanlo ne' boschi fuori del Contado : E' vero , nè può negarsi esservi la varietà delle cose buone ; ma per non haverne la total cognizione , men possono prezzarle con la dovuta estimazione.

Degl' uccelli , due sorti n' hò ravisato , uguali à nostri , e sono le Palsare , e le Tortore ; le prime , à tempo di pioggie si mirano di color rosso , e poscia ripigliano il lor natio ; il che accader suole à diversi altri volatili , nascendovi ancora dell' Aquile , che per non dilungarmi dal vero , non sò se siano delle Maestose , e Reali . Pappagalli di più specie , differenti però da quei del Brasile . Li Corvi nel petto , e su le spalle , sono bianchi , nel rimanente negri à somiglianza de' nostri . De' Pelicani ancor per la via di Singa se ne veggono ; son di color negro , e nel petto gli aggiunge la comun madre natura un rosso carume al pari di quello , che l' istessa n' adornò il collo del Gallo d' India . Che sii questo il vero Pelicano , benchè negro , ò il bianco , secondo universalmente si pingè , che al dir de' Naturali , squarciandosi col rostro il petto , vivifica , mediante il proprio sangue li suoi cari pulcini , doppo trè giorni estinti ; son mosso (per non haver veduto de' bianchi) ad indeterminato lasciarlo ,

Il P. Francesco da Pavia , mio compagno versatissimo

tissimo per più lunga dimora delle cose notabili del Paese, confessata d' haver veduto per la strada istessa di Singa alcuni uccelli bianchi, grossi quanto un Oca, con rostro, collo, e piedi lunghi, de' fiumi amicissimi; nelle riviere de' quali frescamente soggiornano, e per natural istinto al sentir il suono d' uno stromento, al ballar s' incitano. Novità, che attestano li Neri esser tal danza dalla natura insegnata, lo spinse a fermar ivi con qualche dimoranza il piede, per ammirarla, e goderla.

Altri uccelli pur bianchissimi vi si trovano con piume sopra la coda, tanto candide, preggiate, e fine, che comprate a caro prezzo da Bianchi, se ne servono le Signore Donne quasi di gioiellato monile per adornarne il petto. De' varii viventi aerei, perche molto sono le specie, per non molto estendermi in specificarli tutti, li taccio, e dismetto.

Intorno al formarli i nidi da volatili, osservai, che li piccioli, come le Passere, ed altri augelletti negri, li tessonno in forma di panaretti con fila, o nervetti delle frondi di palma, che smossi col becco, intieri li tirano a volo, ed all' albero disegnato se li conducono, facendoli in modo, che pendenti da quattro dita in circa dal ramo, possano da venti quasi culle di bambini suavemente agitarli. Dalli più grandi, e grossetti si compongono sù l' alberi, e nel tronco, e ne' rami spinosi, in maniera che rassembrano una massa di spine molto pungenti, e dure, dandogli il nome di Mafuma; il lor frutto, tenendo la forma di Cedro verde, ed apertosi in quattro parti, sparge con meraviglia a terra finissima lana, che seta più presto sarebbe degna chiamarsi, habilissima per formarne i piumacci per li letti dell' infermi, essendo delicio-
mente

mente molle , delicata , e fresca .

Le Galline selvaggie , che in altro luogo hò rapportate , quì le rammemoro , essendo , come dissi , di miglior vaghezza , ed esquisitezza delle domestiche : l' istesso affermo delle Pernici , simiglievoli alle nostre ; ma dell' une , e dell' altre poco , ò nulla curandosi , parcamente , ò di rado ne prendono .

Fra le tante diversità de' pennati aerei , che in questo clima etiopico si trovano , parvemi , e forse ancora parra ad altri , il più commendabile , ed aggradevole , un solo uccellino dilettevole , e vago all' occhio di chi lo mira , e di più vaghezza , e diletto di chi nel cantare l' ascolta ; menzionato con non pochi encomii dal nostro *Padre Cavazzi nell' Istoria descrizione lib. 1. pag. 50. num. 153.* Fidelissima testimonianza , e di veduta , e di udito , è egli nella forma del Palsaro solitario , al primo sguardo colorato di negro comparire , e se attentamente si considera , non differente dell' azzuro , si fa vedere . Al far del giorno incomincia con sottilissimi accenti a formar il suo canto : proferendo con armoniosa , e quasi perfettamente articolata voce il nome di : Giesù Christo, Giesù Christo : che al replicarsi con canore consonanze da molti d'essi concordemente uniti , degna si rende tal più Celeste , che terrena melodia d'esser con sommo stupore ammirata ; e degnissima dell'esser da tutti spiritualmente contemplata ; al veder come sin dall' irragionevoli creature sono quelle gentilesche nazioni a confessar il vero Dio , e Creatore incitate . L' incita il Cielo colle sue stelle , formando sotto la zona la sua crociera da più descritta , ed a noi riguardata , gl' incitano li monti , tenendo , come si disse nelle sue sbalze , e rupi scolpita , senza fa-
per

per da chi, il segno della Croce. Gl' incita la terra, disegnando ne' suoi frutti, conforme si vede nell' addotto Nicefo, l' imagine del Crocifisso; ed il nome venerabil dell' istesso dagli augelletti sì nobili per risvegliarli ad adorarlo, se li manifesta, e promulga; voci, e canti in vero prodigiosi, ed ammirabili, ma negl' oscuri cuori degli offuscati Gentili non penetrabili, rispetto alla cecità delle menti, ed ostinata durezza delle viscere.

Meraviglioso, non può negarsi è quel volatile nella Calabria, giusta il rapporto del Padre nostro Coprani. *Calabr. Illustr.* che compone il suo canto con questi chiari detti: va dritto, va dritto, altrettanto potrebbe accrescer la meraviglia un' uccello di cotesti Regni, e particolarmente in quello di Matamba, ove scorrendo per le campagne li viandanti, gli fa sentire con sonori concenti: Vnichi, unichi, che significa in idioma de' Neri: mele, mele, e saltellando da pianta in pianta, posasi in quell' albero, in cui risiede il cuppo, o cupile del mele, acciò fugate l'api, si raccolga da passaggieri, ed esso dell' avanzature si pasca. Ma succede tal' hora, come sovente avviene, che al gridar dell' uccello, doppo lo scoprimento di cibo sì soave, al contrario di Sansone, quando dal forte, e fiero Leone, cavò il dolce del mele: *De comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo. Judic. 14. cap. 14.* vi sij nascosto alcun Leone, ed in vece di trarre dalla fortezza la dolcezza, si procacci dal dolce l' amarezza della morte da chi va per pigliarlo; onde alle grida del volatile, o vede il mele, o pure si accorge del Leone nascosto, e così sfugge il periglio.

Nelle variationi de' numerosi quadrupedi eccedono
I dono

dono li meravigliosi Elefanti, quasi vive, e mobili
 miniere de' bianchi, e finissimi Avofij, origine di
 tante loro mercantie; de' quali, come notissimi a tut-
 ti; non mi trattengo a narrarne, bastandomi solo
 palesar il modo, e stratagemmi, usati nell' ucciderli.
 Mentre stanno a gran copia questi forti animali, tut-
 ti, ed unitamente nelle Campagne, il Cacciatore un-
 gendo, o letamando tutto il suo corpo di sterco de'
 gl'istessi, s'indirizza con una lancia, e cautamente
 intromessosi tra la moltitudine, e passando snello sot-
 to la panza dell'istessi, ne ferisce tal' uno, vibrando-
 li una fiera lanciata sotto l'orecchio, e nel medesimo
 modo con accortezza ne fugge, avanzando il cami-
 no, avanti che la bestia si volti, per vendicarsi dell'
 uccisore. Gli altri, al sentir forse il mal' odore de'
 proprj escrementi, stimando esser lor figliuolo, non
 si muovono a nuocerlo; altrimenti, possedendo la
 velocità nel correre, sopraggiungendolo in un subito,
 o con la tromba, o co' denti lo sbranarebbero. E se
 accadesse all'Elefante, o per questo, o per altro even-
 to di seguitare alcuno, il perseguitato con veloce car-
 riera, attraversando più volte per altro sentiero,
 scamparà la vita. Calcato a terra, e partitisi li com-
 pagni del mortalmente ferito, si gode valoroso della
 caccia, e della preda contento. Sogliono dell'ossa del-
 le gambe farne un distillato al Sole, che per sei, o ot-
 to giorni non contiene la requisita perfezione, con-
 forme acquista di poi, scorso tal tempo, e si ripone
 ne' vasi, sendo mirabile per l'asma, sciatica, ed altri
 freddi dolori. Li peli della coda a caro prezzo si ven-
 dono, rispetto alla loro fortezza. Parte de' Gentili,
 come li Giaghi: non dico formalmente alcun capo
 fra essi, o Signore conservano per viva memoria del
 de-

defonto una tal coda , ed osequiosi , e riverenti honorevolmente la pregiano . Ed a tal fine esercitano la medesima caccia , per predarli solamente la coda , recidendola con tagliente ferro in un sol colpo , ed in terra lasciandola , per dar luogo alla fuga , ritornandovi appresso con ogni lor comodo a pigliarsela : nè sicurano , per esserli la coda bastevole , se non cade , e resta viva la bestia . In servirsi della coda , per cosa superstiziosa , si ha da recidere all' Elefante vivo , e non morto .

Qui nel Contado non vi albergano animali feroci ; come Tigri , Lupi , o Lioni , de' quali non sono essenti l'altre contrade , e luoghi di queste Religioni . Entrandocene nondimeno alcuno , colui , da cui si vede , porta presto al Governadore , o Mani di quella Terra , l'aviso ; dal qual' è si dà immantinente il tocco di guerra , e coadunato il popolo , si va unitamente , per farne caccia ne' boschi : Se la fiera è Tigre procurano ad ogni lor potere , che con grida , tamburi , e più stromenti , esca in campagna l'animale , e sgridando ad alta voce tutti ; lanciafi con furore un solo per fronteggiarla , tenendo lo scuto di pelle d'Addante , non tanto duro , e forte , quanto più leggiero , ed al maneggiarsi più facile , stringendo audace colla destra , soda , e ben affilata coltella : salta per ogni parte la Tigre intorno al Predatore , per afferrarlo dovunque si può ; si difende bravamente questo , facendo , che batta sempre allo scuto quella , che alla fine dando un salto , per assaltarlo , se le troncano quasi in volo i piedi dal Cacciatore ; basta che il primo piede resti rotto ; o offeso , che la caccia si è terminata , e la preda con vantamento commune s'è ottenuta .

I Lioni reali, così chiamati, da reali si diportano, non offendendo alcuno; se non per qualch' accidente, come alla Regia generosità appartiene, adempiendosi in essi, benché irragionevoli, e bruti le parole d'Ovidio de Trist. lin. 3.

Quò quisque est major, eò est placabilis ira,

Et faciles motus mens generosa capit.

ma Dio guardi ogn' uno dalli non veraci; e bastardi, che privi d' ogni temenza di morte, s' accozzano intrepidi, ed alla cieca investono.

Li Cani selvaggi, rossi di pelo, e piccioli di corporatura, colla coda tutta rivolta di sopra, vanno in tanto numero insieme, che in qualunque caccia abbattutisi, o sia Tigre, Leone, Elefante, e che si voglia, se li danno addosso senza riguardo alcuno, fin che lacerati, e morti li lascino per divorarli, contenti, che con la stragge di molti, a molti di loro stessi, non si perdoni dalla voracità loro rabiosa ad un sol contrario la vita: E' accaduto però, che a niuno de' popoli habbian apportato danno, o offesa; non si sperimenta così ne' Lupi, che per il contrario, e per ordinario, sono assai timidi; benché in certi paesi, come Bamba, ed altri siano non poco feroci, ed astuti; anzi li Lupi della Provincia di Bamba sono astuti come le Volpe d'Europa; ed essendo le mura delle case composte di foglia di palme, essi sogliono scavar con destrezza la terra di fuori, facendo la cava fino a intrar dentro, e ritrovando addormentata la gente l'ammazzano con divorarne qualcheduno; Stando la sera una donna cucinando avanti sua casa; nel volere andare a pigliar legna un poco discosto da quella, il Lupo entrò dentro la stanza, e si pose a giacer vicino al suo figliuolo, che stava dormendo; la madre

VO-

volendo dare da mangiare all'istesso figliuolo, in vece di vedere il proprio pargoletto, scorre il Lupo, quale vedendosi scoperto, fuggì.

In qualche congiuntura di caccia vi si è fatta anche presa degli huomini, e femine selvaggi: E che s'è vero, mi disse Fr. Lionardo, che pochi anni avanti la mia venuta n'era stato donato qui uno ad un nostro Padre, dal quale fu di nuovo regalato al Governatore de' Portoghesi nella Città di Loanda. Delle Simie in più specie se ne veggono, come Gattimamoni, e sono le più grandi certamente quanto un Gatto di variati colori, ed altre più picciole, havendo però tutte la coda più lunga del proprio corpo. Capre, e Caprioli selvaggi: etiamdio Cignali vi dimorano, inclusi, ed accolti dalle loro foreste, e sempre lesti l'haverebbero. Le Capre domestiche son di tanta fecondità dalla natura dotate, che coll'unico parto tre, ed alle volte quattro capretti partoriscono.

Le Pecore non producono lane, ma peli: nè li loro maschi son forniti di natural armatura delle corna, e ne meno contengono tanta fecondità, quanto le capre; la carne caprina è in miglior stima, che la pecorina; dal che si muovono a far li Castrati di Capretti, e non d'Agnelli a nostro uso. De' Serpenti non vi si riconosce penuria. Le Copras sono delli già da me veduti; il veleno de' quali è nello sputo, che direttamente, quantunque di lungi, si tramanda negli occhi, cagionando dolori acerbissimi, in maniera, che se non si trova pronta qualche donna, che habbia il latte, acciò lo stilli sù le luci avvelenate dell'offeso, al sicuro, che restarebbe al tutto cieco. Questi camminano rampeccanti di giorno, e di notte, specialmente

per le case , ritrovandosene in ogni luogo .

Altri , conforme mi dissero , si scorgono in paesi della nazione medesima, che molestati, si ravvolgono in un tratto intorno al corpo di qualch'huomo infortunato , che per sua disgratia inavvedutamente vi s'abbatte ; e perche tiene quasi adunco , e tagliente acciaio nell'estremità della coda , per estinto di natura ce l'affigge in mezzo dello stomaco , e rimane il paziente estinto . Il suo nome è , Embambi . Per ovviamento di ciò sogliono quei popoli condurre seco, ciascuno un coltello , ed accadendo l'assalto della rampante bestia , la dividono per mezzo , e la vita si salvano .

Passiamone a raguagli più memorabili , e rilevanti . Fra tanti animali sì fieri , e velenose biscie , non si mirano più nocivi , e molesti , che gli huomini stessi , assai più feroci , e pieni di veleno ; E tali sono gli Eretici Calvinisti , nemici della Santa Chiesa Romana , che dovunque passano , vomitano il dannevole , ed eretical tossico dalle lor bocche sacrileghe ; e potrà argomentarsi da quel che siegue , per l'odio sì intestino verso de' Cattolici . Nell' anno secondo della mia Missione , rimasi solo , a causa , che il P. Giuseppe Maria da Bufeto , mio compagno , per la morte del P. Prefetto era subentrato nella Prefettura , e trattenevasi nel Regno d'Angola ; Nel qual tempo l' Illustrissimo , e Reverendissimo Monsignor Cibo scrisse da parte della Sacra Congregatione , lamentandosi , che ancora persisteva nel Regno di Congo l'abominevol , e perniciosissimo abuso di vendere li Schiavi , massimamente Christiani , all'Eretici ; per tanto ci esortava a far quanto ci fusse possibile , per toglierlo via , ed distruggerlo ; il che pareva non poter da noi effettuarsi ,

tuarsi , per non esservi altro negotio , o vendita , che il baratto di questi , e degli avorij. Tuttavolta applicassimo le nostre deboli forze in ottener , che almeno alienati fossero da simil compra gli d' Eretici , e principalmente gl' Inglese , che portandoli alle Barbatas , loro conquiste , e totalmente d'eresie infette , ancora infette , ed ammorbate tutte sarebbero quelle povere anime dalla pestilenza commune , a quali di minor danno riuscirebbe , quando in Inghilterra si trasportassero . Si fe da me legger la lettera dal Signor Conte ; anzi un giorno di festa la palesai al popolo , avvertendoli con calde esortazioni ad haver compassionevolmente mira , e riguardo a tanti miseri , ed infelici compatrioti , quali per picciolo interesse , e pochezza d'ingordigia , f a le mani perverse degl' Eretici si perdevano ; allegando di più altre ragioni , e dicendo , che se la necessità mercantile li spingeva a mantenere tal traffico , li vendessero al manco per minor male , a gli Olandesi , havendo costoro maneggevole contratto co' Castigliani , o pur tributario impiego di dover trasferir in Cadice tanti Schiavi in ogn' anno ; ed in tal maniera quei , che la propria libertà miserabilmente perdono , non rimarrebbero anche dell' anime infelicemente perditori , dimorando fra Cattolici . Si propose il maneggio co' Portoghesi , ma svanì per diverse ragioni , addotte da Negri : la prima per politica , non volendo , che vi passassero , e stabilissero il piede i detti Portoghesi . La seconda per non motivarli a vendere armi , e monitioni : La terza perche danno questi la metà meno del valore , che vale , e s' apprezza lo schiavo : E per tali cause in simil materia non li vogliono nè sentire , nè assentarli nel Contado .

136 RELAZIONE DEL VIAGGIO

Era trascorso un'anno, nè nave, ò altra sorte di legno vi compariva; ed eccone una Inglese, la prima che viddeasi: avvissai il Conte, che s'ella veramente fusse Inglese, gli vietasse lo sbarco, secondo il nostro appuntato; risposemi di sì, intendendo forse entro se stesso, che l'havrebbe accolto a fine de' suoi interessi, e per la paga, da se sperata da questi, e per il pagamento da lui aspettato da sudditi con un tanto per schiavo; doppo iscusandosi voler provvedersi di monizioni, ed in termine di tre giorni sarebbe mandata via, anzi da quell'acque cacciata. Passarono li tre, ed altri, nè dava segno, non che minimo cenno del salpare. Mi accade d'andar ad abboccar mi col Masucca, ò Ricevitore de Bianchi, e nell' entrar in sua casa, viddi due Inglesi, non sapendo, che facean dimora in quell' habitazione, stimandoli dimoranti nel lor solito posto; al vedermi, si ritirorno dentro; ed io rivoltando il piede al di fuori, nel voltar della casa; mi tirorno una pistolata, che quantunque fusse da vicino, non colpì per gratia del Signore; (può essere fusse stata à terrore.) Diedi parte al Patrone degli honori da gl' Inglesi ricevuti, nè tampoco si mosse à lamentarsi con essi. Il dì seguente venne il Capitano della Nave, per più tosto assaltarmi; che parlar mi, dicendo: qual autorità v' induce à privar la nazione Inglese del contrattar' in questo Porto? Repliecai esser convenuti col Conte, e popolo, che ad Eretici fuor che schiavi, ogn' altra cosa si vendesse. Che Eretici, che dite? ripigliò l' Eretico: Il nostro Duca di Jorch è Cattolico Romano, di cui porto ampia, e suggellata patente, per esser egli il Capo della Compagnia Anglicana: All' hora li fu da me risposto non esser mai l' intenzione del Duca, che li schiavi Christiani si com-

comprassero , e che essi in queste parti venissero , non solo per negoziare , ma meno per depredare , ed affaffinare , sincome fe l'anno passato un' altro Capitan Inglese , qual terminati li suoi contratti , e maneggi , calato a terra , diede mano al saccheggio d' alcuni paesi , portando la Gente in schiavitù , restato morto , o ferito il rimanente ; del che non haverei cessato di render consapevole l' Eccellentissima Duchessa , nostra Dama d' Italia , acciò l'estimabil riputazione del Jorch non fusse vilipesa , e dispreggiata , e li delinquenti provassero il giusto castigo di sì giustissimo Duca . Il Capitano cominciò a gridare in sua difesa , pensando col mandar in alto le sue voci ; buttar à terra le mie ragioni ; e se non m' eran favorevoli quelli , che vi accorserò , non sò che mi farebbejoccorso : riconobbi bensì essere invenzione de' Neri , come in altra occasione dirò . Mandai à dir al Conte , che non haverei aperta la Chiesa , fin' à tanto , che non si partissero gli Eretici di S. Chiesa nemici . Vedendo quello la mia fodezza stabile , ed intenta à sollecitar la partenza degli Eretici , venne à ritrovarmi , e dentro la stanza se entrare uno con coltella in pugno , quattro dita fuor dalla guaina ; qual seduto in terra , teneva con una mano il manico , e coll' altra il fodero . Per intendimento di ciò , è da sapersi , che quando il Conte entra à parlar con noi , non è permesso à chi si sia l' entrarvi , eccetto l' Interprete : e se necessaria occorrenza cercasse di fare entrare alcuno , conforme l' Interprete stesso , sta sempre genuflesso . Diè egli principio con bassi accenti a manifestarmi , che stando cinti da nemici , ed esso , ed il suo popolo voleano provvedersi d' armi , e munizioni da guerra per qualche improvviso , e repentino assalto , e considerando dalle risposte , che io gli
davo

davo, la mia stabilità, mosse le labbra ad improperarmi con minaccie, per far isperienza, se col fuoco de' suoi furiosi rimproveri, potesse render molle la mia durezza. Alzatomì in piedi, e con quell' efficacia, che in tali avvenimenti suole somministrare a suoi il Cielo, animandomi colle parole di Balaam, dette a Balac: *Nunquid loqui potero aliud, nisi quod Deus posuerit in ore meo. Num. 22. Gen. 38.* risolutamente li dissi: Il fine, che m' introdusse in queste parti, fu l' unico servizio di Dio, e la salute de' prossimi, all' acquisto della quale sono obligato, e per l' ademplimento d' un tal obligo, e fine, non posso non affaticarmi nel rimuovere l' Anime dal possesso di Lucifero (intendendo li Schiavi, comprati dagli Eretici) senza tanta stima di vita; che quando per eseguirlo mi fusse tolta, non mancherebbe la suprema Misericordia del Rè Sempiterno per morte sì breve, vivificarmela eternamente nel Cielo. Penfi dunque, ò Signor Conte, che trà fedeli arrollato, deve usar ogn' atto di fedeltà verso il nostro Salvatore, e Dio; e se dovendo, e potendo, non il farà, non sò se la destra Divina per punirla in vita, ed in morte, se ne stà. Trovandomi in tal punto, mostrai voler portarmi alquanto fuori della stanza, ove giaceva gran calca di Gente, esso rivolta la sua natural negrezza in pallido giallore nel volto, trattandomi colle proprie mani, proruppe: Senta Padre le mie ragioni, e posesi a sedere di nuovo in terra, ma sù d' un legno fuor della casa doppo altri discorsi. In somma pure conturbato partissi; borbottando, e dicendo, che lui era il capo di quella Christianità, e che Io senza lui non potevo, nè in cos' alcuna valevo, nè ancò a battezzare un figliuolo. Penetri col cuore, quel che gli esce dalla bocca,

bocca , io li soggiunsi ; forse non s'accorge esser questa l'eresia, e scisma d' Enrico Ottavo Re d' Inghilterra ? gl' istessi suoi accenti son manifesti segni di esser ella , contr' ogni dovere , dalla parte degl' Inglese. Ero nel principio del ragionamento agitato dalla febre ; qual passandomi scorsero alcuni giorni senza replicarmi . Mosso il Conte da stizza , disdegnoso fè bando ad hore trè di notte per tutta la Banza , che niuno ardisse d'andare alla Chiesa , senza imponervi però sorte alcuna di pena : la gente timorosa di Dio non ne fè conto , ed io per tant' audacia , il dichiarai scomunicato con Cedolone nelle porte delle Chiese, e quello lo feci con l' autorità dell' Illustriss. Vescovo d' Angòla per havermi concesso , per sua cortesia , la sua autorità . Li schiavi della nostra Chiesa , quando bisognavano , non potevo haverli ; anzi gl' istessi figliuoli, destinati per servizio di casa , eran fuggiti, havuto forse l' oracolo del Padrone à maggior mia mortificazione . Volle il Cielo , mentre io punto non mi removevo dal buon fine preteso , che comparisse un' altra Nave Olandese; all'arrivo di cui, vennero da me il Secretario del Conte , e'l Capitano del Legno, per prender , giusta il solito , la benedizione , il che non fè l' Inglese ; volentieri la diedi , e con tal mezzo s'estinsero l'accese fiamme di tanto furore còtro di me ; che per maggiormente ravvivarlo , non vi mancavano mantici de' maghi , e stregoni , che del continuo soffiando con le maligne loro labbra, andavan promulgando , che io l' impedivo i contratti , acciò stando essi sprovvisti , potessero più commodamente li Portoghesi muoverli guerra . L' approdar di questa nave cagionò la partenza dell' altra , quale in termine di giorni tredici si sbrigò , conducendosi cento
venti

venti schiavi; 14. ò 15. però del Contado, affermando che gli altri l'erano stati da Gentili venduti.

Incontrandomi l'occasione d'avvisar il successo al mio P. Superiore nel Regno d'Angola, furono per cenno del Conte impedita le lettere, il che da me antevisto, ne consegnai una ad un Negro con segretezza, havendone altre due inviate pubblicamente à Bianchi, altresì, trattenute, scrisse anche il Conte stesso al Vescovo medesimo di Loanda, notificandoli non volersi da me ministrare li Sacramenti, e tener rinchiusa la Chiesa, senza motivarli cagione veruna, con asserire di più, come havevo in publica Chiesa sentenziato à morte li Stregoni; l'Illustrissimo Prelato, nella cui candissima mente stavano sempre chiari, e noti li portamenti de' Neri, non solo non li rispose, ma disse à quel mio Superiore, che venisse lui in persona per mio ajuto, conforme esegui; conducendo un'altro compagno, dico il P. Benedetto da Belvedere, per maggiormente ajutarmi. Ma che avvenne? Mentre trovavasi quel Dominante scomunicato con suoi Consiglieri, in tempo, che dominato haveva la peste in altre Terre, senza attaccarsi, e stendersi fin' à queste, vi s'introdusse poi quel un morbo sì pestilente di Bescicas, Bone, ò morviglion, al nostro idioma, che molti, e molti ne morivano il giorno. Conosciuto dal popolo la mortalità esser evidente castigo, delle giustissime vendette di Dio, li Congregati, ed altre genti, come persone più pie; si portorno avanti la faccia del Patrone, esortandolo à ravvedersi del commesso errore, altrimenti oltr' il castigo Divino, tumultuoso sarebbesi sollevato il popolo contro di lui: risposeli, mai esser il suo retto intento di caggionar male ad alcuno; anzi la pro-

hibi-

hibizione fatta del non entrar in Chiesa, esser stata solo per impaurire il Missionario, e che nell' istesso punto si sarebbe levato l'ordine, e così fece. Non di ciò contenti li Congregati, gli replicarono, che non volevano morire da bestie, ma da veri christiani, e che si presentasse à piedi di chi spettava per dimandarli il perdono: l'adempì tosto, e fè, ò per finezza, ò per altro fine, le seguenti dimostrazioni. Fè vestire tutt' i Cavalieri, quasi ricevere, e complimentare dovessero qualch' Ambasciadore, voglio dire, tutti vaghi, e galanti, e lui solamente succinto con un panno, scalzo, con corona di spine in testa, un Crocifisso nelle mani, e grossa fune di nave al collo, e prostrato a terra avanti la porta del nostr' Ospizio, mi richiedè perdonanza di quanto malamente operato haveva; solo scusandosi d' haver errato per impatienza, il che stava pronto à sodisfarlo con ogni sorte di penitenza, e mi raccordassi di David il Regio, qual fallendo, ottenne misericordia, non discacciando già mai da se Iddio li peccatori veramente humiliati, e pentiti: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet. Psal. 50.* E dato ad un' altro il Crocifisso, mi baciò più volte i piedi. All' hora il sollevai da terra, gli tolsi dal capo le spine, e dal collo la pendente fune, repetendoli le parole sopr' allegate da me, dette ad un' altro personaggio in simil congiuntura: se seguace fuste di David nel peccare, siate con profittevol emendatione imitatore verace dell' istesso nel pentirvi; e piacevolmente l' accompagnai fin' alla strada.

Comparve la seconda volta nell' istesso modo, per essere assoluto dalla scomunica; li dissi, che volentieri, e più che di buona voglia l' haverei fatto;

to; ma già che al termine di tre giorni sarebbe pervenuto indubitatamente il mio Superiore, era più convenevole per suo maggior honore farfi da quello assolvere, mostrandoli tal confidenza; ed in segno di quanto dico, potran venire tutt' i complici, che saranno da me assoluti, sincome osservai, ed esso non ne restò men contento. Venuto già consapevole del tutto, l' accennato, ed aspettato Padre, prolungò per alquanto la cerimonia, ed alla fine l' assolse. Io havendo avanzato il compagno, mentovato, scrissi al Vescovo, ringratiandolo de' ricevuti beneficij con capacitarlo di ciò, che per via di lettere contro me rappresentato gli avevano, ed accertarlo della causa, modo, e tempo dell' esser ferrata la Chiesa per lo spatio di soli nove giorni, e che il dar sentenza di morte a Maghi non fu altro, che il dire, come il Santo Ufficio si diporterebbe così rigoroso contro la pertinacia di questi tali, che vivi li brugiarebbe, per esser rubelli al loro vero Dio, e Creatore.

Seguitavano tutta via gli Olandesi i loro traffichi, tra quali eravi un Capitano, nominato Cornelio Clas; questo essendo finissimo Eretico, refosi con stratagemmi diversi non poco benegno, ed affabile, andava seminando le sue ereticali zizanie, e fra le tante sparfe da lui, promulgava esser solo bastevole il Battesimo per la salute di ciascheduno, togliendosi dal detto Battesimo la colpa originale, e dal Sangue del Redentore li peccati attuali: quanto sentir volevano i Neri, per rallentar la briglia, e caminar a liberta più sciolti, per il sentiero dell' iniquità: spargeva non esservi bisogno d' altro Sacramento, e se volevano comunicarsi, il facefiero, non essen-

essendo la confessione necessaria , come cosa tenuta da loro per figurata , e non sostanziale , negando sfacciatamente la realtà del corpo di Christo nell' Hostia Consacrata . E per acquistarsi maggior credito invocava , e chiamava in suo ajuto sovente li Santi , e specialmente S. Antonio ; avvegnache da essi si nega affatto l' impetratione de' Santi appresso Iddio per noi . Si faceva ripetere le prediche de' Missionanti , che quattro sono la settimana nella quaresima , ed in tutte le feste trà l' anno ; doppo d' haver sentito , astutamente , e con bell' arte diceva : che ! il Padre vostro Predicatore è veramente soggetto di gran dottrina , grand' huomo , gran dotto , in ogni scienza versato , negar non si può , che batte al chiodo , e dice bene ; ma se nella sua predica vi aggiungeva questo , e questo (il che era eresia pessima) certamente riuscito sarebbe di maggior profitto , e d' utilità per l' anime vostre il suo parlare . Tal hora affermava . Potete contentarvi , e ringratiatene a bastanza il Cielo di quante cose giovevoli vi avertano col predicare li PP. Sacerdoti , e ferventi Ministri delle Missioni ; m' immaginavo al sicuro , che proferisse un' altra cosellina , degna in vero da sapersi ; m' ammiro , perche l' hà tralasciata , e dismessa ; oh se toccata l' avesse , e che predica , che discorso sarebbe stato ! (il che ancora era delle più marcite eresie) sicche hor con frode fallace , & hor con frodolente fallacia , ingannava perversamente que' miseri Negri , rendendoli oscurati , ed anneriti li cuori , più che neri non erano loro i volti . E se bene per tal era giudicato , e tenuto , qual si dimostrava ; non di meno alli più idioti , e semplici non potea non apportar qualche danno : nè il fatto stiede tanto occulto , che non
fusse

fusse pervenuto a noi la notizia di esso, doppo però la partenza del Capitan seduttore.

Veniamone ad altri succeffi, non dissimili all'gia scritti. Correva l' anno quinto della mia Missione, quando comparve grossa Nave in quell' acque, pure Inglese: al mirarla dissi al Conte: averta, ò Signore, che il legno è d'Inghilterra; si compiaccia di vietarle l'approdar libero in terra, acciò non succedano sconvenevolmente di nuovo gl' incovenienti di prima; mi rispose voler adempir tutto ciò, ch' io desideravo. Ed ecco, che la folca caligne del cieco interesse, di fresco acciecadolo, lo spinse ad accettar da quello il consueto, ò costumato, qual' essi affermano esser un dovuto, e tassato regalo, dicendoli, come di sua parte, ampia licenza di negotiar, e contrattar concedevagli; ma li PP. Missionarij non volevano. Si portò alla nostra stanza, con sua patente il Capitano; nè mi trovò. Fra tanto si pubblicò da noi senza indugio l' ordine, che sotto pena di scomunica niuno vendesse schiavi ad Inglese, e chi bramava barattar Marfino, seu Avorio, ò altra materia, il facesse volentieri: de' schiavi non n' ottenne più di cinque, che prima di tal ordinatione penale erano stati da lui comprati. Venne la seconda volta l' istesso, accompagnato con un Capitano Olandese, e con molta summissione mi disse: Padre, che disgusto l' hò dato, e che dispiacere l' hò apportato, che mi priva con tanto mio dispendio, doppo sì lungo, e periglioso viaggio del mercantiar in questi Porti? Benevolo, e con amarevolezza gli risposi: Ancor' a me grandemente dispiace, che dimorando quasi affumicato fra gl' oscuramenti, e negrezze di tanti negri, ed oscuri Etiopi, non haverei a discaro, anzi

anzi con aggradirlo, mi farebbe aggraziato, e piacevole il conservare alquanto co' nostri Bianchi, ed in particolare (com'era in fatti) con V. S. offerendole qualche rinfrescamento del paese, e partecipar anch'io d'alcuna cosa rinfrescativa, che di la seco conduce; ma non può da me farsi, per non haverne la permissione da miei Superiori: gli aggiunsi di più, qualmente avanti della sua entrata in Porto, l'havevo avvertito al Conte, acciò per esser di nazione Inglese, non fusse stato ammesso, per maneggiar in terra, e se desiderava negotiar in mare, come cosa comune, non se li poteva da me darsi rifiuto. Hor questo sì, che quanto più è bella, altrettanto è più buona per me; Replicò il Capitano, per non pagar il costumato; adesso mi avveggo, che tal sorte di Bruti aprono le mani coll'acceptar di buona voglia i donativi, e regali, e di poi nel corrispondere stringono le spalle con recusarsi, e dire: li Missionarii non vogliono; perche non l'esplicarono prima, ed haverei veleggiato per altrove? Vedremo appresso, havendo a far con me; hor sù Padre mio, la ringrazio della cognizione datami, intorno al vero; che mi restituiscano il mio, e poscia mi partirò: mandarò a Sua Paternità un barile di farina per l'hostie, una cantinetta d'acquavita, con qualch'altra cosella, che si potrà. Mille grazie per tanti favori da me se le rendano, io ripighiai; della farina in vero ne son bisognoso, ma per dir la verità non ansioso, per non poterla ricevere; e con un bel canestro di frutti il licenziai contento. Il Conte, fatto subito buon esito del ricevuto regalo, non poteva ritornarlo al datore, nè trovandosi pronto l'avorio, nè schiavi, convenne darli per la fulminata scommunicata, stava con doloroso

K

cor-

cordoglio rammaricato, ed afflitto; finalmente con tanto avorio, e due soli schiavi lo rese consolato, e quieto; l'Inglese trasferendo di notte le sue merci dalla maggione, ove habitava, se ne saltò speditamente in nave. Il Padrone della casa se li fé d'avanti ben mattino per il pagamento dell'affitto, e'l Capitano preparate sei petriere verso la barchetta del Nero, vestito solamente di calzonetti, e camicia con faccia, e braccia di sangue coverti, ed una coltella in mano: Accostatevi qui, li disse, e vi pagherò d'una certa moneta, che giustissimamente, e d'ogni ragione meritate, e caricandolo di villanie, ed ingiurie, immantinente partissi. E chi vi sarebbe avvicinato! Il Conte medesimo per la seconda contumace disobbedienza, e per haver dato schiavi, ed occasione ad altri di venderli, rimase la seconda volta scomunicato, ma non per cedolone, e vi mostrò gran segni di pazienza: alla fine è Principe assoluto, quantunque nero, e se in Italia dominante non sarebbe indegno di corona, rispetto sì alla quantità de' sudditi, come alla grandezza dello stato, per ciò, che con occhi presencialmente hò veduto, e da altri con miei orecchi hò veramente sentito.

Entrato un' altro naviglio d'Olanda poco avanti la mossa dell'Inglese, il nostro compagno P. Benedetto da Belvedere ricercava, che similmente a questi, l'buttar dell'anchora si negasse, attestando doverli fare, per esser anch'eglino eretici, e d'ereticali infezzioni ripieni, confirmando la chiara esperienza in persona del sopracitato Olandese, che con tant'astuzia ingannevolmente le spargeva, dal che io non potevo punto dissentire; ad ogni modo stimando così convenevole, in tal maniera li dissi: Tutto è vero, ma

ma secondo l'occorrenze de' tempi bisogna raccordarci alle volte del commun' adagio : *chi troppo la tira, la spezza* : Forse non mi concederete, che all' humane operazioni, non apporci notabil giovamento. l' esser misurate, e ponderate colla prudenza, la quale coll' attestazioni di Tullio : *Est rerum expetendum, fugiendarumve scientia ? Cic. I. offic.* E conforme alla corpóral salute arreca utilità la medicina, in tal guisa al nostro vivere giova, per non errare, la prudenza : *Ut medicina valetudinis, sic vivendi ars est. Prudentia* : l' istesso 5. *de finibus* . Noi per gratia del Signore habbiamo cagionato lo sbandeggiamento a gl' Inglesi (il che appresso si dirà) a chi verrà per l'avvenire, non verrà meno il far la sua parte coll' aura del Cielo in beneficio dell'anime ; a che irritar tanto il popolo ? che scorgendosi costretto, ed incatenato col ferro della proibizione de' negozii, nè volendo contrattar co' Portoghesi per li loro fini, e disegni, meno potendo con gl' Inglesi per l'impedimento, e divieto, talmente s'inasprirebbero, che rabbiosamente adirati, ci moverebbero un giorno ad affermare esser verissimo l' altro motto del vogo : *Chi il tutto vuol. il tutto perde* : parmi questo un' voler tentar la fortuna con qualche discapito della nuova christianità ; m' intese sì, nè al mio parlar s' arrese ; spinto, non v' ha dubbio, dal troppo bollor d' un fervente zelo, quale, benché santo, e perfetto, sarebbe stato più riuscibile ; quando nel soverchio fervore non havebbe in parte ecceduto .

Il giorno di Pasqua si festeggiava dentro del circuito del Conte per la venuta degl' Elettori, e parte de' Governatori ad augurar felici le feste, secondo la consuetudine ; al lor Signore, e Patrone ; ossequio

dovutoli più per obligazione preteza , che per gentilezza cortese , e chi non conveniva era per sospetto tenuto , ricevendosi ivi da ciascuno comestibil porzione, qual da Governatori dividevasi proportionalmente ad ogn' un del suo seguito . L' istesso mio compagno all' udir il suono straordinario d' strumenti, e stridenti le grida de popoli , a gran calca concorsici , volle convenirvi ancor lui, per evitar quelle funzioni festive , stimate sconvenevoli in quel luogo , ove assisteva il Conte , pubblicamente scomunicato ; nè io penetrar potei la sua intenzione , havendomi richiesta la sola benedizione , e licenza d' ucir di casa . Il primo Elettore suo figliuolo spirituale , se li fe all' incontro per honorevolmente accoglierlo , e fra le cerimonie del parlare , si venne alle parole di lamento , à cagion degli Olandesi , da loro accolti , e della festa , non dovuta in tal occorrenza . L' Elettore sopra modo esasperatosi , esclamò : Che Eretici , che Cristiani , che Cattolici , basta solamente il Battesimo per salvar ciascheduno : Il P. Benedetto non potendo soffrir parole sì mal dette , mosso dall' honor , di Dio , e da zelo , quantunque esorbitante , li diè per via d' ammonizione una percossa nel volto . La gente dell' Elettore diè presto segno di guerra ; ed in un tratto chi fuora giaceva , saltò impatiente sù le mura per entrar dentro . Il Conte , il Capitan Generale , e'l Capitan maggiore accorsero lesti al tumulto per accertarsi del successo , e veduti ; che l' havea col Missionario , tutti , e trè se lo posero in mezzo , acciò non fusse nè vilipeso , nè offeso , accompagnandolo fin all' Ospitio . L' intento principale del Padre zeloso era di dar' a conoscere a tanti popoli così radunati il danno notabile n' insorgeva dal praticar con gli Ere-

Eretici in pregiudizio delle proprie anime, ma si praticò il contrario.

Si venne senza dilazione alla riconciliazione dell' Elettore, quale mandato da me a chiamare doppo pochi giorni, e pervenuto, se li disse benignamente, che si rivotasse dal già detto, richiedendo il perdono dal P. Benedetto, e farebbe da me assoluto; mi rispose. Hor sì che quest' altra è bella! Io sono l' Attore, ed io son fatto reo! Io l' aggravato, e mi s'ha da esser rimesso l' aggravio! Ho io ricevuto il colpo, ed ho io medesimo da rimaner incolpato. All' hora ripigliai: l' ingiuria non deve giudicarsi per aggravio, quando non v' è una total intenzione di chi la rende, a' aggravar colui, che accidentalmente la riceve; la percossa non fu per offenderlo, ma per difenderlo, mediante il ricordo, dalle falsissime proposizioni, dettate dagli Eretici, sendosi data per assoluta fraterna, e paterna correzzione per esser il percussore suo Padre spirituale, a cui non s'conveniva il farlo, mentre tra fedeli di Christo anche li Vescovi nell' attual Confirmazione il facevano, ed a grand' honore si tiene: l' incorrere nella censurà fu, per haver incitato il popolo a muover dispreggiatore le mani contro del Sacerdote; e chi sa, se non vi accorrevano prudentemente que' tre personaggi, che sarebbe accaduto! A queste ragioni con pia humiliazione addatosi, in atto della Messa, fuor la porta della Chiesa disdintesi, confessando di propria bocca esser per mera impatienza proceduto tal fatto, apprendendo con la mente in quel mentre, che il non esserli permesso il negoziar libero, gli cagionava il perder l' uso dell' armi, in modo che non potendo con libertà dare ad altri li schiavi, farebbero con facilità essi loro

presi da suoi nemici in schiavitù. Richiedè dunque inchinato il perdono, con baciar li piedi a quel Padre, e fu ammesso nella Chiesa, ottenuto ancor d'esserli rimesso dal Conte l'audace ardimento, e l' poco rispetto, usatoli in commover la sua gente à bellicosi tumulti nel ristretto della sua propria sede.

Per affatto estirpare la sparfa semenza dell' eresia dal cuore di tutti, prendessimo occasione di far un sermone familiare all' Elettore, e seguaci alla presenza del popolo nell' atto dell' assoluzione; la sostanza, e'l contenuto di cui era, ch' essendo il Paradiso tutto purità, e somma candidezza, puri parimente, e candidi esser dovevano gl' habitatori di quello. Lucifero per esser contaminato di superbia, sperimentò gli eterni affronti nell' infernal precipizio con suoi partegiani. Vi parrà forse possibile, che un luogo tanto mondo, e di pace: *Posuit fines suos pacem. Psal. 142. c. 14.* vogli abbracciar gl' immondi, e superbi, paragonati alle Tigre, e Lioni, anzi à gl' istessi demonij: *Comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis. Psal. 48. cap. 13.* Altri per l' avaritia sono assomigliati alli vostri Maccacos, o Simie presso di noi, che tenendo il frutto nelle mani più tosto si lascierebbero fare preda, o ammazzar da predatori, che farselo a terra cadere. Così gl' impudici a cani, e porci, che nel loto della dishonestà infangati, laidamente vivendo, non sono esenti dall' obbrobrio rimprovero della pristina pietra fondamentale della Chiesa il Principe degli Apostoli: *Canis reversus ad suum vomitum, & sus lotus in volutabro luti Petr. 2. d. 22.* Si che l' Empireo non faria un sommo contento, ed eccelsa habitazione de' Beati, come in fatti gli è, ma un bolco, e salvatico ha-
bita-

bitaturo de' bruci, se li mondani con sì peccaminose sporchezze, lotosi v'entrassero. Per rimedio di quanto si dice, fù istituito dal nostro Redentore il Sacramento della Penitenza, acciò l'huomo doppo il peccato possa mondarfi, e purificarsi; nè essendo al tutto, com'è di dovere, lavato, a tal fine quella sapienza increata stabili il Purgatorio. Il Sangue del Salvatore Christo Giesù, e suoi meriti stan sempre pronti per salvare, e sollevar il Genere humano, purchè gli huomini viventi si pentino, e de' loro misfatti con proponimenti ben stabili, dolorosamente si emendino: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur impius à via sua, & vivat. Ezech. 33. c. 11.* Quei che si battezano, morendo avanti del peccare, certamente si salvano, prendendo il possesso della Gloria, per esserli aperta dall'acque battesimali, e dal Sangue d'un Dio humanato, la porta del Cielo: questi, ed altri spirituali ricordi se gli diedero, provandosi quanto sia dispiacevole il male, e 'l peccato al divin voler di colui, ch'essendo tutto bontà, non può esser l'Autore, nè caggion del peccare; imponendogli di più, che rispondesero, se era ciò vero, giusta la ragione ancor naturale: quali ad una voce commossi tutti, esclamarono, sì, che così è, ben conosciamo, il promulgato, e sparso dalla perversità, e fellonia del pertinace seminator' eretico, esser affatto contrario alla pura, e vera legge di Dio. Speriamo al Signor fino totalmente estinte, e pervenute à seccagine queste maledette, ed ereticali semenze, per esser tante volte da noi ne' ragionamenti, come vituperevoli esagerate, e con vituperosi biasmi nelle prediche, e sermoni confutate, e biasmate.

La sera medema fatta palese al Conte la sua ri-

caduta nella icomunica, per haver dato due schiavi all' Inglese; nella notte quella Signora Contessa fu aggravata da sincope, ò per le molestie della gravidezza, ò forse per la gravezza de' disgusti, concepiti nelle viscere per causa del Conte suo marito: si spedì nell'istesso punto il figliuolo, acciò chiamandomi vi andassi; e dubbio della mia andata, mi giurò prima di far l'imbasciata, qualmente sua madre stava in periglio di morte. Vi accorsi subito, accompagnatomi con F. Stefano da Romano, all'ora ivi presistente in Missione; come non poco esperto nell'arte di medecina; che per grazia dell'Altissimo, fattala rivenire, si confessò, e stie di buona salute. E' in vero tal Dama timorosa di Dio, de' Divini precetti osservante, e de' Santi Sacramenti molto frequentatrice, qual in diversi eventi, quando il suo Conte ritrovavasi verso noi elacerbato, ci porgeva ajuto, e sussidio, mandandoci di più delle limosine. Il suo consorte dimorava alquanto discosto, e veduta la carità da noi mostrata alla sua Contessa, ne restò al maggior segno sodisfatto, e gradito: me gli avvicinai, esortandolo a tolerar con pazienza quel, che fatto palesa egli havevo, spinto, e stimolato dall'obbligo del mio officio, per edermi a tal fine in quelle Regioni introdotto; e se bramavano far quanto le loro voglie desideravano, fariano veri Gentili, e non Gente verace di Christo, notificandoli parimente il puntual conto, che da noi doveva darsi non solo a' nostri Superiori, ma alle nostre coscienze ancora; e ponderasse con la mente, che per suo bene m' esposi a perder la vita, il che appresso dirò; non potendo da me, come a mio figliuolo spirituale, non esser ben voluto, ed amato: Così dicevo, acciò inasprito,

non

non dasse furiosamente al suo solito in disdegni, ed in smanie.

Era passato il tempo dalla meta di Quaresima fin' a Pentecoste, che non era entrato in Chiesa, ma quasi incognito, e distante, e quanto appena poteva mirar il Sacerdote sù l' Altare, ascoltava la Messa. Nella vigilia dell' Ascensione mi mandò a dire, che per l' amor di Dio l' attolvesti, e poichia vi venne in persona: volentieri l' havei fatto, e più prima ancora; ma per sodisfare al P. Benedetto mio compagno, che instava, non esser bene, nè ispediente, fin tanto, che gli Olandesi non togliessero da quell' acque l' anchora, con cedere al vento le vele, il trasferirij. Il Sabato di Pentecoste mi fe di nuovo intendere per via d' un messo, che il popolo, non vedendolo comparir in Chiesa, si darebbe in turbamenti, e tumulti, e m' haverebbe compiaciuto con qualunque sodisfacimento, e compiacenza dovuta circa le mie proposizioni, manifestateli nelli giorni anteriori per altr' inviati. Li replicai, che la seguente mattina alla seconda Messa convenisse da penitente, e dopo la sollennità si vestisse di gala, conducendo seco tutti gli Elettori con li due Capitani, Generale, e Maggiore; e così succedè; Gli altri, che dovevano anco intervenire, ed erano impediti, ò per la lontananza, ò per altra necessità, mandarono di lontano, fatti prima avvisati, altre persone in suo luoco. La conclusione del fatto fù, che gli avertij del gran danno, qual come Capo, e principale di popolo sì vasto, cagionava col suo esempio a tante povere anime a costo di sangue d' un Figlio dell' Eterno Padre redente, mediante il maneggiar con gli Eretici; se è vero, anzi verissimo, che

Prima

Principis exemplo totus componitur orbis ,
 con Claudiano , e con Origene : *Polluitur enim ex*
uno Peccatore populus , sicut ex una ove morbida univer-
sus grex inficitur . Et melius est , ut pereat unus , quam
unitas : con Bernardo . Approvandosi dal commune
 Monastico :

Morbida facta pecus totum corrumpit ovile .

E si rammemorasse de' transfannati incontri ricevuti da gl' Inglese ; quando una volta caricato bene il Valsello , smontarono in terra per rubbar beni , e valsalli ; approdandovi per l'addietro legni Fiamen-ghi , la maggior parte Cattolici . E' così sentito ciò , ed altro , che all' hora gli dissi , tutti giurarono sù del Messale di non dar più l'entrata in Porto a gl' Inglese , ancorche li costasse la vita ; ed al presente s' osserva . Al Conte per sua penitenza gl' imposi , che s' adoprassè in far legittimamente accasare da trecento di quelli , che in mal stato , dico in matrimonio clandestino vivevano . Accettollo pronto di voglia , e sereno di fronte , entrandosene con pompa solenne , ed universal allegria nel Tempio , nè già mai più c' incontrassimo in contradizione veruna .

Osservò il riconciliato Signore la promessa , mandandone da noi , non solo trecento , ma quattrocento : nè fu poca fatica , sì per ascoltar le tante confessioni di quelli , che da anni , ed anni non s' erano confessati , e sì (il che più importava) per catechizarne gran parte prima d' ammetterli a' Sacramenti , ed anco per addottrinar i figliuoli nelli santi documenti , requisiti per la salute . E fra tutti vi fu un Mani , che nell' istesso tempo s' accasò , e lui , e due suoi figliuoli , e figliole , cola che molto

COR-

consolati ci rese. Il P. Benedetto considerando, ed ammirando la diligente cura, e sollecitudine del Conte in ridurre a vero stato matrimoniale i sopradetti, disse: Essendo questi sicuri, me n' anderò in Missione, a fine, che gli altri di fuori, da tal' esempio incitati gli siano coll'imitazione seguaci, nè fallirono, li desinati affetti, havendone fatto sposare da seicento. Fatica non ordinaria, per cui non di leggiero ammalossi, due giornate distante dall' Hospizio. Il mandai a chiamare, acciò prendendo alcun sollievo si riposasse alquanto; mi replicò con addurre, che al buon soldato conveniva morir con la spada nella mano, e se perdeva quella tanto salutevol congiuntura di levar numero sì copioso d' anime dal peccato, non sapeva se altre volte l' avesse da ritrovare. In fatti è così, poichè oltra li sposi, e spose, li padri, e madri de' gli uni, e dell'altre sono esclusi dalla confessione per causa de' matrimonij, fatti da essi stessi de' figli, e figlie, conforme si disse. Sì che à mille, che s' accasarono, aggiunte à ciascheduno le consorti; e sopraggiunti à quelli, e queste gli altri, e l'altre, per confessar un tal numero, non può non argomentarsi non esser lieve, ma faticoso l'impiego. E si sarebbe vie più proseguito, se la morte del Padre sodetto, colla mia infermità unita, non ci avesse distolti dall' impresa incominciata.

E' però bene qui da sapere, che nel Contado di Sogno, i legittimamente sposati, vivono con ogni fedeltà frà di loro, & in particolare le donne, sono molto osservatrici dell' honestà, così verso i Neri, conforme verso i Bianchi, e l'esperienza l'ha dimostrato, che da tant' anni, che ivi praticano Europei,

pei , con tutto ciò mai si è veduto alcun bastardo , o mulato , come in altre terre si vede : ivi gli Eretici fra gli altri sono abborriti al pari de' Deminij . Dimorava in quelle contrade un Capitano Olandese , e vedendo tal volta una donna maritata , che colla Pippa in bocca fumava tabacco all' uso del Paese ; per un suo schiavo gli mandò a dire , che gli regalasse quella Pippa , all' udirè la buona donna l' imbalsciata , se la conservò , e senza risponderli proseguì il suo cammino , tutto che quello schiavo replicasse più fiate l' istanze , fin tanto , che vedendola salda , e ferma , per indurla à regalar la Pippa al suo Padrone , gli diede uno schiaffo , e le minacciò di peggio , se non acconsentiva : il tutto bensì senza frutto alcuno , stando l' istessa sempre stabile , e soda , nè volle regalarla giamai . Il costume di tal gente è , che se alcuno dimanda la Pippa , tenuta in bocca da altri , e cortesemente si dona , corre per bacio , ed è caparra dell' offesa di Dio . Da questo caso si può scoprire l' honestà de' conjugati in quelle parti molti de' quali nel primo giorno di Quaresima convengono assieme , & osservano continenza sino al dì di Pasqua , con tanta esattezza , che se per avventura rompesero il buon proponimento fatto frà di loro , se ne dariano in colpa con gran pentimento , come fusse stato gran fallo ; Così anco sono esattissimi osservatori del digiuno nelli giorni comandati dalla Chiesa , che meno nel ritrovarsene necessitati vogliono trasgredirlo ; tal' hora per la non incognita necessità , siamo costretti à comandarcelo , altrimenti non il romperiano . E' questo è il fine , per cui tanto ci affatighiamo , acciò si sposino legittimamente ; derivando anco da ciò la buona educazione de' loro figliuoli .

Io

Io poi non ostante l'imbasciata havuta dall'ammalato compagno, per supplire alle caritative obbligazioni, ordinai a quattro ichiavi della Chiesa, che s'incaminassero per pigliarlo; e se non il trasportavano, sarebbero stati imbarcati, (cosa troppo tormentosa per essi) e che il conducessero in rete per maggior sua comodità. Già venne; e fattasi una general confessione fin da gli anni giovanili, sopra giunta alla sua infermità, nodosa, e dolorosa podagra, che dall'estremità degli addolorati piedi, ascendendo ordinatamente alla sommità del cuore, con dar più segni d'invitta pazienza, e total rassegnazione al beneplacito divino, carico di meriti, commutando con la morte la vita, dolcemente, come speriamo, si riposò nel Signore. Se li ferono i soliti funerali, assistendovi all'Ufficio, e Messa il Conte, moltitudine di popolo, ed io stesso quantunque aggravato in quel punto da febre, ed assai languido, e lasso. Fù F. Benedetto oriundo del nostro Regno di Napoli, vestito però nella Romana Provincia. Si fe del nostro Istituto, essendo Predicatore nell'istessa Città di Roma, e Confessore di Monache. La morte di questo virtuoso Padre, potrebbe affermarsi esser stata compianta da tutti, eziandio da alcuni animali volatili, e quadrupedi; ed osservossi quando stando al mezo della Chiesa sù la bara disteso, fu da certi Pappagalli, e Galline di bosco, come Pernici, assistito all'intorno, senza partirsi fin' all'esser sepolto; e da un cane alli piedi, qual sotterrato il cadavero, nè trovando più il suo Padrone, da cui era stato allevato, formando straordinarij gridi, non ardiva cibarsi. Il diedi al Capitan Generale, acciò lo trasferisse in qualch'Isola: passati pochi mesi,

mesi, ritornò da noi, e postosi avanti la cella del P. defonto, standovi due giorni senza mangiare, ancorche à sufficienza se li dava, al terzo di, vociferante con terribile, e maraviglioso grido, non sò se più malinconico, che famelico, con stupor di chi l'udì, ne spirò. Non voglio trattenermi in registrare le prodezze di sì fedele animale, bastandomi il dire, che combatteva valorosamente contro le Tigri, e varie dannose, e ferocissime fiere, ammazzando più volte da per se solo i Cignali.

Dal combattimento trà Bruti, ne passo ad un conflitto militare trà Neri, occorso nell' anno quarto della mia Missione, vivente il P. Benedetto, qualunque riuscisse senza morte d' alcuno, per esservi prontamente reparato con gli opportuni rimedii, e fu il presente: Il Capitan Generale, figliuolo del fratello del Conte, stando in contesa coll' altro nipote, figlio della sorella dell' istesso Padrone: mentre stavano scambievolmente esasperandosi con ingiuriose, e vicendevoli parole, l' altro figlio della medesima, urtò à terra il Capitano, e sottoponendoselo il caricò à copia di percoise, e di pugni, privatamente però: risentito l' offeso se ne lamentò col Conte, qual ascoltato gli disse: Che rigor di giustizia esercitarò giamai tra Parenti, congiunti, e stretti di sangue? Il Capitan Generale, per esserli un' altra volta sortita non dissimil zuffa col fratello della Contessa, già tollerata, e col silenzio passata, repigliò: Ed una, e due me n' ha fatto V. E.; Postosi in armi con tre suoi fratelli, toccò à guerra per sfidar à battaglia li due altri Nipoti del Conte suoi nemici, quali non potean comparire à tenzone senza le truppe del lor Zio; e queste aderivano tutte al

Ca-

Capitan Generale, come principal Capo di tutta la milizia. L'aggravato da pugni, dipartitosi il campo, diede il segno della pugna, nè la parte contraria vi comparì.

Per intender meglio il modo di disfidar in queste parti, dirò brevemente, che l'abbatterfi fra Neri nelle zuffe, non è da solo a solo; ma ciascuno congrega della sua Gente, quanta possibile gli è a convocarne: uniti nel destinato luogo, stando a vista degli Avversarii, cominciano a redarguirsi, e villaneggiarsi insieme, finche accesoseli il sangue, riscaldati dall'ingiurie, s'incitano alla battaglia: all' hora si toccano strepitosamente i rambuti, fatti di leggier legno, tutti d'un pezzo, uniformi a' nostri ziri di creta per conservar l'oglio; che di sola pelle coverti, non con bastoncelli, ma colle mani si toccano; e rimbombanti più degli usati da noi, danno qualunque necessario segno ne' combattimenti. Quei, che tengono l'uso de gli archibuggi, fatta la prima scaramuccia, li buttano via, havendoli prima per dar maggior terrore, e spavento, maggiormente caricati. Perilche sparandoli appoggiati al petto, e non a mira, passano ordinariamente l'infocate palle sù le teste de' combattitori, quali al mirar le fiamme, di botto a terra si buttano, e nell' alzarfi, mercè alla lor tanta velocità, per un buon passo si avanzano; scaricate la prima volta l'armature di fuoco, come dissi, danno tosto di mano a gli Archi, e Saette, che al loro solito modo, e consuetudine, stando da lontano, acciò quanto più è sublime il volo, tanto più si renda offensivo il precipizio, le vibrano in aria; ma ritrovandosi da vicino, le scagliano dritte. Sogliono talhor' avvelenarle, attribuendo subito al velenoso colpo

po il rimedio, qual'è, che per venticquattr' hore non s'ha da mandar fuora l'orina, oltre il medicamento della ferita: e per ciò eseguire, vien legato il percosso in quella parte necessaria, e segreta. Ciascun si sforza raccogliher li strali, scoccati dal nemico per servirsene: L'armi corte, che adoprano, sono coltelle, mandaje, accettin, con altri coltelloni. Venuti a gli assalti, la parte, che si da al fuggire, resta perditrice, e li prigionieri, ò arresti; rimangono schiavi; li rimanenti ostinati, potendo, s'uccidono, il che succede ò tra Gentili, e Gentili, ò tra questi, e Christiani; in Congo, quando non vi sono de' Sacerdoti, succede anco fra Christiani, e Christiani; laonde in buona coscienza non possono comprarsi schiavi in questo Regno, tanto più, che alcune volte si prendono con improvviso assalto, sotto pretesti d'inimichevolmente abatterli; ò pure con apparenza di frivole, e legierissime nemicizie.

Ritorniamo al nostro punto, e proseguiamo il tralasciato racconto. Scorso un certo tempo, si portarono dal Capitan Generale, che stava coll'armi alle mani, e di sua Gente monito, due Elettori, l'uno fra' qualiera il Mani Enquella cognato del Conte, per pacificarlo; si assise maestoso sotto l'ombrella il Capitano, quasi nel solio, e con gravità più che Regia proruppe: Chi vuol parlarmi, il facci prostrato con ginocchi a terra; à tal proposta non vollero li due assentire, poiche sarebbe stato un dichiararlo Conte, e cascando quello in ribellione, pure alzossi alla fine, e partissi con tutto il suo sequito, due giornate distante dalla Città. Li tre suoi fratelli cadauno colla sua bandiera nelle mani, ed uno tra gli altri ora il Secretario, che portossi seco li suggelli, pezzi
di

di Campagna , trecento scoppette , trenta barrilotti di polvere , archi , frecce , ed altre requisite , e necessarie provvisioni , per passar nelle Terre di sua giurisdizione , cinque , o sei giorni di lungi ; Terre date per segno di gratitudine dal Conte all'istesso Capitan Generale , per haver trucidato un Ribello famoso , che intitolato si era Duca di Bamba di Sogno : E per esser tali Paesi confinanti con un' altro Ducato dell' istesso nome , generato havrebbe molta sospettazione , se vi andava ; ritenuto da noi mutò pensiero , nè v' andò . Il suecesso avvenne il giorno di tutt' i Santi , celebrata la prima Messa . Il cordoglio dell' afflitto Conte , quanto fusse rammarichevole , può congetturarsi , che venuto da me , mi notificò il tutto ; a cui palesai , che alli primi segni di guerra , saltai tosto fuor di cella , per interrogar del fatto , e mi fu riferito , co ne li Barretti (così eran le loro famiglie) stavano scherzando : Non mi pajono , foggianti , burle , e ricreazioni ; ma brighe , e contenzioni ; anzi ritrovandomi col calice in mano per la seconda Messa , feci osservare in Chiesa vi assisteva il Capitan Generale , per edermi presago il cuore , mi fu detto , che ascoltato haveva la prima Messa ; se li suoi sudditi mi asserivano il vero , al presente non insorgerebbe tanta ruina ; quei che m'ingannorono , non li stimarei indegni del meritato castigo . Horsù al rimedio ; Mi partirò appunto per la quiete del suo Contado , e già si messe in ordine la rete . Non havevo terminato il terzo , o quarto miglio , quando urtai in passi strettamente pigliati , e da schiere armate sì fortemente custoditi , che arrestatomi il cammino , mi vietavano il farmi avanti nel viaggiare . Uscii dalla rete , per saperne la causa , credendomi sì quieto il ro

non concedermi il passaggio ; il che più induriti me-
 lo negarono di nuovo . Domandai al lor Capo , se
 mi conosceva ; Mi rispose ; Tal posto mi fu assigna-
 to , acciò non passi chi si sia , V. P. nè mi battezi ,
 nè confessi : E volendo io passar oltra , questo s' in-
 ginocchiò ; Credevo certamente volesse humiliarsi ,
 ed arrenderli , essendo lor uso , tanto à Sacerdoti ,
 quanto à suoi Signori di parlar genuflessi : volli sten-
 der' i passi per istradarmi ; ma l' intento di colui non
 era di devotamente venerarmi , ma di veramente
 svenarmi , ed uccidermi ; poiche postosi il piè del-
 l' archibugio nel petto , stava al tutto risoluto con
 una mano , per dar fuoco : Ciò veduto , cessai col
 passo indietro , e fermatomi diedi ad uno il Crocifis-
 so , che sempre meco portavo , dicendoli : Porta que-
 sto al Capitan Generale per segno che son' io , e vado
 ad abboccarmi con esso . Incaminatomi per un' altro
 sentiero , scorgei in qualunque albero starvi dietro in
 aguato un' huomo armato ; ed ancorche prolungas-
 si la strada per trè miglia in circa , giunsi pure à
 mezza notte coll' ajuto del Signore in Chitombo.
 Nel camminare , per quanti Casali , e Villaggi c' in-
 contravamo , non vedeamo sorte alcuna di gente ,
 essendo fuggite tutte nella Riviera del mare : E non
 fu picciola fatica di quei poveri Conduttori , che su
 le proprie spalle mi conducevano ; nè ritrovando
 soccorso , come speravamo , fu forza all' istessi In-
 terpreti sottoporsi pazientemente alla rete , acciò
 non si perdesse minimo momento di tempo . Mani-
 chitombo mi consigliò à non farmi più innanzi , à
 fine di non esser molestato nel bosco , dal cui passag-
 gio non potevo alienarmi , massimamente di notte :
 bensiche scrivesse , e lui vi sarebbe portato in perso-
 na ,

na, come fece. Conteneva la mia carta', che in quell' accidente conoscevasi, se da dovero fusse lui mio figliuolo spirituale, e che fermato il piede, mi facesse gratia a non indirizzarsi altrove, nè si movesse a determinazione veruna, fin' all'arrivo del P. Benedetto, mio Compagno, che stava discosto cinque giornate dal nostro Ridotto, e trè da esso: Di più si compiacesse d' imporre a ciascuno di sua fazione a torre qualunque impedimento delle nostre lettere, tanto da una, quanto dall' altra parte, del che n'haverei parlato al Conte, persuadendolo ad osservare il medesimo; aggiungendo di più, che le lettere, per segno si portarebbero sù d' un bastone a public a vista, e che stavo aspettando grata risposta per l' istesso Messo; acciò potessi presentarmi nell' Hospitio, almenò nel mezzo giorno, ed assistere all' Ecclesiastiche funzioni, e comuni annuali suffragij de' poveri morti; e se la necessità richiedeva, sarei venuto personalmente a trovarlo. Il suo Segretario, e fratello rimandandom' il Crocifisso, da sua parte benignamente risposemi, non esser d' huopo il mio tanto incomodo per trasferirmi da lui, mentre si farebbe volentieri ogni mio volere eseguito, e che pregassi Iddio, e per se, e per suoi fratelli. Il P. Benedetto, informato del tutto, e ricevuto l' avviso, deposto qualsivoglia indugio, s' inviò per quella volta. Stava il Conte col Popolo aspettando in Chiesa, e per udir messa, e per haver qualche nuova; il mio ritorno però fu circa le ventidue ore, e dispiacquemi non essermi ricondotto ivi la mattina sù le cerimonie funebri de' Defonti, quali in questi luoghi, più che negli altri si osservano, conforme si leggerà a suo luogo intorno alle sepolture.

Frà quel tanto, che mi ristoravo un poco nel nostro Albergo, spedì l'Interpete, per significar' al Conte il successo dell'operato da me, qual mi fe cenno d'andare, ma non mette in esecuzione l'andata per non cascar in disgrazia, ò dell'una, ò dell'altra partita, cosa solita a farsi il più delle volte da Neri, che non essendovi presente il Sacerdote, apportano esser inventioni de gl' Interpreti, che per ciò gli occorre tal' hora restar perseguitati, ed anche presi. Vi andai, ed informatolo puntualmente di quanto mi accadè, ed occorreva, restò quel Signore in parte rappacificato. Frà le diverse interrogationi fattemi, la principale fù: Per qual ragione non havevo scomunicato il Capitano, per haver con inquieti disturbi, e tumultuose sollevationi de' popoli, sfacciatamente ardito d'erger bandiera contro il suo Principe? Risposi, non haver possuto per due cause; prima, per non essersi ribellato contro la Chiesa; secondo, per non farl'ingiustamente una tanta ingiuria, a tempo, che non discordando punto dal mio parere, humile, ed obbediente aderiva alle mie propositioni, tutte a prò della sua Eccellenza; per il che si capicò. La seconda fù, che desiderava sapere in qual difettoso errore, e mancamento colpevole era quello inciampato: ben m'avviddi tal sorte di domanda esser affatto priva di semplicità, e schiettezza: Voleva il buon Padrone, che dalla mia bocca uscisse, qualmente era il Capitano ribello; acciò liberamente a man franca a suo tempo havebbe possuto farli troncar la testa con catturarlo anche nella Chiesa, se così richiedeva il bisogno, per esser ciò privilegio de' Principi assoluti: ma io per sbrigar mene alla sfuggita, quasi scherzando gli soggiunsi, che

che mandato gli haverei Cecchitto (qual' era un figliuolino picciolo , dimorante nel nostr' Hospitio da esso molto amato) che come non mal' esperto nel maneggiar' , e sapere , gli haverebbe dichiarato il tutto . Quali accenti diedero à chiaccheduno motivo d' un gran riso ; ed io uscendone fuora , libero da somiglianti intrichi ne rimasi . Al terzo , o quarto giorno comparve il Governatore di Chiova primogenito del Conte con possente Esercito in difesa di suo Padre, quale se prima dimostravasi humile, mansueto, e piacevole, divenne gonfio, superbo, ed altiero, e per riunirli in pace , oh quanto ci affaticassimo, tanto il mio Compagno con il Capitan Generale, quanto io col Conte . In fine per abbreviarla , l' impetrammo il perdono , e con giuramenti , e scritture, purchè con suoi fratelli ce lo richiedesse . Stimavamo che havessero a comparire per tal' effetto li quattro soli fratelli , ma o per non essere ben' intesa la cosa , o per far veder la quantità delle Genti , che lo seguiva, venne a tempo determinato tutto l' Esercito , e squadronatosi dall' una , e l' altra parte avanti la Chiesa , aspettava il Conte , che vi giungesse , e li desse la rimessione colla perdonanza del fallo . Fissando lo sguardo alla gran moltitudine , resi gratie all' Altissimo , che degnossi permettere sì slongasse la venuta di quel Dominante , benchè confuso, e fuor di me mi scorgeffi, non sapendo come diportarmi in sì fatta occorrenza , & improvvisato evento . Mi abboccai col secondo figliuolo del Conte , che trattenevasi dentro l' Hospitio , osservando con non poco accorgimento quanto accader poteva : li notificai non parer conveniente , che suo Padre si facesse ivi a vedere , altieramente furioso , o furiosamente con sinania : mi rispose : così si viene

avanti di chi vuole il perdono ; col furor nelle labbra palle nella bocca , & armi nelle mani : Piano , io respigliai , può trovarsi il rimedio . Parlai al Secretario , persona fra gli altri fratelli più saggia , e prudente , avvertendoli quel tempo , per simil' effetto esser molto importuno . Si Padre , mi disse , fù ben considerato anche da noi ; l'esser quì pervenuti tutti , non per altro mossi ci siamo , che per far onorevol compagnia al P. Benedetto , quantunque non totalmente proportionata , e corrispondente a' suoi meriti . Gli esortai con assicurarli , che ciascuño si ritirasse in sua casa , e disfacendo l'Esercito , non stassero Genti ammùtinate , e già l' adempirono . Del tutto ne raguagliai il Conte , mediante l'istesso suo figliuolo , a cui non era ignoto , per haver sentito ogni cosa , e si appuntò , che nella seguente matina comparissero li quattro soli fratelli . Si posero in ordine trè seggie di cuojo fuor della Chiesa : Il Conte per sua humiltà , giusta il solito , si sedè a man sinistra ; e doppo trè atti di humiliationi , fatti dal Capitan Generale , se li diè la beneditione , seguitando così gli altri trè . Posto il termine all'opra , voltatosi a noi il Conte con ferezza d'aspetto , & accennamento di testa , ma mottegevole con arte , non essendo questa la sua intentione , ci disse : Padri , volete nient'altro ? siete sodisfatti ? ne restiate contenti ? e con furia partissi . Nè fù breve la fatica , men abbreviato il sudore vi volle , per rimetter alla sua prima carica il Capitano , come nel luogo di Secretario , e nell'ufficio di Luogotenente gli altri due . Con ammiratione osservai , che l'oprato servì al Conte per un mezzo efficace , con cui depose dal Governo alcuni Mani , dal Capitan Generale pendenti , e fra li molti , quei , che reggevano più approssimati alla Banza ,
po-

ponendovi per sicurezza li più fidati di se, e del proprio figlio, ritrahendolo pian piano dal soverchio dominio, per il passato, ottenuto, con aprirsi libero il passo a qualunque caso, che in tali accidenti potesse fortirli. Ed in tal maniera divenne il Capitano abbassato, il Padrone sodisfatto, ed il popolo pacificamente acchetato.

Ma già che mi ritrovo haver narrato la sopradetta sollevatione, e dissobedienza usata dal nipote a suo Zio, darò fine a questa prima Parte con raccontare un'altra, fatta da un figlio a suo proprio Padre di nazione Portoghese, e del tremendo castigo, datoli da Dio per la sua ricalcitrante testardaggine circa l'obbedientia riverenza verso il suo Genitore: successo, che se non può negarsi d'haver del terribile, meno potrà affermarsi non tener del memorabile, e servirà per regola a testardi, e fregolati di non opponerli con reluttanza, e rendersi pieghevole a chi per legge di natura, e per divin precetto è obbligato. Alcuni pochi giorni avanti l'arrivo di due PP. Missionarj, Andrea da Pavia, & Angelo Francesco da Milano in questa Missione di Sogno, come più di sotto si dirà, imbarcossi per quì da Loanda fuggitivo un soldato, sù d' un legno Olandese per tragittarsi nel Regno di Loango, e da lì in Europa; a cui benché arrivasse in Sogno, non li riuscirono li suoi forse ingegnati disegni; conciossiachè rigettato più fiate da quei d' Olanda, fu abbandonatamente lasciato nella punta del fiume, detto il Padron, sbarco dell' istesso Contrado. Ed essendo tal luogo dall' acquose fascie de' rivi attorniato, e da fluvial legature in un canto, e nell' altro dalle vaste, & ondeggianti coste del mare infasciato, e cinto; tenendo di più la terra im-

boscata da folce selve degli Alberi di Mangas, (come di sopra si è esplicato) la copiosità delle trame de' spatiosi, e correnti canali dell'acque, le tessonostrettissima, & impenetrabilmente angustissima rete; non osava tra sì fatti intoppi dar un minimo passo, senza che li rimanesse il piede con pastoje avvilluppato, & invilluppatamente avinchiato. Raviandosi il miserabile in tanti orgogliosi, e perigliosi cordogli di Scilli, e Cariddi, ne sapendo per dove scampar libero da gl' infortunj dell' antico Proverbio.

Incidit in Scyllam, cupiens vitare Charibdin.

(*dict. 7. lingu. v. Scylla*) non una, ma più volte disse a Pescatori Gentili, che ivi dal Regno d'Angoij a causa della Pesca si trasferiscono, & a' Christiani Sognesi, che pure all'effetto medesimo frequentemente convengono, disse, che lo trasportassero a' loro Paesi; ma gli uni, e gli altri s'iscusavano non poterli servire senza singolar licenza de' loro Signori. Per tanto come soldato, non possedendo altro, che la sola vita, e la spada, pensò adoprar il ferro per render più effettuofo il suo furore. Scorto ciò da Neri, abbandonarono quel posto, per non azzuffarsi con Portoghesi, vitar coll'istessi le brighe, superar l'insolenze arroganti d'un cotanto infingardo, che violentemente gli toglieva il pesce, e fradicarlo affatto dal lor terreno. Persistendo tuttavia il sopradetto nelle tante miserie, è divenuto quasi calamita d'ogni calamita, vidde l'infelice venir d'Angola in questa Missione li due Padri mentovati di sopra: rincorossi concependo nel cuore una vana speranza d'esser da quelli accolto, e nell'Hospitio condotto, attizzandolo a ciò, come privo d'ogni humano sussidio, più l'urgenza della

fa-

fame, che il fumo della sua arroganza : fattoseli d'avanti per salutarli, e vedendo, che nè anco mirandolo, n'andavan via con velocità taciturni, eiclamando proruppe: Padri, come a pietosi, che siete, ricorro alla vostra pietà, bramarei con voi ridurmi nel vostro Ridotto, (non possiamo, risposero) come pij Religiosi non relegar da' nostri cuori l'empietà & anche come huomini dell'istessa massa composti, non convien deviarci dalla carità a gli altri huomini dovuta, e molto più a' Fedeli per la contracta consanguineità medianti l'acque sacrate del Sacrosanto Battesimo, e pretioso sangue del nostro Redentore, giustifica il ricordo del mellifluo Bernardo : *Omnes, consanguinei sumus in sanguine Christi. Corn. in Canon. pag. 311.* ma non piaccia, non piaccia mai al Cielo, fratello, che al nostro apparir nella presente Christianità de' Neri, ancor bambinella, e tenera, habbia a comparir la durezza, e crudeltà d'un caso enormissimo sì ostinatamente commesso da un Christiano bianco, qual sete voi ; e così rintozzato ne rimase in quel luogo, in abbandono lasciato. Il caso è questo, che siegue : Haveva il forsennato sciolte troppo le redine della briglia a suoi scapistrati capricci ; ne fu per tanto sovente con paterni avvisi dal povero Genitore ripreso, e li buoni consigli, & avvertimenti di quello giammai gli apprese. Voglioso in somma di troncar ogni ostacolo per l'adempimento delle sfortunate sue voglie, stabili di finirla per sempre, e levarsi d'avanti suoi occhi chi per suo bene paternamente gli ostava, e di non far più vivere chi dato gli havea la vita. Onde a faccia, a faccia temerariamente tirò con horrendo scoppio una pistolata, che colpita nella fronte dell'innocente Padre, e senz'alcun

nuo-

nuocimento ritorcendosi in dietro , al pari di quella prodigiosa saetta scoccata contro del ferocissimo Toro nella Venerabil Spelonca dell' Arcangelo Michele del nostro Monte Gargano, battè nell'altra frôte del Percussore , e sconoscente figlio , gravemente ferendolo ; qual'in tal guisa ferito si refugiò nella Chiesa , & indi per tema della rigorosa giustizia , meritevole d'un-commune abborrimento di tutti cercò di trasfuggire con gli Olandesi nel modo s' è scritto . Quel che più s'ammitò in successo si esecrando , fu , che quanto s' ufasse da diligente , & accurata mano di valente Chirugo , mai potè arrivarfi a perfetta curatione , restandovi per sempre viva la carne , quasi che mentre vivea , colpito nella fronte tenesse con caratteri vivi di sangue , in segno della sua gran petulanza , e non immeritevol punizione : il memorando caneo , non indegno di memoria , del canoro Cigno di Sulmona:

In Percussorem missa sagittavolat . Ovid.

acciò per pentimento , e medicamento a quel perfido figlio , & a chi è figlio fra Posterì per documento , & ammaestramento con ricordanza immemorabile servisse . E se di tal scelerato non fù a tutti communemente ascosa l'impertinenza , meno fù alla mia vista , ignota ascosamente la di lui presenza , havendolo veduto passeggiar nella detta punta , adoprannte per bastone lo stocco , nel mentre , che partitomi dal Contado , n'andavo in barca verso il Regno d'Angoii; Et egli chiamò li naviganti altresì Portoghesi , e Compatrioti , quali non osarono d'accostarvisi , testificandogli , che se il Governatore d'Angola saputo haveffe esser da loro per Ragioni forastiere imbarcato un soldato , non havrebbero scampato la severità del meritato castigo,

Al

Al sopraderto caso aggiungo un' altro avvenimento già noto , e palese a questo Contado , e sono anco viventi gli spettatori ; e fu , che essendo più , e più volte ammonito un certo Christiano da un nostro Missionario , che lasciasse la sua scandalosa vita , non solo non s' emendò , ma sequitando tuttavia la carriera incominciata , si beffava d' esso ; volendo finalmente un giorno questo passare il fiume con due altri suoi compagni , si vidde da mano invisibile esser sollevato in aria ; desiderando un suo compagno prenderlo per li piedi , gli fu dato un schiaffo , con farlo cadere dentro la barca , ne più si vidde il malfattore , restando ambi li socj , per esser quasi tromba sonora nel divolgar' il successo per tutto il Contorno .

Ma se ho addotto di sopra un figlio tanto malegevolmente visuto , termino con altri figliuolini (non senza stupore di chi gli vidde , o sentì raccontare) in questa fosca , e negra Etiopia nati : Che sono , tal' uno uscito dal seno materno colla barba , e tutti li denti ; forse (io direi) per dimostrare esser venuto in quel cieco , & affumicato Mondo , canuto per le maledicenze , & invecchiato per i vitj : così anco un bianco , & un negro , in un medesimo parto , prodotti alla luce ; e da Donna negra un' altro bambino , totalmente bianco partorito . Laonde con tre stupendi , e maravigliosi Parti fò ponto , e dò fine alla mia Prima , & accorciata Parte .

Fine della Prima Parte .

BREVE, E SUCCINTA
RELAZIONE
 DEL VIAGGIO NEL REGNO
DI CONGO
 Nell' Africa Meridionale

F A T T O
DAL P. GIROLAMO
MEROLLA DA SORRENTO
 Sacerdote Cappuccino, Missionario Apostolico.

E scritto col presente stile narrativo dal
P. ANGELO PICCARDO DA NAPOLI
 Predicatore dell' istess' Ordine.

P A R T E S E C O N D A.

*Dimorando gravemente infermo l' Autore, è chiamato
 dal Rè di Caongo per piantar in quel Regno
 la Fede. Morto l' istess' Rè, migliorato
 si parte per quella volta, con
 ciò, che vidde, offervò,
 e li succede.*

L' Etiopia, che dall' antico Etiope, figliuolo
 dell' infiammato Vulcano, o dalla Greca
 dizione, αἶθω, idest, cremo, brucio, al
 sentimento di Plinio, del nome trasse l' ori-
 gine: *Nam Solis vicinitate, ejus Regionis incola tor-*
rentur. cap. diction. 7. lingu. E che per le sue arene in-
 fuocate,

fuocate, opposizione del clima, novità del vitto, e diversità de' quotidiani reficiamenti, e tutta nerezza nelle di lei Populationi nate, veramente de' gli Europei oscuro, e luttuoso Mausoleo può dirsi; e de' Bianchi funebre, e tenebricoło sepolcro può chiamarsi. Questa, la di cui negrura, e corporal caligine delle sue soliginose nationi, o dal clima, e vicinanza del Solo, o più tosto all' assentire di molti, da stirpe, descendenza, e prosapia il suo principio ottenne; Imperò che Siviglia tenendo la distanza dal circolo Equinottiale verso Tramontana circa 38. gradi, produce li suoi Popoli bianchi: vicino il fiume della Plata, oltre l'Equinottiale nell' istessa lontananza nascono gli huomini di color di castagna, e ferrigno: e preso il Capo di buona speranza, che quantunque tenghi più dell'Orientale, ha nullo di meno la medesima distanza verso l'Equinottiale, & escono alla luce li Nationali affatto negri, non dissomigliati alla pece per il nereggiante colore. Dunque per tal varietà, potrebb' concludersi, al dir del Cardano non proceder la nerezza dal clima, ma da pro genie: *Uvideantur stirpe potius, quam aeris natura tale evadere.* Card. lib. 2. de variet. cap. 4. confermandolo il Poeta:

*Sanguine tùm credunt in corpora summa vocato
Echiopum populos nigrum traxisse colorem.*

Ovid. lib. 2. met. v. 235.

S. Isidoro apportato dall' Illustrissimo, & eruditissimo Monsignor Paolo Aresi nelle sue imprese, è di parere, che gli Etiopi discendano da Chus, figliuolo di Cam, maledetto da Noè per la sua disdicevol curiosità nel mirar la nudità di suo Padre: *Certissimum est originem Nigredinit, non à Regione, ut haecenus existi-*

Stimatum est, ob Solis ardores, sed à stirpe, & sanguine Chus provenire.

Quest' Etiopia, dico nel ponervisi da me il piede all'anno secondo della mia Missione, cedè irreparabilmente tutto il dominio delle lassate mie forze a febris sì rabiose, e mortali, che ridotto all'estremo, mi preparavo per l'unico viaggio dell'ultima Missione dell'altro Mondo. Nè sia meraviglia, atteso a noi, & altri d' Europa, ci è forza con inevitabil riparo vuotar totalmente tutto il sangue dalle vene, per empirle di nuovo del sanguigno humore, generato dalla mutatione de' cibi, conventione alla natural, e complessionata dispositione del Paese. E se la vita per divin volere si scampa, non è di minor, e breve travaglio il convalesci. Mentre per ridurre il corpo a farsi avezzo alla diversità del nodrimento, non solo vi scorrono li più, e più giorni, e mesi, ma per ricuperar l'intiera salute con continui stenti, li due, e tre anni vi si ricercano. E quando la credulità di ciò, quì da me scritto, & ivi praticato coll'esperienza, incontrasse qualche difficoltà, si dia fedel credito alle testimonianze del nostro P. Cavazzi da Montecuccolo nella sua Istoria descrittione, più avanti da me mentovato, che in più luoghi ne parla *lib. 1. nu. 306. pag. 146., e lib. 3. n. 30. pag. 330.*

L'angustioso cordoglio, cagionato da febre così ardente, se era in me ramarichevole, assai più orgoglioso si rendeva nel mio interno il ramarico, per non haver chi mi amministrasse li Santi Sacramenti, fuorchè Fr. Leonardo, mio povero, e semplice compagno laico, qual con carità inesplabile, e diligenza indicibile circa del temporale assistevami, & intorno allo spirituale altro far non poteva, che spes-
se

se volte coll' acqua lustrale aspergermi , invocando con affettuosi , e divotissimi sentimenti li nomi di GESU' , e MARIA sempre venerabili . Nell' istesso tempo fra le tante angustie , quando ne stavo raccomandandomi al Rè del Cielo , mi si presentò un' Inviato , spedito dal Rè di Cacongo , e scrivevami , che ancor lui , e tutto il suo Regno eran disposti , e pronti per riceverla vera , e santa fede di Christo nostro Rè , e Salvatore , & ansiosi per la gran brama di quella , quanto prima aspettavanimi a fin d' eseguire un sì pio , e religioso desio , etendomi però ignoto , che il Conte di Segno aveva a quel Rè ceduta la propria sorella per moglie , con patto , che si riducesse nel grembo di Santa Chiesa : il che per esso non mancò . Il Conte per darmi questa buona nuova , e sollevarmi , venne di persona a manifestarmelo ; Et in vero , non fu di poco sollievo alla mia infermità l' inaspettata , e dolce novella ; Supplicai per tanto l' E. S. che procedendo la mancanza nell' adempire il richiesto dal mancamento delle destitute mie forze , supplisse al bisogno il suo valore , dichiarandomele obligatissimo , e che prima di dar congedo all' Inviato , haverei dato risposta a quel Sovrano con convenevoli rendimenti di gratie per la buona , e perfetta sua volontà , spiegandoli il modo , con cui conseguito havrebbe un ottimo fine , il di lui tanto giusto , e commendabile desiderio . Mandò quella Regia Maestà ad offerire al nostro Conte con consenso del Consiglio l' Isola di Zariacacongo , qual per esser lontana dal suo Regno , poco , o nulla poteva osservarsi al suo dominio l' obediienza , quando per la vicinità di questo Contado sarebbe meglio governata , e con facilità più sicuramente la fede piantata , conforme l' istesso Rè il testificava . Col medesimo

desimo Mento gli ne spedj un'altro , facendolo consapevole del periglioso stato di mia , quasi disperata salute , e del non esser meco , nè per il Contado altro Sacerdote Missionario : Ma se a Dio piaciuto fusse di sanarmi , e scamparmi dalla morte , o da me , o da altro , coll'opportunità del tempo sarebbe stato servito ; aggiungendo , che ordinasse al Governadore dell'Iso-
la , che andando tal'uno de' miei Interpreti a stabilirvi la Croce per segno verace , ed originante principio di Christianesimo , non ritrovasse ostacoli ; Anzi la Sua Altezza n'inalzasse un'altra in luogo proporzionato , ed abile per edificarvi la Chiesa . La risposta del da me propostoli , fu il fatto , osservandosi con real puntualità il tutto . Volle il Signor' esaudirmi , togliendo la tanta signoria sù di me della febre ; qual tutto , che la cedesse , e si partisse , non poteano con tutto ciò signoreggiar in un languido corpo le languenti mie forze , rispetto alla tanta euacuazione di sangue , requisita , come si è detto alla proprietà , ed uso del clima . Venuto da me un nostro Padre , s'ac-
cise presto al camino , per metter mano in cosa di tanta importanza , qual' era il guadagno d'un nuovo Regno al spiritual possesso di Santa Chiesa ; gion-
to in Bomancoii di là dal fiume Zairo , capo del Regno d'Angoii , seppe la morte di quel Rè , e del nuovo la nuova elezione ; All'udir una tal novella , sopravvenendoli congiunture più considerabili , voltò il passo in dietro , esercitandosi in Missioni per altre Isole , à Sogno sottomesse . Arrivò altresì a Zarica-
congò , per bilanciar la disposizione di quei Gentili . Ritrovata ivi inalberata la Croce , prendè motivo di richiederli , se bramavano d'esser Christiani . Il Go-
vernatore risposeli , non poter ricevere recente legge,

M

senza

senza licenza del Rè , da cui se concedevafi , più che di buona voglia l'accettarebbero . Non vi mancarono molti , che dissero : Quando staremo ammalati, questo segno di Croce ci guarirà ? In simil modo parlavano , forse instigati da Fattucchieri , e Stregoni , a quali era molto ben noto, che bandita da loro l'antica Gentilità , ed introdottavi la nuova Cristiana Religione , havrebbero principiato contro essi le crudeli , e severe persecuzioni . Il Padre sudetto mostratoeli affabile , con regalarne diversi di essi , quantunque infruttuosamente , ricordevole degli avvertimenti dell'Ecclesiastico : *Ubi auditus non est , nè effundas sermonem, & importunè noli extolli in sapientia tua. Eccl.32. num.6.* stimando esser quel tempo importuno per tanta impresa ; si licentiò , e partissi . Il Conte ravvisando la nazione dell'Isola esser troppo ricalcitante sul giogo degli ordini dal Rè defonto impostoli ; cercò di soggiogarla coll' armi al suo comando ; E noi rimirandola frà tante tribulazioni sommersa , trasferissimo per all' ora l' andarvi , coll' aspettazione di maggiori , e più proporzionate occorrenze . E' questa Isola non di minor grandezza nel mezo del fiume , abondante de' viveri , non scarfa de' frutti , e di abitatori ripiena , è piana sollevata dall' acque da otto braccia : verso terra le scorre per un rio per dividerla dal Congo , e si passa per ponte .

Nel fine dell' anno quinto di nostra Missione , comparvero nel nostro Albergo li due Padri Milanesi già nominati , il P. Andrea da Pavia per superiore in mio luogo , il P. Angelo Francesco da Milano , con Fr. Giulio d' Orta laico , che portando certi rinfranchi d' Europa , mi sollevarono con qualche

che ristoro, in modo, che mi sentivo alquanto migliorato, e con mediocrità roborato di forze: procurai presto d'uscire, e ripigliar l'impresè de' miei ministeri, ma non sapevo per dove appigliarmi sicuro, se al sentiero di Chiovacianza, sin come più volte dicevami il vecchio Fr. Leonardo, per essere scorsi molti anni, che quella non aveva veduto faccia di Sacerdote, sendo stata presa, giusta il narrato di sopra; da Simatamba; ò vero indirizzarmi verso il novello Rè di Caongo, standovi pronta una fregatina per quella volta: fu consiglio di tutti il determinarsi esser più sicurezza soccorrere con ripari, e rinforzi il caduto, che buttar nuovi fondamenti, & edificar di fresco coll'incertezza, tanto più, che il Conte di Sogno se la passava pacificamente col Rè di Caongo eletto, avendoli dato come Elettore il suo voto, e suffragio. Era la mia brama di non andarvi d'accortezza scarso, e di cautele sprovvisto, raccordandomi del consiglio di Plauto: *Cautè incedas*. E molto più dell'Apostolo: *Videte fratres, quomodo cautè ambulatis*, con quell'altro poetico a tutti noto, e commune:

Felix, quem faciunt aliena pericula cantum.

acciò non ostante il preaccennato, non m'avvenisse quel, che ad un'altro nostro Padre accadde, qual pervenuto in tal paese solo per esser partito da Sogno, come sospetto, poco vi operò, e mentre prendevasi un poco di talco, di cui quel terreno copiosamente n'è ricco, fù malamente catturato, e quasi prigioniero, fuggita la sua Gente, vi stìe per sei mesi d'ogni calamità abondevole, e di qualunque necessario affatto penurioso, che alla fine, ò fusse per pietà, ò per altro, il licenziarono. Per tanto procurai di con-

180 RELAZIONE DEL VIAGGIO

dur meco per Interpreti, li migliori, che da me potean trovarsi, e furono il figliuolo del Conte D. Stefano tanto amato da tutto il Contado, il Segretario suo fratello, entrambi nipoti dell' istesso Conte presente, da me rammentati nel passato racconto. Posto in ordine l' espediente per cammino sì disastroso, e lungo, consistente, doppo l' uscita dell' abitazioni in cinque, ò sei giornate di viaggio, senza sperar allestimento alcuno di molestie, fra noiose campagne per giungere alla prima Terra di Chiovacianza. Dispositi per la partenza, andorono prima gl' Interpreti à pigliar la benedizione dal lor Signore, e Padrone, secondo quì da ciascun si costuma, quando il viaggiar è di lontano, ed il ritorno va in lungo. Gli la diede il Conte di faccia benevolo, ma non potè non dimostrarfeli di bocca motteggievole, dicendoli: Lasciate il vostro Principe per abbuscar, e guadagnarvi li bonghi, che sono i danari di quelle parti: à cui resisi non men saggi questi, che sagace quello, risposero, che andavano per servizio d' un Dio, à far acquisto d' Anime, e non guadagno de' bonghi. Non ù tanto secreto quel motteggiar delle labbra, che non penetrasse in un subito nel mio orecchio il suo motto. Onde scorgendo raffreddars' il pristino calore ne' sopradetti, risolsi, essendo così il volere Divino, d'accreocere maggior caldezza alla da me fatta deliberazione d'imbarcarmi per Angoii, ed indi à Cacongo passarne.

Se non mi fortì l'andar all' hora in Chiovacianza, mi si permetta adesso in tal Terra farne una sola, e brevissima rimembranza. Erasi nel nostr' Hospitio fi da teneri anni allevato un figliuolo nativo del Contado, e per essere quanto nero nel corpo, tanto più
bian.

bianco, e candido di cuore, ottimo d'ingegno, perfettissimo d'indole, e timoroso di Dio; li nostri Frati lo fero no ordinar Sacerdote in beneficio di questa Christianità, acciò dove non potevano essi prontamente giungere, vi mandassero l'istesso, che come negro della nazione, affettuato a disastri, non stava sottoposto a' tanti patimenti, e perigliosi strapazzi: andava tal volta costui con nostra patente al luogo sudetto, e solo in una fiata vi battezzò fra pochi giorni cinquemila Bambini. Ivi doppo il soffrir volentieri nella Vigna del Signore le tante angustie di travagliose, ed affannate fatighe, ottenne per impetrazione de' nostri Padri medesimi il Canonicato di Loanda nel Regno d'Angola, ove hoggi giorno con ogni decoro onorevolmente risiede.

Andai dal Conte per licentiar mi, con dirli, che se impedito venivami il far Missione per terra, risolututo m'ero farla speditamente per mare; arrestò all'udir l'improvvisa risoluzione, non sapendo, che dirmi, per haver forse penetrato la mia penetrazione de' suoi tiretti, e'l suo parlar più da scaltro, che da scherzo; E perche s'andava con fretta, mi providde di due Castroni, e legumi. Partii nel nome del Signore, per far scala in quei Porti, dove dal tempo, secondo il di vin beneplacito, sortito farebbemi il par bene per l'anime:

*Ergo agite, & Divum ducunt quò jussa, sequamur;
Placemus ventos. Virg. 3. Æneid. v. 114.*

*Quò Deus, & quò dura vocat Fortuna, sequamur.
Idem 12. Æneid. v. 677.*

Il primo Porto fu il Regno d'Angoà, appellato, Caginda, traffico in tutto l'anno de Portoghesi, e nepozio di Fiamenghi. Qui dandomi a gli esercizi per

il lucro spirituale , e per togliere dall' oscurità delle tenebre parte di coloro , che nella Gentilità acciecatamente vivevano , per quanto m' affatigassi , e sudassi , un solo si battezzò ; confessai parte de' Cristiani , che per proprii negoziati vi dimoravano , con altri Fiamenghi Cattolici , il giorno mi trattenevo in terra per dir la santa Messa , alla quale convenivano anche li Gentili , e le donne più d' ogn' altro godevano tanto della sagra Image di MARIA Vergine , che battevano le mani al lor costume in segno di pia , e divota summissione , dicendo: *Eguandi Ziambiabungu magotti , benqui , benqui* , e significa: Quella è la Madre di Dio , ò come è bella ! e genuflesse a terra l' adoravano ; Atto di tal tenerezza , che movevami gli occhi alle lagrime , al veder in gente sì sconoscente , quel poco d' umil' , e religioso riconoscimento . E' Angoii Regno più di denominazione , che di Dóminazione , per esser assai piccolo . In questo vi sortì l' ammogliarsi un Mani con una mulata , figliuola di un Portoghese , mercadante molto divitioso , e ricco , che per sollevar ad altezza maggiore la sua Progenie , diede titolo di Rè al suo Genero , restando a successori ancora , per esser Signoria assoluta , ribellata dal Rè di Cacongo ; Il che a fin di meglio spiegarci , cavaremo da più antichi principii la sosseguente notizia . I Re di Congo avendo mandato un Governadore , ò Vicerè in governo del Regno di Loango , costui ambizioso più di regnare , che di reggere , si fè acclamare per Rè , e suggettandosi più Terre dall'altra parte del Reame , al presente il Regno è vastissimo , indipendente dal Congo . Cacongo risiedendo nel mezzo trà Congo , e Loango , quel Mani dimostrossi neutrale , non ob-

beden-

dedéndo nè all'uno , nè all'altro , e ribellatosi da Congo ; dichiarossi Rè d'Angoii , e si fé Rè assoluto, di cui si ragiona .

E' la situazione del Regno di Loango cinque gradi , e mezzo di là della linea , riguardando duecento miglia verso tramontana dalla parte del mare , e trecento verso terra ferma . L' introduzione primiera della santa Fede quì accaduta l' Anno 1663. per opra del nostro Padre Ungaro , ascritto fra' Cappuccini nella Provincia di Roma , si registra in tal maniera dal Cavazzi : *Istor. descriv. lib. 5. n. 58.* Scorse tal Padre antedetto varie Terre , e Paesi , ritirossi nella Missione di Sogno , nel qual mentre camminando per quel Regno , un Portoghese viandante , ed accolto per breve tempo di soggiorno nel nostr' Hospizio , si contraffe amichevolmente qualche domestichezza fra gli entrambi . Licenziatosi l' Hospite , e pervenuto in Loango , palesò a quel Rè , l' integrità del Cappuccino Missionario : li prestò ogni credenza quella Regia Maesta , e per vedere col proprio occhio , quanto presentito n' haveva coll' udito , mandò prima due suoi figliuoli in Sogno ; ove prima istrutti ne' misteri della Fede , e poscia del Battesimo insigniti , rimandati ne furono nella Real Sede del Padre . Ivi commendando a pieno le buone qualità della vita , e costumi di Bernardino , si mosse poi il Genitore al desiderio di vederlo , e tenerlo appo di se nel suo Regno , e per venir all' adempimento del desiato , scrisse al Governatore d' Angola , quale pregatone il P. Prefetto Gio: Maria da Pavia , gli fu spedita senza indugio l' obbedienza . Andò il buon Padre , e con solenne , e comun allegria ricevuto , passati alquanti giorni di Catechismo , battezzò il

Rè con la Regina , congiogendoli Sacramentalmente con Cattolico Rito in matrimonio ; e doppo trè altri giorni prendè il battesimo il Primogenito Infante , e successivamente la Corte al numero di trecento , e de' più principali dodeci mila , per non più dimora , che d'un' anno . Terminate le tante fatiche il detto Missionante Ungaro , oppresso da grave indisposizione , prevedendo della sua vita il fine , mandò a chiamar Fr. Leonardo , e nell' istessa mattina doppo d' haver celebrato , licentiatosi per sempre da Loango , si mise in strada per viaggiar più a lungo , ben provisto di meriti (come si crede) per la volta dell' altro mondo . Il Rè fervente , ed anelante a' sacri ministerij , pregò d' un' altro spiritual ministro l' istesso P. Prefetto , partecipandoli la morte del sopradetto : ma le buone intenzioni da lui formate , ch' erano manifesti indizij d' ottimi futuri successi , furono diffornate , e svanirono per la crudel congiura d' un suo cugino , che desiderando ambiziosamente la successione à quella Corona , sedotti con offerte molti Cattolici , senz' haver mira all' apostatar dalla professata Fede , fatto Capo de' congiurati , fè che al mezzo delle zuffe il zelante Principe combattendo morisse . La di cui generosità nella Christiana Religione vive ancor con lodi incessabili nelle loquaci bocche di que' popoli , per haver dimostrato desiderij ardentissimi di sparger mille volte il sangue per quella , in difesa di cui perseverante fin' alla fine , quantunque più vincitor , che vinto , ne restò gloriosamente estinto . E quando l' assalitor tiranno , e traditor congiurante pensavasi godersi della felicità de' scettri , incorse repentinamente con permissione del Rè de' Reggi nel subitaneo scempio dell' infelice colpo

po

po d'una morte improvvisa. Morto l'uccisore, ed usurpator iniquo, entrò nel comando un' altro Rè Cristiano, quale con tutto che, per haver un Cappuccino, molto vi s'affaticasse, non potè, mercè alla scarfezza per all' hora de' Missionarij, conseguirne l'intento; dal che n'è insorto, che cotal Regno hoggi giorno si vegga nell' idolatrie immerso. Tentossi più volte a nostro tempo d' inviavvi Missionanti, e sempre conclusesi esser più certa la sicurezza nel mantener il fatto, che nel tentar il fattibile coll' incertezza; è vero però, ch' al presente non vana sarebbe la riuscita, atteso l'hodierno Regnante ha vietato il traffico a gli Eretici, che venditori d' armi di fuoco, che cagionar potrebbero perniciosi incentivi, e pregiudiciali incendij al Rè, ed al Reame.

Di Angoij non intesi già mai esservi stata signoreggiante corona di Regio, e Cristiano Dominio, populandovisi Gente troppo dedita alle superstiziose malie, ferocissima sempre, e di Sogno, e Cacongo tuttavia repugnante avversaria, e nemica crudele. Non prima di mia partenza da questi Regni mi scrissero li PP. Missionarij habitanti in Sogno, che quel Conte li mosse guerra; e soggiogatili, appropriossi di tutt' i cannoni di bronzo, armi, e loro mercantie, promettendo di mai conferir officio, o dignità a ciascuno, se Cristiano non fusse; avverandosi il detto del Cristiano Poeta, contro l'asprezza, e ferocia di coloro, che dalla bassa lor condizione, per aggrandirsi, acciò maggiormente caschino, vonno salir, e troppo in alto ascendere.

*Asperius nihil est humili, cum surgit in altum;
Cuncta ferit, dum cuncta timet: deservit in omnes,
Ut se posse puer. Claudian. in Entrop. lib. I. v.*

181. E mi dò anche à credere , che fusse motivato il Rè di Cacongò à voler la corrispondenza col Conte , ch'era stato freno , e giogo di cotali usurpatori , non per altro , che per privarli di tanta forza , e dominio ; essendo proprietà de' Neri tener la mira di lontano nelle loro politiche azioni .

In quel tanto , che dimorai in Porto , considerai un modo di pescagione , non altrove veduto : Spiegano nel mezo del mare à lungo à lungo con contrapesi la rete , al di sopra vi pongono per lo spazio di tanti passi , bordoni , che sono al pari di canne senza nodi , colla terza parte dentro , e due sopra dell' acque dritti , ed all' istessa rete ligati , che per esser grande , e larga di maglie , solamente di pesci grossi , e grandi fa preda ; urta nelle maglie il pesce , cala sopra del mare la canna , e ne va à basso per il peso , e così successivament fan gli altri ; Sì che quei , che in terra risiedono , fanno in subito quanti pesci son presi , ed à lor comodo li scarcerano senza muover punto la rete dal suo luogo. E' lunga simile à quelle di posta , con suoi contrapesi fino al fondo , composta di radici d'alberi , che ben battute , si assomigliano alla canape .

Scorgei pur in quelle sponde ostreche à gran copia , e desideroso di ritrovar li frutti , tutto che li Neri non il vollero dire , ne ritrovammo in tanta quantità , che con un sol legno ne caricammo , per dir così , una barchetta , eutendo à guisa di pietra , grandi una sopra l' altra , e per distaccarle non altra forza si richiede , che alquanto di rimovimento . Venne altresì occasione a' miei occhi di vagheggiar collo sguardo quei tanti pregiati animalletti , produttori dell' odoroso Zibetto , chiamati da essi ,
Nzima,

Nzima , e da Portoghesi , Gatti d' Argaglio , de' quali non scarpeggia il paese , e se ne fa non leggier vendita a' Bianchi ; Sono eglino di color candido , e nero , la grandezza non eccedente di grosso Gatto la forma , e quasi dalle naturali miniere delle sole membra del maschio , la pretiosa materia della fraganza si cava , e raccogliesi quando in gabbia racchiuso , e preso per la coda , acciò non possa voltarsi , con delicato cucchiarino da quelle parti sudanti , ove congelato risiede , s'aduna il licore ; Altri Gatti salvatici si ritrovano , e son detti , Nzusi .

La foggia de' vestimenti più civili , è una tovaglia di bombache cinta , ed un'altra sù le spalle , procacciate da loro a baratto di schiavi , ed avorio , gli altri son contenti d' una sola per mostra d' esser Gentili ; Portano un cornetto , che quasi gemma avernale dal collo pendendoli , ad ogni prima di Luna la rinovano con gli unguenti , offertoli da Stregoni , ed una cinta di varie magarite piena ; la Capegliatura è secondo lo stato delle persone : La Regina da me veduta tiene tonsura su 'l Capo alla Vescovale , con minuti intrecci di capegli all' intorno su 'l basso ; altri hanno la tonsura da Parroco senz' abbellimento , che sta nell' rimanente ; ed altri una manifattura al paraggio di mustacciolo colle punte alla fronte , ed al collo , non comparendovi un pelo , che trasgredisca il lavoro , altrimenti incorrerebbe subito nella pena del taglio , essendo il restante della testa per tutto rasato .

Le Case al più son di fiodani , chi rotonda , e chi quadra : Tugurij infelici , habili più per dar recettacolo à fetide , ed infestissime cimici , de' quali à gran frotta vi si generano , che à quei poveri uomini
ni

ni riposo , ed habitacolo . La Casa del Mafucca , Ricevitore de' Bianchi , ancorche fusse dell' istessa materia , era nondimeno ben ordinata , e grande , con un' entrata , e molte stanze fatte à volta ; in ciascuna di queste tenevavi due cannoni di bronzo , li primi più grossi avanti la porta , seguitando tal ordine fin' alla sala , se così possiamo chiamarla , con quattro piccioli , che in tutto eran diciotto , ricevuti dalle mani d' Eretici ; alla cui habitazione non parevami esser dissimile quella del Rè , e regia residenza . Ciò che più moveva à stupirmi , era la casa del Governatore di Bomangoij , qual nel mirarla da lungi , credevo fusse fortezza , fatta à modo di quelle d'Europa , e 'l disegno non dimostrava esser opra de' Neri ; sembrava una Cittadella recinta di muraglie , composta de' gli antedetti bordon grossi , ed infilzati à cinque , e cinque per volta à modello di gabbia , con due palmi di larghezza , ed altri tanti traversi nella misura medesima , seguendo di mano in mano l' altezza , munita per tutte le girate di beluardi . All' entrarvi , nella contramuraglia stavano due strade , nella destra l' una , e nella sinistra l' altra , e ciascheduna conteneva altre vie . Le case al di dentro , si vedevano fodrate di vimini , con delicati lavori intessuti , e diversità di colori imbellettati . Parvemi una sol cosa ridicola , e fù il mirar le case di paglia , bastoni , e vimini , e l' artiglierie di forti bronzi , e gagliardi metalli .

Qui li popoli per esser privi di legge , si fan lecito l' ammettere quante mogli vogliono , pessima costumanza di tutti cotesti Regni ; frà le quali risiede per capo colei , che più li piace , e la depongono quando lor pare . Le Signore di sangue reale tengono

no privilegio di eleggersi un' uomo à suo beneplacito, sia pur plebeo, imponendoli, che le serva; ma infelice, e mal'avventurato colui, che disavvedutamente fallando, le manchi, qual vi perderebbe la vita, stando in poter d' esse sole la libertà degli huomini. Standomene in questo Porto, una Signora mandò à vendere certa giovinetta à Portoghesi, ordinando severamente al Conduttore à darla per qualunque prezzo ne ritrovasse, e che per ogni conto la lasciasse in mano de' Bianchi, non per altra cagione, che per semplicissima suspezione di suo marito. Quei, che ricevono forastieri in Casa, sono obligati con barbara cerimonia a farli partecipi di quell' operazioni più secrete convenienti à Conjugi, privandosene essi per quel tempo, il che stimano per grand' onore; lo spiego così à fine di non scostarmi da termini dell' onestà. In luoghi dove noi Cappuccini Missionarj alberghiamo, nè siamo conosciuti, è ufficio de gl' Interpreti farli consapevoli, che la stanza non sia habitata, e che in nessun modo v' entrino Donne.

Di cose superstiziose ne stanno sì pieni, che non sarebbe credibile à chi presentialmente non il vede, non essendovi chi li contradica; anzi li Capi, e principali sono li primi à servirsene. Giudicai bene il non vedere il Rè, benchè da me si regalasse, ed esso prontamente corrispose al dono; sendomi stata riferita la quantità d'ammaliati cerchietti, che nelle nude braccia teneva con altre superstizioni; riserbandomelo nel ritorno, come tempo più opportuno, per farlo ravvedere del cattivo stato, in cui ne viveva. Sentij alcuni ordini fatti da Stregoni pubblicamente, acciò si restituissero li furti, altrimenti serviti sarebbonfi.

bonfi delle loro ani. Viddi, per quanto scorgere potei di lontano, un Giuramento, che per saper la verità davasi sopra l'Idolo, quale appunto aveva il verisimile di figura posticcia de' Bagattellieri, in tal forma vestito, con cappuccetto rosso in testa, nel tavolino esposto. Al drizzar verso me li sguardi, si disfece il circolo della gente, e nascotefi tosto l'Idolo; fatto non oprato da essi per tema di noi, già che per esser coloro Gentili, non ci veniva permesso atto veruno di giurisdizione; ma dicevano a causa di non esserli tolto il potere dalla presenza de' Sacerdoti. Avanti le porte delle Case non pochi tengono gl'Idoli, de' quali n' hò rimirati grandi fin' a cinque palmi di legno, grossamente intagliati, ed altri più piccoli, collocandoli similmente ne' campi; ove non s' adorano, ma per far penetrare a chi andrebbe in total podere, ò stanza per rubbarvi, che non di lungo per suo castigo morirebbe. Chi tiene Idoli dentro le Case, ad ogni prima di Luna è costretto ad ungerli di legno rosso polverizzato, secondo si scrisse di sopra. La sera al primo apparir della Luna nova, s' inginocchiano a terra, ò stanno in piedi battendo le mani, con dire: Possa così rinovar io, come feste rinovata già voi. E se accadese in quel tempo esser caliginosa l'aria, nel seguente giorno cessano, nè vi fan altro, apportando haver quel pianeta persaf la virtù, e ciò s' osserva particolarmente dalle donne: anzi di più m' accorsi, che molti nelli quattro angoli delle loro abitazioni vi tenevano alcune conocchiette di stregarie ripiene. Viaggiando per villed, e valli, a fin di traggittarmi al Congo, m' abbattei in luogo, ove s' invocavano li maligni spiriti: Era egli una stanza sul colle eminente con sufficienta

fitta di paglia, quasi dissipata, sconcia, e malissima in ordine; in un lato vi pendevano come due Tonacelle di grossa, e ruvida tela, sporche sopra modo, e nella puzza esorbitanti, degne più d'un fucido, e puzzolente porcile, che di frequentato, e praticato habituro: Al mezo ravvilavasi un muro di terra loto composto, dietro di cui si metteva il Maliardo, ò fattucchiere infame, per manifestar fallacemente gli Oracoli da parte de' Ministri delle tenebre: nel di fuori miravasi un turbante di variate penne grossamente intessute con due coltelli, e'l tutto poco men, che scoperto. Al volervi entrar sul matino, parvemi nel primo ingresso vi racchiudesse un fuoco ardentissimo con così insopportabil fetore, che la pristina mia stupidizza, qual' hebbi solamente in vederlo, tosto nel porvi il piede, commutossi in orribil spavento, e spaventevole orrore. Nè però desistei da stender l'altro passo, e farmici dentro; armandomi col segno della Santa Croce, con raccomandarmi al Signore; dal dicui ajuto fiducialmente animato, venenni a cuore ad onta di luogo tanto esecrando, e diabolico di lasciarvi effetti dispettevoli, e segni chiarissimi de' dovuti dispreggi: appunto mi accingevo ad eseguirlo, quando sopraggiuntami addosso gran parte di quella gentaglia rampognante, e barbottante contro la mia troppo ardimentosa entrata in cotal satanico, e infernal tugurio, m'indussero al cessamento del tutto, ch'ero disposto per fare. Credo d'aver narrato il bastevole circa sì fatta materia, benché pochissimo in riguardo all'assai, che potrebbesi addurre. E per questo ripiglio la mia narrazione.

Al tempo del mio soggiornare nel Porto di Capinda, il terzo dì mi palesò il Masucca d'aver com-

mis-

missione dal Re di Congo , che comparendo Sacerdote Cappuccino in quei lidi , haveſſe havuto cura con tutte le ſue forze d' inviarlo alla ſua Sede ; Io li riſpoſi , che venendo da Sogno , non ſapevo ſe farei ſtato aggradito , etian dio ſe ſtaſſero in pace ; Riſpigliò il Maſucca : Scriverò io à S. M. raguagliandola del tutto ; e per non minor ſicurezza , ſcriva anche V. P. Li richiedei quante giornate di camino da qui ſin li vi ſ'interponevano ? Trè per fiume , e quattro per terra , riſpoſemi . Se coſì è , ſoggionſi , li ſcriverò . Diſcorrevo frà mè : ſe lo ſpazio di un meſe intiero vi ſi conſumaſſe , pure ritrovata haverei la noſtra barca al ritorno di Lovango , per ſtabilirmi nelle mie riſoluzioni ; e con tal diſcorſo mentale drizzai carta al Rè , ſupponendo non ſi curaf e tanto del mio arrivo cola . E perche tutto il mio intento era verſo il Regno di Cacongo , ſendomi à queſto fine partito da Sogno , ſtavo tuttavia attendendo la partenza della barca per quell' acque , con brama di dar principio a' miei diſegni . Quivi anchorato , il legno , ſpedii un meſſo al Rè , rammentandoli l' eſſer ricordevole del ſuo antecelſore , qual mi mandò l' inviato in Sogno , dando nobiliſſimo ſegno di ricever la Santa Fede di CRISTO noſtro Redentore , e che per le mie indiſpoſizioni notabili , non pote per all' ora con tanto ſuo deſio fornirne l' effetto , nominandoli tanto il meſſo di quello à mè , quanto il mio à lui ſpedito , e che io ero' il medefimo , à cui ſ' indirizzò l' imbaſciata , e ſtendendomi di più , nel raccordarli non eſſer' ella inferiore nel ben oprare à ſuoi Antepaſſati . La Carta ſi preſentò da due ; l' uno Bianco , e fù Fernando Comes Portogheſe , che conoſciuto da me per alquanto avido , ed amico non poco del proprio com-
modo

modo, non mi spinfi a prestarli la total fidanza; e l'altro un Negro parente dell'istesso Rè, consignandoli per segnale una Corona di cristallo, regalo più divoto, che segnalato per quella Real Maestà, ed una di vetro torchino per la Regina: furono non mediocrementemente accolti dalla Regia persona, quale con note; e dimostranze di grand'allegrezze, prendè la Corona, e se la pose al collo: azione pia, ed eroica, motrice d'ammirazione ne' petti de' circostanti, e suo corteggio, havendo legge il lor coronato Sovrano di non vestire, ò ammettere sù di se che si sia de' Bianchi, chiamata da essi, Chegilla: Il Rè capacitogli, asserendo esser il dono cosa mandatali da un suo Padre Cappuccino, e doveva caramente tenerfela, ordinando alla sua Regina, e Conforte a far l'istesso ancora della sua, con stimarla, e servirsene: Mantenne in sua Reggia lietamente li due, da me mandati, con darli ogni soddisfazione, a se possibile; e scorsi gli otto giorni li diè risposta, consistente in atti affettuosi di ringratiamenti per la buona mia volontà dimostratali; conchiudendo, che se volevo andar da lui, m'haverebbe usato ogni sorte d'honorevoli accoglimenti, e che per miglior riuscimento delle motivate operazioni, vi fuis' io gito con un Mercatante Portoghese di ottimo carico, ed isquisite merci provisto, per sodisfar al Popolo: risposta in vero di grandi, e non cattive conseguenze, utilissime prima a se stesso, secondo a mè, e terzo a Portoghesi.

Intorno alla prima, è fama commune trà noi Missionarij, e ne vive ancor la memoria fra Negri, che sendosi battezzato molti anni a dietro da Ministro Religioso un cotai Rè di questo Regno, e fattosi publicar ordine generale dal novello Cristiano a

N

tutti

tutti li Stregoni , che al termine di tanti giorni sfrattassero da i ristretti del suo dominio , altrimenti incorrerebbero con eccidio universale nella pena di morte : li Maghi sollevarono tumultuanti il Popolo , e con ferità nell' animo , e ferro nelle mani , corrociosi ne corsero ad assaltar' improvvisamente il loro Rè , ed all' improvvisa affrapparlo , l' innocente Signore , non tardo celossi , e con celerità partissi . Gionto in casa di suo figlio Governatore in quel tempo d' altra Terra , credendosi non ritrovar più sicurezza di scampo , che nel proprio sangue , ed assicur la vita sotto l' ombra di chi da se originato , prodotto era stato alla luce : E chi non il terrebbe per salvo ? Il figlio al veder in sì fatta maniera perseguitato il suo Genitore , e l' ammutinamento plebeo contro quello inferocito avanzarsi , non sò se per politica , più da Demonij , che da huomini , ò pure per temenza di morte , lo scopri , il manifestò , ed alla crudel tirannia de' sanguinarij persecutori , dilungato dalla pietà requisita , con prestezza l' offerse . Altro far non pote l' afflitto Padre , che con languenti mani prender il Santo Crocifisso , solito a portarselo avanti il petto , ricevuto dal principio del suo battesimo dal Sacerdotale Ministro , e con raddoppiati baci in quelle sacrosante cicatrici a pieno consolatosi , così dicendo , esclamò : Se hò la morte (premettendolo il Cielo) mediante un figlio , è di dovere , che io Rè terreno di parimente la vita per il figliuolo di Dio , e Rè sempiterno , & havendo conosciuta la verità della Fede di questo per me trafitto Nazareno , se cento vite possedessi , tutte in suo servizio le perderei . Laonde con stringerselo caramente nel Regio , e non inconstante petto , inchinando il capo al tagliente acciaio ,

ciajo , il perdè col taglio, per compiacer à quel Dio nostro Redentore , che per riscatto di tutti : *Inclinato capite tradidit spiritum . Ioan. 19. versi 30.* Non rimase impunito l'ingrato figliuolo , atteso che privato del Governatorato , miserabilmente morì ; l'istesso avvenne a quell' empio cugino , ed infame congiuratore contro il Rè di Loango , che in simigliante , e lodevol morte , per dilatare nel suo Regno la Fede , costantemente alla morte s' offerse , sì come non troppo avanti s'è detto .

Del mio andare in Cacongò ne fù la principal scaturigine il sollievo spirituale di quelle povere anime , e sodisfacimento del proprio debito ; ma non vi fù disgiunto qualche poco di desiderio di veder con tal mezzo il corpo d' un Re tanto pio , il primo di costesti due , da me accennati , non molto da Caconghefi stimato , ma assai da me riverito ; presio de' quali essendo uso di sepellir li Reggi in separati , e deputati avelli , con agevolezza ritrovato farebbesi . Stando dunque sì strano evento indelebilmente impresso nella mente del presente Regnante , con ragione il medesimo procurava d' introdurvi il Portoghese commercio , acciò se gl' introduceva a nuova legge , introdotti insieme gli haverebbe à nuovi lucri , con non infallibil speranza di ricever da gl' istessi nelle traversie , e sinistri accidenti qualche rinforzo di soccorsi , ed ajuti , accorrendovi giuntamente la prontezza nel far il simile del Conte di Sogno suo amico .

Per stabilir con qualche sodezza al possibile de' miei bassi talenti , e gittar sodi li fundamenti nel fondo delle premeditate operazioni , come somiglievolmente per assicurar la persona del Rè , fra gli altri quesiti gli rappresentai nella lettera , qualmente a fin

di principiar l'alto, e sacro edificio della Christianità, haverei desiderato, che tutti li Maghi, e Stregoni, se non generalmente, almeno li Capi convenissero per suo ordine a discorrer meco; e se rispetto alla loro ignoranza, il ricusassero, far potrebbero solamente isperienza, se con la virtù Sacerdotale le stregarie si disfaccessero, tenendone Iotal viva fede in Dio; il che occorrendo, si come non vi sarebbe da dubitarvi, si concluderia esser la fede del nostro Salvatore sopra, e contra tutti li spiriti infernali; quando poi alla Cattolica verità arresi si fussero, che egli stesso honorati officij li promettesse, medianti li quali comandamenti viverebbero, giovandoli assai la cognizione della verità, se però il lor animo, *Auricacus amore*, *Aeneid. v. 353.* dal cieco interesse ritenuto non fusse; quale fatto dominator de gli humani petti, mi muove ad esclamar con Chrisostomo: *Neminem cognoscit cupidus, ne ipsum Deum. Chrisost.* Molto più in gente così maligna, e perversa.

La seconda conseguenza sarebbe, l'haverli a cagionar in noi grandissima utilità, e giovamento al veder coll' introduzione del Santo Christianesimo, la confutazione de gli Eretici, soliti a far passaggio per quel Porto, a causa di tragittarsi nel Regno di Loango, compresavi la moltitudine de' schiavi.

E la terza per ultimo è quella, che havea à partorire effetti favorevoli à Portoghesi, a' quali siam tanto obligati, non solo in riguardo al guadagno de' schiavi, ed avorij, ma d' altre cose differenti, che ivi si trovano.

Il Fernan Gomes affrettavami à dar risposta al Rè, e significarli, che lui stesso gli lascierebbe mercanzia, e mercante, e fra tanto si preparasse à questo

Ho fine la stanza; Io gli risposi, che se quella Mac-
 stà per racchiurre il suo Regio sentimento in una
 Carta, vi dimorò qualche giorno in rispondere, a
 me per formar la risposta più, e più bisognavano.
 Tutto il suo disegno batteva sù di certe merci, in sua
 barca racchiuse, a fin di presto spacciarle, e poi spaci-
 ciatamente far vela senza lasciarvi cosa veruna in
 terra. Li Neri, che se affumigati, ed oscuri sono
 nelle palpebre, non son privi dell'acuta, e perspicac-
 ce chiarezza nelle pupille, accortosi dell'inganno,
 li dissero: Vi sia impedito il far menanzia de' schia-
 vi, per ponerli in alto, se prima dalla Nave non ca-
 larete al basso tutte le vostre cose vendibili, e mercan-
 tesche nel Porto. Sperava il buon Fernan, che da
 me si autorizassero le sue astucie, in tempo che pre-
 dicar vi dovevo la verita sincera, e la sincerità del ve-
 ro. Parvevi' ispediente d'andar a parlare al Rè, e
 portarmi fin dove per lo spazio d'otto miglia giaceva,
 acciò non si dolesse d'esser ancor da me, o ingannato,
 o deluso, e si scemasse per conseguente presso lui la
 mia riputazione: m'incannai, e volle seguirmi l'istess-
 so Gomes; Dal mare fin' al piano s'ergeva una sali-
 ta molto ardua, ed erta, non possibile a farsi age-
 volmente con la rete, onde fui necessitato a farla a
 piedi, nell'estremo di cui, da fiacchezza indebolito,
 e da debolezza per mancamento di forze intiacchito,
 ne veani meno, e coll'ajuto di due, che nel carpir il
 rimanente di sì difficoltosa montata sollevavanmi,
 diedi fine al salire, e mi ridussi di nuovo in rete. Se-
 nimento fù questo originato, e dalla continua indi-
 sposizione, già mai da me scompagnata, e dalla te-
 nue provvisione della Nave, qual ci fù sempre compa-
 gna, non consistendo in altro, che in faggiuoli, gra-

no d'india , e farina di pao , ò più tosto di radici d'herbe ruvidissima rasatura : e pure in tal guisa provisto il Fernan hebbe à dirmi , presenti li nostri PP. di Sogno , condur seco buona provisione di cose Europee in barca , e fra l'altre , cose di speciaria , quando da me altro d'esservi non riconnebbesi , che provvedimento di cicalate , cianciumi , e vantamenti ; Pavoneggiante in vero ! che se dubitavo battesse à troncar della mia vita lo stame , parvemi ancora in affari di tanto rilievo , ricercasse di togliere al mio nome la stima .

Nel giugnere in casa del Mafucca , parente del Re , un miglio distante dal Porto , me l'chiamai in disparte , dicendoli : Averta che Fernan Gomes poco tiene mercanzie , e meno merci , se non alcune à bordo di minima considerazione ; non vorrei restassimo e Noi , e'l Fattor di Capinda in Regno d'Angoij , dalle sue frappe , e ciancie fraudolentemente ingannati ; compiaciassi familiarmente , come stasse in presenza di quel Dio , da cui fummo tutti creati , di significarmi , se ne vado alla Banza presso del suo Rè , si battezerà ? All' hora il Mafucca , ancorche nato Gentile , possedesse la gentilezza natura , non si scorgeva però totalmente alienato da cortese , e gentilezza morale , così favellando rispose : Padre al pari di chi discorresse avanti di Dio , le dico , che il mio Rè per la parola data à V. P. sempre farà uscir da sua bocca la risposta di sì , ma l' andrà procrastinando fin al vederli entrante in suo vassallaggio il mercantile contratto ; parlo in tal forma , essendo mio caro parente , e fra suoi domestici , il più nell' intrinsechezze intromesso . Hor via , gli replicai , dica da mia parte a S. A. , che col Divino aiuto mi porterò in

in Loanda, Regno d'Angola, e m'abboccarò col Contratto della faccenda reale de' Portogheli, ed anco col Governadore per stabilir meglio le cose, e colla medesima imbarcazione ne verrò; ne poteano per occorrenze, o d'infirmità, o di morte, verra il mio P. Prefetto; e voltatomi al Fernan, standovi presente l'istesso Mafucca, in tal guisa li dissi: Hò deliberato il mio affare, si dichiara una volta V. S., e manifesti ciò che tiene, determinando il tutto, cessi hormai, e ritorni il più beffeggiar questa povera Gente. Contentossi al fine di sei schiavi in baratto delle sue robbe, e s'accese a partirsi.

Dimoravo tuttavia in casa del Mafucca, e verso la sera venne a ritrovarmi l'Ambasciadore del Rè di Congo in compagnia d'altri suoi cinque, eccomi d'avanti due, mandati dal Mafucca d'Angoii con lettere di lamentazioni, esagerando la mia partenza dal Porto d'Angoii, senza farlo consapevole, stando intesi d'aspettar risposta da Congo; il che fu, perche non havevo casa a terra, e lui rilieva dilungato dal Porto un'intera giornata, in cui havevo a fermarmi; tanto più, che non stimavo la dimanda di mia persona dal Rè di Congo per le ragioni antedette. Aprii le carte, nelle quali batteva il contenuto, nel pregarmi per amor di Dio, che n'andassi a consolarlo, essendo scorsi tanti anni senza veder Cappuccini, e sua madre D. Potentiana ardeva dell'istesso desiderio, havendomi esso da conerir cose, alla Christianità importantissime, in brevi giorni sbrigandomi. Coll'imbasciata vi accoppiò il Rè il dono di due schiavi, uno per me, e l'altro per il Mafucca per li servigi fattili; il mio il recusai, e meno il viddi. Considerando poscia, che se non l'accet-

ravo, presi se gli haverebbe ambidue il Mafucca, e venduti a gli Eretici, da stimolazione istigato, il diedi per sua maggior confusione a Fernan Gomes, quantunque lui mi regalò d' una fiasca di vino per la Messa con altre coelline. Vedendomi insieme nell' istesso tempo, ed escluso, ed incluso, giudicando il tutto esser volontà di Dio, mi risolsi di pigliar comiato dal Mafucca di Cacongo, esortandolo a star di buon animo tanto esso, quanto il suo Rè, già che io, ò per terra, ò per mare havevo da portarmi in Loanda per terminar ciò; che S.A. bramava. Dissi al Piloto della Nave, ò Somacca, che non trovandomi nel Porto d'Angoij, procurasse con possibil suo sforzo prender quello di Sogni, non ostante la difficoltà oppostagli dalla soverchia corrente, ed incostanza de' venti, come se con ogni carità, e cordialità, essendo di Venezia, e nostro Italiano. Grandi furono li complimenti ricevuti da me in Casa del Mafucca, qual regalai di certi piccioli doni al valore d'un Schiavo, acciò provveduto mi haveffe del necessario al viaggio, con sodisfar à barcajoli per il traghetto del fiume; osservai la sua puntualità in dar la moneta ad un suo servo à simigliant' effetto; anzi per quel che m' accorsi, li fè giuramento di presentarmi al Rè di Congo, e l'istesso usò con altri quattro, nell' assocciarmi assignati, che in tutto eravamo tredici, con la gente di Congo, non escluso il mio interprete.

Li sette di Marzo 1688. isviatomi da qualunque indugio, mi posi in via, e terminati due giorni di strada per terra, gionti alla Banza di Bomangoij, ove da persona non mal' accostumata, corrispondente del Mafucca, fui con benignità accolto, facendo il medesimo quel Governadore, che con sincerzza d'af-

d'affezione mi parlò, e mi procurò con sollecita cura l'imbarco, per trasportarini, e menarini oltre nel fiume. Navigazione veramente infelice, qual mi fece sperimentare patimenti, quasi inioffribile senza l'aiuto del Cielo, per il gran caldo, essendo il Sole in Leone in quel clima, e 'l tempo di piogge in tal mese; Di notte m'era d'uopo a coricarmi sull' humidito suolo della riva, lacerato dalla moltitudine delle Zanzale, chiamate Melgos, che di molesti disturbiamenti cagione, nel succhiar il sangue, sembravano più presto Sanguattole, che Zanzale, non lasciando mai, se non doppo fattasi una corpacciata di sangue, son'a pienezza satolle, facendosi volontarie uccidere, contente di perder innanzi la vita, che disviticchiarsi dalle carni; om'accomodavo ad aria aperta nella Cannova, aliai più abbondante di molestie, che poco scarso d'incomodi. Poco stato sarebbe ciò a paraggio di quel, che siegue. Avendo ricevuto il danaro lo iscritto servo di Masucca, per quattro giorni non mi diede affatto da reficiarmi, essendosi accordato con suoi compagni; e nelle girate del fiume, hor andava coll' uno, ed hor l'uno con l'altro nell'abitato per terra, dove attendendo noi a scorrere il fiume colla Cannova, essi s'intrattenevano a soccorrere alla gola, ed alla canna; comparendo lesti nella voltata del canale, per haver tempo bastevole, mentre la barca terminava li suoi giri; ed in tal modo seguitorono fino a Boma, dando solo al mio Interprete il sostentamento, quando io con maggior rinforzo, che di poco vino per grazia del Signore mi sostentavo. Li Conghesi venuti a pigliarmi da parte del Rè, dicevanmi: Pazienza, e penitenza, Padre, fin che poniamo il piede in nostro Regno: E pure lo scioperato servo aveva da esser in

Con-

Congo di me otlogaolo ; alla fine il comparii non poco, eisendo servo lenza oservanza, senza gentilezza Gentile, e lenza fedelta Infedele .

E l'Isola di Boma, buona per il fico, che se in grandezza si stende, la quantita della Gente, ricca, e popolata la rende ; buoni per il vivere, pe' esser soprabbondante di vittovaglie, e produttrice d'ogni sorte di vitto ; buona, perche al Regno di Congo propinqua, di cui e tributaria, e dell'altre Isole soggette a Sogno, è convicina ; più buona, anzi migliore sarebbe, se li suoi abitatori, Cristiani solamen. e di nome, non fussero di quei, de' quali parla il Salvatore : *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè est a me. Marc. 7. à 6.* Non usano la Circoncisione al pari de' confinanti Gentili, che l'adopraño nell'ottavo giorno per mano de' Stregoni, non per esser della Mosalca legge oservatori, ma per diversi cattivi, ed impuri lor fini . In tempo che li nostri si esercitaño nelle Missioni per l'Isole di Sogno, questi li portano i lor figliuoli a battezzarli ; del resto poi a lor capriccio ne vivono . Rilanzazione di vita, e disusanza di costume, procedute dalla scarshezza de' Sacerdoti . Appena scorta da essi la mia venuta, corsero da per tutto a scavezza cuollo le madri colle schiere de' suoi parti, acciò coll'acque battesimali fatti da me partecipi, nel Cristiano Rollo s'ascrivessero . Ricusò il Mani, non perche internamente non volesse, ma per voler prima dal suo Capo, e Signore il ricercato consenso . Al passar del Canale mi mandò il Padron istesso dell'Isola a chiamare, stando in terra con ordinata preparazione per ricevermi, avendo primieramente fatto notificarmi, che non il toccassi con le mie mani, stante che lui era puro Gentile . Teneva superstizio-

samente

famente inanellate di varj cerchietti di ferro, e di ottone le braccia; e la cagione del non voler da me esser tocco, s'era acciò quelle, non sò se maglie, e catene di Satana, ò nobili abbellimenti di Satrapi, la virtù non perdettero. Postosi a sedere in una sede vecchia di cuojo sotto il Parasole, compariva cinto di covaglia, ed avvolto da cappa di scarlato, qual priva del primo pelo, e del vivo, e primiero colore, faceva chiarissima mostra della sua antica, e trasannata vecchiaja: sedei ancor io in picciola seggia pur di pelle senza spalliere, che meco sempre portavo per ascoltar le confessioni, e doppo alquanto di ragionamento il regalai, per regolarmi al costume di questi Paesi, tra' quali se con presenti non vien' onorato il Principale, non s'ammette giammai alle Missioni il principio. Onde assignatami casa vicino la sua, incominciai a battezzar li fanciulli.

Egli stesso ne fe sapere, come desiderava se li battezzasse da me certa sua Schiava; risposi non poterla servire, dovendosi prima Catechizare, e benchè il faceffi, gli era di mestieri doppo il Battesimo, che subito s'accataasse, apportando le mie ragioni (questo è il modo, e la norma da Noi reauti presso li nuovi convertiti Gentili, a fine di farli vivere in grazia di Dio). Mi fu risposto, esser quella non solo servitrice, mà amica del suo Padrone; E ciò è peggio, li soggiunsi: Direte al vostro Capo, che potrà excusarmi, non potendo in conto veruno compiacerli; Della qual mia risoluzione, dimostrò sentirne disgusto, e dispiacere.

Grande era la messe spirituale, che col battezzare da me si raccoglieva, ma à tal raccolta anche qualche sollievo temporale per me vi s'aggiungeva, portan-

tandomi chi una cosella, e chi un'altra, quando à pena potevo ergerm' in piedi: Mi volgei al servidor del Masucca: Vedi, gli dissi, quanto differisca la legge Cristiana dalla vostra Gentilesca; sèmo Noi in obbligo di far bene à colui, da chi ricevevmo il male: *Benè facite his, qui oderunt vos. Luc. 6. d. 28. Qui benè facit, ex Deo est. 3. Ioann. Non reddentes malum pro malo. 1. Petr. 3. h. 9.* Prendiate voi qualunque cosa, siate voi padrone del tutto, li dimando solo un refrigerio per questa sera: il fè, e fù un poco di brodo di pullo posto da parte in una pignatina, e certi pochi legumi. E' quì usanza di far cucina fuor delle Case per esser di paglia; Il mio Interprete stava meco applicato nelli Battesimi; li rimanenti di mia Compagnia givano chi di qua, e chi di là, restava solo il fuoco senz' assistervi alcuno; ritirati che fùssimo, m' afforbij la bevanda, sopraggiuntevi di più due vova; assaggiati i legumi, e scorta mezz' ora, non ritrovavo requie; ed uscito fuor della stanza mi affallirno quei gravi dolori, che cagionar si ponno dal torcimento delle viscere, tuttavia aumentandosi: fatto accender il lume, mi posi in letto collocato in terra, dal quale per la doglia estrema m' avviddi star alcuni passi scostato. Che da me si soffrisse, quanto mi svanisse la mente, quanto la memoria mi si debilitasse, e come mi paressero le parti interiori sininuzzate in pezzi, non è compatibile, se non da chi in fatti assaggiollo. La Provvidenza Divina, che abbondante de' doni, in casi così perigliosi, li miseri giamai abbandona, mi diè alquanto di senno per raccor darmi dell' Immacolata Concezione di M. V. nostra Signora, e questa fè rammemorarmi di cetta sportellina, tenuta appo di me nel guanciaie, in cui si con-

conservavano li contraveleni: prendei l' Alicorno, nè giovommi, anzi mi si strinsero li denti, e persi la vista, pigliai un limoncello piccolo, per così intiero dividerlo in bocca, e men potei per la strettezza dell'angusta mia dentatura; Tuttavolta col replicar à gran forza, il ruppi: la prima stilla, ancorchè fosse di fuori, la rallentò un poco, tanto quanto poteva calar giù rimanente del succo, che arrivato allo stomaco, mi eccitò come à sonnolenza, restando io colla mano, e col frutto in bocca: che di tempo io ne stassi in tal modo, non il sò. All' hora la mia Gente rimtrandom' in tal posizione; mi giudicò al tutto morto. Grazie all' intatta, e sacrata nostra Regina, mediante la di cui pietosissima intercessione rivenni: Ritornato in me, caddemi in mente di voltarmi à circostanti Conghesi, e dirli: Iddio vi perdoni, con altri pochi accenti, nè mi fù permesso dall' impotenza, standomi la lingua ancor rivolta al rovescio, e se parlar volevo, sentivasi il tuono del parlare, ma non il contenuto delle parole; Il motivo del mio promettere in simili detti fù, il penetrarsi da me la morte di sei nostri poveri PP. à miei giorni successa per la strada di Congo dalla parte di Bamba, viaggio ordinario dal Regno d' Angòla, fidato, che coll' andar dalla parte contraria, occorso non mi farebbe l' istesso. Conobbi bensì esser divenuti tutti tramortiti, ò che s' impallidissero per amore; ò che la temenza del Rè di Congo gli originasse il pallore. Cominciai ad operar per vomito; durantemi otto giorni continui, e ne' primi quattro non si dava giamai un pochino di requie, se non con celerità ero pronto à trar fuora la pochezza del nodrimento, da me inghiottita; passati gli altri, e qualche brevissimo tempo mi parvero

mille

mille anni, che comparisse l'aurora, per intradarmi, mandando tal uno ad informarsi se stava lesta la gente: l'inter-nazione fu, che trovossi la casa dell'Altare con sua guarnigione lasciata su le sponde del fiume, e da questo la Cannova, o barca fuggita. Fugga non senza qualche cagione, che c'indusse ad averci pazienza, mediante l'avviso del patientissimo Giob del non farsi cosa in terra senza causa: *Nihil in terra sine causa fit*. Job. 5. A. 6. Mentre il Signore di quella Terra avea la sera anteriore fatto sapere à nostri marinari, se meco partivano, nel ritorno fatta gli avrebbe a tutti troncar la lesta; ed io sentendolo, mi regolai in tal modo, non levando le cose da sopra di quella. Mandai supplichevolmente dal Padrone, acciò si compiacesse procurar altra Cannova, essendo la nostra fuggita; mi se intendere, che se lo stavo necessitoso di barca, egli era bisogno di cappa, sendo stato il regalo, nel giorno precedente da me mandatoli, troppo tenue, e non bastevole; per tanto lo provai da vestirsi. Tenevo due tovaglie, venutemi dal P. Francesco da Montellione, lavorate di più colori, larghe, e lunghe di bambace, & in Guaiaca intessute; una delle quali fu veduta dal servo del Masucca, da cui giudicai esserli stato notificato: così richiedendo l'urgenza, presto ce l'inviai, nè s'accorsi di ricercarmene un'altra, da niuna veduta: gli replicai averne una sola, qual servirebbe per il servizio di Dio per tapeto dell'Altare; ed egli soggiuntemi: la barca ancora è di Dio, e serve per Dio; fui costretto a non negargela, e quietatosi, nel terzo giorno me la se allestire con la gente.

Avanti, che ripigliamo l'attorniare, e'l nuovo

vo traghettare del fiume, fermiamoci alquanto nel dar notizia di non disuguali avvenimenti, nell' Iliola medesima occorsi, narratimi dal P. Tomaso da Sestola nostro Prefetto, e servira per maggior confermazione del sopradetto, che raccontandolo a quel Padre, così mi disse: Nel primo entrare d'un vostro Frate Missionante in cotesto luogo, il Mani, o Signore diede bene di mano ad alcune robbe, appartenenti alle Missioni, pigliandosela. Ne diede parte il povero Religioso al Conte di Sogno, dond' era partito; questo subitamente gl' intimò ordine, che se nel ricever il suo avilo non li rimandava il Cappuccino, con tutte le sue cose, il medesimo avvertimento gli servirebbe per provocamento alla Guerra; al certo, che nell' istesso punto senza dimora licentiollo, e di più con regali, e donativi onorollo, onde per non eccitar disturbi in ambe le parti, richiedendo pur co' la penuria de' Sacerdoti, vi s' inviò il Prete Negro, altre volte nominato col nome di D. Francesco, qual nome uniforme a costoro nel colore nativo, con più vivezza, e calore, die buon principio al Sacro tuo ministero. Celebrandosi da lui la Messa, il Padrone aspirando più alle dovizie, che alla divozione, in cambio di tender gli occhi mentali à que' misterij Divini, acocchiò colla vista corporale la Pianeta, e Patena; quella per farlene una sopraveste addosso, e questa per metterfela attaccata, e pendente nel petto, delle quali terminato il Sacrificio, senza riguardo ne fe la dimanda. Il prudente Sacerdote risposeli, che di buona voglia ce l'avrebbe concessa, non tenendone tanto bisogno li Cappuccini, per averne molte, se però contento restasse di prendersele finita la Missione; ma la notte improvvisamente

te partirsi. Hor eisendov' io gionto, l'istesso non immemore del passato, procurò, che pigliando, non li scappasse, ò li svanisse la presa; se fusse lui, ò altro, che mi machino la morte, non è in me alcuna sicurezza: ben'è vero, che se noto mi fusse stato l'antecedente, vi farei andato con più accortezza, e vigilanza, nè incontrato avrei tanti perigli negli accidenti.

Non parin'inconveniente il ponderar due altre cose intorno alle sopradette; l'una è l'esser mi servito per contraveleno del limone picciolo, ò limoncello; e egli un secreto non conosciuto, se non da pochi, per esser il terreno di quelle parti, rispetto alla vicinanza del Sole, copioso produttore di cert' erbe velenose, e mortifere, contro de' quali non vagliono li contraveleni d'Europa; nè da contrario antidoto, se non dal sugo di tal frutto son superati. Per veleni poi di legni, e dure materie, gran forza vincitrice, e dominante vigore dimostra il legno di Mignanigna, secondo si scrisse nell'esposizioni delle piante, e degli Alberi.

In quanto alli sei Capuccini morti a mio tempo nel viaggio di Congo, n'addurrò un solo, e fù il P. Giuseppe Maria da Sestri Genevose, il quale fatta la via di Sogno, ove io giacevo, ed indi accopagnatosi cō buona Gente, datali dal Conte al numero di trentacinque, s'istradò per Incusso, Città de' Conghesi, e nel partirsi mi disse: son sei li morti, ed io farò il settimo. Ivi dimorato un'anno in circa, procurando fra tanto d'aver tutte le cose, in diversi luoghi delle Missioni, disperse per la morte de' nostri Frati, giusta la commissione avuta dal P. Prefetto, fù con molta istanza chiamato dal Vicario Generale, D. Michele de Castro, mulato, e non bianco, abitante nel Marchesato

fato di Bamba, con specificarli di volersi confessare in quella Quaresima, per adempimento del precetto della Chiesa, e per haverlo coadjutore nell'amministrazione de' Sacramenti, essendo lui, solo, e vecchio. Vi andò schiettamente il semplice, e divoto Padre, conducendo seco quanto raccolto avea, per indirizzarlo al Prefetto: verso l'ore ventiquattro sano, e salvo vi giunse, ed all'ora terza di notte con dolori eccessivi, cominutando la vita colla morte, divotamente spirò. Il Vicario facendo uscir fuor di casa tutti gli huomini del Padre defonto, discuè li fardelli, e pigliossi ciò li pareva di buono, che furono per l'avuta notizia a noi possibile, quattro Calici d'argento, due Incenzieri con sue Navette, e due Pissidi, l'uni, e l'altre similmente d'argento, allegando d'averli ricevuti da propria mano del Missionante, con altri utensili, e dichiaravasi, che il rimanente l'averebbe inviato al P. Prefetto in Loanda; il che non fece, anzi il tutto del resto in suo potere ritenne.

Qui adduco tal fatto, essendosene presa piena informazione dalla Gente, che accompagnò il P. Sestri, quali confessarono d'haverlo veduto adoprare la teriaca, senza giovarli; per la qual cosa fu impedita al figliuol del Vicario l'assunzione del Presbiterato a cagion del Padre, verificandosi la permissione di Dio giusto Punitore de' peccati de' Padri col castigar li figli:

Qui visitas peccata Patrum in filios in tertiam, & quartam generationem. Num. 14. cap. 18. Morto il vecchio Vicario, furono dal Capitolo di Loanda, per esser vacua quella Sede, intimate due Scommuniche al suo figliuolo, all'ora Diacono, ed un'altra se gli fulminò dal nuovo Vescovo, acciò si restituisse il tolto, nè a quel tempo v'era comparsa ancora restituzio-

ne alcuna. Per render palese il dominio in vita di costui, di cui si parla, basterebbemi solo il dire, che teneva seimila Combattenti, tutti suoi Schiavi, esclusi ne li sudditi, con quale adunanza stava aspettando la promozione del figlio al Sacerdotio, per farsi da questo coronar Re di Congo, non facendosi d'altro; e pure era decrepito. Ritorniamo a noi, e rimettiamoci in cammino.

Nel primo giornó ebbi per terra molto da tollerare, dovendo salir un Monte, ratto, e pendicciò, per cui colla rete mi era impossibil' il varco, e fui astretto a varcarlo a piedi, sostenendomi due da dietro, mercè alla mia gran fiacchezza, conforme l'altra volta mi avvenne. Arrivammo in un Villaggio, ove piantati vi scorgei li cavoli, ò verzi spigati della nostra Europa, condotti forse in que' Paesi da nostri PP. de' quali se in Angòla se ne veggono, non però fan semenza, ma si moltiplicano con piantar' i rampolli, crescendo all' altezza di piante grandi, ed in quella sera n'avevamo. Aveva tal Villeseca abitazione il nome di Bungù, e vi battezzai quindici fanciulli. La mattina nel partire, non trovandosi presenti quei, che di me avean cura, li caricatori di quel luogo mi ricercavan d'esser pagati prima di mia partenza; E pur' è costume de' Neri, che viaggiando noi per Cristiane Nazioni, dobbiamo esser accompagnati da Terra in Terra, tutta via venendoci gente nuova, e fresca, per guidarci, e diportarc' innanzi, lasciando li primi per ritornar' indietro, nè si paga, stando il sodisfacimento sull' obbligazione del Mani; gli risposi, che andavo per real servizio del loro Re, qual se mi desiderava, sarebbe stato suo il peso, e la spesa: Vogliamo la paga, replicarono, sbattendo le mani, palma

palma con palma in un tempo, e li piedi nell'istesso tratto in terra con tanta velocità, e destrezza, che quasi appena potea discernersi dalle percussioni lo sbattimento. Al rimirar di quest'atti, non così a riguardanti sollazzevoli, quanto ad essi solleciti, non potei naturalmente dissimular il sorridere, dicendoli, che se tre altre volte replicassero quell'attitudine, premiati farebbero; eccitarsi finalmente anche in loro il riso, curvorno il dorso, e mi portorono. Dimostrazione fu questa per atterrirmi, e spaurarmi, ma ridottas' in passatempo, me la passai.

Alla seconda giornata mi trasferirono nella Città di Norchie, ove battezzai cento, e ventisei figliuoli, Sito il migliore da me fra tutt'in quest'Etiopia scorti, in cui ritrovai il figliuolo Primogenito del Rè, venuto ad incontrarmi, e mi trattenni un giorno, e mezzo per dar il Battesimo a molti, che vi stavano.

Qui per quello n'intesi, non v'era capitato già mai Sacerdote, per esser assai fuor di mano, e li fanciulli portavansi fin a sei, e più giornate distanti da quel luogo, dove trovarsi gli Ecclesiastici Ministri sapevano: il concorso era grande, il Cortile della Casa piccolo; determinai d'andarne in piazza. Il Mani: non si sgomenti, o Padre, mi disse, abbiamo qui la Chiesa, trasportiamoci ivi, e farete con più commodità le vostre funzioni: Vi andai, e ravisando da fuori esser capacissima, ed una grossa Croce d'avanti piantata, me ne rallegrai non poco. Fissai gli occhi alla Porta di quella, e consideratala esser differente dall'altre, fui da tal batticuore soprapreso, che sbigottito, e scolorato di viso, dissi con vehemenza al Mani, che l'aprissi: quello in vece di spalancarla, disparve, mettendos' in fuga con tutto

il popolo a numerosa calca concorrevi; lasciato l'ac-
corarmi, e rincoratommi, le diedi una percossa col pie-
de, e l'aprii. O vista orrenda per me, ed oh spettacolo
orribile per que' miseri, e frastornati Cittadini!
Viddi un grosso cumolo, ò montone d'arena, con un
corno d'animalaccio, dritto da cinque palmi in cir-
ca di lunghezza; da un lato un' altro, non dissugua-
le, ma minore, e nella sabbia, e nell'osso; da una par-
te pendevano nel muro, come due tunicelle, senza
però separazione di luogo, conforme alle preaccen-
nate, e viste da me nel Regno d'Angoij. Atterrito,
e stupido, mi si arricciarono i capegli, arrestommi la
voce più che non avvenne ad Enea al mirar il cumulo
di terra, ò tomba, sopra di cui verdeggiavano le
mortine, e piante di Corniole, alle voci di Polidoro,
ivi sotterrato, e sepolto, volendo sveillerle:

Heu fuge crudeles terras, fuge litus avarum,

Nam Palidornus ego. Virgil. Æneid. 3. v. 44.

ed egli tutto di paura tremante, divenuto stupefatto,
ed orrido esclamò:

Obstupui, steteruntque comæ, & vox faucibus hæsit.

Ibid. v. 48.

Cominciai a gridare, esagerando quanto più potei:
Son questi li documenti, da' nostri Padri, lasciati vi?
Questi sono li frutti, che cavati avete dall'amare ra-
dici di tanti stenti, e sudori di chi v' indrizzò nella
via del Cielo? con altri accenti, non dissimili. De-
fistei la mattina dall'amministrar il Santo Battesimo,
facendol' intendere, non esser convenienza lavar
coll'acque battesimali i figliuoli di coloro, che avean
sì presto postergato, e voltate le spalle al vero Dio,
per adorare l'abbominevole, ed oscura impresa d' un
vituperoso Bestione, e darsi al culto esecrando del Ca-
ria-

riabemba , De nonio , così da essi nomato ? *Cur reliquistis Dominum Deum Israel , edificantes altare sacrilegum , & à cultu illius recedentes ? An parum vobis est , quod peccatis in Beelphegor , & usque in presentem diem macula huius sceleris vobis permanet , multique de populo corruerunt ?* Josue 22. cap. 16. Non mi partirò , mai , se prima non si butti a terra cotal luogo sacrilego , e diabolico .

Ritiratomi per raccomandarmi al Signore , e pregarlo a diffondermi qualche poco di lume , dicevo fra me stesso : Se v' applico il fuoco , e l'incenerisco , che di danno , che rovine non apportarei a questi Habitanti , essendo le lor case di paglia , & a quel luogo contigue ; conclusi in fine d' eseguirlo con modo più trattevole , doppo di essermi assicurato della grazia del Rè ; altrimenti senza darmi scampo alla vita , e senza profitto alcuno mi farei incontrato con successi deplorabili , a più de' nostri accaduti , e fra li molti al Padre Bernardo da Savona , il quale pochi giorni avanti , che ponesse il piede in Sogno , partito da qui per tragittarsi nel Congo ; lasciato , ed abbandonato col suo bagaglio fra le solitudini ombrose d'un horrendo bosco , e per non sbaragliar la vita divisa in pezzi dall' unghie rapaci delle salvatiche fiere , incaminossi solo per la spiaggia del mare , sin che da Pescatori veduto , o da altra gente scoperto , avisati noi nell' Ospizio , non si spedissero presso persone delle più pronte , e fedeli , che nella sua destinata Missione d' Emcussù fedelmente il conduceessero .

L' istesso avvenne al P. Gio: Battista da Malta al passar la Bamba , che scortosi destituto , e derelitto da chi per compagnia li serviva , e per scorta , stando soligno , se ricorso al Padre de' miracoli , e glorioso

S. Antonio da Padova; doppo il vegghiar d' un' intera notte sul forte d' un Albero a fine d' evitar li fieri morsi delle bestie, fù chiamato per nome, animato dalla voce a non dubitare. Stimando l' afflitto Padre esser il Cappellano di Bamba, che 'l chiamava, il pregò per amor di Dio a guidarlo per qualche parte abitata: non passò poco di tempo, che scorrendo per quella volta due Cavalieri con gente di lor servizio, guardando il Padre solo, e maltrattato, mossi da pietà, se l' addossarono su le proprie spalle fin alla Città di Bamba, contenti d' usar una tant' opra di carità, per essi meritoria; nè cedendola a propri schiavi, e servitori, si tennero per felici nell' aver prestata servitù ad un Ministro di Cristo, che per far acquisto dell' Anime sì patientemente tollerava. Entrato in casa del Cappellano, alla bella prima salutatolo, gli dimandò: come s' accorse, che lui stava imboscato in quella folta foresta? come lo chiamasse frà gli oscuri silentii di quella, tanto per se infelice notte? fusse lui quello, che formasse tal domestica voce trà le tante selvatichezze d' un horrida selva? Risposegli, di non averlo ancor veduto, e meno sentito, se non in quel punto presente, che il vedeva, e sentiva, non essendo uscito di casa. Congetturò il Maltese esser stato il Santo, sotto il di cui Patrocinio ricorse, che per renderlo coraggioso lo chiamò, e da tanti cordogli liberollo. Evento riferitomi di propria bocca dall' istesso Padre, nel nostr' Ospizio di Loanda in Regno d' Angòla.

O' vero mi farebbe fortito quel, che sperimentò pur' uno de' nostri Padri, quando dopò la morte di **D. Alvaro Rê** di Congo, zelantissimo dell' onor di Dio, elettosene un' altro, non men divoto, e pio
del

del suo antecessore, che con fervente editto eccitò li suoi più Principali ad estinguer col fuoco ne' loro ristretti li viventi Sregoni; quali fatta adunanza nel Ducato di Sundi, esercitavansi nelle loro Capanne in far fattioni, e fatture. Nel mentre si diportava cola la Gente del Duca, per attaccarvi l'incendio, e vivi abbrustolirli, vi s'abbattè con essi il P. Filippo da Salesia Missionario in quel Regno, ed adociatosegli nell' abbruciamento di una di quelle, tosto l'incendiarij fugarono. Li Maghi al mirar il fumo, e le fiamme, uscirono come da cavernosa tana tanti lupi feroci, nè altro trovandovi, che il povero Padre, solo rimasto, lo trucidarono, e mangiarono, dando all' umane, e morte membra il vivo sepolcro del proprio ventre inumano, e crudele. Testimonj ne furono li fuggiti stessi, che scorgendo il tutto, mediante il lume delle vampe, avvisarono il caso a' nostri PP. nella Città di S. Salvatore.

Il non battezzar li fanciulli innocenti, e della detta enormità non incolpati, fu parimente, acciò si riconoscesse il figliuolo del Rè, qual' era giovinetto d'anni diciotto. A dir il vero non molto mi movei a stimarlo, giudicando non esser' egli, atteso e costume in coteste Regioni di chiamar figli li sudditi de' loro Signori: documento dell' Apostolo, lasciato a Reverendiss. Vescovi: *Filios habentem subditos*. 1. ad *Timoth.* 3. a. 5. se detto mi avessero: Il Principe, l' Infante, o in altro modo a nostra usanza, sarebbe stato da me con più onore trattato. Vedendo lui, che non mi muovevo, nè tampoco gli davo risposta, chiamò la sua gente, e fatto un'atto di guerra, partissi. Mi si diè segno, che lo mandassi a chiamare, stendendo il primogenito del loro Rè; risposi, che se di

sua volontà fù la partenza, volontario esser dovea il ritorno, e sarebbe molto aggradito: finalmente fù chiamato, e venuto, restò compitamente sodisfatto non solo egli, ma tutti di sua comitiva, nè mi partii fin' alla metà del giorno seguente per li tanti battesimi, che m' occorsero. Avanzatomi in via un' altra giornata, e meza coll' istesso Infante, ci si abbattè all'incontro il Zio, ed un Cugino del Rè, con trombe, tamburi, e non poco seguito di servizio, e corteggio. Gionti fin' a mezo miglio distante dalla Banza di Lemba, residenza del Rè, mi fù imposto a non partirmi da lì fin' a nuovo avviso, rimanendo solo col mio Interprete. Venne l' ordine colla Gente necessaria, e stando vicino alla Città, mi fero no novamente fermare. Arrivato per ultimo il Secretario, ed in persona chiamandomi, n' entrai nel mezo della Piazza, ove il popolo quasi innumerabile, dipartito in due ale, cantava con voce alta, e ben sonora in lingua Conghese il Rosario. Nel fine risiedeva il Rè di lunga cappa vestito, il corpetto, ò giuppone era di tabio verde con trene d' argento; e dalla cintura a basso, finissima veste del paese coprivalo. Fattomi avanti alla sua Real presenza, mi diè a baciare un Crocifisso d' avorio grande un palmo, e mezo con croce d' Ebano à proporzione; baciato da me, e consegnato ad un suo privato, volle ancor lui dar baci al mio Crocifisso, e genuflessò prende la benedizione. Fra tanto il Popolo s' indirizzava verso la Chiesa con ordine, che quanto io mi avanzavo nel camminare, altrettanto essi si voltavano in dietro, in modo, che stando io vicino al Rè, quei ch' eran passati, si ritrovarono avanti, e così ambidue uniti seguitammo fin all' istessa Chiesa. Fatta breve adorazione, mi po-
si avan-

fi avanti l' Altare , e diedi principio ad esortarli all' acquisto della salute , sendo venuto il tempo stabilito dal Signore: *Ecce nunc tempus acceptabile , ecce nunc dies salutis . 2. Corinth. A. 6. 2.* dichiarandomi d'esser ivi pervenuto , prevedendovi la grazia Divina , per ravvivarli nel cuore , non con umana eloquenza ; ma con semplici , ed Apostolici detti , la Fede del Redentore ; *Veni non in sublimitate sermonis annuncians vobis testimonium Christi ; non enim judicavi me scire aliquid , nisi Jesum Christum , & hunc Crucifixum . 1. Corinth. 2. A. 3.*

Terminato succintamente il sermone , accompagnai il Rè alla sua Reggia , ove con amorosa benevolenza datomi il benvenuto , se non disuguale ad esso sedermi , e scorso qualche tempo nel ragionar seco , finalmente licenziandomi mi se compagnia fin' alla strada ; e gli altri Nobili accompagnandomi mi condussero alla stanza del Zio del medesimo Rè . Confesso il vero , ch' al ponderarsi da me con quanta puntualità si presentassero ogni mattina quei Signori nel mio Albergo , per portarmi nel Tempio , & udir la santa Messa tutti à due , à due di lunghe cappe avvolti , con far l' istesso al ritorno ; assai stupida mi si rendeva la mente , è molto più edificato mi rimaneva il cuore , al veder tanta divozione , e divota portatura di manto . Finite le nostre reciproche visite , richiesi dal Rè qual fusse il suo fine dell' avermi con tante premurose istanze chiamato ? Per vedermi , rispose , un Sacerdote , e sacro Ministro di S. Chiesa ne' miei Stati ; Lo tengo ancor io di certo , li soggiunsi , ma del non esservi qualch' altro motivo , accertarmi non posso ; Se tacque la lingua , non poterono star taciturne le labbra , che col riso manifestamente

mente non parlastero , ghignando , e sorridendo lui. Horsù vò dirlo, io replicai : V. A. m' ha fatto venir da lei acciò le metti sul capo la Corona del Congo . Non furono accenti questi à pena dalla mia bocca usciti , che si sentì un commune , benchè gratissimo, non sò se concerto , ò sconcerto de' sbattimenti di mano , segno di festosa allegrezza trà loro , un gran susurro fra servi , un cicaleccio trà corteggiani , un rumore nel ristretto , ed un rimbombo nel cortile di trombe , tamburi , e timpani , con altri stridori di strepitosi stromenti , che figuravano tante truppe di susurranti pecchie , ò nello sloggiar da propri cuppi, ò nell' entrar ne' fascelli, e casse del miele .

Trovasi presso li Rè del Congo una bolla della felice memoria di Papa Urbano Ottavo , che concede à medesimi il poter esser coronati da Cappuccini Missionarj con Cattolico Rito , da' quali ne' trafannati tempi ricevè la Corona il Rè priemiero ; Come poi già fece il P. Gianuario da Nola à D. Garzia Alfonso , che con tutta solennità à nome del Sommo Pontefice Innocenzio Decimo lo coronò . Dicesi tal concessione : Il Santissimo Sagramento : per starvi nel principio della pergamena cotesta sagrata Image impressa, accendendovi le candeie , quando occorresse aprirsi ; e colui , nelle mani della quale conservasi , per ordinario è al Reame eletto , e sul Real Trono risiede , per le gran discrepanze vi sono , ed a suo luogo diremo . A dì d' hoggi è la Bolla in poter dell' hodierno Rè , di cui si ragiona , assieme con l' antica sedia de' Regi passati . Notificai alla S. A. , che facendosi l' elezione per voti , e li voti in scritto per la lontananza de' gli Elettori , avrei voluto vederli : li viddi , e fra essi v' era quello del Conte di Sogno ; il che mi consolò

solò grandemente , non essendom' ignote le sue anteriori , ed avverse contrarietà ; ne mandò il suo suffragio al presente Regnante , sendosi da questo mandato l' Ambasciadore , inviato a fin della pace a miei giorni di trattenimento in Sogno .

Fatta tal diligenza , mi spronava la necessità ad usarne un'altra in materie più difficili , e gravi , quall' era l' aver la corona Reale , che mandata aveva al Rè di Congo la predetta Santità di Urbano Ottavo , ed in mano de' Portoghesi conservavasi . Parmi non guari isviarmi dal mio raccorciato racconto , se qui di passaggio ne rammemorassi l'evento . E' da sapersi , che D. Garzia Secondo di questo nome , ed il decimosettimo Rè Christiano , applicato con soverchia avidità a stabilir lo scettro ne' suoi figliuoli , fra l' altre tirannie estirpò le prime famiglie del Regno , e per far noto al Mondo , che *qualis vita , finis ita* , gionto alle vicinanze della morte , in vece d' invocar Iddio , e li suoi Santi divoti , fè ricorso per rimedio del suo male à Stregoni , Negromanti , Indovini , Fattucchieri , e Maliardi , questi portando un' odio intestino à D. Alfonso il primogenito , e temendo , che a sfunto costui al Reame , gli avesse da perseguitare , e bandire , impressero nella mente del Padre , che dominato dalla brama del Dominio , procurato gli avea il veleno . Più acciecato , che infuriato il Garzia , dichiarato il figlio immeritevole del Soglio , lo fè miserabilmente morire , succedendo lo scettro à D. Antonio I. il secondogenito . Morì nel ventunesimo anno del suo Regnare , disperato Garzia , e rimasto possessore del Regno l' Antonio ; Chi può immaginarsi l' infame riuscita che facesse ? che di male non oprò , che non fè , che non disse ? Ammazzò (oltre il fratricidio)

dio) tutti del suo proprio sangue; uccise la Regina sua moglie, promulgandola fintamente colpevole d'ignominoso adulterio, con usar l'istessa crudeltà verso li consanguinei, e familiari di quella, e sposossi contr' ogni ragione con una sua stretta parente, di cui era prima invaghito. Non è da meravigliarci, se seguendo l'empietà del Padre, à tanta barbarie pervenisse, attizzato dall'ardenti fiamme di quella cruda tiranna, che da SS. Paolino, ed Ippolito il nome di *Barbara Libido* ottenne; confermandolo, oltre li tanti, e tanti, la lingua incorrotta del Teologo primiero della Serafica nostra Religione S. Antonio da Padova nelle sue morali concordanze, con quel distico, biasmante li vituperi dell'istessa:

Brutalem reddit, vicinis scandala tendit,

Idolatrare facit, ad quaq; pericula ducit.

Così principiò il governo del non maestoso Signore, ma mostruoso tirannicida del Rè D. Antonio, quale appena avvolto di regia porpora gli omeri, che s'intinse di porpureo umore le mani, passando immanentemente dal Soglio al sangue, dallo Scettro à scempj, e dalla Corona alle carnificine, in maniera che viè più trabocchevole negli eccessi sacrileghi contro la vera Fede, venutigli in abborrimento li Portoghesi, e Bianchi, per vivere più contento fra le negrezze de' suoi nativi colori, e del cuore, lasciòsi dire di volerli tutti estirpare da suoi Regni à forza di scorreggiate, e bastoni. Laonde confidato più nella moltitudine, che nell'attitudine de' sudditi, animandoli con promesse, & adescandoli con offerte, se una militar adunanza, qual dubito à chi legge non se gli offuschi la vista, e temo à chi lo sente,

non

non se l'offenda l'orecchio; ragunò un' Esercito di novecento mila Soldati: Par cosa troppo iperbolica, ed impossibile à crederfi; ma per quello ne scrivono altri, *Cavazzi lib. 2. num. 122. fogl. 186., e lib. 8. num. 142. fol. 868.* sì alla pienezza, e popolazioni del Regno di Congo, e luoghi convicini, sì alla copia di tanti abitaturi, e covili; alla nudità, e poco estimazione di vita, all'ingordigia della gentaglia, avida più delle prede, che delle gloriose imprese; ed alla prontezza dell'andar quasi tutt' in battaglia al comando del Principe, può esser l'allegato, credibile.

Prima di marchiare fù più volte il Rè avvisato à non arrischiare la vita di moltitudine sì grande di Vassalli tra gli azzardi, e zuffe de' Portoghesi, dal P. Francesco da S. Salvatore suo stretto consanguineo, uomo erudito nelle buone lettere, che professò per ordine della Sacra Congregazione, prendendo l'abito di Cappuccino per mano del P. Giacinto da Vetralla, e serviva al medesimo Rè per Cappelano. Al primo uscir dalla Banza in Campagna, venne tal diluvio di pioggie, che dimostrava aver à sobissarsi quell' Etiopia, quasi che il Cielo istesso mandasse sospiri con tanti tuoni, e saette, e pianger volesse l'infelice strage, che sù quei numerosi meschini succeder doveva; Il Religioso antevendo le future rovine, replicò gli avvertimenti al Rè suo cugino. Averti, diceva, che son tante lingue loquaci coteste stille, che precipitando dalle rotte nubi, ti esortano à non azzuffarti co' Bianchi, e deviarti dall'incominciata, e non terminata impresa, per non veder la tua gente sommersa frà i laghi del sangue. Indurito il superbo, volle con tutto ciò seguitar la
dura

dura sua mentecattaggine, si pose in via, e fatto non sò quanto di strada, si fermò con pochi suoi discosti dall' Esercito, per riposarsi: ed ecco ferocissima Tigre, quasi per suo secondario avviso, lasciarsi repentinamente dalla foresta, e correrli al dritto addosso per investirlo; Il P. Francesco, che mai abbandonava, diè di mano ad una tagliente scimitarra, e valoroso vibrandola, in due parti ad un colpo la divise. A tal vista il Rè in cambio di ravvedersi della sua demenza, traendo dal miele il fiele, e dalla teriaca il veleno, con imputar il tutto a magarie, non curossi più d' ascoltare le buone, e profittevoli ammonizioni di quello, che per sua miglior utilità tanto operava.

Li Portoghesi risoluti di scavar le miniere dell' oro, che li Mociconghi doppo le molte promesse andavan procrastinando, scortati da quattrocento bravi Europei, e duemila Neri à loro soggetti; furono nel Marchesato di Pemba attaccati da ottantamila Etiopi; Non avevano gli assaliti più che due cannoni, e vedendo marchiar li Neri à guisa di bruchi, ed essi in pochissimo numero; credo con ammirazione dicesero: *Quomodò persequatur unus mille, & duo fugent decem millia? Cantic. Moys. 22. D. E. 30.* non si disanimarono, ancorche da qualunque parte si mirassero attorniati, e recinti. Il Cappuccino stava con cotta, e stola, componendo la Pace prima che si venisse al combattimento, con gusto de' Portoghesi; Ma il Rè crescendo sempre vie più nella sua marimorea durezza, diè il segno della battaglia, e prima disse à suoi, vedendo a' fianchi del Capitan Generale de' Portoghesi starvi una Donna con il Bambino in braccio (quale stimar si poteva essere la Vergine San-

Sanrissima) credendo lui esser donna volgare: Vedete , disse , quanto sicura è la vittoria per noi , mentre i Portoghesi tengono seco le Donne , e divengono molli , e deboli fra i vezzi di quelle , e de' loro figli . In tanto spiombando dalli due pezzi di campagna grossi , ed infocati globbi di ferro , ne fero un già mai da loro pensato , nè imaginato macello , aprendosi un lato , per cui inoltrandosi , non davan quasi pedata , che non fusse di perdita al nemico . Il Rè come ostinato , e dura selce qual'era , cercò dietro d' una grossa pietra salvarsi , nella quale battendo una cannonata vi rimase infelicamente estinto , e nelle medesime batterie vi perdè inavertentemente la vita il Cappellano Religioso ; ed ecco scompigliate , e scemate le copiose falangi dell' Esercito nemico ; Quei pochi , a quali sortì lo scampar il fuoco delle bombarde , procurarono d'assicurar la vita con la fuga , lasciando sul campo tutto il gran bagaglio , con l' utensili Reali di finissim' oro massiccio . E perche di sì memorabile strage l'origine fù il desiderio dell' oro , n' avvenne , che fin al presente non se ne scava più dalle miniere , per tema di perder le Terre soggiogate , e la libertà , fatti schiavi , dovendo sforsarlo con propri sudori a forza di bastonate .

Al morto Regnante se li troncò da vincitori la testa , conducendola in Loanda assieme collo Scettro , e Corona . Ivi gli Portoghesi stessi fabbricarono una Cappella , e vi riposero il Capo , facendosegli da tutto il Reverendo Capitolo , da Preti , e Religiosi pompose , ed universali esequie . Tal fatto , e confitto comunemente per miracoloso acclamato , fù da miei occhi veduto dipinto nella Chiesa , con titolo di Nostra Signora di Nazarette , ch' è il sepolcro della Regina

224 RELAZIONE DEL VIAGGIO

gia Testa, anzi l'intesi per bocca viridica d' un Capitano di Portogallo, che ritrovossi presente ; e per più ferma testimonianza mi significò, come lacerato dalla fame, entrò in casa d' una Dama , ove stava lo spe- do con due coste sulle bracie ; fattala uscir fuori colla solita licenza militare , vi diè appetitoso di mano per tranguggiarsele ; ed appena toccatele , s' accorse esser carne humana : Dal che può argomentarsi , che benchè nel Congo non vi siano gli Antropofaghi , ò divoratori di questa , qualcheduno in riguardo alla gran moltitudine de' Popoli in quel Marchesato , per la guerra concorsivi , miseramente a tal stato si riducesse . Il tutto avvenne rispetto al poco decoro , e riverenza portata al Santissimo Sacramento, per voler andare con l' ombrella alla processione di questa solennità, quantunque ne fosse avvisato, ed ammonito .

Il Diadema reale, come inviato dal Sommo Pontefice , non potea appropriarsi da Portoghesi , il che loro medesimi attestavano, con dire, che eletto il nuovo Rè , restituito l' averebbero . E perche dalla morte di D. Antonio , per le tante sediziose discordie , e diversità di fazioni , ciascuno governava le Terre , e dominava l' uno contro l' altro a danno continuo de' poveri Regni , per li schiavi innumerabili , ed ammazzamenti facevansi ; parvemi non sconvenevole a fine di ricuperar lo scettro , manifestare al Rè , che sendo io ivi venuto , per ovviare allo spargimento del sangue fin a quel tempo copioso , e liberar tante misere anime dalla schiavitù , e servitù degli Eretici , se così ben li pareva , n' andasse col suo Esercito alla Banza di S. Salvatore , ove per il passato tutt' i suoi antecessori di residenza ne stavano ; qual per esser Città circondata da boschi , priva di contrade villesche,

lesche , non facilmente ritrovato sarebbesi , chi se gli opponesse ; e che inviasse Ambasciadore al Governadore d'Angòla , bensì senza carta , per la strada fuor del terreno di Pemba , acciò non restasse impedito dal Duca di Bamba ; e se occorresse d'essere incontrato da questa Gente , gli avertisse a non palesargli i suoi affari , altrimenti confessando d'esser Ambasciadore , non solo saria trattenuto con pericolo della vita , ma necessiterebbe li Portoghesi a muoverli guerra , per averl' impedito l' oro , ed in vece d'apportarli bene , se gli occasionerebbero da me nuove straggi , e rovine . Sentitomi non mal volentieri , S. A. voltossi a suoi Privati , e Parenti . Il Padre (dislegli) sa il tutto ; volendo significarli essermi ben note degli Etiopi le trappole , e soggiunsemi esser lui approvatore de' miei pensieri , e prove , ma per esser li Campi tutti seminati , biadati , e pieni , era per tal' effetto improporzionata la stagione : fatta nondimeno la raccolta , mi dava parola di marchiar colle sue truppe in S. Salvatore , spianarvi dalle radici le selve , e radicarai al pari di prima gli Abitati , e le Terre . Era ne' tempi scorsi tal Città metropoli , e capitale del Congo , Reggia principale del suo Rè colla Corte , Sede del Vescovo col Capitolo , e de' Religiosi vi dimoravano li PP. dell' Illustrissima Compagnia di Gesù , tutti a spese del Rè di Portogallo , ed anco il nostro Ospizio , Albergo del P. Prefetto ; ma poscia per le soverchie guerre , divenne il suo ristretto nido de' Tigri , covile di Lupi , ed abitaturò di Leoni . De' Portoghesi vi soggiornavano molti per li mercanteschi contratti ; quali essendo non pochi , singolarmente de' schiavi a pochissimo prezzo vendutigli , potevano per il lucro vantarsi d' aver ritrovato per essi il Tago nel Con-

go, e nell' Etiopia l' Indo; e più nel Pombo grande, ò mercato, in cui e pubbliche, e venali le carni umane ad un tanto il pezzo esponevansi, conforme quelle delle Vacche, Giovenchi, Bovi, ed altri macellati animali fra noi. Li mercanti della Lusitania compravanli vivi, afferendo volersene servire per empire le borze, e non le panze, cacciarne le buone mangie, e non bestialmente mangiarli. Onde apportano d' aver ottenuta licenza di poter far schiavi in cotesti paesi, quantunque tal licenza non s' è sin' ora possuta vederli, ed in tal modo al presente li comprano.

Il Pombo grande, scritto di sopra, aveva il suo sito fuor della Città di S. Salvatore, confinante col Congo, fatta da Giaghi; gentaglia della più infami, e perverse, che fra le nazioni delle più barbare sù l' Univerſa terra ritrovar si poteſſero; ove per la proquinità a Congheſi, agevoli, nè con difficoltà si trattavan con queſti li, negozj; oltre a quel tanto, che di ſimil razza brutale, n' hò di paſſaggio fatto, ed in ſcorcio qualche racconto: potrà leggerſi la Converſione della Regina Singa, convertita alla Fede dal noſtro Padre Antonio da Gaeta della nobil ſſima fameglia de' Signori Laudati, e fratello del Duca di Marzano, deſcritta dal P. Francesco Maria Gioja da Napoli: non volendo io incontrarmi nel tedio, che apportar ſuole il far replica dell' a pieno rapportato da gli altri.

Diſſi di più al Rè, che io partito farei per Sogno, ove ſtarei aspettando la noſtra Sommacca, qual' era di ritorno dal Regno di Loango, e che non permetteſſe far paſſar il meſe d' Agoſto per iſpedir l' Ambaſciadore; e venendo nell' Oſpizio di Loanda,

in

in cui ritrovatomi col P. Prefetto, gli farebbero usarti gli onori a sua persona dovuti, e' l medesimo fatto farebbesi da' Signori Portoghesi, mediante la buona legge fra lei, e Luis Lombo il Governadore; Che scorrendo tal mese, si ponerebbe da quello il fine al suo Governo, quando col mezzo d' un regalo restaria contento; e chi sa se al subentrar di un' altro nuovo per il soverchio tirare avesse a spezzarsi il filo de' nostri disegni. Gli aggiunsi ancora, che coll' istesso Ambasciatore, Io, e' l P. Prefetto saremmo venuti con la Corona per coronarlo; qual' essendoli mandata da medesimi Portoghesi, chi osarebbe d' usarli opposizione, o contraddirli? ed in tal guisa s'aprirebbe il passo, e da questi in ogni occorrenza ne riportaria sovvenimento, e difesa, con pace commune, e quiete di tutti.

Due grazie gli richiesi, la prima, che con magnanimità conveniente a Regi, perdonasse ad un suo Rubello, qual faceva chiamarsi Rè, e dimorava nel Contado di Sogno in una Terra, che se bene fusse di Congo, era come un Benevento nel nostro Regno; ma n'andava fugitivo per assicurarsi, doppo la distruzione del suo Esercito dal Rè, di cui si discorre, adoprata. Il supplicai parimente non solo a rimetterli benegno la contumacia, ma gli concedesse un Governadorato in qualche Città, che alla sua Corona non pregiudicasse, dandoli officio per renderlo ufficioso, e mantenerlo quieto. Rispose, di volerlo fare; ed io non fidandomi troppo delle sue parole, dubioso, non fossero pure, e chiare, per esser lui oscuro, e negro, feci, che presente l' Interprete, fra noi tre soli ne giurasse sopra il nostro Santo Crocifisso, acciò la sicutà da darsi da me al delinquente,

228 RELAZIONE DEL VIAGGIO

non divenisse fallibile ; tanto più , che stata saria per mezzo del Conte di Sogno , che l' mandò l' imba-
sciata . L'altra fù , che restituìsse al Conte stesso Chiovachianza , à fine che , avendolo amico da una parte , e dall'altra li Portoghesi , assicurato da questi , ne regnasse sicuro , muovendolo à concederla subito avanti la sua Coronazione , per isfugire ogni sollevamento de' propri Vassalli ; il che promise , senza spròmetterli di farlo .

Fò punto , e prima di passar più inanzi vò divi-
far certa prodezza , fatta da D. Garzia , dico il fin-
to Rè , di cui testè s' è narrato , che come simulato-
re d' un Reame , può intitolarsi Autore di dannose
finzioni , e di ruine . Essendo questo andato à ritro-
vare il nostro P. Michele da Torino , rimasto in Con-
go , ed albergante in Cusù per visitarlo ; dal quale onorevolmente ricevuto , nel mentre discorrevano
ambidue , s' accese il fuoco nella Chiesa . Mostrossi
esso molto ardente in dargli ajuto , ordinando à suoi ,
di non picciol numero , ad estinguerlo , animandoli
colle voci , esortandoli con preghiere , e pregandoli
vociferante à non perder tempo , e far presto ; frà
tanto non solo la Chiesa bruciossi , ma la Sagristia
del Missionario . Diè quello segno di gran resentimento nell' esterno , ma nell' interno fingeva , per
aver' egli stesso tramato il tutto ; anzi attestava il
P. Michele esser stato fatto da lui un globo di paglia ,
e consegnatolo ad un Gentile , acciò l' incendiasse .
Volle far ciò , per dar à dividere il suo fervoroso zo-
lo verso la Chiesa con accorrer veloce , e di fatto à li-
berarla da gl' incendj , e propalarsi benemerito appo-
la persona del Padre , stimando la fiamma non do-
ver esser tale , qual fù . Il guiderdone di tanta sua
accu-

accurata diligenza, altro non fù, che una solenne scomunica, fulminatali dal Missionante, qual tosto da quel Paese partirsi; e l' Incendiario, e finto Aitatore, stando in Sogno, ottenne dal P. Benedetto, mio compagno l' assoluzione, al vederlo assai umiliato, e contrito.

Nel mio dimorar in Lemba, non passando più che venti giorni in circa il trattenimento, la Chiesa era ben frequentata; sul matino nell' aggiornarsi, cantavasi la terza parte del Rosario da quei, che stavan per viaggiare, e massime dalle donne per la cultura de' Campi; Il simile doppio trè ore osservavasi dalla Gente civile; aggiungendovisi le Litanie de' Santi, ed appresso dicevo la Messa, quando potevasi: la sera l' altra terza parte del Rosario colle Litanie della Madonna da Congregati. Nel presente anno pigliorno la Quaresima quindici giorni avanti la nostra; apportando d' essersi regolati secondo il corso della Luna, non facendomelo sapere, sospettando, che non gli prolungassi gli altri quindici, avendo inanzi sentito da me il termine del digiuno, in cui ne stavamo. All' ora dissi frà me stesso: E perche colla Luna, e non col Sole? forse il Sole fallisce? E pure cantò colui,

Sol tibi signa dabit; Solem quis dicere falsum

Audeat. Virgil. I. Georg. v. 464.

se bene compirono il corso ordinario delli continui quaranta giorni. Il Sabato di Passione non potei per mie indisposizioni andare a celebrar la Messa, se ne vennero da me la sera antecedente con una bella finzione a dirmi: Se V. P. di matino sentirà sparare, rimbombare l' aria, e far altri segni d' allegrezza, sappia esservi una buona nuova della soggiogazione

230 RELAZIONE DEL VIAGGIO

d'alcune Terre al nostro Dominante. Non potei non crederlo, atteso nell' introdurmi in cotesta Città, v'entrò la notte trionfando il Marchese di Mattari per aver sottoposti due Titolati confinanti col Regno di Micocco, ed all' istess' ora il Trionfatore ne venne à darmi il Benevenuto, tenendo per felice augurio. All' udir poi nel, *Peccatores*, delle Litanie de'Santi; lo scoppio de' moschetti, il suono delle trombe, gli susurri de' tamburi, la diversità de' strepiti delli variati istrumenti, le voci, le grida, le danze, li balli, e simiglianti allegrie a costumanza di Sogno: Dio vi perdoni, gli dissi, potevate con semplicità notificarmi il fine, da voi dato alla Santa Quaresima, che Domenica scorsa averci benedette le Palme, ed oggi fatto sarebbesi quanto si doveva, e poteva à gloriosi onori della Pasquale solennità. Tuttavolta dimani benedirò ciascuno, che veramente l'hà digiunata.

L'aver mentovato Micocco, fa rammentarmi d'un fatto memorando, narratomi dal P. Prefetto, Tomaso da Sestola, ed accaduto ad un nostro Ministro di Missioni, con accertazione di B. Leonardo da Nardo d'esser stato quello ne' viaggi per queste contrade, e nelle fatiche instancabile, arrivando con suoi sudori a battezarne faticosamente da cinquanta mila, e vi morì. Il nome non sovvenendomi, è à me ignoto; ma li fatti per esser chiari, sono à tutti notissimi.

Volle costui trasferirsi alla presenza del Rè di Micocco, dal quale placidamente, e benignamente accettato, si diè principio à trattar d'introdurre la nuova Cristianità nel suo Reame; al primo discorso dimostrava il Rè d'aver penetrato esser quella la vera
Fede

Fede di Dio, che il Sacerdote asseriva; gli cercò d'esser battezzato; Il Padre l'avertì l'esserli necessario prima di sottoporsi al Catechismo, per sapere bene li Misteri Sacrali alla Divina Legge spettanti, e poi accostarsi al battesimale lavacro. Non rifiutò la risposta, e quanto più si seguiva, e'l parlar di Fede cresceva, tanto maggiormente la brama del Battesimo se gli aumentava. Alla fine non male instrutto di che il Sacramento richiede, stava giulivo, e festante con prepararsi a pigliarlo, stando ottimamente disposto, gli entrò un pensiero nella mente; credo, per iniqua suggestione dell' Autor delle malignità, disse al Missionario: Padre, innanzi di battezzarmi, vorrei due grazie, nè me le negarete; per l'una, mi favorisca concedermi la metà de' suoi peli della faccia; per l'altra, la priego a lasciarmi natural successione della sua persona, ed a tal fine farò venire tutte le donne del mio sangue, e dell'altre ancora in sua presenza, delle quali s'eleggerà a suo beneplacito, chi più l'aggradirà: Siamo mortali, conforme lei sa, e'l dimostra l'esperienza: morendo ella, ò vero spinta da desio di partirsi, e lasciarci, chi manterrà con decoro questa novella Religione? A che fine darmi ad una tanta mutazione di moderna legge, e poi restarne privo della continuata perseveranza? Almeno se ci succederà un suo figliuolo, come parte del suo sangue, partecipando de' suoi talenti, possederebbe delle sue rare virtù, ed alto sapere qualch'efficacia; Per tanto nuovamente la supplico, nè dica di nò. Ebbe a tal dimanda a stupire, ed a forridere il modestissimo Religioso, rispondendo, che non potendola servire nell'una, e manco nell'altra, era dall'impossibilità costretto a render-

la dall'entrambe esclusa. Dirò il suo motivo intorno alla prima, cercò li peli del volto per conservarli, acciò nell'occorrenze per l'avvenire fattili vedere, si sarebbe notificato a Posterì, esser stato l'introduttore della Fede in suo Regno; E chi sa se averiano da idolatrare? Circa la seconda, non accadde portarne ragione, se dal ragionarne stesso si fa da se medesimo palese. Però s'aprono da Noi gli occhi con esser molto cautelati, ed accorti in non concedere a Neri qualsivisia cosa, che possa pregiudicar alle cose sagre. In quanto al sop' allegato intorno la Bolla, detta da Conghesi: Del Santissimo Sacramento: accendendovi le candele, quando l'aprono, se ne dà parte al Sig. Nunzio di Portogallo per quietezza di coscienza, e fu risposto, che standovi la venerabil figura effigiata in quella, ne restassero i Popoli colla loro semplicità in onorarla, e riverirla.

Tra scorsi li primi otto giorni di mia dimora in Lemba, fui sopraggiunto da terzana doppia, e dalla cintura in giù da scabia sì fiera, che facevami rimaner privo del riposo, e la più afflizione era il non trovarmi l'Interprete per amministrare il Sacramento della Penitenza; la causa di non essermene provveduto avanti di trasmigrare per le presenti Regioni; fu per haver scorto le lettere mandatemi, ben scritte, e non malamente composte: Il Secretario era molto annofo, e canuto, e l'figliuolo, che meco veniva, benchè d'ingegno fusse astuto, ed intendente anche nell'Italiano, era per la pochezza degli anni non abile per ascoltar le confessioni, il che mi spronò ad affrettar il partirmi. Stando infermo, non solo mi visitò più fiate il Rè di persona; ma in ogn'intervallo di sei ore, e di giorno, e di notte

man-

mandava a vedere come stavo di salute, facendo il simile la Regina madre, e D. Monica l'Infante, indirizzando ciascuno separatamente Messì, e tal' ora con qualche rinfresco. Dovendomi cavar sangue, volle il Zio del Rè far con proprie mani il Salatio nelle vene, non fidandosi d'altro, e con tanta destrezza, che quasi appena sentendo il tocco del penetrante ferro, me n' avviddi allo sgorgar del sangue, giovandomi non poco le purghe Veneziane in simili accidenti. Rinvalutomi alquanto procurai d' accingermi alla partenza con parteciparne al Rè, e dispiacendoli assai, gli indussi la necessità, che avevo, per istradarmi per Sogno, e di giungere la Somacca, ove ritrovata l'averei, e che non passavo per Boma per diversi miei fini; e la sua Gente, ò che mi scortasse fin à Chiova, Terra ferma di Sogno, ò in Zariambala, Isola dell' istesso Contado. Rispose, che darebbe adempimento, convenevole ad ogni mio giusto desiderio, ma sconvenirmi l'improvvisato partire, senza visitare, e ricever comiato da sua Madre. Gran ragione tiene V. A. gli replicai, non l'hò fin' adesso eseguito per l' impedimento dell' indisposizioni, e per l' applicazioni, che m' ovviorono; questa sera indubitatamente me ci condurrò, Fatta avisata la Regina, m' incamminai à quella volta; Nell' entrar in Corte, alla prima girata m' abbattei in due con torcie accese nelle mani; sendo di notte; alla seconda, due altre torcie con quattro serventi; ed alla terza, pur due, con più raddoppiato corteggio, introducendomi fin alla Sede della Regina, qual sedeva coverta d' un cappotto di campagna, su l' immediata camicia, sotto il braccio rivolto; e la sua figlia giaceva sul disteso tapeto, in un cuscino sedente. Fat-

to

to breve ragionamento , al chiederle licenza , alzossi in piedi più impetuosa , che maestosa , ed inarcato il braccio ponendo a fianchi la mano : Che dirà il mondo , disse , ammutirando forse le lingue , al sentirsi , che doppo tanti stenti avendo ottenuto un Sacerdote di Cristo , il licentiamo sì presto , e permettiamo , che parta ? Nò , nò , dirò a mio figlio , che in conto veruno il facci separare da noi : Signora , io sorridendo le dissi , se ella per mia gran buon'avventura avesse (cosa per me tant'onorevole) fatta qualche compra di mia persona , si compiaccia notificarmi , qual fusse il Pombo , o mercato , e quanta la paga , che farò se le restituisca pronta , e puntualmente la sua moneta ; Ciò sentendo , cagionata se le una buon'apertura di denti , tanto in essa , quanto ne' circostanti tutti , restò col termine d'un moderato riso , dismesso , e racchiuso il lamentevol discorso . Veda , pur le soggiunsi , se non precede il mio trasporto in Loanda , come proceder potremo con più sicurezza nel dar il buon'esito a che si aspira , e si spera ? Ed in tal modo dilatato il desio , se li dileguò il fervore . E' il nome di costei , Potenziana , qual come potente di nome va cercando d'esser vie più potentissima in fatti , con verificarsi in essa il detto di quel saggio , che lasciò impresso :

Convenient rebus nomina sapè suis .

per essor la principal fazionaria nemica della Regina D. Anna conjugé d'un già fù coronato Regnante , ed avversaria di D. Agnese l'altra : Donne tutte trè inquietanti , e dannose a cotesto povero non angusto , ma troppo angustiato Regno , per volere ciascheduna il suo Rè ; nè si fermeranno già mai , se di ferma , e stabil Corona non mirano di tal' undia-

diademate le tempia con procurarsi à vicenda un Missionario Cappuccino : dal che ne risulta la morte di tanti Sacerdoti , conforme da noi s'argomenta ; cosa , che mosse il nostro Prefetto a non spedir con facilità spirituali Ministri in Congo , donde io partito , intesi , che Boma serrato gli aveva li passi ; il che poco , ò nulla importava , mettendovi le mani li Portoghesi preparati , e disposti a dar libera apertura all'ordinario passaggio .

Dovendomi porre in via , mi s'offerse dal Rè un regalo de' schiavi , quali da me non accettati : almeno un solo per suo servizio mi disse ; nè tampoco , rendendole grazie dell'offerta , per averne soverchiamente nell' Ospizio di Sogno ; in cui stanziandovi n'ebbi da tredici in dono , quali applicai alla servitù della Chiesa , ed a beneficio di coloro vi venivano . Al vedermi S. A. rifiutante gli uomini di servizio , cercò di soddisfare alle necessita del viaggio , dandomi non solo gente d' accompagnamento , ma due suoi Parenti , per farmi ricevere dovunque capitavo l' affettuose benevolenze . Oltre le due prime prenotate , gli richiesi con somma cura altre due cose , e furono lo spianamento di quell' osceno , e sacrilego luogo , se stava però sin à tal tempo in piedi , di tante stregonerie ripieno , come si scrisse ; ed anco il toglier li segni dalle sepolture ne' campi , sendo superstiziosi , e biasimevoli ; nè dubbioso di non avermele a concedere , le ricercai congedo .

Indottici fin' al fiume , ultimo termine del Regno di Congo , essendo quei del mio seguito molti , chi con archibuggi , e chi con picche lunghe al pari dell' Alabarda , armature nel paese usitate ; per non starvi abitatori Conghesi , si diede segno à Terrieri dell'altra

L'altra parte, acciò s'accostassero a Noi con barche: fra tanto fecero tre parlamenti tra loro, non facendomi penetrare, e meno notificare minima singolarità del da essi concluso, quantunque la pratica mi diè a conoscere, che il non voler inoltrarsi, ò fusse per non rendersi sospetti al mirarsi così armati, ò non li bastasse l'animo d'entrar in territorio di Sogno, non fidandosi di quella Gente. Vennero al fine tre Cannòve grandi, ma non capaci, nè di tanta quantità bastevoli; In una delle quali fatt' imbarcare col mio Interprete, m'accettarono, che nel camino avanzandomi, anch'essi mi sarebbero stati nel camminare seguaci. Tal fu la buona promessa, se quella di costoro, che non li viddi, nè sentij più, lasciando mi sul legno nel fiume, sotto la cura dell'acqua, e del vento. Giunse all'altra parte del fiume, ed il Mani mi propose il fermarmi in terra per quella sera, a fine di battezzar li fanciulli, ed il giorno vegnente intiera sarebbe da me la giornata seguita. Ragione, che non mi fu dispiacevole per il desiderio avevo di veder se la Gente di Congo veniva; tanto più, che li due parenti del Rè promesso avevano di condurmi fin' all'Ospizio della Banza di Sogno. La mattina il Sig. Mani, m'intuonò, che se volevo far partenza, e racchiudermi in barca, vi bisognava l'apertura di borza; Volentieri, io risposi al suo tuono, non ostante il sodisfacimento, dato a marinari Conghesi: spieghi sua Signoria, ciò che fa di mestieri, e n'otterra l'intento; Quindici libonchi son sufficienti, ripigliò, che importano da dieci Giulii Romani. Al voler sborzarceli attestava dover'essere trenta, e non quindici; e trenta fiano, di nuovo li soggiunsi; ecco si fa in mezzo un'altro condire, il Mani come

me-

meno versato nel navigare , non fa bene il conto ; sessanta libonchi vi vogliono : Siano cento venti , & anco ducento quaranta , che forse voi ancora con una sola paga sodisfarete unitamente al tutto ; tal fù l'altra mia replica , e m'imbarcai . Verso la sera , quando stimavo d'aver pigliato terreno di Sogno , mi ritrovai in luogo , ove il Padron dell' Isola risiedeva , sendo fuggiti a terra li Barcajuoli : Non ero ancora sbarcato , e mi viddi avanti tal'uno , il di cui volto direi essere stato più tosto di spettro terribile , che a spettro spettabile , parendomi nella brutta ciera un gran Stregonaccio , che parlando con imperio , tali parole mi disse : Per ordine del Segretario di Congo monta a terra : a cui io : il Segretario di Congo , in Congo l'hò lasciato , come dunque stà quì ? Ed egli a me : Dico , il Segretario dello Stato di Congo vi vuole ; Tal è il titolo si dà a questo Mani . Li direte , gli replicai , che si compiaccia di tenermi per iscusato , non potendo , per esser infermo , ed affrettato a sollicitarmi per appressarmi in Sogno , e guarirmi . Venne la seconda volta l'istesso , e più furioso , ed impetuoso , che prima mi soggiunse : che in tutt'i modi mi riducessi a terra , comandandolo il Segretario di Stato ; Gli risposi per ultimo colla dovuta mansuetudine : Notificate al vostro Signore , che questo ripassar da quì è molto differente dal mio anterior passaggio , e s'informi da quei , che m'han traggitato , se apporto il vero ; anzi dalla parte del Congo hò lasciato da trecento uomini d'armi , datimi da D. Gio: Simatamba Rè di quel Regno , per iscortarmi , e difendermi , essendo io , benchè indegno , il Superiore della Missione di Sogno , ivi per lo spazio di sei anni dimorante , ed hò operato non poco a prò di quel

quel Contado presso l'istessa Real presenza, e prevegga, e provveda a quanto ne succederebbe per l'avenire, ritrovandomi solo con un figliuolo. Fattali fedelmente l'imbalciata, informossi da remiganti, e chiamò un Sognese per veder se mi conosceva, e per cavarne la sincerità del da me detto. Palpato con mani il tutto, dir non potrei da qual timore fusse affalito, qual pensiero per la mente li trascorresse, quanto si sgomentasse, stando nel mezzo fra Congo, e Sogno, e molto più per li rimorsi della coscienza in riguardo de' precedenti successi. Mi mandò ratto per il medesimo Muscilongo, o Sognese a dirmi, che per amor di Dio mi presentassi da lui, avendomi preparato ottimo albergo, e se avevo a caro, che di propria persona venisse a pigliarmi, si sarebbe di buona voglia eseguito, scusandosi per esser il primo messo speditomi, uomo mal costumato, ed arrogante, a cui dato si sarebbe il meritato castigo. Hor questa frase, è migliore, diss'io, se per amor di Dio si tratta, anche per amor di Dio, dal quale ogni vigor dipende, ed ogni forza, vedrò di sforzarmi, e non dispiacerli. Doppo raccomandatomi con efficaci preghiere al Signore, calai a terra, ed egli si fé intendere di voler venire a visitarmi: ed io li feci a sapere, come sul mattino stato sarei il primo a darli visita, non occorrendo il tanto incomodarli in quella sera. Mi regalò d'un castrato, frutti, & una lancia di vino del paese con un carrafino d'acquavita ingiuleppata, qual non sò donde potesse averla, ed in vece di trenta libonchi sodisfatti da me a suoi sudditi, ne restitui sessanta. Nell'ora stessa incominciai a battere in un'abitazione, ove la Padrone di quella giaceva, e nel suo cortile pastinate vi aveva certe piante di

di marignani, ò molignane colle frondi non diffugua-
 li alle nostre, e'l frutto tondo di color verde, e polpo-
 so, ottimo nel sapore, e grate al gusto. Era grande
 il concorso, nè potendo capirvi tanti, l'urgente ne-
 cessità della calca del Popolo rendeva irremediabile
 lo spesso calpestar de' piedi. La Donna diè princi-
 pio allegrida, e la Gente non curandosene punto,
 taceva, e senz' attaccar briga s'affaticava ciascuno
 a provedersi del posto, per esser il primo a sbrigarfi.
 Nell'atto del mio amministrar il santo Battesimo,
 gridava con tal veemenza la Padrona, ed inquieta
 apportavami sì fastidiosa molestia, ch' essendo ella
 di color cornacchino, parevami crocicante, ed in-
 solente Cornacchia, e mossimi à dir fra me stesso:
 Ebbe gran ragione Orazio, quando contando di si-
 mil negro volatile, per il suo gracchiolar importu-
 no, gli diede il nome di: *Improba Cornix: Horat. 3.*
cer. Li feci segno col bastoncello, che sostentava-
 mi, non potendo sostenermi in piedi, acciò si quie-
 tasse, non sapendo io in verità esser' ella la vera Pa-
 drona; Essa, ò che apprendesse il mio motivo in-
 giuriosamente per torto, ed aggravio, cosa dalla
 mia mente onninamente aliena, ò che si movesse da
 qualch'altro suo empio, ed ingiusto fine, disdegno-
 la afferro impazientemente la zappa, e smovendo
 da passo in passo la terra, che dentro del suo ristret-
 to offeriva a tanta Gente il passaggio (azione fra lo-
 ro per superstiziosa tenuta) senza che si spingesse al-
 cuno ad eruttare in un solo accento di risentimento,
 ritornò di fresco come un' invasata à gridare. Aver-
 tita col medesimo segno la seconda volta da me, si
 diè à veloce carriera, per farmi credere d' esser re-
 pentinamen.e fuggia. Non fu vera fuga, ma fin-
 ta

ta corsa la sua, essendo quasi volata per chiamar una Maga, e maliar con fattura la mia persona. Diceva forse dentro di se: dunque il forastiere ha da maltrattar la Cittadina? Hò da esser io nella mia propria casa pigliata colla mazza, schernita, e straziata da un'estraneo? non sia mai; se non posso cacciar uno strano dal mio tetto, concessoli dal Padrone, averò io animo di cavar l'anima dal corpo d'uno straniero per via di Strega; quale comparando con una sua discepola, doppo la partenza del popolo, si pose à giacer in terra, appoggiata al muro, facendo l'istesso l'altra. Conobbi dalle divise de' vestimenti esser tale qual'era: portava sul capo una tovaglia à modo di turbante, avvolto in maniera, che apparir gli faceva un sol occhio per riguardare: stavasene cheta, ed attenta con brutto grugno in mirarmi, e con una mano scavava una fossetta nel suolo. A tal vista separai da me l'Interprete, di cui più di me stesso temevo, che come Sacerdote, benchè indegno, per la gran confidenza in Dio, in poco conto l'avevo; anzi feci precetto à Demonj, che non vi concorressero, e scorgendola seguitar la mattea, comandai la seconda volta à maligni spiriti, acciò partisero; All'ora la malefica dando un grave pugno à traverso in faccia della discepola, l'ordinò, che se n'andasse, come fè, ed essa sola rimase. Al vedersi tanti segni manifesti, e da me, e da altri, conobbi, e senza dubitazione affirmai esser l'opra in vero diabolica. Al terzo precetto partissi da quel sito, dando un soffio al fuoco, che stava fuor della Casa, qual'io benedissi, ed applicavisi la pentola si stie in pace, e quiete. La mattina per tempo si presentò nell'istesso luogo, e diè prin-

principio, come prima a malignamente operare; mi risolvi di non star fermo in una parte, per non darle opportunità di ammalarmi a morte, essendo tale il suo Satanico intento nel far la soffetta in terra. Poiché si costuma da queste Maliarde per privar di vita chi vogliono, metter in quella non sò che sorte d'erba, o pianta con pensiero maligno, che si come la pianta va scemando, e perdendo il vigore, così andaranno mancando le forze a chi maliar prétendono, e farlo affatto morire. Seguitai a battezzare, sin che ne venissero li Conduttori della barca, e dato termine al sacro ministero, senza restarvi tal uno, che battezzato non fusse, m'accostai alle sponde del fiume, poco da quella stanza discosto; e la Strega sempre appresso per dovunque ne andavo. La terza fiata, che mi diportai al fiume, pensando al perdimento del tempo, & al trattenimento de' Marinari, mi sedeci a vista dell'acque, & ella dirimpetto a me si consignò anche a sedere; stavasene la Gente appiattata dentro d'un seminato, qual'era a guisa di miglio da diece in dodici spande, o palmi d'altezza per osolar curiosi, & aspettar ambi la terminazione del fatto, senza che punto io me n'avvedessi. Stando così assediato, quantunque l'assedio fusse di vil feminuccia fra le negre del diacco sesso, raccordandomi delle parole dell'Ecclesiastico: *Plaga mortis mulier nequam. Eccles. 23. D. 31.* feci ricorso alla potenza di quel sublime Signore, il di cui glorioso nome in Cielo, in Terra, e nell'Inferno trionfa: *Vt in nomine Jesu omne genuflectatur Caelestium, Terrestrium, & Infernorum. Ad Philipp. 2. B. 10.* Mio Dio, con confidenza li dissi, la causa è tua, quì si tratta del tuo honore, tanto più che gli abitatori di cotest'Isola appena ti riconoscono, io non

Q

mi

mi veggio esser altro, che picciolissimo vermicciuolo, operi la sua Divina Maesta. Le feci un nuovo precetto a nome della SS. Trinita, e di M. V. che si partisse, le diedi un leggier soffio, che poco o nulla poteva scorgersi, ed ella dando tre salti con tre gridi, destramente fuggì; Salti sì veloci, e lunghi, che giudicati furono da chi con stupore ammirossi, impossibili ad umana mente formarsi: le Genti uscirono da nascondigli a copia, e correndole tutti a dietro con vociferazioni, villanie, & urli esclamarono: Se n'è fuggito il Demonio senza muoversi il Sacerdote: A Diavolo il Diavolo con tutte le stregarie: restando io attonito al sentir all'improvviso tanta moltitudine di voci, e confuso ne resi grazie a quel supremo Motore, che la mosse a sparire, & assai più, che nell'istesso tempo il popolo, acclamando la fede, giubilante intuonava: Viva, viva Christianità.

Ecco tosto li Marinari, che credei essere stati anch'essi nascosti, per ravvisar un tal' esito: gli regalai prima, acciò navigassero allegri in tutte l'ore. Alla seconda notte pigliammo l'Isola di Zariambola, soggetta a Sogno, mettendomi al sicuro. Per il canale medesimo avanti di pigliar terra m'abbattei col figliuolo della sorella del Conte, qual passava oltre, e li notificai, come venivo dal Congo con buone nove per il Contado di Sogno. Non fu di ciò all'orecchio del Conte. La mattina il Mani allestitomi un nuovo imbarco, eran trascorse quattr'ore di giorno, nè vi compariva pur uno. Fù mia fortuna, che ritornasse da suoi affari l'accennato parente del Conte, e vedendomi alla riva del fiume così mal arrivato, e beffeggiato dal Mani, diè nelle smanie, e facendo col piede un calpestio in terra, se li rivoltò rimproverandolo:

lo: Così vi diportiate nelle importanze del mio Cugino, e Signore? pervenuto, che farò in Sogno vi preparerete a restar privo del Governatorato: Scuossisi quello, adducendo d'avermi assegnati gli uomini bastevoli, non sò se avessero questi ricevuta la caparra di qualche buona scorreggiata per ciascuno. Approdati di meza notte in Pinda porto di Sogno, li conduttieri di botto fuggirno, non concedendomi tempo di remunerarli, e nell' istessa ora m' introdussi al nostr' Ospizio. La mattina seguente comparve il Conte con poco seguito, e più del solito a vedermi, ed io al veder ancor lui, proruppi: Non dissi a V.E. che se non potevo per terra, avrei fatto Missioni per acqua? Elio ammutolito, e senza proferir risposta buttossi improvvisamente a terra, per baciarmi li piedi alla presenza di tutti, eziandio de' nostri Frati, quali ne rimanerono stupiti, ed io con mia roschezza affatto confuso. L' alzai destro colle mani, e ci ponemmo in disparte per darli pace dell' operato. Gli narrai l' occorsomi con D. Gio: Simantamba concernente alla restituzione di Chiovachianza: la consolazione di tal nuova apportatagli non fu ordinaria, affermando a questo fine averli dato il voto: il pregai a passar officio di sicurtà con D. Garzia, dimorante, secondo s'è notato, dentro del suo Contado per viver quieto. L' aggradì molto a fin di togliersi sì orgogliosa spina da gli occhi, dovendolo mantener egli stesso a sue spese, solo per politica, e contro sua voglia, Terminato il racconto, standovi altresì li due PP. Missionarj da me nel partirmi lasciati; il P. Andrea da Pavia disse mi, esservi pronta una imbarcazione d'Olandesi per Loanda, e se volevo ivi ricondurmi per esser apportatore di tante felice novelle al

P. Prefetto, ed al Governadore. Gli risposi, non bastarmi l'animo di rimettermi sì presto in mare, desiderando di riposarmi fin che ritornasse la Sommaccha da Loango, giusta l'appuntato col Piloto; e lui licenziatosi immantinente dal Conte, senz'altra informazione, per quella volta partìsi. E perche il navigare era con gli Navigli d' Olanda non inesperti nel veleggiare, e nel solcar l'onde più impetuose del mare, in un sol mese ne fè ritorno. Data la nuova al Governadore, li diede quello sì piacevole abbracciamento, che confessò miglior avviso non poterfeli già mai apportare, poiche la più principale delle sue brame era l' aprir la strada di Congo per il sommo lucro de' Portoghesi.

In rinforzo del già detto, aggiungo di più, che nel secondo mio tragitto in Sogno, mentre stavo in questa Città di Loanda, nel voler licenziarmi dal Governadore, mi raccomandò con caldezza il procurar presso del Conte l'introduzione de' Lusitani traffichi nel suo Stato di Sogno. Risposero li Partitarj della faccenda Reale standov' io presente: Il negoziar con Sogno non può esser di guadagno per noi; e chi sà se ricoverando le nostre speranze sotto le dense ombre di quel vastissimo Albero delle poetiche finzioni, carico solamente di rami, e frondi, albergatori de' sogni, e senza frutti.

*Vltimus opaca ingens, quam sedem somnia vulgò
Vana tenere ferunt. Aeneid. lib. 6. v. 283.*

E così confidati a Sogno, ne restassimo da logni vanamenti delusi, per esser vero, che

deludunt somnia sensus.
Ibidem lib. 10. v. 43. farebbe necessario farci il varco per Congo, e trovaremmo per noi un' altra Colco
per

per riportarne il vello d'oro.

Il Lobo Governadore passato al tempo del suo governo se avvisata la Camera Reale, con dirle, che desiderava la Corona del Re di Congo; qual per ogni esattissima usata diligenza non potè trovarsi. L'onde ordinò se ne facesse una d'argento indorato, acciò al venir l'Ambasciadore, pronta ne stasse. Consaapevole di ciò il Rè di Portogallo scrisse al Vescovo, ed al Governadore, che vedessero con accurata inquisizione in mano di chi dimorasse, per far rigorosa giustizia di colui, che troppo ardimentoso non si era vergognato di tanta audacia. E perche il P. Andrea per penuria di tempo non fù accertato da me del quando sortita farebbe la venuta dell' Ambasciadore dal Congo, disse, che era in breve; e noi concludemmo per avanti Agosto. Arrivò la Sommacca da Loango, e m'imbarcai per Loanda, dove dichiarai il tutto. Nel mese d'Agosto meno comparve, e noi Missionari ne stavamo non poco afflitti, sendosi divulgato per ogni parte; e'l peggio si era, che non sapevasene nuova, se non che poco appresso si viddero certi Negri in questa Città, giunti da Congo, e testificarono d'averlo incontrato nel viaggio con molti, e molti di sua Compagnia. E l'Ambasciador di Sogno, capitato qui per dar il Benvenuto all'Illustrissimo Vescovo, anche approvò d'esser stato l'istesso impedito da sudditi del Duca di Bamba, nemico del suo Rè del Congo, per aver pretesenza ancor lui in quel Reame, come discendente da D. Anna l'una delle trè sopranotate: nè perciò restaria totalmente la speranza svanita. Bastò a' Portoghesi l'averlo il Simantamba mandato; e se in sorte non farebbero altre traversie, e turbolenze, farsi dilucidato, ed eseguito il tutto. Disse di più star

il nuovo Governadore disposto al muover guerra contro la Regina Singa, per averli la medesima distrutta una Terra, con carcerarli il Sova, o Barone dell'istessa Terra, assieme con sua moglie, fattili molti schiavi, e'l rimanente a sangue, e fuoco incenerito.

Fra gli altri servigi, fatti al Rè di Portogallo da Luis Lobo il Governadore scorso, fu l'aver principiato, e buttar i primi fundamenti all'apertura del passo di Congo, e render quel Rè dipendente da esso, facendo a sue spese la Corona: E non ostante tal obice speravasi in breve effettuar il desiderato, tanto più che il P.Andrea da Pavia con non mediocre applicazione negoziava per il camino di Sogno. Stemino col P.Prefetto non pigri nell'aver ogni possibil cura circa il piantar la nuova Christianità in Cacongo, del che ne facessimo partecipi il Governadore stesso, ed il Contratto della Real faccenda; quali risposero, che se mai altro di lucro vi fusse per essi, bastante stato farebboni il solo guadagno d'un Regno, introdotto alla S. Fede di Christo; cosa che per all'ora non potevasi, mercè alla scarsezza de' traffichi; ma per li primi legni, che comparivano, infallibilmente impiegati farebboni alla sospirata esecuzione. Il nuovo Governadore vi stava sopra modo intento, ed il Vescovo venuto con esso, intentissimo. Io farei per dire, che non solo vi vogliono li Portoghesi con le loro mercanzie, ma v'è bisogno di Sacerdoti Italiani, per alienar totalmente i lor cuori dalle gelosie, e politiche sospizioni; nè si lascino vincere dagl'interessi; altrimenti faria un più tosto distruggere, che edificare. A tal fine il P.Giuseppe Maria da Bufeto, per all'ora Viceprefetto, mandò alla Sacra Congregazione

zione le lettere, da me inviateli da Sogno, in tempo che il Rè di Cacongo mi mandò a chiamare, e non fu chi vi si spedisse. Anche il P. Prefetto, gli ha indirizzate le seconde da me scritteli, e datele inviamiento dal Porto di Capinda, doppo d'aver ricevuta la risposta del nuovo Rè. L'altissima Clemenza del nostro Divino Signore sia colui, che incami ni l'opra a sua maggior Gloria, ed utilità di tante povere Anime.

Stando le cose in tal maniera disposte, occorse, che certa persona Religiosa, Superiore d'un Convento in questa Città, informato a pieno da Fernan Gomes de' desiderj, e volontaria accettazione della fede di quel Rè, volle egli abbracciar l'impresa, ed intromettersi come Portoghese, a cui negata non sarebbe, qualche parte de' gli applausi, che partoris si sogliono dal riuscimento di sì importanti negozj: fè a sapere d'aver ricevuta lettera da suoi Maggiori, che si trasferisse in Capinda per necessarj affari del suo Sacro Istituto, fendoli notissima la mia infermità, qual mi alienava dalla ragionevol convenienza di diportarmi personalmente. Il P. Prefetto trovavasi in quel tempo dall'occupazioni grandemente impedito, nè ancor eran pervenute l'aspettate, e desiate mercanzie a simil'effetto spettanti. Procurossi da questo Religioso lettere favorevoli, acciò bisognando, potesse albergare nel nostro Ospizio di Sogno, ove graziosa, e cortesemente fu da nostri Padri ricevuto, ed accolto; d'indi mandò il suo Compagno a Capinda con imporli, che si abboccasse col Rè di Cacongo; il che non poteva da altro in miglior forma, che da quello operarfi, per posseder la lingua corrente Conchese, stimandosi bene, che dovendo arrollarfi alla Christianità quel Sovrano, s'agevolassero con più facilità l'o-

perazioni mediante un Padre di Portogallo, sperandocene non fallibil l'assistenza continua, e spesseggiati favori da suoi della Nazione. Non riuscendo al Compagno il parlar di presenza al Rè, li scrisse da parte del suo Superiore, nè ottenendo tampoco risposta, giudicato lo sperar desperabile, il potere impossibile, si risolse, e partissi, facendo l'istesso il suo Superiore, che scoprendo malagevolezza nel conseguir il suo buono intento, avendo a roffore il ritornar in Loanda senza risposta, adoprossi, che il P. Andrea da Pavia gl'inviasse carta, e gli significasse, che farebbe andato egli stesso a battezzarlo ogni qual volta li pareva, e piaceva. Erasi divulgato, che li Missionarj forastieri farebbonfi partiti per ordine del Rè di Portogallo (voce falsissima per noi Cappuccini, e se ne discorrera altrove) e che tutti i nostri Ospizj averebbero da esser consignati a' Religiosi dell' ordine de gli antedetti: per la qual causa benchè quel Superiore non troppo curava, che vi si trasportasse il Pavia, li premeva nondimeno l'andarvi l'istesso, acciò apertafeli la strada, e fondato l'Ospizio, facilitatofeli l'adito, con agevolezza v'entrasse. A questa seconda si rispose dal Rè con mandar a dire a bocca al Padre, che la sua Regia promessa era per colui, a chi promesso aveva, e lo stava attendendo, con intendere d'aspettarmi secondo le nostre determinazioni, nelle quali comprendevasi non solo il Sacerdotal Ministro per li sacri Battefimi, ma il Mercante con mercanzie da permanere in suo Regno, per mercanziare giusta le ragioni di sopra.

Fra Regni, e scorsì, e scorti da me in quest' Eziopia, non giudico più commodo, e profittevole, che il presente, il che accende il desio a più d'uno di mettervi

tervi il piede . La commodità è originata dallo star in mezzo di tre Porti , del continuo frequentato , ed anchorato da mercanteschi Navigli . Il più famoso è quel di Loango , l'altro è di Capinda , e l'ultimo è il suo proprio , bensì non molto sicuro , ed il suo tragitto è di chi solamente vi passa . Regno , che nella maggior parte è piano , d'aria mediocrementemente salubre , con Territorj di fertilità non privi , purché venghino irrigati dalle pioggie , per esser la terra negra al pari della nostra ; essendo l'altre o arenose , o di creta . E' di profitto , come produttore d'abitanti più umani fra quelle Gentilesche Regioni , che facendosi guidar dalla ragione ; rispettano li nostri Sacerdoti , quantunque sian essi infedeli . Cotești a tempo di peste bruciarono tutt'i lor' Idoli , dicendo : Se in caso di tanta necessità non si muovono a darci soccorso , quando poi si spingeranno a prestarci gli ajuti ? Di tanta loro risoluzione n'ebbi notizia in Sogno , e mi fu gran pena il sentirlo , per non potervi andare , e servirvi di simil buona occasione , valevole ad eccitarli alle buone operazioni , utili alla propria salvezza . Sì che sono Popoli , da' quali può sperarsene bene per il soprano servizio del Divino Regnante : e dò fine a tal Regno.

Resta solo , che ci applichiamo a superficialmente discorrere del Regno d' Angola , benché da me non tutto scorso , e veduto , eccetto le Terre di Dante , e Bengo , all'istesso soggette ; ed avanti d'inoltrarci , fermiamoci in Loanda , Città in cui tre volte vi feci soggiorno ; l' una da premurosi impieghi affretto , e l'altre due da gravi infermità oppresso . E per notificar solamente quel , che a' miei occhi fu noto , dico ella esser la Metropoli , non tanto di questo , ma d' altri

tri convicini Regni , sottoposti a' Portoghesi . Vi risiede il Vescovo di Congo , e d' Angòla col Capitolo consistente in otto , o nove Canonici . Il Governadore di essa è Capo de gli altri Governadori , che tal carica esercitano per tutte le conquiste d'Eziopia . Contiene in se tre Conventi venerabili di Religiosi , e sono li PP. dell' Illustrissima Compagnia di Giesù , li PP. di Santa Teresa , e li PP. del Terz' Ordine del nostro Serafico P. S. Francesco . Tra questi , li PP. Teresiani tengono una Missione fuor della Città dentro il medesimo Regno , e per all' ora , per scarsezza de' Religiosi dimoravvi un Reverendo Prete . De' PP. Gesuiti vi era un loro Missionario , adornato di molte qualità virtuose , e di buonissima vita , che incessantemente andava attorno scorrendo il Regno , e per il molto affaticarsi in sbarbicare , e buttar a terra un' Albero , da quei Idolatri venerato , ed adorato , se ne volò , come si crede , felicemente al Signore . Vi è ancora il nostro Ospizio , Albergo per ordinario del nostro P. Prefetto , e per le dispense da concedersi nell' occorrenze , e per soccorrere a' bisogni di tutte le Missioni , mediante qualche caritativo sussidio di quei Signori . La nostra Chiesa è del continuo assai frequentata , per esser dedicata al Glorioso S. Antonio da Lisbona (così chiamato da Portoghesi) e per conservarvi alcuni corpi de' SS. Martiri , trasportati da Roma . E' ella Cappella Reale con due Congregazioni del Santissimo Rosario , con facoltà concessa a noi da RR. PP. Domenicani , che qui non dimorano . In essa tre volte la settimana si canta la terza parte , e tre altre fiate per tutto l' anno vi si fa la disciplina , ed al più il Mercordì , per esservi l' altra di S. Bonaventura , e v' è il sermone . Da Congregati , ò fratelli

vi

vi s' eresse una Cappella in otto angoli con Cuppola di grande altezza, che per vedersi in queste parti, cagiona meraviglia in mirarla, racchiudendo la sepoltura al di sotto, e vi si va quasi in piano per una scala; il che nell' altre Chiese non s' usa, mentre ciascuno è sotterrato da parte. Il farsi tal sepolcro fù per riporvi il Corpo di Fr. Francesco da Licodia della Provincia di Saracusa, detto ivi lo Scalzo, perche così andava, e quì chiamasi, Borrico, qual non prima del mio arrivo, con fama d' ogni bontà, ed esemplarità di vita se ne morì. Grande in vero fù il concorso nella sua morte, avendola publicata li soli fanciulli per la Città. S' ammirò la non poco divozione di quei Popoli verso questo buon Servo di Dio, all' ora quando nel punto del suo transito comparve arenata sù quelle spiagge una smisurata Bale-
na, e si privorno di vagheggiarla, purché attendesse-
ro con ogni vigilanza a custodir il suo corpo, e far dimostrazioni di divotissimo affetto verso gli di lui me-
riti. Li PP. istessi della Compagnia, per l' ottima, e buona corrispondenza fra noi, colle proprie mani il sotterrono; e 'l P. Ribera della medesima nobilissi-
mo, ed eruditissimo Alunno l' onorò con funebre, ed elegante orazione. La Città stava fabricando il
Processo avendone scritto a Roma, ed ottenuta li-
cenza per formarlo in sì pochi anni doppo sua morte, e vi stà oculatamēte attendendo con speranza d' aver-
lo per sue primizie. In persona di sì pio Religioso po-
trebbe dirsi col Regio Profeta; *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem. Psalm. 8.* E non senza qualche ragione, poiche tutto l' intento del divoto Frate era nell' allevare col santo timor di Dio li fan-
ciulli, avendo a tal fine fatta una Congregazione di
ti-

figliuoli bianchi, vestiti da Cappuccini, quali ogni giorno assistevano in Chiesa, apprendendo la Dottrina Christiana, ed altre divozioni, che la sera divotamente cantavansi. Di questi a mio tempo ne ritrovai da sessanta, ancorche fatto avesse passaggio per l'altra vita F. Francesco. Il suo corpo sendo stato scoperto a mio tempo a cagione di sotterrarvi il nostro P. Prefetto Gio: da Romano, che si manteneva ancora intiero dentro una cassa, sopra della quale al vivo stava dipinto il suo ritratto, dalla di cui bocca non mancò chi ne cavasse due denti, e dall'abito la sola punta del Cappuccio. Quanto sia la divozione di questi Cittadini verso il Beato nostro Padre S. Francesco, e sua Serafica Religione, sarebbe più conveniente a penna aliena, che alla mia lo spiegarlo, per essermi noto coll' Ecclesiastico, che *non est speciosa laus in ore peccatoris. Ecclesi. 15. B. 9.* solo potrei dire, che senz'addossarci la tasca sulle spalle, per non esservi l'uso, siamo provveduti di tutto il bisognevole, che se non totalmente eccede il bastevole, non è però al tutto lontano dall'abbondante; in modo che chi desidera si accettino da noi le sue limosine, bisogna fir il primo a mandarle; altrimenti ricondotte lì sono di nuovo in Casa; del che stando essi ben informati, la consuetudine gli proibisce l'attribuirlo ad incontro. Anzi non solo soccorrono al nostr' Ospizio di questa Città, ma all'altre Missioni in diversi Regni disperse, quantunque loro contrarj, con limosine considerabili; altrimenti non si ci facilitarebbe a lunghezza di tempo il mantenimento di quelle. E' egli nondimeno ben vero, che noi procuriamo d'usarli corrispondenza con qualche galanteria straniera di quei paesi, ne quali ci ritroviamo.

E per

E per toccar altre singolarità di tanta divozione, aggiungo, che esercitando quivi il Governadorato D. Giovanni di Silva, quale nel nostro arrivo trovammo in Governo di questo Regno, mostrava d'aver verso noi tal copia, e divota sincerità d'affetto, che quanti de' nostri memoriali se gli offerivano, pronto, e senza indugio, e tal' ora con meno leggerli, li passava, e firmavali. Avvenne, che una persona Ecclesiastica della sua propria nazione ne li presentò tal' uno, in cui si racchiudeva la supplica di certa grazia, da farsi ad un suo amico: il Silva non volle per conto veruno concederla: All' ora il Compatriota disse: A' Cappuccini, che sono estranei, le carte delle suppli- che ne anco si leggono, e le grazie si diffondono; ed a noi della nazione medesima li favori si negano. Rispose il Governadore; Non le leggo, sapendo di certo, che essi colla bilancia della prudenza anno ben prima antveduto, e ponderato se la richiesta è fattibile, o nò; e se mi dimandano qualche grazia, n'è notissimo, che concedendola, non ricevono da terza persona pagamento, o lucro, facendolo per la sola carità. Il tutto per la gran riverenza contro nostri meriti, verso l' Abito del nostro P. S. Francesco: E l'istesso facevano il Vescovo anteriore, dico il P. Emanuele della Croce, del Serafico Istituto, e l'odierno, quale è Prete della nobil famiglia di Oliviera, ambidue decoro; ed ornamento delle Mitre. E per prova, e per fine di tal materia di divozione, mi resta d'addurre, ch'essendo condannati due meschini alla forca, stando per uscire la Giustizia, per affocarli nel vergognoso patibolo, Fr. Francesco l'antedetto, mosso da vera, e caritativa compassione, disse al medesimo Governadore, di voler andar lui in luogo d'uno di quelli, pur-
che

che sciolto , libero scappasse la morte: gli rispose: Vada V.R. in luogo d'uno , ed uno de' due se ne ritorni a Casa , e se troverà altro compagno , che voglia far il simile di subentrar in vece dell'altro, mi contento, che sian liberati entrambi; E chi cambiato averebbe la vita colla morte? chi accettato avrei sì funebre cambio? non trovossi , e restò solo l'uno a pagar infelice-mente il fin de' suoi errori ; avendo il Governadore (giunta la Giustizia in piazza) mandato a levar il capestro dal collo di Fr. Francesco ; e se Fr. Leonardo da Nardò suo compagno avesse fatto il medesimo, sarebbero rimasti liberi tutti due li Rei : e ciò basti.

Veniamo a gli apportiamenti , e costume delle Genti Lusitane , e straniere , che in questa Città , per soggiornarvi introduconsi , e si è da me esser elleno di tre forti , o condizioni osservato . La prima è di coloro , che pura , ed assolutamente vi vengono per il Divino servizio , o vero fine d'utilità , e salute dell'anime, non curandosi d'arrischiare fra tanti perigli la propria vita , e totali non son molti . L'altra è di quei , che vi s'introducono per governo , o altr'ufficio , per guadagni , o per accasarsi, trovandovi qualunque comodità per qualsivisa stato: Il che annoverasi fra li pretesi fini de' loro antepassati , nel farne con tanto spargimento di sangue non men gloriosa conquista , e vi mantengono al presente il decoro lodevole della loro Nazione . L'ultima sorte è di non pochi , che involti nelle corruttele dell'opere inique , non può non essere corruttrice quasi del tutto ; e tal'è la copia de' Rei , e condannati , o dalla Giustizia del foro secolare , o dal S. Ufficio , e Foro spirituale, e sopra gli altri li discendenti dalla razza Ebreja, chiamati da Cittadini, Christiani nuovi , che col nome di Christiani , con fatti as-
fai

Tai perversi, dispiacciono molto a Christo N. S. con rimedio migliore, e più applicabile a sì fatta Generazione non s'è potuto prevedersi, che l'impedirli l'ascendere alla Sacerdotale dignità, in riguardo all'infant' inconvenienti occorsovi, e da me non leciti a manifestarsi, per non urtar con qualche biasmo nell'offese delle caste orecchie di chi legge: nè oscurar la fama di sì buona, ed antica Nazione: e pure gl'istessi si dimostrano d'essere li più frequentatori delle Chiese, spendendovi bene del proprio, e sovvenendo beneficj a gli Ospedali, ed a' Poveri.

Le Donne, come educate, ed allevate dalle Negre, e per l'affiduità nel conversar con Negre, parmi (con pace, ed eccezzione delle buone) che traendo dalla loro negrezza non altro, che oscurità di costumi, della vera candidezza, non abbiano, che solo del Bianco il colore, non avvertendo a' Sacri documenti del Savio: *Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum homine furioso; nè forte discas semitas ejus, & sumas scandalum anima tua. Proverb. 22. D. 24.* ed a gli altri di Davide: *Cum perverso perverteris. Psal. 17.* Elleno s'appropriano del tutto il dominio, se il marito non si porta bene con esse, nè vuol camminare per la via de' loro desij; cercano di mortificarlo, o farlo di casa fuggire, e così anco si portano col servimento, volendo essere obbedite a' cenni, acciò ogni cosa dipenda solo da esse, in modo che il povero consorte ne resta umiliato in casa senza uscire, non avendo chi li porti la rete, e l'ombrella secondo l'usanza; ed è il peggio, che stando la Città penuriosa d'acqua da bere, e dovendosi farla venire dall'Isola, una, o due giornate distante, non averà chi lo rinfreschi, e si rende quella Casa inabitabile, verificandovisi gli accenti de' Prover-

verbj: *Melius est habitare in terra deserta, quàm cum muliere rixosa. Prov. 21. c. 19.* Che dirò del mangiare, di cui affatto non se ne parla per il marito, ed ella appo di se tiene una Negra, che a guisa di pipioni, o sullo strato, o nel letto, fingendosi inferma, nasco- stamente la ciba. Infelice, ed annojato Consorte! qual mi par di sentirlo eruttar in lamenti col nostro Pontano Napolitano:

*O conjux malè grata seni, malè grata marito,
Sola tuis, coniux, dedita deliciis.*

Pont. Eridanorum, lib. 2.

Alcune dicostoro ritengono conservati li panni de' loro mariti, colli quali vennero da proprj Regni, e nell'occasioni ce l'an mostrati, con apportare, che quanti essi posseggono, non è cosa sua, ma della lor Casa, e Patrimonio. La legge quì usata è, che li beni dotali delle madri cascano solamente alle figliuole; escludendone i maschi, con dire, che questi non n'anno di bisogno, per esser dotati da Dio della virilità, ed accasandosi trovano quanto li fa di bisogno; questi prendono la Casata, e fameglia da Padri, e quelle dalle Genetrici; in tempo che son donzelle, e nubili, se le madri le portano in Chiesa, dicono, di andarle a vendere, e per tal'effetto s'astengono dal farle comparire, Quando sono conjugate, or per il peso della gravidanza, or per la noja del caldo, or per questa, e tal' or per quell'altra iscusa se ne rendono da per se stesse escluse. Gionte alla vecchiezza, e considerando d'aver a guisa d'vua passa, soclate le gotte, non diffimili a quelle Vecchiattole dal Poeta Claudiano descritte,

*jamque avo laxata cutis, sulcisque genarum
Corruerat, passa facies rugosior aeva.*

[Cland.]

Claud.in eutrop. lib. 1. v. 110.

E stimandosi dispreggiabili da chi le mira , col Pontano

*At mea canities , & despecta senectus.**Pont. ibid.*

hanno a vergogna grande il farsi vedere, e ciò è pressochè le nobili. L'altre di più basso legnaggio, essendo ancor esse bianche, vogliono farsi vagheggiare al pari dell'istesse nobili, facendosi portar in rete col tapeto di sopra, accompagnate almeno da dodici persone: due portatori, ed uno coll'ombrella, sei Mocchamas, così nominate, e son quelle, che servono in Camera; alla rete, quattro tengono l'estremità del tapeto, due nel mezzo, due malate avanti la rete per grandezza, ed un'altra per accomodare il tapeto quando entra in Chiesa, su di cui s'inginocchia, e risiede; qual servimento non può averli da tutte, massimamente se vi son più donne in casa. Quando si fan giostre, e comedie, le passa ogn'infermità, o vergogna, ogni morbo, o ruslore, e si trova pronta la Gente, che l'accompagni; pigliandola in prestito, o in altra maniera; bensì nel Giovedì Santo a sera escono tutte, andando a piedi, e senza pompa. Per ovviar a cotesti disordini, il nostro P. Prefetto, col P. Paolo da Varase, fero no istanza al Vescovo, ed ottennero, che si celebrassero tre Messe in tre Chiese destinate, l'una nel Vescovado, l'altra nella Parocchia della Marina, e la terza in nostra Chiesa, due hore innanzi giorno, intervenendovi molte d'esse, e sin' a mio tempo offervossi: accadde poi l'ammazzamento d'un tale all'uscir da una Casa sospetta; e gl'inchinati più al male, che al bene, presero tosto motivo di far cessare tanto buona, e pia consuetudine. Or con licenza del devo-

R

to

258 RELAZIONE DEL VIAGGIO

to Sello donnesco; se le Bianche non vanno, se non di raro ad assistere a' Sacrificj Divini, che esempio d'andarvi, e qual norma di divozione potran cavar da quelle l'oscure, e negre?

De' mulati, o vero figli de' Bianchi, e Negre, che in quantita si moltiplicano, non potrei de' loro costumi darne a bastanza raguaglio, essendo un mescolamento feccioso dell'una, e dell'altra Nazione. Odiano a morte li Negri, anche le proprie madri, che l'han partoriti; Vogliono uguagliarsi a' Bianchi in quanto gli è possibile, ma questi li tengono assai sottoposti, men permettendo, che siedano in loro presenza. Le donne mulate non usano camicie; nè gonne, fuor che li soli panni, cinti sotto le braccia, se n'eccezzano però coloro, che son dichiarate figlie dal vero Genitore. A' maschi concedonli le calzette, e calzoni, o come soldati, o pur come Preti, ufficio, sopra di cui al più non si veggono ascendere: stimavasi in vero da me cosa troppo biasimevole, il mirar che dovunque questi nascevano, subito se li formava il disegno dell'esser Prete. Trovansi tal'ora non pochi de' medesimi, che nati in peccato, non sapendosi li loro genitori, si scuoprano esser discendenti dalla progenie de' nuovi Christiani, motivati di sopra; la stirpe de' quali per non esser onninamente fedele alla sincerità della Fedè, che di rettitudine potrebbero già mai circa di quella ad altri insegnare? Per troncar dunque tal indecente, e di sconcio modo di vivere, venuto il nuovo Vescovo, portò ordine da Roma, che non siano cotali dispensati nell'irregularità: ed essi giudicando esserne di ciò stati gli Autori li Cappuccini, che pochi anni prima intuonando fervorosi ne' pulpiti, esaggeravano gli sconvenevoli abusi, si resero fieramente

mente adirati contro di noi : nè per questo ebbero giamai forza di prevalersi in cosa veruna.

Quei di simil prolapia , che sono soldati , e vanno per il Regno , vogliono servitù da Negri al paragon de' Signori Bianchi , facendosi portar nelle reti ; e se il Sova , o Mani , o Governadore non è lesto a darli gente per suo servizio , o non gli regalano , immantinente dan di mano alla spada , e si pigliano quanto trovano di buono in casa , ancorche vadano per loro affari , e non per il loro Rè , o Sovrano . Se per strada gli occorresse d'aver necessità de' comestibili , se li prendono ovunque s'incontrano senza ringraziar li poveri Negri , che se colla bocca prorompeffero in minimo accento di lamento , gli caricano in vece di paga , di fiere bastonate , e percosse.

Gli altri , che vanno per Pomberos ; o voglio dire , nè vanno dentro terra , per far compra de' Schiavi , non s'astengono da molte , e varie indecenze ; fra quali la più biasimevole giudicarei esser l'aver che fare colle Negre , e scorsi alcuni anni , al ritorno in quei medesimi luoghi il pigliarsi li figliuoli , da quelle partoriti , con attestar , che come lor figli desiderano d'alienarli con miglior educazione nella Città di Loanda ; pervenuti poscia a certa etade , spietatamente li vendono , barattandoli a guisa di merci vendibili , con altre mercanzie ; colle quali altri schiavi si comprano , e col proprio sangue già venduto , opulentemente arricchiti si rendono . Barbarà usanza , banditrice della buona esemplarità , necessarissima a que' novelli rampolli di sì tenera , e fresca Cristianità . Nè li Gentili si spingono a venir più lieti ad abbaracciar la fede , predicata intatta , ed il libata da Missionarj , imperocchè confessata , e ricevuta che l'hanno , con ammirazione non

possono non dire : Come tal cosa è indecente , e vietata , se li Mulati se la fan lecita , e la praticano ?

Per evitare una così crudele tirannia a miei giorni , il Governadore di questo Regno ordinò , e volle infallibilmente si osservasse , che li mulati non facessero per l'avvenire quest'ufficio , e quando avessero d' andare fuori della Città pagassero li portatori della rete , e loro bagaglio ; allegando detto Governadore , che se essi andavano per servizio della Corona , il Rè l'averia pagati ; ma se per loro servizio , che pagassero , ed in questo modo si respirò.

E pur poco sarebbe , se fra cotesti solo si ricovrasse maliziosamente l'abuso , ma quel , che gran dispiacer mi cagiona è , che l'hò veduto annidarsi anche (con preservarne li buoni) fra' Bianchi , ancor mercantando le proprie carni . Ciò avviene , quando le Negre doppo d'aver conceputo il parto per via de' parenti , il figlio da esse uscito alla luce , ne resta schiavo , ed è per tale tenuto , ed occorrendo qualche mantanza , o mala soddisfazione nelle sue servili operazioni , presto il vendono ; il che accade sovente per esser le Negre schiave delle Bianche , e' l più delle volte per qualunque minima , e leggerissima occorrenza fortisce , quasi ad onta de' loro parenti il faceffero , ed in particolare essendo d'adulterio.

Aveva un padre due sue figliuole , una vedova , ed un'altra mulata da marito ; volendo accasar questa , prende parte delle gioje della prima , con sprovvederla eziandio de' territorj ; la vedova , standovi io presente , disse : Non vò apportar disgusto a mio padre , facci pur quanto vuole , che da me non sarà contristato : a morte sua li venderò la figlia , per esser figlia della mia Schiava , e senza tante liti , e rumori mi ricuperarò

rò il toltomi, facendolo con bel modo intender all'istesso suo Genitore. In fine se il Padre non dichiara un di questi per suo vero figliuolo, o per propria figlia, son sempre mai stimati per servi, e per schiavi al tutto reputati.

In quanto a' Negri permanenti in questa Città, nel Regno, toltine alcuni, che son liberi, per esser nati, vi, gli altri ordinariamente son tutti Schiavi, e mercenarij de' particolari, delle fatiche, e sudori de' quali vivono li Bianchi. Molti li mandano a loro Arimi, o Poderi, una, e due giornate distanti dalla Città, come al Bengo, e Dante, che son da fiumi irrigati, conciosia che gli altri terreni per la scarrezza delle pioggie, come non ammoliti dall'acque piovane, si rendono duri, ed inabili al maneggiamento delle zappe. Il modo di coltivar la terra è, che ciascuno gli erge d'intorno dall'una, e dall'altra parte ugualmente il terreno in forma di muraglia, cresciute a suo tempo l'acque, per le pioggie cadute ne' monti, apre chi sia il suo Canale, e fa che dall'acque si allaghi a sufficienza il suo suolo: Si racchiude di nuovo, aspettandosi, che il Territorio rimanga proporzionato a ricever la buttata semenza, e non più, che in trè mesi si raccoglie, e rispigola il Campo. Molti gli mandano alla pesca, provvedendone la Casa del Padrone, mandando l'avanzature a venderli. Non potrebbe da me a pieno narrarsi la gran quantità de' pesci in questo mare prodotti, e quanto tenue il prezzo. Provvidenza veramente Divina! mentre in altra maniera sarebbe difficoltoso il vivere, singolarmente in questa Città; nè in qualunque altra parte trasferitomi, notai cosa consimile, benchè mi sovviene d'aver letto nella Pellegrinazione del Cobero, trasportata in Italiano dalla lingua Spagnuola,

gnola, d'esservi un'abitazione presso d'un fiume, tanto copioso pesce, che di questo disseccato, e franto se ne forma in abbondanza il pane (*Peregrinazione di Pietro Cobero*). Di tali muti, e guizzanti viventi si cibano non solo li Negri il più delle volte, ed in ogni tempo, ma anche li Bianchi di detta Città, in particolare la sera, adducendo esser cibo più passativo, e digestibile della carne: ed avvengache non abbiano l'isquisitezza de' sapori al pari delli nostri d'Italia, pure la necessità permette, che con gusto si mangino, e da chi li mangia si gustino.

Impongono di più ad altri Schiavi, che si applichino alle fabbriche, essendone solamente quì l'uso. Ogni tal volta, che nasce da essi una figliuola, si dà principio a fondarle la Casa, e conforme crescono gli anni della nata Bambina, così va innanzi il fabricare, e si stende in grandezza, ed altezza la nuova abitazione. Dico però de' Bianchi, e di quelli, che n'hanno la possibilità. Per far la calcina, raccolgono le conche marine, delle quali assai ricche ne sono quelle spiagge del mare, componendone le fornaci, non dissimili alle nostre calcinarie, con questo sol di vario, che le loro per lo spazio di ventiquattr'ore son perfettamente cotte, dotate bensì dell'istessa bianchezza, e gagliardezza, che la nostra calce possiede.

Molti si esercitano nell'ufficio di Barbiero, ed in tal'esercizio riescono migliori de' Bianchi per la leggerezza della mano, non solo in maneggiar il rasojo ma nell'aprir diligentemente le vene, per cavar il sangue; dandosi gli altri, chi a questo, e chi a quel ministero. Quando dediti non si trovano al servizio de' loro Padroni; gli Artisti li pagano un tanto il mese, o settimana, e ciò ch'avanza è loro, se tal volta non vi per-

perdono . Si che coloro , che di più Schiavi son possessori , di più ricche possessioni , e di più beni agiati , e dovizioli ne vivono .

Il denaro corrente per ordinario in tal Regno sono le Maccutas , che vuol dire certi pannelli intessuti di paglia quanto uno scacco di carta, dodeci de' quali formano un trè cinquine delle nostre , e vengono riputate , come la moneta di rame appo di noi , spendendosi a minuto . La pecunia , come fusse l'argento, e l'Intagas , e questa consiste in un panno di bombace grosso di dramma a somiglianza di due moccichini, o fazzoletti grandi , al prezzo di trè carlini l'uno . Sonovi altresì le monete , chiamate, Folingas , di bombace parimente , ma più fine , pareggiate alle cinte marinaresche al valore di sette carlini , e mezzo . Li danari poi di maggior prezzo , e stima , che corrono al pari dell'oro , sono li Birami , o tele simili alla zizena, correndo ogn'involto di queste per quindici , o sedici carlini . L'oro , ed argento meno fra' Mercanti si usa, nè corre affatti in questi Paesi .

Quindi procede , che da tanta diversità di Schiavi , nelle nazioni differenti , ne segua varietà, e discordanza de' costumi ; e benché sieno Christiani , parvemi , che non da tutti con puntualità la Divina legge s'osservava , e quei che n'erano osservatori, ciò facevano, come indotti da loro Padroni , e Signori , dandosi all'osservanza di quella , se non totalmente per amore , almeno per timore . Fra gl' inconvenienti , originati da simil prosapia de' Schiavi , direi esser il principale in persona delle Donne Bianche , che non volendo restar prive delle loro Muccamas, non si curano di accasarle , e queste per non aver voto di castità , servono volentieri dell' occasioni se l' incontrano , e se non l'

hanno prossime, se le procurano anche con rubbamenti, e furti all'istesse Padrone, dominandovi il vituperevole abuso, che le Donne mantengono gli uomini. Se accade ritrovarle gravide, non è ciò impunito a vergogna, nè a le medesime, nè a gl'istessi Padroni, anzi cresce l'entrata. Dal canto nostro non vi mancano le debite diligenze, e requisite determinazioni, per rimediarvi: e pure alcune Signore ci dicevano, non poter elleno star sempre vigilanti nel custodir le Negre, nè esser tanto gran cosa, se tal' una qualche volta ne sferri. Con tutto ciò per le frequenti correzioni fatte da noi, ed in privato, ed in publico, arrivate ad età matura, le collocano in matrimonio con altri Schiavi di coloro, che a bastanza ne tengono. Ma oh quanto si fuda, e quanto vi si richiede per ridurceli, rincrescendoli d'esser privi di quella libertà, che solo in questo permetteteli, con assegnar quantità di scuse senza ragione, e mille fiacche ragioni senza fundamento.

Conjugati che sono colle sopradette, trovansi pur di quei, che accordatisi co'loro Compagni, si cambiano le mogli l'uno con l'altro per qualche spazio di tempo; e se sentono li rimproveri circa tal fatto, non indegno d'obbrobri, rispondono, che l'assaggiar sempre un'istesso cibo, non è molto tollerabile. Malizia umana, ed ove sei giunta? Cavar dal Sacramento il disonore, e dall'onore l'abborrimento! Tra quelle, che dimorano fuor di Casa de' Padroni in Villa, o nelle Massarie, si elegge da ciascuna un'uomo, con patto di non lasciarla fin tanto, che per via d'esso non abbia concepito, facendoli le spese per tutto quel tempo, che seco in sua compagnia risiede. Ma fatto ridicoloso è per certo, che quì le Donne al contrario delle comuni

muni costumanze d'altre Nazioni, mutate quasi in uomini nell'operare, attendono all'azzioni virili, come di contrattare, vendere, comprare, ed altri affari; e li mariti ne restano in Casa, o a filare, o tessere bombace, o in altri esercizi femminili; e sono con tal gelosia dalle mogli tenuti, che se per avventura li ritrovassero a parlare colle Consorti aliene, vengono in contese grandi, motteggiando in orgogliosi lamenti.

Vi fu ordine del Vescovo, che tutt'i Signori de' Neri gli facessero disobligare dal precetto della Santa Pasqua, sotto pena di tanta cera per ciascuno, obligandoli di portar lo scritto della fatta confessione, e comunione a' suoi Padroni, e tutti uniti da questi al Curato; e perche alle volte saranno immersi nelle profime occasioni del peccato, a fine di cavar dalla bocca del Confessore la desiderata assoluzione, si servono d'una finissima astuzia, ed è, che nel primo di Quaresima si separano gli uomini dalle Donne, menando per all'ora vita casta, e presentarsi poscia al Sacerdotale Ministro, gli dicono d'aver lasciato l'illecito Concubito, ed essersi separati dalle male, e cattive pratiche, con promesse di mai più ripigiarle. Passato l'ottavo, o quintodecimo giorno doppo la Resurrezzione del Signore ne vanno attorno a guisa di Bruti, fin che di nuovo si proveggano per tutto l'anno di quello dicono esserli di bisogno, per saziar di abbominevoli impudicizie le sfrenate lor voglie, senza conversar più con quelle anteriori, che prima di confessarsi lasciarono.

Veniamo alla loro morte, e sepolture, che come residui della gentilità, e per la diversità de' Popoli, differenti ne' riti, e diversi nelle cerimonie si veggono. In quanto alla morte può argomentarsene l'esito da chiunque

chiunque si raccorda dal commune adagio: *Qualis vita, finis ita*. Ed Aristotele: *Qualis unusquisque est, talis finis sibi videtur*, l. 3. *Ethic. cap. 4.* In quanto alle sepolture dico per testimonianza di vista, che ne' Regni di Cacongo, e d' Angoli non si sotterrano i morti parenti, se prima convenuti non siano tutti gli altri del parentado, ancorche vi scorressero de' giorni. Radunatisi insieme, dan principio alla cerimonia, facendo varie cose superstiziose, come ammazzar le galline, e di quel sangue aspergerne la casa di dentro, e di fuori, buttando le carni dell'istesse sul tetto delle medesime Abitazioni, con dire, che in tal maniera facendo, l'anima del defonto non verrà più in quella Casa a dare li Zumbi a qualcheduno de gli Abitatori; Zumbi, chiamano in loro Idioma l'apparizioni de' Morti, con osservanza, tenendo per certo, che a quanti appajono, abbiano tutti a morire; opinione tanto radicata nelle forsennate menti di gente sì infelice, che la sola immaginazione di ciò, o legno, che sia, perche *fortis imaginatio facit casum*, alla morte gli riduce. N' abbiamo molte sperienze in più casi quì occorsi in persona di coloro, che stando bene di salute, doppo poche ore, e giorni, per simili vane impressioni, miseramente son morti, per averli chiamati il defonto, massimamente se fossero stati tra essi nemici, o che in qualch' evento avessero avuto contesa alcuna col morto, mentre era vivo.

Compita la cerimonia delle galline, si danno al pianto: e se tal uno non avesse vera volontà, e desio di piangere, mediante la fortezza del Siliquaastro, o pepe d' india, qual' è presso di noi il peparolo, fa che da gli occhi si sgorgino, ed a' canaletti copiose le lagrime, e senza rasciugarle, a terra ne caschino; scor-
so

so qualche tempo a gran voce nel piangere , ne passano unitamente lieti da gemiti a giubili, dalli pianti alle pentole , e dal cataletto a banchetti , mangiando tutti a spese del più stretto parente del morto, che fin'a quell'ora ne stà in casa disteso . Satollatifi a pieno con non ordinaria ingordezza , de' tracannati cibi , ed ingorgiate vivande , si scordano affatto del defonto , nè più vi pensano . Toccato poscia un tamburo , trasferitifi dalle menze alle danze , si principia il ballo ; stanchi gli uni , vi s'introducono gli altri più freschi, convenendovi non solo li parenti , ma a calca la varietà della gente . Posto fine al danzare , ritirati ne' luoghi premeditati , e stabiliti , ed alla cieca ivi rinferrati , se la passano in trattenimenti sporchi; ed impudichi , affermando in tal congiuntura non esser l'illecito , il rimescolarsi tra l'uno , e l'altro sesso . Sembra quel tocco di tamburo quasi un grido del demonio, con cui son citati li popoli a riti sì elecrandi , e fatti così crapulosi , ed essi al sentirlo ne volano per prontamente obbedirli . Alle madri non gli è facile ritenere le figlie , e meno agevole a' Padroni impedir le schiave , che non saltino frettolose , nè facciano in pezzi le mura dell'abitazioni a fin di ritrovarsi leste a tante barbare funzioni , ed abominevoli sceleratezze . Non tanto s'è dato a ciò il compimento , che s'applicano alle superstizioni , ed idolatrie, andando l'antedetto in giro per qualche spazio di tempo . Estinto dalla morte alcun Capo di casa , la sua principal moglie se ne stà in casa a giacere esposta a' sensuali piaceri di chiunque brama goderla , con patto però , che dentro del suo camerino , o gabinetto non s'abbia a proferir da alcuno qualsivsia parola .

Che sì fatte indegnità stiano in uso fra Gentili non è tan-

268 RELAZIONE DEL VIAGGIO

to da maravigliarci. Voleffe il Cielo, che cotesti Tamburi non s'ufassero (con licenza de' veri , e puri fedeli) da qualche cattivo , e non sincero Cristiano , non solo in Regno d' Angola , ma ancor in Loanda . A miei giorni di permanenza in coteste parti mi riferì un tale , che in un luogo fuora di detta Città tal' enormità commettevasi ; Vi accorse il nostro Padre Prefetto con suo Compagno , e gente fidata , ed essendo di notte , tempo abilissimo per lo più alle balordagini , e maggiori offese di Dio , incontroſſi colle guardie , che ſapendo non eſſer di notte le noſtre uſcite , giudicarono quella eſſere per Divino ſervigio , e però ſe gli offerſero di volerli accompagnare ; ma riuſata la lor Compagnia dal Prefetto , replicarono non eſſer ben ſtimata la rifiuta , nè per apportarli riputazione il non ſeguirli , con addurre di più cagionarli non poco d'ignominia all'onore , ſe coſa ſiniſtra gli accadeſſe , e ſenza proferir altro ſi avviarono con eſſi . Arrivati ad un Ambituro , in cui poteanſi attualmente trovarli colpevoli , i Soldati ſi poſero intorno alle mura di quello , che inteſſute di paglia , ed appoggiate a tenui legni , in un tratto con vociferazioni le buttarono a terra . Quei maligni , che pochi non erano , al veder le pareti cadute , e la Caſa ſbadacchiata , ſi diedero in fuga , non rimanendovi ſe non la moglie del morto , qual aſtretta ſcleratamente da maledetta oſſervanza a non uſcire , nè parlare ſola fu preſa , e dal Governadore ben conſapevole del ſuo mal fare , fù pubblicamente con vituperi , e biaſmi per tutta la Città fatta fruiſtare .

In Maſſangano , Preſidio del medefimo Regno , furono tante le pietre ſcagliate addotto ad un mio Compagno nel voler animoſo impedire sì eſecrande funzioni ,

zioni , che potendo appena scamparle , non poco vi mancò , che assaffinato da sassi , lapidato morisse.

Morendo li Signori , e personaggi riguardevoli , è costume de' Gentili lo spargere rami , e frondi superstiziose nelle strade per dove passa il cadavero , con permettere , che vada per dritto sentiero alla sepoltura ; e se vi fussero intoppi di Case , o di mura , che li rendessero trasversale il passaggio , le danno a terra , su le quali ne passa dirittamente il feretro: E per dimostrarli piecosi verso li morti , si diportano assai spietati colli vivi , racchiudendo barbaramente dentro de' sepolcri li vivi colli morti con cose comestibili , acciò l'estinto Signore sia servito ; quasi imitatori dell' empietà di Mezenzio tiranno , e Rè de' Tirreni (ammazzato poi con suo figliuolo da Elena , per esser così crudele) , che congiungeva colli morti li vivi , facendoli di fetor , e di puzza inumanamente morire .

Mortua quin etiam jungebat corpora vivis ;

Componens manibusque , manus , atque oribus ora :

(Tormenti genus) & sanie , taboque fluentes .

Complexu in misero longa sic morte necabat .

Virgil. 8. Æneid. 485.

Li Giaghi con spargimenti di sangue gli offrono sacrificj di vittime umane , non solo in tempo di morte , ma ogni tal volta , che il Successore se l'insogna , o tiene bilogno d'ajuto nell'occasioni di guerre , o d'altre urgenti occorrenze .

Un Padre de' nostri a mio tempo avendo sentito , che dentro l'Avello di certo Signore , e persona di stima vi stavano a predetto fine due altri vivi sepolti ; di subito frettoloso vi andò , per liberarli da quel carcere sepolcrale , o tenebroso , e puzzolente tomba , e trovollì sventuratamente periti.

Ma

Ma o cecità, o sfacciataggine, e sfacciatissima costumanza d'alcuni, che solo il nome hanno di Cristiani in cotali Paesi, quali al morir di qualche suo Conforte, tal volta fan togliere spietatamente la vita ad uno de' suoi Schiavi, acciò vada per servizio di quello nell'altro mondo; e si scusano quando da noi son ammoniti, e corretti, di non saperne affatto cosa alcuna, ed esser da morte sì ingiusta totalmente alieni; e pure (oh Dio) a tal causa di proprio moto l'han fatto trucidare per altri loro Schiavi. Eccone la prova del vero: Avistato un nostro Padre, qualmènte stava preparato un povero Negro al dover esser come bruto, fatto vittima del di lui morto Padrone; corse rattamente a significarlo alla moglie del defonto per scamparli la vita; questa accortasi essere la sua crudeltà palesata, e scoperta, mutò tosto pensiero, ed ordinò, che sì scelerata tirannia non si eseguisse. N' occorre vano anche a' miei giorni di così empj misfatti, ma erano tante, e tali le scuse, e copertoje, colle quali sì vituperose azioni celavansi, che non vi si poteva con castighi giuridichi criminalmente procedere. Or come avran da riprenderli li Negri di natura più difettosi, ed all'incattivirsi più facili?

Le sepolture de' Gentili, toltene quelle de' propri Signori, stanno in campagna fuor de' gli abitati; ponendovi sù d'esse qualche segno, conforme la qualità de' sepolti; chi vi affissa un lungo, e dritto corno, non sò di qual animale; ehi un cumulo di terra; chi una pignata, o altra cosa di creta; altri vi fanno sopra delle pergole con cento frastaglierie, e leggerezze, unite con le superstizioni, da Stregoni operate. Nè servendosi di casse, o d'altra cosa di legno, per depositar il cadavere, l'involgono con buona tela
di

di bombace, ben cucita, e di fittuccine con altre galanterie adornata, sincome dal poter di ciascuno gli vien permesso; avvoltandosi dalli poveri con panni di paglia del paese.

Nel Contado di Sogno, qualunque Città, o Terra tiene, oltre la Chiesa, un luogo separato con una Croce nel mezo, ove coloro, che non hanno sodisfatto al precetto Pascale, o non si sono confessati avanti di morire, da per se stessi, e senza che il penetrino li Missionarj, li sepelliscono; ed a quelli, che terminando il vivere con Sacramenti, ne muojono, o che s'attrovano d'aver ricevute le cartelle nella scorsa Quaresima, se li dà sepoltura in luogo sacro, esclusa qualsivoglia sorte di paga. Anzi nelle loro infermità, fatta la santa Confessione, restano da noi sovvenuti con rinfreschi, e limosine, avendosi sempre riguardo alle qualità delle persone, massimamente povere, riconoscendosi da essi esser l'opra impiegata, non solo a beneficio dell'anima, qual'è più lodevole, e principal fine, ma del corpo ancora. Laonde si preparano da noi ogn'anno le confezzioni di Tamarindo, frutto del paese, uguale alle nostre Vainelle, o Carobole, per aver del cordiale, e rinfrescativo. Oltre di ciò teniamo alcuni Schiavi della Chiesa esperti nelle flebotomie, o cavar sangue, ed altri medicinali soccorsi; ed il tutto è gratis, per non darli ansa di far ricorso a Fattucchieri, e Stregoni, ed ajutarli a vivere, ed a morir da Christiani. Per quelli, che son destituti, privi di parenti, bisognosi, o struppj, si è fondato lo Spedale, vicino al nostr' Ospizio, in cui prendono sostentacolo da noi in ogni loro e spirituale, e temporale necessita in quanto si estende la nostra possibilità: carità in vero non tanto assai giovevole, quanto più molto profittevole.

vole a' tal novello , e tenero Cristianesimo.

Poniamo termine a gli Tambi , o funerei Riti de' Gentili , col rapportare quel tanto , che negli anni passati accadde nel Regno di Benino verso la Guinea , situato dietro le Coste dell' Africa , poco discosto dalla linea Equinozziale . Ritrovandosi quivi il P. Francesco Romano , Prefetto del Regno d' Ovveri , ed il P. Filippo da Figurar , procurarono di sturbare un esecrando sacrificio , solito ogni anno a farsi al Demonio , sotto pretesto di doverli essequire a beneficio de' loro morti antenati ; Sacrificio , che alle volte giungeva fin al numero di trecento persone , svenate , ed uccise ; ben'è vero , che il presente di cui ragioniamo , non passava più che cinque , ed erano nobilissime . Questi colla scorta d'un Nero lor fidato , penetrarono fin' al terzo Recinto , capacissimo di molte centinaia d' uomini ; ivi scorgendo tanta moltitudine , co canti , fuoni , e tripudj allegramente danzante , si appiattarono , per meglio osservarli , in un luogo secreto , e fu appunto quello , in cui conservavansi le coltelle smembranti l'umane vittime per sì orrenda , e spietata cerimonia : Nè potendo star tanto nascosti , che veduti non fossero , scoperti da quell' Empj , con vituperosi sbalzi li cacciarono tosto fuora ; Ma il P. Francesco scappando alla sfilata per mezzo della calca de' Neri , ebbe tal animo intrepido , che rinfacciò il Rè di tanta crudeltà . Ciò vedendo quei di Corte , che vi assistevano , con calci , pugni , e villanie strascinandoli , li ributtarono di nuovo , e rinforzate le Guardie , adempirono la loro Satanica , ed inhumana funzione ; ed intimossi rigoroso editto dal Rè , che sbanditi , presto partissero dal suo Regno ; nè avendo avuto prontezza in eseguirlo , la mattina scorsi da Neri , gli assaltarono

tarono inviperiti per ucciderli ; il che non occorre, per averli attestato due di Corte , qualmente il Rè desideravali vivi in sua presenza ; E presentatisi coraggiosi in quella Reggia, altra udienza non ebbero, che sferzate a copia , ed altre ingiuriose impertinenze a gran numero , replicandosigli più espressamente l' ordine , che nel punto istesso dal suo Regno sfrattassero . Senza mirar la faccia del Rè se gli addossarono contro, come tante vespe mordaci , una quantità d' insolentissimi Neri, che nuovamente strascinati con berteggiarli , e beffarli , in un luogo mal concio li rinferrarono ; ove per la sola difesa dell' onor di Dio , oltra modo oltraggiati ; ed offesi, soffrirono per lo spazio di tre mesi le noiose pene di quell' orgogliosa prigionia. Nè tampoco fermatisi quì li tanti strapazzi , vollero alla fine venderli per Schiavi a gli Olandesi ; e sarebbe sortito , se da questi medesimi non fossero stati difesi , con imbarcarli nella propria Nave , e lasciarli sani , e salvi nell' Isola del Principe . Si diè parte del successo alla S. C. e fù risposto, conforme intesi , che de' Martiri Santa Chiesa n' avev' affai , ma de' Missionarj in quel Regno non vi riteneva se non minor prudenza tra' Campi di piante tenere , e terre poco sin' ora coltivate.

Insorse un'altra persecuzione , tollerata con fronte serena , ed animo imperturbabile da due altri nostri Frati nell' Isola di S. Tomè per andar in Regno d' Ovveri , contiguo all' istesso di Benino , sendo in entrambi nuovamente fondate le nostre Missioni, e l' Isola suddetta è residenza del P. Prefetto , oggi giorno il Padre Francesco da Montelione , mio Compagno . Pofatto il piede nel Reame d' Ovveri dal Veceprefetto Padre Angelo Maria d' Ajaccio della Provincia di Corsi

S

ca,

ca, col P. Buonaventura da Firenze, non fù aliena qualunque benignissima umanità dalla Maesta del Rè nell'accettarli, e riceverli; Principe degno di qualunque lode, ed encomio, qual come allevato da' Portoghesi, teneva ottimo il potestà della lor lingua, ed era pratico nel leggere, e scrivere (cosa rara de' Regj in queste nazioni.) A' primi sguardi di cotal Regia presenza, tra principj de' ragionamenti promossi, il Vicepresetto proruppe: Se V.M. brama di rattenermi in suo Regno, si compiaccia d'imporre a suoi sudditi, che abbraccino l'Ecclesiastico Rito nell'ammogliarsi, e che tutte le Donnine, o figliuole, e li figliuoli velino con umana modestia le loro nudità, già che qui prevalendo il mal costume, vi predomina la disusanza d'andar gli uni, e l'altre affatto ignudi fin' a quel tempo, che resi nubili dalla dovuta etade, idonei divenghino per celebrar li sponsali, d'ascriversi nel ruolo del chimerizzato Imeneo. Gli rispose il Sovrano, che gli averebbe in ciò sodisfatto in persona de' gli altri, ma non di se stesso, e che già mai in matrimonio con nodi Sacramentali, e disgroppabili congiunto farebbesi, se non con Donna bianca, adducendo, questo ragionevolmente non disconvenirli, imperò che alcuni de' suoi antepassati eransi con quelle accasati. Ed a qual' animo di bianca sarebbe stato per aggradire la nozzial'unione d'un affumigato Eziopo? Qual Donzella nubile, o nobile, o ignobile acconsentirebbe all'indissolubilmente vivere, e consumar tutt'i suoi giorni, oscurati fra le nubitadi, e scurezze d'un negro, ed annuolato marito, e gustarne gli Epitalami, benché maestosi, e reali? singolarmente tra Portoghesi, che in nulla stima gli tengono, quantunque teste Coronate si fussero? Riuscirebbe forse alla candida Colom-

lomba con natural quiete l'abitar di continuo col negrissimo Corvo? Star naturalmente potrebbe la luce insieme colle tenebre, la notte col giorno il bianco col negro? Tuttavolta confidando il fervido Padre in quel Sommo Dio, ch'è *Pax nostra*, *qui fecit utraque unum*. *Ad Ephes. 2. 14. C. Et qui inhabitare facit unius moris in domo*. *Psal. 67. A. 7.* non li diè ripulsa, ed accettando quanto disse, gli fe segno di non dispiacerli. Ansio del buono esito, rinvigorito colla viva fiducia al Cielo, e con non incerta, e fallace speranza, bandita qualunque dimora, partissi d'indi protendendo il cammino verso l'Isola di S. Tomè, situata sotto la linea Equinozziale, ed annoverata fra le nuove Conquiste de' Lusitani. Ivi informatosi con diligenza se tal Bianca si ritrovasse, che tollerando senza stomacagine la filigine d'un volto annerito, non l'avesse a disgrado. Gli fu riferito starvene una a proposito, la di cui unil ballezza, e povertà gli eran con vantaggio nobilmente sublimata, ed arricchite dal fregio de' costumi, venusta del sembiante, e decoro della persona. Nè bastandogli l'animo di ricercarla per simil effetti al suo Zio, sotto la protezione, cura, e tutela del quale ricourata viveva, ravvivando in se sempre vie più la fede in Dio, si guidò in sì fatta maniera: Nell'attual celebrazione della Messa, voltossi al già detto, ivi fra gli altri Popoli presente; e pregandolo dalla parte di quel Gran Monarca del tutto, che sempiterno, e divino, pure alle volte volentieri si piega, ascolta, ed assentisce alla voce de' gli uomini, quantunque di vilissima terra fragili, e caduchi rottami: *Obediente Deo, voci hominis*. *Iosue 10. 14.* a non niegarli un favore, qual'era di conceder sua Nipote per Sposa legittima al Rè di Ovvero, acciò da quel groppo matrimonia-

le ne risultasse a maggior gloria dell' Altissimo, ed onta delle diaboliche Furie l'acquisto d'un nuovo Regno, e d'altri ancora alla Santa, e Romana Chiesa. All'udir ciò il buon'uomo, penetrandoli nel cuore l'efficacia dell'apportate ragioni, e la caldezza de' gli accesi documenti del zelante Missionario, risolutosi in tenerissime lagrime, altro far non potè, che col basso inchino dell'umiliato suo capo gli cennò il compiacimento, e così con prospero, e felice successo adinvenne. Accemmiata da suoi, ed accompagnata da Portoghesi, una col Missionante partissi festina la Donzella, e toccato co' vestiggi il Regno, fù come Padrona applaudita, come Dominatrice ricevuta, e come trionfante Regina universalmente aggradita, divenuto quel giorno pompeggiante per gli Encomi, vezzoso per gli Archi trionfali, e lieto, e giocondo per altre machine, e dimostramenti a lor uso festerecci, e colmi d'allegrie, e di gioje.

Accettata col benvolere dal signoreggiante, e coronato Etiope, quasi qual'altra Rachele da Giacobbe, Ester da Asuero; ed Artemisia da Mausolo, vezzosa, e christianamente con quella Regia Maestà sposossi, e fatti ambidue esemplanti, indufsero gli altri ad imitarli, che successivamente, prima licenziosi, e con sfrenatezza dal bene traviando, incepporno il piede con Ecclesiastici ligami nel Sagramental ceppo del santo Matrimonio.

Passato il giro d'anni quattro di Missioni, gli antedetti due PP. per affari del loro ufficio, e per servizio dell'istesso Rè, portaronsi nella scritta Isola di S. Tomè. Grugniva per tanto bene l'abitator de' Porci, ed infernal bestia del Demonio, e come Autor della morte per la sua invidia: *Invidia autem Diaboli mors*

in-

intraivit in Orbem terrarum: imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius. Sapient. 2. 24. D. incicò una persona Ecclesiastica ad invidiar li due nostri Sacerdoti; e la causa si era, perche in spazio di sei mesi era solita di trasferirsi in Ovveri, a sparger l'acque battesimali su quella Gente maritima (battezzando l'istesso Rè l'altre dentro terra per penuria de' Sacerdoti) Ministerio, che li rendeva uno schiavo il mese dal popolo, ed un' altro dal Regnante in guiderdone delle sue fatiche. Era scorso il quarto anno, che vedevasi privo di tanto guadagno, e stando in terra de' Portoghesi li poveri Padri, gli mosse persecuzione sì fiera, con altri, non bene affetti alla Religione, che accusaronli al Governadore dell'Isola, qualmente si diportavano da capitali nemici della Corona di Portogallo, e con licenza, e falsa patète scorrevano quei Paesi, anzi con proprij occhi veduti gli avevano misurar' il fondo del mare nel Regno d'Ovveri, con accattivarsi gli animi del Rè, e Regina mediante la gran familiarità, e corrispondenza con gl'istessi tenendo intendimento con gli Avversarij del Lusitano Dominio. Arrestò il Governadore in sentirlo, ma non se li fermò l'animo di catturarli: al vederlo sì risoluto uno di quelli, che la Regina accompagnorno, dissegli: Averta Signore a quel, che fate, pensando esser cotesti, PP. Missionarij Apostolici, nè s'accendi qualche scintilla di lite fra la Sede Romana, e la Reggia di Portogallo. Da noi a questi sacri Ministri li si deve molto, per aver sollevata la nostra Nazione coll' esaltazione al Reame d' una nostra Compatriota. Arrestosi il Governadore, cessò dalla cattura, e per non ingerirvisi, mandoll' in Loanda; ove gionti, se gli fero d'avanti tante delle calunnie, a fine di farli discredere la buona fama, e bontà del

nome, che dal Foro Ecclesiastico, e Secolare furono rimenantati al Tribunal di Lisbona; ove dichiarati innocenti, ed avuta facoltà amphiissima da quella Real Maestà di far entrambi scorrimento profittevole per tutt'i suoi Regni, e conquiste, furono citati alla comparigione avanti la medesima li Calunnianti; al che dall' Ecclesiastico, autore di tanta trama non si diè compimento, per essersene andato fuggiasco dentro Terra nel Brasile, e piangere la sua temerità colle parole d'Isaia: *Va qui pradaris, nonne & ipse pradaberis.* *Isai. 33. 1. A.*

Il P. Bonaventura da Firenze tra le gravi molestie delle sue indisposizioni se ritorno in Italia, ed il P. Angelo Maria reiterò l'indirizzo di sua persona nell' Isola di S. Tomè: ove nelle fatiche incessante, dato buon saggio di se stesso esemplativamente colla vita a gloria del Signore, prò de' Cristiani, e beneficio di S. Chiesa, con lode di virtù, e di merito, deposta la corporal salma, racchiuse nella Città di Lisbona l' estremo suo giorno. Sin'al nostro pervenimento in quest' Eziochia non aveano gli antedetti due Regni veduta altra faccia di Missionarj; ed ogni tal volta, che alle loro Marenne alcun Naviglio, per approdarvi appressavasi, se gli richiedeva da Nativi se Cappuccini portassero; ed intendendo di nò, quasi infelloniti, e smanianti si dimostravano, con dire: E pur possibile, che abbiamo a terminar la nostra misera vita, come tante bestiuole, di Sacerdoti privati? Nel mio intertentermi scrissero al nostro Padre Prefetto Giovan da Romano, che li provvedesse di qualche sacro Operario. Quello ne diè avviso alla S. C. e questa li rescrisse, che per all' ora si contentasse d'andar nell' Isola di S. Tomè il P. Montelione, e per fondarvi l' Ospizio,

ac-

acciò capitandovi altri Ministri, d'indi più agevolmente si trasferissero in que' Regni, conforme è già sortito. Se vi permanessero Sacerdoti a sufficienza, singolarmente dell' inviati dalla Sacra Congregazione, e S. Sede Apostolica, direi non esser difficile la Conversione di tutti quel popoli dell' Etiopia inferiore; quali confessano il Successore di S. Pietro esser Santo, nè potere far cosa, che dal giusto, e retto trasvj, e tali per conseguenza esserli mandati da lui, recidendo ogni sospetto circa di noi Italiani; il che non farebbero, se d'altra Nazione saremmo in riguardo de' loro politici interessi, contentandosi, che facciamo l'entrata ne' propri Ristretti coll'istesso abito, con cui da qui ci partiamo; quantunque il Seminatore delle zizanie operi dal suo canto per via de' falsi Operarj, che con opposizioni, e disturbi c'intraversi la strada, e cagioni qualch' intoppo al camino: Nè però gli prevalse mai l'astuzia, permettendo il Divin volere, che tanti, e tanti non rifiutino nel Grembo di S. Chiesa il ricovero. E se direi delle migliaia, e migliaia, non mentirei. Io solo, benchè sproveduto di forze, per l' infermità, di sanità scarso, e di talento scarssissimo, per mezzo de' gli ajuti celesti, tra piccioli, e grandi, tra donne, e donnine, arrivai contr' ogni mio merito a lavarne nel sacro Lavacro del santo Battesimo poco meno, che tredici mila, e far molti, e molti Matrimonj; opra la più difficoltosa, e d'arduità ripiena, ad esser abbracciata, e sostenuta da questi popoli. Nè sarà di stupefazione tal numero colla brevità del tempo, se diamo l'occhio all' innumerabil calca delle Genti; ed un sol Padre de' nostri, come in altro luogo si espresse, n' irrigò nel sacramental Fonte da cinquanta mila. Anzi il Padre Girolamo da Montefarchio della no-

fra Provincia di Napoli (le virtù , e faticosi viaggi del quale non m'estendo in replicarli , avendone altri , prima di me , dati in potere de' Torchi) ne battezzò , per attestazione di propria bocca avanti sua morte , più di centomila nello spazio di venti anni di dimoranza in coteste parti; e fra gli altri il Rè, o più tosto Regolo di Coneobella , tributario del Rè di Micocco , con suo Nipote , per un beneficio , ricevuto da Dio , mercè alla vivacità della Fede ; il che potrà leggerfi nella più volte , da me apportata *Relazione Istórica lib.4.num.28.*

Che tal sorte d'umana Generazione pajà , che non abbia disviamento dal disumano , per l' inchinazione all' Idolatrie , ed a traghioamenti de gli umani carnaggi , quali gustano come assaporassero le Mongane di Roma , e le Vitelle di Sorrento , mia Patria , annoverate fra cibi de' più qualificati della deliziosa Partenope , io non il niego , sicome approvo , che mediante l'aura divina , all'essere costoro convinti da documenti Cattolici , non rifiutano d' accettarli , riportandone il frutto : E per autenticarlo , si noti l' occorsomi . Stava sulla servitù d' un nostro Interprete certo Schiavo di gran nerbo , e gagliardia nel corpo , ma orbo , e di molta cecità nella mente , per la tanta ostinazione nel rifiutar i buoni avvertimenti , datili dal Padrone , acciò abjurasse il Gentilesimo , e si aggregasse a gli altri Fedeli , con abbracciar la Fede , apportando in sua difesa , che l' Elefante non mangiava sale , e pure se gl' ingrossava , e cresceva tanto la sua statura , e con lunga vita viveva . Per intendere sì fatta simiglianza , e dar chiarezza alle parole del Nero , e d' avvertirsi , che il santo Battesimo , in lor Dialectto , o linguaggio , chiamasi ; Minemungù : che dinota , assaporare il sale benedetto;

detto; e richiedendo tal' uno, se questo, o quello sù Cristiano, o Gentile, se gli risponde: Sì, è Cristiano, per aver assaggiato il sale, benedetto dal Sacerdote. E se alcuno in evento di necessità fusse solo con l'acqua asperso, poco contento resterebbe, e lui, e suoi Parenti. Or lo Schiavo, stando gravemente infermo, andai a ritrovarlo, e disponendolo con varj spirituali ragionamenti, non mi fu di troppo fatica il convertirlo; si arrese a' miei consigli, accettò le proposizioni, fatteli, si battezzò con non poco suo gusto, e del Padrone, prestamente accasandolo, per scavarlo dal fosso della mala, e prossima occasione d'una donna Cristiana, che il governava, prima d'esser infossato morto nella sepoltura: al terzo giorno con vivi sentimenti di vera divozione commutò la sua vil servitù in questa vita mortale colla perpetua, e gloriosa libertà nell'altra immortale, accitadinato, come si spera, nel Cielo.

Il dire, che li Neri sian perversi, ed alle malvagità propendenti, e sopra tutti, li Giaghi; l'intento principal de' quali è l'esser pacchioni, e ghiotti delle carni de' Razionali, non è assai da ponderarsi, essendo vero, che *Non egent, qui sani sunt Medico*, Luc. 5. F. 21. ed il morbo quanto più peggiora, tanto maggiore esser deve la curazione. Bastici il solo esempio di Singa Regina, convertita con buona parte de' suoi popoli, per opra del nostro P. Antonio Laudati da Gaeta; il modo della di cui Conversione facilissimo, nè con tanti sudori, fiam lecito di qui addurlo, non trovandosi nell'Istoria dal P. Gioja del nostro Istituto descritta, forse come non accennato dall' istesso Laudati per sua umiltà, e fu in tal guisa, secondo le testimonianze d'un Capitan Portoghese, qual dimorante da molti
anni

anni in Loanda, trovossi al fatto presente, così dicendo: Stavaſene tal volta Singa la Regina in piedi col P. Antonio di varie materie confabulando: queſto, Regina, li diſſe, al mio vagheggiar di sì belle, e ſpazioſe pianure, adorne di tanti vaghi, ed irriganti ruſcelli, abbellite dall'amenità di colli, e vaghezza di monti; che V. A. poſſiede, non poſſo non eſſer troppo ardimentoſo in dimandarle, chi li fè, può ſaperſi chi ne fuſſe l'Autore, chi l'arricchì di germi, chi le ſecondò? Prontiffima ella, ſenza mendicità di parole, o rincontro di lingua ſubitamente riſpoſe: Furo-
no li miei antenati. Dunque V. A., repigliò il Cap-
puccino, tiene il potenzial poſſeſſo de' ſuoi Anteceſſori? Sì, ſoggiunſe quella, anzi molto più, per aver
oltre gli altri Regni, la total Signoria del Regno di
Matamba. Udito ciò il divoto Religioſo, inchinoſſi
a terra, e prendendo un filo di leggieriffima paglia,
diſlegli: Signora, facciammi grazia, che queſta, qua-
l'io le porgo, reſti in aria ſoſpeſa. Di propoſta sì lie-
ve, e più dell'iſteſſa paglia leggiera, moſtrò Singa di
sbiegar l'occhio, e ſtravolger il viſo, parendole coſa
frivola, e di niuno rilievo. Il facci in mia grazia,
diceva l'uno, e laſciandola dalle mani l'altra, cadè
a terra la paglia. Curvoſſi di nuovo Antonio, per
ripigliarla; più leſta la Regina di lui la pigliò colla
mano. Sappia, le replicò quello, la caſcata della pa-
glia eſſer cagionata, perche lei non la coſtrinſe col ſuo
autorevole comando al non cadere; ſi compiaccia di
ordinargli, che ſi ferma, e ſoſpeſa; così fè, nè tam-
poco rimafe ſoda, ed immobile. All'ora il fervente
Miſſionario modeſtamente proruppe: Le ſi noto, o
Real Maestà, non eſſer altrimenti ſtati li ſuoi Ante-
ceſſori la prima cauſa della formazione di coteſti ſuoi

ter-

terreni, e poderi, con quanto di bello, e delizioso raccolgono, ma il vero Creatore del Cielo, e della Terra, Gesù Cristo nostro Salvatore, unigenito del Padre Eternale, e seconda persona della Santissima Triade, ch'è quel Santo Crocifisso, che in sua Casa ritene. Laonde, convinta la Regina, abbassato il Regio Capo, umiliossi, assenti alla verità, abbracciò la Santa Fede, con cui morì, avendola solamente negli anni fanciulleschi osservata.

Non sono gli Etiopi di tanta materialità, gofferia, ed inettitudine ripieni, quanto delinear si potrebbero, essendo sagacemente scaltri, ed astuti. E che sii vero, rapportiamone un fatto, notificatomi da un Capitano Francese, in sua persona accaduto a las Minas, accertatomi da un'altro Portoghese, testimonio di vista nell'Isola di S. Tomè, che mirò, ed ammirò il supplizio, scorgendo sull'alberi della Nave del Franco istesso, per pagar il fio della loro scaltrezza, li delinquenti acchiappati, e sospesi: Veleggiava il Capitano per le Costiere de las Minas, a fine di porre il fine a suoi traffichi, e sopra tutti, comprar oro colle proprie mercanzie. Preso disaventurosamente dagli Olandesi, che confiscata la Nave, incatenati li Marinari, e con Guardie diligenti ben custoditi, il condussero a terra avant' il cospetto del loro Governadore; dal quale, ricevuto il Benvenuto coll'entrare in un penoso carcere, aggravato da ferri, e circondato da trenta Negri forti, e vigilantissimi Custodi, altro respiro non aspettava, che l'ultimo; ed estremo sospiro della morte. Il Capo de' Guardiani negro di faccia, e fumoso di testa, con occhio di compassione fisso ne stava nel risguardare il compassionevole Prigioniero, or mostrando di stupirsi della tanta sua tolleranza, ed

or

or facendo segno di dispiacerli la disgrazia , e grandemente compatirlo . Per ultimo giudicando esser uomo di rara bontà nel sopportar sì cattivi gl' incontri ; di gran rispetto , e prudenza , significandoceli la modestia , e gravità del volto , se gli accostò , e disseli : Già che non avete danneggiato veruno , e li vostri Catturanti si son diportati assai malevoli , ed audaci nell'innocentemente carcerarvi , per privarvi di roba , e di vita , m'offro io , stimolato solo da scrupolo a scamparvi . Il povero Capitano , dilatatosi egli alquanto l'accorato , ed angustiato suo cuore , ed incoraggiatosi in parte al sentir d'aver per mezzo d' un negro ad uscir dall'oscurità della prigione , gli rispose : Se bastante v'è l'animo di liberarmi dalla morte , e posto in libertà , d'introdurmi in mia Nave , vi darò in compensazione quanto bramate . E' come accader potrà il da voi proposto mi se vi son tanti a custodirmi ? Lasci che facc'io , replicò l' Etiope , che sendo della stessa nerezza dalla Natura dipinto , non mi mancaranno adombranti colori , per occupare la cupezza de' pensieri , ed offuscare la mente de' Negri : l'inebriarò ben bene di gagliardissimo vino , e sopiti , ed addormentati dall'ebbrezza , la trasporterò con altri miei sei , e fedeli Compagni nel suo Naviglio . Non falli , nè dilungossi il successo da quel tanto , che disse , e promise . Se tra il bianco , ed il nero separar si potesse la disuguaglianza , e vi capisse tal volta qualche poco di similitudine , osarei di dire , che l'afflitto Capo della Nave già prigioniero , al vedersi dislacciato , ed estrarre dal carcere , s'avesse tal'ora imaginato , e pensato fra se , quel tanto suo grato Benefattore non essere stato negrissimo Etiope dell' Africa meridionale , ma qual' altro candidissimo Parainfo calato giù dal-

le Sedi eternali, che fatte cascar le catene dalle mani del Capo dell'Ecclesiastica Nave, scampollo dal tenebroso carcere, e tirannia d'Erode: *Circunda tibi vestimentum tuum, & sequere me*, Att. 12. B. 8. Usciti liberi, si dierno a gambe, e drizzando in tutta quella notte veloci li passì a linea retta per luoghi boscarecci, e marittime piagge, pervennero sicur al Porto. Montò il Negro sulla Nave, notificando a' Guardiani, che il Governadore liberati gli aveva a fin se n'andassero tutt'in pace per loro affari. Gli Olandesi prestatali fede in riflesso della gran fedeltà, da lui sempre usata, e senza punto trattenerli, sciolsero non dubj da ferri li Marinari Francesi, e ricevuti un donativo, partironsi.

Il Capitano, aperti prima li bussoletti delle palpebre, per rimirar il Cielo con mille volte benedirlo, e poi spalancate tutte le sue casse, e bagagli, per non lasciar inguiderdonato un tanto suo liberatore, gli offerse in segno di gratissima ricompensazione quanto voleva, come gli piaceva, ed il tutto, di cui distante ne stava. Rifiutò il Nero l'offerta, adducendo, ciò da lui s'era adoprato, esser proceduto dal conoscerlo, per uomo veramente onorato, e per solo amore, senza interesse; e di più se contentavasi d'accettar la servitù, l'averebbe seguito, e servito per ovunque transitato avesse, ed ovunque dimorato ne fusse, non tanto lui, come gli altri suoi Compagni nell'istesso parere uniti, ed uniformi. Se tal'è la sua volontà, li ridisse il beneficato Francese, andiamo, nè saprò non gratificarmeli con ampia remunerazione per la loro gratitudine, verso me dimostrata. Stante in tal forma il discorso, li Marinari non salporno, ma mozzorno li capi dell'Anchora, e sciolte le vele al
ven-

vento, per non abbattefsi di fresco tra le mani de' gli Olandesi, diftefero il lor volante viaggio fin' alla Francia. Le cortesie continue, ed amorevoli dimoſtranze, non ſolo dal Conduttiero della Nave, ma da tutta la ſua gente di mareſco ſerviggio verſo tutti, e fra gli altri il Capo, dandoli titolo di Liberatore, non poſſono annoverarſi: Li parenti del liberato competevano nel guiderdonarlo, e li conoſcenti dell' iſteſſo gareggiavano nel vederli, e remunerarli. Paſſati tre meſi di dimoranza in terra, li Negri conſigliorno il Capitano a caricar di nuovo la Nave di robe mercantefche, e ricche maſſarizie di Francia, per tragittarle in China, ove gli era noto un ſicuro Porto, nominandolo con proprio nome, che per eſſer libero, e non in libertà de' gli Olandesi, averebbe guadagnato molto con ſicurezza certa, e lontananza da qualunque timore. E chi niegato averia qualſiſia credenza a chi ſcampolli la vita? Il Comandante del Naviglio, poaderato il fatto, e conoſciuto eſſer coſi, ſtando quel luogo, nominatoli, da baſſo a las Minas, non rifiutò l'avvertimento, riempì il Vaſſallo delle merci, accennateli, e per quella volta partiffi. Approdati nell' Iſola di S. Tomè, per provvederſi di rinfreſchi, eſſendo quella opulenta di carne, farina di pao, ed altri comeſtibili; e per afficurarſi del viaggio, ſtante che in ſcoprirla, il vento, e la corrente del mare ſon ſempre proſperevoli verſo la China, o Minas, uſcirno dal Porto, favoriti da un' Aura piacevole, e leggiſſima, ſtando all' erta, e pronti per quando entrava la Virazione, coſi detta, ſolita in queſti golſi, e vuol dire, la Creſcenza per ſei ore dell' acque, e la mancanza per altre ſei del vento, ficome v' la Marea, dico il fluſſo, e riſluſſo dell' onde. Dilatate l' ali delle vele, aſſodato il timone, ſi diedero
come

come tanti Gione nelle mani del sonno, restan do solo il Piloto, il Timoniero, ed un' altro sulla sua, vigi-
lanti; e li Negri, come pensierosi de' futuri successi,
anch'essi vegghiavano. Tra costoro uno si pose a ta-
gliar legni, acciò col rumore della scure non si sentis-
se ciò, che maliziosamente machinavano d'eseguire,
e gli altri con gli occhi dell'accette ammazzorno quat-
tro de' Marinari col Piloto; tutto che il lor intento
fusse di trucidarli tutti. Stando il Capitano in camera
di Poppa, permise Iddio, che per via d'un picciolo fi-
gliuolo ne ricevesse l' aviso, si spinse prestamente ad
alzarsi, armato di coltella, e duplicate pistole; e tro-
vata la porta della stanza di fuori ferrata, uscì per
un portello; e guardando il fiero spettacolo de' morti,
ed alcuni pochi Marinari, che in ogni miglior modo
attendevano colle loro armi alla propria difesa, ed al-
tri, che spensierati soporosamente dormivano, voci-
ferando svegliolli, e qual'altro Caico Trojano animan-
doli all'armi,

Ferte citi ferrum, date tela.

9. *Æneid. v. 37.*

ammazzò generosamente altri quattro de' Negri; e re-
cidendo il capo al Capo de' traditori, per offerirli in
cibo a Mostri marini, precipitollì nel mare; Il rima-
nente de' sette, confessata la maligna trama da essi sì
luagamente ordita, (qual'era di stramazzar', ed uc-
ciderli tutti, impossessarsi del Legno colle ricche, e
copiose mercanzie, e giungere gloriosi al lor paese,
trionfanti, per aver delusi, e gabbati li Cristiani d'
Europa) pagorno la pena della loro astuta ribalderia
con forte capestro nel gorguzzùle, full'antenne stroz-
zati. Stavano questi a vista dell'Isola di S. Tomè, qual
collo sparo de' cannoni diè principio a percuoter la

Na-

Nave, che per non ricevere li non meritati, e battaglieschi colpi, cacciò subito candida, e sventolante bandiera; e spengendo in quel punto il Palischermo, o battello in terra, raccontorno sinceramente il successo, con ingerire non solo alle menti di que' Isolani l'inaudito stupore, ma d'ogn'altro, che di caso sì infauſto agognava di sentirne attentamente il racconto; ammirando come li Negri prendessero mira sì lunga, per nodrire nel cuore tanto tempo l'ingannoso veleno in oggetto di pervenire al loro iniquo, e lontano disegno. Doppo li patiti disastri volle l'istesso Padroneggiante del Naviglio, conform'egli diceva, capitar in Sogno, per vedere il fiume Zairo, ed isperimentare, se poteva essergli facile l'entrarvi, per passar nella Bissima dentro li Regni del Prete Gianni: E perche l'acque di tal fiumara son di tanti Canali, ed Isole raccogliatrici, non può rendersi il suo vario seno, di legni grossi, e vasti accettatore sicuro; sicome all'incontro li piccioli, e sottili con sicurezza accetta, e raccoglie, e pur non con tanta, che nell'Egitto tragittar li potesse; però che dicono esser precipitoso nel mezo per le sue acquose, e furiose cadute, volle con tutto ciò il Capitano con arrischiarsi, chiarirsi; ed avendo da pigliar tal Porto, passò per il Regno d'Angoi di là dall'antedetto fiume. Quei Abitatori conoscendo esser in Nave Nazione straniera, mai più nell'addietro nè veduta, nè sentita, dissero, che si fermasse in Capinda, Porto dell'istesso Regno, e quindi farebbersi diportata ad osservar il fiume, e far le sue compre di Schiavi, ed Avorj, e non andar in Sogno, affermando esser li Sognesi nemici de' Bianchi, che negli anni trascorsi aveanli tutti ammazzati, per sodisfar a questi d'Angoi: tutta volta vi lasciò il Capitano una barchet-

thetta carica di mercanzie, con due Marinari, e partissi. Li Negri trasportarono li due Remigatori dentro terra, dividendosi fra loro le cose mercantili. Terminati quindici giorni, li Marinari non comparivano e meno le facende, e traffichi delle merci si vedevano, convenendovi bensì spesso quelli d'Angoij solamente per ratenerli in buone parole; con frequentar le ghiottonarie, e corteggiar bene Bacco a spese del povero Naviglio: Un giorno vi s'accostò il Mani, o Governadore di Capinda con sette altri di sua comitiva, ed il Comandante Francese li rinserò con ferri sotto coverta, esaggerandoli, che se non restituivano li due uomini, e le Mercazie, avrebbero posti in schiavitù ne quanti d'Angoij incontravano. Persuadessimo noi Cappuccini il Conte a degnarsi d'essercitar la sua Giustizia in riguardo così del Capitano, come delle robe divise, e perse, benché la maggior quantità, una colli Marinari, doppo la presa degli otto, ne ricuperasse. Onde quei d'Angoij astretti furono a pagar dodici Schiavi. E perche cotali meno comparvero fè vela, con portarsene sette, avendo mandato l'ottavo, per ricondurre li dodici stabiliti, e tassati. Si che se il Padrone, e Capo del Legno avut' avesse malamente provista di cervello la testa; nè da noi presso del Conte suffragato ne fusse, averebbe infortunatamente perso il tutto, senza saper ove appoggiarsi, ed a chi far ricorso. Egli stesso mi riferì, che non poteva non manifestar il suo contento per aver inceppato quel Mani, a fin di presentarlo al suo Rè, così vestito, com'era, stimando maggior, e di più lucro tal presa, che le guadagnato si avesse qualsivoglia prezioso tesoro; tanto più, che con poco baratto di cose mercantesche conducevasi da Sogno trecento Schiavi,

T

per

per venderli nell' Isola di San Domenico , nella nuova Spagna situata.

Voglio inferire col rapportato successo , che l'esser li Negri maliziosi , e scaltri , e che masnadieri , e trappolatori in altro studio non si diano , che in formar insidie , e trappole , niegar non il posso : ma che debbiansi , lasciar così incolti , come aridi sterpi , e secchi Zocchi d'alberi infruttuosi , non saprei che dirmi ; Solamente allegarei , essendo di coteste male , anzi pessime condizioni , doversegi maggiormente la continua assistenza de' Ministri Evangelici , Acciò coll' esempio , e dottrina si riduchino al termine della vera salvezza , e resti più magnificata la divina Maesta nelle sue Creature , e non ad onta del Cielo trionfi il Rettor delle tenebre per le tante Anime , soggettateseli , e far a queste possedere in premio coll'eterna schiavitùdine la perpetuità delle fiamme . E pure conoscendo costoro , per mezzo de' sacri ammaestramenti , la verità Cattolica , volentiermente si piegano , disviticchiati dall'ostinazione pestifera , in cui radicalmente viziati vivevano ; quando per lo più li Turchi , e gli Eretici , che in false leggi persistono ad altro non attendono , che all'osservanza de' dogmi infernali , senz' aver l'occhio al salvamento dell' Anima .

Grandi , nè con dubietà sono li patimenti de' Missionarj , come la lunghezza de' viaggi la penuria dell'umano , e necessario refocillamento , l'intemperie , ed inequalità dell'aere , il caldo incomparabile , e soffocante , massime in noi Europei , mediante le nostre calde lane brustolanti , ed ardenti , il caminar a lungo per terra fra' rupi , e dirupi , il dormire sul suolo , le persecuzioni de' Stregoni , Maliardi , e Malefici , e tal hora di qualche finto , o male Cristiano , il cavarfi
fan-

sangue senza misura, ed altri scomodi nella vita, che non han numero; il tutto renderassi dolce, e suave al solo contemplar, che tanti stenti, e sudori son grati, ed i serviggio ad un Dio, qual sendo *Remunerator Animarum*, saprà remunerarli, nè avranno a discaro il porre a rischio la vita per scampar tanti Popoli dalle mortifere branche, e zampe adunche di quel Leone avernale, che *circum querens quem devoret*, 1. *Petr. 5. c. 8.* Se altro giamai vi fusse, la sola mira delle tante moltitudini di tenerelli bambini, ed altri fanciulli di picciola etade mondati coll'acque battesimali, per involarli alla gloriosa vista di Dio, non farebbe meno a sufficienza per l'alleviamento di sì copiosi disagi, e molto più il riguardo delle copiose migliaia di conversioni, aggiuntivi oltra numero li Matrimoni, giusta l'Ecclesiastica forma d'Adulti, introdotti al vero conoscimento della Fede.

In quanto al mio ritorno dall'Africa, che pure da pura necessità motivossi, mi afflisse, e mi porge tutta via rammarico il raccordamento del non poco bene, da me lasciato da farsi in ajuto di quei poveri Regni, bisognosi di scorta per la strada del Cielo. Disavventura (così volendo Iddio) dalla mia mente non di rado ventilata; Partenza, a cui la lunga, e continua infermità priva di speranza di tregua col necessitarmi m'astrinse. Dieo in vero, che se nel Brasile, come aere più sollevata, prendevo miglioramento, la mia intenzione era di ricondarmi in Etiopia. E perche il migliorare avea molto del tenue, e lieve, non bastandomi le forze, come assai interezzito, meno mi fu bastante l'animo, per ritornarmene in dietro.

Per varios casus, per tot discrimina rerum

Tendimus in latum. Æneid. l. vi. 208.

Ritrovandomi con breve soggiorno hospiziato nella Bala da nostri PP. Francesi, usarono eglino diligenza di procurarmi un buon Capitano, che con carità così infermiaccio, ed in malisanìa ridotto, in Lisbona trasferito m'avesse: abboccaronfi con un lor Compatriotta, qual con accettazione del richiesto rispose, che di buona voglia secondato avrebbe li miei voti, dandomi a riflesso dell'infermità, per maggior mio commodo, il Camerino, ma però per Passaggiero, non per Cappellano, a fine di non sottoporsi alle leggi di Portogallo, vietanti onninamente il navigar senza Cappellano; anzi se non si rappresenta la fede dell'istesso al Vescovo, o Vicario, non se li consegna la patente, alla navigazione necessaria. Io replicai, conforme dissi a quell'altro Capitano, da me dianzi addotto nel venire in questi Paesi, che se m'escludeva da tal ufficio, il ringraziavo dell'offerta, come desideroso di guadagnarli ed il vitto, ed il nolo; ed in tal guisa fu licenziato. Non desisterono altri Capitani Portoghesi di ricondurmi all'Ospizio, tra'quali il Governadore di Massangano, partito con noi dal Regno d'Angola, che per esser nostro singolar devoto, e benefattore, il giudicai indegno della mia resistenza nell'accompagnarmi con esso lui; da cui, imitandolo ancora il Comandante della Nave, ricevei per il valicar del mare, effetti notabilissimi di liberalità, e cortesia. Usciti dal Porto, mediante il preso congedo dall'Africa, e fuoi denigrati Popoli, doppo tre mesi di veleggiato cammino, scortati dalla flotta di vent'otto Navigli, carichi di tabacco, e zuccheri coll'aura favorevole, e propiziazione del Cielo, prendessimo l'altro di Lisbona; e benchè il varco per la nostra entrata in quello, fusse vicino, o verso la partenza del Sole, non si potè da tut-

tutti i legni per la prossimità della notte entrar in Porto, se non da tre soli, dico il nostro, il Francese, ed un altro, restando senza accostarvisi tutto il rimanente, per andar bordeggiando fra le tenebre, che dominando sul mattino la Marea, o flusso contrario, non prima della sera veggente vi s'introdusse. Fra gli albori primieri del giorno si fe a vedere il Medico, per visitare in riguardo della sanità l'approdate prime tre Navi; e nell'avvicinarsi con siluca, giudicata da Naviganti del Legno Francese esser quella della Guardia, il Contestabile volendo nascondere certo tabacco nella camera della polve, vi diede per suo infortunio il fuoco; e saltando ad un tratto tutta la poppa in aria, non fu pigra, nè tarda, ma pronta l'onda marina a subentrare, ed impolessarsi copiosamente dell'ampie viscere dell'offeso Vassello; quale voltatosi da un lato, e nell'istesso tempo traboccando dall'altro fianco, n'andò miseramente a fondo, non con altro intervallo, che dello spazio d'un *Pater*, ed *Ave*; restando libera, e sola solo quella povera gente, che con sua gran forza potè al nuoto fidarsi: altrimenti, che di danno col subitaneo sparo apportato non av'ebbe alla nostra Nave, non poco alla profundata vicina? Il che da me, standovi presente, (ancorchè tramortito) ben ponderato, e veduto, ripassandomi per la mente la non ignota esclamazione, fatta alla sua Patria dal canoro Cittadino di Mantova.

Mantua, va misera, nimium vicina Cremona.

Eclog. 9. v. 28.

si benediceva, e ringraziava l'Altissimo del non aver permesso, che in quella Nave m'imbarcassi. La voce era commune di tutti nell'allegare esser stato l'incendio, castigo Divino, per non starvi in quel perso-

legno Sacerdote, e Cappellano alcuno; e quanto più questi vociferavano con replicare; l'istesso, maggiormente mi confondeva al vedermi contro miei meriti libero dal fuoco, e dall'acque, tra' quali, o dall'uni, o dall'altre non avrei potuto esentarmi.

Sbarcai alla fine toccando co' piedi la terra, ed alzando di nuovo le mani al Cielo, una col mio Compagno, all'ora P. Francesco da Pavia Cappellano in un altro Naviglio, con cui mi partì dall'Etiopia. N'andassimo a far le dovute riverenze a quel Re di Portogallo, che per essersi accinto ad uscire, e visitare l'Infante ammalata fuor della Città, ci fu difficile l'aver pronta l'udienza. Ciò saputo da Sua Maestà, appena calati dal Regio Palazzo, ci fe' ricercare per le contrade, nè trovatici, vennero li Messì nel nostro Ospizio, dicendoci, che in qualunque hora piaceva ci, nella real Sede n'andassimo con introdurci, e presentarci dal Rè, che bramava parlarci. Non fummo lenti la seconda volta, e fugata ogni tardità, senza intoppo da opporci n'entrammo all'udienza.

Fu assai pio il regio sguardo, e grande l'accogliamento, col quale ci ricevé quella Real Maestà, stando sempre per sua vera divozione col cappello nella mano, e baciato l'abito diè principio ad encomiare la nostra Minoritana Religione, e sopra tutti li Missionarj Italiani, con addurre esserle molto chiara, e manifesta la notizia del quanto per il Divin' onore, e per la fedel servitù di se stessa incessantemente adopravano, venendole tuttavia dall'Etiopia ottimi rapporti circa la bontà, e loro ministerj, e concludeva con replicati accenti, che nell'ordine dato di non far piantare il piede nelle sue conquiste da Ecclesiastici, ed estranei Ministri, non intendeva li suoi Cappuccini d'Italia.

pa-

parole, che non una, ma quattro volte replicolle, e secondo l'occorrenza del discorso il permetteva.

Non è da tralasciarsi la splendida benevolenza del Signor Nicolò Bonacursi nobilissimo Cavalier Fiorentino, che mi prende dal nostr' Ospizio di Lisbona per trasportarmi sin'a Livorno, offerendom' il sussidio a sue spese per tutta la navigazione. Offerta, qual privo non rimasta sarebbe del cortesissimo fine, quando il Capitano del Legno, mostrando anch'egli il desiderio di rilucere fra le candidezze de' pietosi effetti, con suo piacere, e dispiacere dell'altro, non il disobligasse, farlo: e pure volle assignarmi un suo Servo, atto alla caritativa servitù in ogni mia necessita, come osservò con singular carità, e guari prontezza. Non contento di questo, il liberalissimo, e generosissimo Cavaliere, m'offerì di più una filuca, che avrebbe per me noleggiata sin'a Napoli; ed io rifiutandola, come non tanto necessaria, lui dovendo far partenza per Fiorenza, mi raccomandò con caldissime espressioni al Signor Marchese Pucci, acciò mi sovvenisse del tutto che bisognavami per il viaggio, che dilongossi da Livorno sin'a Genova colla Nave, chiamata S. Rosa; e coll'aura odorosa di tal Rosa Celeste giongemmo felici alla vicinanza del Porto. Nel voler entrarvi ci licenziò la soavità del vento, e verso la mezza notte ne soffì un'altro fresco, qual ci astrinse al bozzeggiare, per dar luogo a gli oscurori notturni. La mattina sull'Alba al drizzar la prora nel Porto, ecco un legno Francese da guerra, che dall'istesso uscito, veleggiava sopra vento verso il nostro; ed al passarci vicino, impose quel Comandante al nostro Capitano, che montato in battello, n'andasse da lui; nè altro inorgoglieto significar voleva, che se li rendesse obediienza. Non

facendone il nostro alcun conto la prima volta; ripassò di nuovo sempre sopravento la Francese, facendosi intendere, che per esser la nostra Nave da guerra, da parte del suo Re citava il Capitano dell' istessa a comparire a bordo, altrimenti si sarebbe servito de' Cannoni. Molte furono le turbolenze, che intorbidarono gli animi del Conduttiere, e marinieschi seguaci nel nostro Naviglio: anzi era il peggiore, che nel giorno anteriore allo scoprir di Genova, eransi scaricate l' artiglierie, restandone solo tredici col carico per dar il saluto al Santissimo Crocifisso di quella Città: di più giaceva tutta la moschettaria riposta in suo luogo di S. Barbara, e li soldati eransi tutti vestiti di gala per sbarcar lieti, e frettolosi a terra; niente di meno fugato il timore, e la dimora, due Comandanti del nostro Vassello con armi più affilate nel ferire, che rilucenti nel ferro, metterono tutti in ordinanza guerrierà per animosamente combattere. Che bisbigli, che rumori, che strepiti non sentivansi fra gli armati Soldati, Marinari, e tutti noi altri passeggeri! Parevami quel legno più Orco, che barca, per non dire un' Inferno portatile, ove altro non sentivasi, che

..... *Stridor ferri, trallaque catena*

Aeneid. 6. v. 558. Finalmente per troncar tanti futuri inconvenienti dell'imminenti rovine, salì il fratello del Capitano nella Nave Francese, quale una con quel Comandante ritornò da noi, ed osservando attento, ed attonito li nostri militari preparamenti, l'ordinata disposizione de' Soldati, con gli archibugi allestiti, e posti per filo all'ordine dalla poppa sin' alla prora, framezzatevi fra l'armi di fuoco l'armature di taglienti coltelle, e trucidante mannaie, in guisa che altro non restavavi, che sentir il solo segno d'un abbattimento.

CRU.

crudele. Scorgendo questo il gareggiante Francesco, ebbe a dire: A che tanti battaglieschi apparecchi, stante la pace fra noi Galli, e voi Genovesi? Gli fu risposto, che in mare, per evitar li mali, era d'uopo lo star sempre preparato contro nemici, e da Navigli, che non han fermezza sull'onde, non troppo allontanar-si perigli; e forse accader non poteva, che non fusse lui di Francia, ed essi rimasti sarebbero ingannati. Gli interrogò di nuovo, che Gente racchiudevasi in Nave, avendone molta veduto? se li replicò esser quattrocen-to. Per ultimo repigliò quel Comandante: Vengo da parte del mio Rè, acciò mi diate quanti Francesi si trovano in cotesta Nave, eccettuatine li Mercatanti. Furono con prestezza consignati, fuorchè il Tamburino, che buono spazio di tempo vi s'interpose per trovarlo fra quelle ascosaglie del Legno, ed offerì pur all'istesso, partissi contento concedere lui le vele al vento, e noi con ammainarle entrammo felici nel Porto, e buttassimo il gravante ferro nel fondo. Non fusse mai piaciuto al Cielo, che fattisi contendevolmente li due Vasselli azzuffatori l'uno contro l'altro, maneggiato avessero il ferro, e le fiamme, mentre terminati sarebbonfi a danno notabile de' poveri Negozianti portando il nostro (oltre la diversità di mercanzie delle quali era a cumulo carico) un milione, e mezzo di denari contanti dell'istessi, ed un altro mezzo d'argento colato, e senza lavoro; teneva di più tutta la moneta raccolta in Spagna dal Padre Commissario di Terra Santa, ed altre copiose limosine per la Canonizzazione in Roma di due Beati.

Sicome nella prima mia venuta in cotesta Città di Lisbona, per passar in Congo, mi distesi alquanto in narrar le tue nobili prerogative, e del Porto; così
hora

hora nel ripassarvi son mosso a raccontarne alcun'altra, da me considerata: Ed è una Prammatica, o legge, fatta dal quel Coronato Sovrano, ed ordinata alla moderazione degli eccessi nel vestire. Soleano ogni anno li Mercanti della Gallia condur quì novità di vendibili vestimenti, inventati a lor capriccio, e dimostravali a' popoli in due pupattole, o fantocci, vestiti l'uno da uomo, e l'altro da donna, in maniera che veduti, e piaciuti a questi del Paese, procuravano di comprarceli, e vestirsene; onde ad ogni mutazione dell'Anno mutavano vestimento, e foggia con gran dispendio di tutta la Lusitania, e sue Conquiste, ma con lucro esorbitante de' venditori: rivendone in baratto altre cose, consacenti alla valuta: Contratto, che adduceva la maggior parte de' beni di Portogallo in mano de' Galli. Zeloso il Rè di rimediarvi, comandò, che si alterasse la moneta, mettendovisi il merco col tanto di più, acciò non servisse per gli Estranei, ma solo ad uso del Regno. Mirando ciò gl'istessi Mercanti, alterornò ancor eglino il prezzo delle loro mercanzie, a segno che pervenivano al pristino valore, danneggiando maggiormente li Lusitani. Volle vincerla il Magnanimo Rè, ed intimò a tutt'i suoi sudditi di qualunque stato, o condizione si fusero, a non usar nelle loro vesti seta, nè oro, nè argento, ed a coprirsi di bajetta, & altri panni lavorati ne' suoi reali ristretti, vietandoli altresì li cappelli, e calzette, tragittate da fuori, come pure li bottoni d'argento; e per indurvi esemplativamente li Vassalli, volle lui esser il primo ad osservarlo. Intorno a' drappi per uso delle Chiese, vi stabilì alcun Deputati, che li procurassero da fuori, come da Venezia, ed altre parti, suggellati però a fine di togliere qualunque disordine contro la Regia sua volontà. Si che

che la superfluità delle spese è affatto bandita da questo Regno; e fuoi conquistati Paesi, ove senza tanti dispendj modesta, ed onoratamente si veste. Oh! se tutti tal' esempio perdesero, al certo non si vederebbero tante bruttezze nell'anime, per non negar al corpo tanti lussi, soverchi addobbi, e fastosi abbellimenti nel vestirlo. Nè si ammirerebbero il più delle volte le case mutate in capanne, li palaggi in pagliai, le ricchezze in povertà, le Città quasi impoverite, e li Regni, se non al tutto consumati; almeno in parte esauti. Più potrebbe allegar in simil materia y ma per non più dilatar mi in altre diversioni; nè molto dilongarmi dalla fedeltà, al Titolo dell' Opra dovuta, colla brevità di tanta necessaria esortazione pongo il termine alla mia **BREVE E SUCCINTA RELAZIONE** del Viaggio di Congo nell' Africa Meridionale; per dove, se la prima volta indirizzai la prora verso l'isola di Corsica li 5. Maggio 1682. Ora reiterando l'istesso cammino, fo vela per Genova con altri tre nostri PP. Sacerdoti, ed un Laico li 24. Marzo 1692. pregando chi legge a farmi divota Compagnia colle sue sante Orazioni.

I L F I N E.

